MONUMENTA PALAEOGRAPHICA SACRA

ATLANTE PALEOGRAFICO-ARTISTICO

COMPILATO

SUI MANOSCRITTI ESPOSTI IN TORINO

ALLA MOSTRA D'ARTE SACRA

NEL M DCCC XCVIII

E PUBBLICATO

DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

DELLE ANTICHE PROVINCIE E DELLA LOMBARDIA

PER CURA DI

F. CARTA, C. CIPOLLA E C. FRATI

TORINO FRATELLI BOCCA EDITORI

M.DCCC.XCIX

Monumenta Palaeographica Sacra

ATLANTE
PALEOGRAFICO-ARTISTICO

COMPILATO

SUI MANOSCRITTI ESPOSTI IN TORINO

ALLA MOSTRA D'ARTE SACRA

NEL M DCCC XCVIII

E PUBBLICATO

DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

DELLE ANTICHE PROVINCIE E DELLA LOMBARDIA

PER CURA DI

F. CARTA, C. CIPOLLA E C. FRATI

Torino FRATELLI BOCCA Editori

M.DCCC.XCIX

PREFAZIONE

LLA MOSTRA DI ARTE SACRA, TENUTASI IN TORINO NELLO SCORSO anno, trovavansi esposti circa quattrocento manoscritti, importanti per ragioni paleografiche ed artistiche, dei quali parecchi erano anche preziosi per ragioni storiche. Quei manoscritti provenivano da molte parti d'Italia; giacchè, se ragioni evidenti di facilità e di convenienza consentirono che la regione del Piemonte fosse largamente rappresentata, ciò non impedì che manoscritti sommamente pregevoli fossero inviati alla Mostra dalla Lombardia, dalla Liguria, dal Veneto, dall'Emilia, dalla Toscana, dal Lazio, dal Napoletano e dalla Sicilia. Oltre a questo non lieve vantaggio della varia provenienza, la Mostra ebbe l'altro singolare di porre in evidenza, non solo il materiale prezioso di archivi e biblioteche pubbliche, che può considerarsi come conosciuto dagli studiosi; ma altresì quello di istituti non pubblici e di privati possessori, che può credersi meno frequentemente visitato dai ricercatori di simili cimelî.

Lo scopo prefisso alla raccolta dei manoscritti nella Mostra di Arte Sacra era essenzialmente di mettere in vista gli aspetti diversi, che assunse l'arte applicata ai libri di carattere religioso nelle varie epoche e nelle varie regioni d'Italia. Si mirava, cioè, all'arte italiana e non all'arte cristiana in generale. Per altro non si potevano escludere alcuni codici di fattura non italiana, senza tradire il fine stesso della Mostra, e senza privare gli studiosi ed i visitatori di quei materiali di confronto, che potevano servire a spiegare le comunicazioni da scuola a scuola e soprattutto a riconoscere l'influenza dell'arte straniera nei nostri paesi di confine. Infatti, l'arte forestiera ebbe troppi vincoli con l'arte nostra, perchè si potesse in pratica fare quella separazione che in teoria forse sembrerebbe, se non agevole, almeno possibile; e l'arte francese in ispecie ebbe con essa relazioni, anche storiche, che non ci pareva lecito trascurare. Per fermo il Piemonte, come nel campo politico, così nel campo artistico, ebbe tali vincoli di comunicazione colla Francia, colla quale confina, che essi non potevano spezzarsi senza tradire la storia. I principi di Savoia, che furono tanta parte nella vita politica e intellettuale del Piemonte durante i secoli XV e XVI, ebbero così stretti legami, anche per alleanze famigliari, con le Case di Francia, che questi legami dovevano apparire, come apparvero, visibili nella Mostra. La Mostra adunque accolse codici di fattura non italiana, segnatamente, ma non unicamente francesi; e per modo che le scuole o fabbriche di Fiandra, di Spagna e d'Inghilterra vi erano rappresentate da superbi e caratteristici manoscritti.

Figuravano inoltre alla Mostra anche alcuni codici greci, quasi ad attestare le relazioni che diverse regioni italiane ebbero con la Grecia dell'età bizantina; che se poi in questo Atlante non si tenne conto di essi, sebbene alcuni fossero di estrema preziosità, ciò avvenne per la ragione, assai ovvia agli storici dell'arte, che i periodi di progresso e di decadenza dell'arte bizantina non corrispondono intieramente a quelli dell'arte occidentale, e però la loro intromissione avrebbe turbato l'economia del presente lavoro.

Ma, non ostante tuttociò, la parte preponderante della Mostra era costituita da codici di fattura italiana, e gli altri, orientali ed occidentali, di origine straniera, servivano come di cornice e giovavano solo a rilevare meglio i caratteri dell'arte nostra.

Il cosidetto carolino perfezionato del sec. XI è rappresentato da buoni esemplari di Vercelli (Tav. XXVIII), di Novara (Tav. XXIX), di Roma (Tav. XXX), di Bobbio (Tav. XLI), e da un codice di luogo non bene determinato (Tav. XXXI). Il codice romano è anche pregevole per le note musicali, e soprattutto per il pregio iconografico delle miniature. Il discorso sinodale, con cui Warmondo scomunicò re Arduino (Tav. XXVI), rappresenta in bel modo il carolino perfezionato della scrittura corrente.

Questo stesso carattere impiegato negli usi liturgici ci comparisce in un manoscritto di Novara (Tav. XXXIII), pure del sec. XI.

Tre manoscritti, uno proveniente in origine da un monastero dell'Umbria (Tav. XI-XII), e due attualmente esistenti a Genova (Tav. XXXVI) e a Torino (Tav. XXXVII), ci fanno conoscere, sia per rispetto alla calligrafia, sia per riguardo alle miniature, le *Bibbie grandi*, in uso dalla fine del sec. XI incirca fino alla seconda metà del sec. XII. Un'altra Bibbia, di proporzioni un po' minori di queste, ci fa conoscere la forma di altre Bibbie di minor lusso, quali si usavano alla fine del sec. XII (Tav. XL).

Finalmente, da due manoscritti della Certosa di Staffarda, nel territorio di Saluzzo, apprendiamo che nel sec. XII colà si usava un minuscolo serrato, a lettere angolose, con evidente influsso francese (Tav. XL, XLVII).

Mentre nell'Italia superiore e nella media si usavano i caratteri di cui abbiamo toccato, nel territorio Cassinese e Beneventano nasceva e si sviluppava un altro carattere, conosciuto sotto il nome di longobardo-cassinese o beneventano. Esso è qui rappresentato da un rotolo di *Exultet* della seconda metà del secolo XI (Tav. XXXII), e da due manoscritti del sec. XII (Tav. XXXVIII, XXXIX).

Del carattere minuscolo visigotico dei secoli X e XII abbiamo gli esemplari in due codici veramente stupendi sotto il riguardo della miniatura. Nel primo di essi, datato da Pamplona coll'anno 951 (Tav. XXI), lo splendore delle ornamentazioni e delle miniature, e la vivacità dei colori sono pregi eguagliati nell'altro (Tav. XLII, XLIII) dalla grandiosità e varietà delle composizioni.

Magnifiche legature in rame dorato, in osso, in argento, provenienti da Novara (Tav. XXVII, n. 1) e da Nonantola (Tav. XXVII, n. 2; Tav. XLIV, nn. 1 e 2) rappresentano la storia di quest' arte dal sec. X al sec. XII.

Alcune peculiarità ornamentali dei codici di questo periodo ci mostrano la decadenza della fabbricazione dei libri nel principio del secolo XI (Tav. XXX), e un risveglio sul finire del medesimo secolo (Tav. XXXIII). Le stesse peculiarità confermano il fatto, che se per qualche tempo mancò l'abilità dell'esecuzione, il concetto dell'illustrazione del libro venne anzi man mano sviluppandosi, Il risveglio è poi generale al principio del secolo XII; e sebbene la produzione conservi i caratteri dell' arte simbolica o jeratica, tuttavia le iniziali che occupano già interi margini (Tav. XXXIV, XXXVI, XXXVII), la più intelligente applicazione dell'oro (Tav. XXXVIII), il prodursi della vera storia di presentazione (Tav. XXXI), la forma convenzionale ma maestosa di alcune figure (Tav. XXXV), la larghezza di alcune composizioni (Tav. XLIII), indicano non solo un sensibile progresso, ma dànno indizio che sta per chiudersi la fase simbolica dell'arte. Già in una **V** (*Vere dignum*), e nell'istoria della Crocifissione di un Messale (Tav. XXXIII), vedonsi figure sentite o almeno non troppo lontane dal tipo naturale; già una gradazione di colori a guazzo, e non più a tinte piatte, si osserva nella iniziale **F** (Tav. XXXVII) di una Bibbia. Sono questi segni precursori che l'arte sta per entrare nel suo periodo naturalistico.

Colla fine del sec. XII, tanto nell'arte della calligrafia, quanto nell'arte del minio, cominciano a designarsi decisamente le caratteristiche nazionali, dando origine a diverse scuole e maniere, per ognuna delle quali esistono studi e illustrazioni speciali. Perciò saremo anche più brevi nel riassumere e classificare i codici della nostra raccolta, contentandoci di raggrupparli, non per scuole artistiche, ma o per il contenuto, o per il tipo di scrittura e di fabbricazione, o per ragioni esterne di varia natura, che li ricollegano.

Il carattere minuscolo rotondo, diventando angolare, sulla fine del sec. XII e sul principio del seguente, diede origine al gotico, e il trapasso è segnato dal semigotico, che partecipa di ambedue i caratteri. Un codice miscellaneo del principio del sec. XIII (Tav. XLV, n. 2) ci rappresenta questo periodo; bisogna peraltro notare che la croce che sta sul manto della Vergine ricorda il tipo greco-slavo. I disegni delle pitture della Cattedrale di Vercelli, eseguiti nel sec. XIII (Tav. XLVI), possono essere ricordati qui, specialmente in grazia della grafia delle leggende, mentre le composizioni delle pitture originali risalgono probabilmente al sec. XI.

Il carattere semigotico di questa età, adoperato anche in servizio dei libri liturgici, può tenersi rappresentato da un Messale della Nazionale di Napoli (Tav. XLVIII).

Forse appartengono a una regione limitrofa fra l'Italia e la Francia, ma più probabilmente sono senz'altro francesi, alcune miniature, d'argomento evangelico, del sec. XIII (Tav. XLIX), che in parte riproducemmo, e che trovansi in un codice d'Albenga.

Finissime miniature del secolo XIV, di arte italiana, preparano all'età del Rinascimento. Una di esse, negli abiti delle persone, sembra accennare alla scuola senese; il che peraltro non vuol ancora dire che il manoscritto sia stato eseguito a Siena (Tav. LXI). In altra miniatura possiamo ammirare la profusione dell'oro e la vigoria del colorito (Tav. LXII).

Un libro giuridico, in carattere gotico-scientifico, scritto, stando alla firma, nel 1417 a Padova, fu illustrato da un vigoroso pennello, forse qualche decennio dopo di quella data (Tav. LXV). Una bellissima miniatura lombarda del 1446 (Tav. LXVI), e l'elegante principio di un libro agiografico (Tav. LXVII) ci conducono all'età umanistica, la quale è qui rappresentata da varie tavole, tolte da codici, o in volgare o in latino, di diversi argomenti (Tav. LXXVI). Talvolta si può presupporre l'origine veneta (Tav. LXXV); talvolta bisogna forse discendere al mezzogiorno, come avviene nel Salterio dell'Archivio di Napoli (Tav. XC), che offre un vero tipo di carattere umanistico, con ricchezza di miniature, nelle quali l'arte italiana si fonde, in molti particolari, coll'arte straniera. Il carattere umanistico è per non piccola parte l'imitazione dei tipi carolingici e postcarolingici: del che ci dà un singolare esempio la Tav. LXXXIII. Qui vuol essere ricordato anche un codice scritto negli anni 1492-93 da Giovanni Rinaldo Mennio, celebre calligrafo della corte Aragonese. Un conto di tesoreria, proprio a proposito del nostro codice, dice che era scritto *in lettera antica*. Ed infatti vi è evidentissima l'imitazione voluta dell'antico. Anche un altro manoscritto denota la stessa tendenza, e rassomiglia pure nel carattere a quello del Mennio (Tav. XCI).

La « regola » della Compagnia di Genova per l'assistenza ai condannati a morte (Tav. XCIX) ci richiama al carattere statutario. E in qualche misura ciò avviene anche per la *Mariegola* di Venezia del 1392 (Tav. LVIII), la quale partecipa in alcun modo anche del carattere cancelleresco. La scrittura cancelleresca ci è poi offerta in forma tipica da alcuni libri di Bologna, che vanno dal 1394 al 1523 (Tav. LIX-LX, CV, CXII). Dell'ultimo libro conosciamo anche il miniatore, G. B. Cavalletto, che ne firmò la miniatura.

Qui può ricordarsi anche una bolla a libro, del 1512, di Giulio II, nella quale la scrittura bollatica si accosta al cancelleresco. La scrittura è elegante; anzi il codicetto è più notevole per la calligrafia che per la miniatura (Tav. CVII).

La composizione delle Bibbie, dopo quelle dei secoli XI-XII di cui si è detto, mutò. Dove prima una grande iniziale serviva anche di ornamento marginale, ora nella iniziale stessa si introducono rappresentanze figurate. I principî vengono ornati colle rappresentanze dei giorni della Creazione. Di tali Bibbie una è del sec. XV, e proviene da Asti, ma forse è di fabbrica lombarda (Tav. LII); e un'altra (pure dello stesso tempo) sembra di un artista dell'Italia centrale (Tav. LIII), mentre una terza (che ha pure somiglianti miniature) è di fattura francese (Tav. LIV).

La serie dei libri liturgici è abbondante assai, e principia con un lavoro astigiano del 1332. Il codice non si può dir bello, ma il fatto d'esser datato e firmato ne accresce il valore (Tav. LI). Un Breviario eseguito per Leonardo Marchesi, vescovo di Albenga (1476-1513), deve la sua importanza anche al fatto che se ne può, fino ad un certo segno, determinar l'epoca (Tav. LXXXIX). Un codice liturgico del sec. XV (Tav. LXIV) sembra di scuola lombarda. All'Emilia e alla Lombardia ci richiamano un Messale miniato di S. Prospero di Reggio (Tav. LXXVII), e un Messale, scritto nel 1478 da Biagio di Grancino da Melegnano (Tav. LXXIX). Sia qui segnalato un superbo Pontificale del principio del XVI secolo, splendido per la calligrafia e per le miniature fiorentine (Tav. CIX-CX), che ricordano quelle di Attavante Attavanti. Un altro pontificale (Tav. LXXXII), che portava l'arma di Pio II (1458-64), sostituita poi da quella del cardinale Domenico Della Rovere (1478-1501), ci invita ad un altro campo, dove c'incontriamo anche con un Pontificale (Tav. LXXXVIII), commesso dal cardinale Marco Barbo (1464-90). Un terzo Pontificale, passato poi al cardinale Domenico Della Rovere, fu in origine di Rodrigo Borgia (poi Alessandro VI), di cui porta in fronte l'arma e il ritratto in abito cardinalizio (Tav. LXXX); mentre un quarto Pontificale fu eseguito al tempo di Innocenzo VIII, di cui presenta il ritratto (Tav. LXXXI). Lavoro italiano è il Messale (Tav. CVI) scritto per Bernardino Gamberia, vescovo di Cavaillon (1504-1510). Forse con un Breviario benedettino, della fine del sec. XV, possiamo spingerci fino alla Sicilia (Tav. C).

Un Messale (Tav. LXXI) fatto per Stefano Trenta vescovo di Lucca (1448-71), ed eseguito probabilmente fra il 1467 e il 1471, è di tipo fiammingo. Il tipo serrato del carattere gotico-liturgico accompagnasi alle miniature di tipo fiammingo in altro codice del sec. XV (Tav. LXXIII), che attribuiremo volentieri all'opera di un calligrafo e di un artista non italiano.

L'influsso fiammingo si può riconoscere anche in libri di fattura italiana, come avviene nel superbo Messale pontificale, eseguito sul cadere del XV secolo per il card. Domenico della Rovere (Tav. LXXXV-LXXXVII). Ricordammo omai parecchie volte il nome di questo benemerito prelato piemontese, il quale, approfittava del suo soggiorno quasi continuo in Roma per raccogliere o per fare eseguire codici, dei quali molti ricchi di miniature.

Riserbammo a questo luogo un gruppo di manoscritti, che già appartennero a Casa Savoia, e che, mentre attestano le molteplici relazioni di essa con Case italiane e straniere, ci conservano notevoli documenti artistici dei secoli XV e XVI.

Apre la serie il Messale di Felice V (1439-49), nel quale furono anche impiegati alcuni avanzi di libri liturgici assai anteriori (sec. XIII). Di uno di questi tenne conto il Vayra. Invece a noi premeva ciò che in quel manoscritto riguarda Casa Savoia (Tav. LXVIII). Del 1471 incirca è un libretto contenente alcune orazioni del card. Bessarione, che Guglielmo Fichet, rettore dell'Università di Parigi, offerse al b. Amedeo IX e a Jolanda sua moglie, di cui qui si hanno i ritratti (Tav. LXX, n. 1). Nell'Officio della SS. Sindone, c'è il ritratto di Carlo II (III) di Savoia (Tav. LXX, n. 2). L'elegante volumetto della leggenda di Barlaam e Josaphat, in carattere stampatello, e con ingenue, ma espressive miniature, appartenne a Bona di Savoia († 1485), moglie dello sventurato Galeazzo Maria Sforza (Tav. LXXVIII). Fu pure di proprietà della Casa di Savoia un codice contenente la versione della *Città di Dio* di S. Agostino, eseguito originariamente per la Casa di Borgogna (1466) da Giovanni Duchesne, noto calligrafo di Lille, e adorno di larghe e fini miniature d'arte franco-fiamminga (Tav. LXIX).

Quanto gagliardo fosse a questa età l'influsso francese sulla corte di Saluzzo dimostra la *Bible historiaus* di Pietro Comestore (Tav. LXXII), libro fatto in servizio di Lodovico II marchese di Saluzzo (1475-1504), principe che protesse gli studi, e raccolse libri.

La cultura della valle d'Aosta è qui rappresentata (Tav. CXVI-CXVIII) dal Messale eseguito verso il 1530 da artisti altronde sconosciuti, che lavoravano pei conti di Challant.

I vincoli che legavano la Casa di Savoia alla Francia sono segnati anche da un bellissimo esemplare di un'altra serie di manoscritti, rappresentata con varie tavole nella nostra raccolta: cioè la serie dei libri di preghiera o libri d'ore.

Sotto il nome di *Heures de Savoye* si indica un libro di preghiere venuto in possesso di Amedeo VIII al principio del sec. XV, ma eseguito in Francia da artista francese, in servizio di Carlo V (1364-80) re di Francia (Tav. LVII). Solo al tempo di Carlo Emanuele III (1764) pervenne alla Casa di Savoia un altro libro d'ore francese (Tav. LXXIV).

Vari altri libri d'ore, per lo più fiamminghi o della Francia settentrionale (Tav. CI, nn. 1 e 2; Tav. CII, nn. 1 e 2) figurano nelle nostre tavole; e insieme con essi tengono bellissimo posto anche alcuni altri libri di egual natura, che con maggiore (Tav. CVIII, n. 1; CVIII n. 2 [del 1517]) o minore (Tav. CVIII n. 3) certezza si possono ritenere di maniera fiorentina.

Degno di speciale attenzione è un lavoro, di estrema ricchezza, di scuola spagnuola, che spetta al sec. XIV. Si allude al Messale, splendido per ornamenti di ogni fatta e per miniature mirabili, eseguite fra il 1359 e il 1361 per il card. Niccolò Rosselli, detto il cardinale d'Aragona (Tav. LV-LVI). Vicino ad esso può collocarsi un altro lavoro non italiano, cioè un libro liturgico inglese (Tav. CIII), scritto in carattere serrato, angoloso, con miniature belle e gustose, ma prive della svelta mossa che è propria dell'arte italiana.

A questo luogo può ricordarsi una raccolta di Vite di Santi, in latino, che, sebbene fatta in Italia, nella prima metà del sec. XV, tuttavia si può ricollegare coi codici di fabbrica straniera, in grazia delle miniature di maniera bizantina, che in gran numero la illustrano, specialmente nei margini (Tav. LXIII).

I libri Corali, per le loro proporzioni, costituiscono un gruppo a sè, mentre per l'uso e per l'argomento si collegano cogli altri libri liturgici.

Sopra un Graduale lucchese del XIV secolo comparisce modestamente l'arte del minio, in una iniziale istoriata (Tav. L). Alla fine del sec. XV e al principio del sec. XVI rifulgono invece i Corali meravigliosamente belli delle scuole pittoriche di Ferrara (Tav. XCII-XCVII) e di Bologna (XCVIII, CXIV, CXV). Un corale di Girolamo dai Libri ci rappresenta la scuola Veronese (Tav. CXI-CXII). E anche quando l'arte del minio sarà soffocata oramai dai libri comuni, per la prevalenza della stampa e della incisione, i

Corali le offriranno per qualche tempo ancora uno splendido rifugio. Anche di quest'epoca, che può dirsi l'ultima della miniatura, abbiamo un esempio nei Corali che Pio V fece eseguire per il monastero di Bosco, presso Alessandria. Escono questi probabilmente dalla scuola romana, ma forse risentono l'influenza fiamminga (Tav. CXIX, CXX). Colla pagina di essi, che reca il ritratto del santo pontefice donatore, chiudesi la serie dei nostri monumenti sacri, che si aperse con due pagine onciali di un testo dell'Antico Testamento.

Non nascondiamo la speranza che anche la storia letteraria e la stessa storia civile si avvantaggino della presente raccolta. Alcune scuole letterarie piemontesi si designano qui, sia pure soltanto a larghi tratti. La coltura in Piemonte ebbe vigoroso incremento dal Monastero di Bobbio, che qui figura con numerosi manoscritti, uno dei quali ricorda la sua origine irlandese. Poi vengono Novara col grammatico Stefano, Vercelli col vescovo Attone, Ivrea col vescovo Warmondo. D' epoca assai più tarda è la Certosa di Staffarda. In appresso viene l'epoca delle signorie, quando i nuovi principi proteggono le arti. La Corte dei marchesi di Saluzzo, così fiorente di studi, non è qui passata sotto silenzio. Ma un posto più bello e più degno spetta alla Casa di Savoia. Anche uscendo dalla regione piemontese, abbiamo modo di collegare la storia della calligrafia e della miniatura con quella della coltura in generale, e possiamo intravvedere ciò che fecero per gli studi il Monastero Cassinese, i comuni della Toscana, dell'Emilia, del Veneto, le corti degli Sforza e degli Aragonesi. Molti pure sono i codici operati a Roma. Alla coltura di Roma e nel tempo stesso anche a quella del Piemonte, possiamo coordinare la biblioteca messa assieme dal card. Domenico Della Rovere negli ultimi decennî del sec. XV.

Chi cerca la storia dei costumi troverà molte cose da spigolare qua e là. Un codice di Genova ci rappresenta due fratelli della Misericordia che confortano al passo estremo un condannato (Tav. XCIX). Già si è parlato del codice di Boezio (Tav. LXI), sul quale si rappresentano graziose figurine degne di considerazione da parte di chi si interessa al costume e agli istrumenti musicali del medioevo.

Abbastanza copiosa è la serie delle rappresentanze iconografiche cristiane, che ci sono offerte nelle miniature riprodotte nei nostri facsimili. Per alcuni soggetti si ha quasi una serie ininterrotta di rappresentanze, dalle età più antiche dell'ornamentazione figurata fino al cadere del XVI secolo. Parecchi poi sono i ritratti di papi, principi e prelati ignoti agl'iconografi, che qui figurano. Citiamo quelli di Innocenzo VIII (Tav. LXXXI), Alessandro VI (Tav. LXXX), Giulio II (Tav. CVII) e Pio V (Tav. CXIX-CXX).

Anche maggiore interesse iconografico e storico presentano i ritratti di alcuni principi di Casa Savoia, ritratti che non furono finora riprodotti: Amedeo IX, il Beato, Jolanda sua moglie, Carlo II, comunemente detto III (Tav. LXX, nn. 1 e 2). Per il caso abbiano un valore iconografico, che a noi non riuscì di positivamente stabilire, riportammo i presunti ritratti del conte e della contessa di Challant (Tav. CXVI-CXVIII).

De' nostri codici alcuni sono famosi per importanza scientifica. Questo è il caso del codice K degli Evangeli, di origine Bobbiese (Tav. V, n. 2), e dei codici veronesi dell'Antico e del Nuovo Testamento (Tav. I e II). Il diploma del 755 di re Astolfo può collocarsi meritamente in questa serie (Tav. XII).

Nella scelta dei facsimili cercammo, per quanto era possibile, di evitare ogni incontro colle pubblicazioni anteriori. Se in qualche caso ci giovammo dello stesso codice già usato da altri, lo facemmo in modo che fosse conservata l'originalità della nostra riproduzione.

Nel disporre il materiale raccolto seguimmo, come criterio principale, l'ordine cronologico. Tuttavia non restammo ad esso fedeli così rigidamente, che, talvolta, per ragioni di opportunità, o per scopo di confronto, rifuggissimo dall'aggruppare insieme alcuni codici, che, a rigore di cronologia, avrebbero dovuto rimanere a qualche distanza tra loro. Valga ad esempio il gruppo che componemmo delle *Bibbie grandi* dei secoli XI e XII (Tav. XXXIV-XXXVII). Ciò si ripeta riguardo alle legature dei secoli X e XII (Tav. XXVII e XXVIII), ai libri appartenuti già al cardinale Domenico Della Rovere (Tav. LXXXI-LXXXVII), ai Libri d'Ore dei secoli XV e XVI (Tav. CI, CII, CVIII). Speriamo tuttavia che queste leggere variazioni non nasconderanno agli occhi del lettore il processo cronologico dell'arte della calligrafia e della miniatura in Italia, che ci premeva di fermare nei limiti modesti a noi concessi dal materiale raccolto nella Mostra.

Nelle illustrazioni delle tavole procurammo di essere succinti, quanto era possibile. Ci astenemmo quindi dalla discussione di qualsiasi questione storica e paleografica, cercando di limitare l'opera nostra a quella di editori. I testi più antichi vennero trascritti. Nelle trascrizioni sciogliemmo le abbreviazioni, e collocammo i punti, le virgole, le maiuscole all'uso moderno.

Crederemmo di mancare ad un dovere se tralasciassimo di ringraziare in questo luogo la R. Deputazione di Storia Patria, che, come dicemmo, ebbe il merito dell'iniziativa del presente lavoro. Ci sentiamo poi obbligati al cortese aiuto che abbiamo avuto, in modi diversi, da gentili persone, fra le quali, a titolo di riconoscenza, ricordiamo il conte Emanuele Provana di Collegno, il barone Emanuele di Saint-Pierre, il comm. avv. Leone Fontana, il cav. avv. Secondo Pia, il prof. comm. Andrea Gloria, il cav. Alessandro Gherardi, i dottori Giovanni Mercati e Marco Vattasso della Biblioteca Vaticana; nonchè l'egregio ingegnere Gerardo Molfese, per lo zelo che pose nell'esecuzione delle tavole.

Torino, 1° agosto 1899

F. Carta
C. Cipolla
C. Frati.

TAVOLA I.

Salterio greco-latino. — Sec. V-VI.

[*Biblioteca Capitolare di Verona,* cod. I (1)].

Questo codice (che misura mm. 200 × 270) contiene il Salterio nella versione greca dei LXX, scritto sulla faccia *verso* di ciascun foglio, mentre le faccie *recto* sono occupate dalla versione latina. I salmi davidici terminano alla c. 373 *a*. Seguono poi le consuete aggiunte, cioè i cantici tolti dall'Esodo e dal Deuteronomio, il canto di Anna, il *Magnificat*, ecc. Si può osservare che quivi il *Magnificat* è attribuito espressamente a S. Elisabetta. Sulla faccia *verso* della c. 403 sta scritta, in corsivo del sec. VIII incirca, una " epistola Domini ad Thomam ", colla interpretazione inserta interlinearmente di mano di Scipione Maffei.

Qui viene riprodotta la faccia *verso* della c. 102, insieme colla faccia *recto* della c. 103. Sopra di esse leggonsi il versetto 12 del Salmo XLI e i versetti 1-4 del Salmo XLII. Si può osservare che la numerazione apposta originariamente al salmo è l'ordinaria, mentre il testo africano, abbastanza bene rappresentato a Verona dal famoso codice delle Opere di S. Cipriano, porta una numerazione differente (cfr. G. Mercati, *Di alcuni nuovi sussidi per la critica di S. Cipriano,* in *Studi e doc. di storia e diritto,* XIX [1898-9], p. 344).

L'onciale è regolare e bellissimo. Le righe furono presegnate. Il codice si può attribuire al VI secolo.

Il testo greco fu riveduto da un correttore, forse del sec. XII. Questo correttore ebbe in mira di apporre qua e là qualche accento, di sottoporre il testo a regole fisse di trascrizione, correggendo dove l'amanuense aveva resa per *e* e non per *i* la η, e rendendo costante la trascrizione di ϑ per *th*. In un caso riduce a *ch* la lettera *c* rappresentante la χ. Qualche volta modifica il testo, accostandolo alla lezione comune. Nel testo latino c'è una sola correzione.

Giuseppe Bianchini, che pubblicò questo codice nelle *Vindiciae Canonicarum Scripturarum* (Romae, 1740), ne lasciò una copia manoscritta, che si trova a Monaco. Degli studî del Bianchini fece uso H. B. Swethe (*The Old Testament in Greek according to the Septuagint,* vol. II, Cambridge, 1891), pur dichiarando essere necessaria una nuova revisione del manoscritto. Facsimili a mano si trovano nell'edizione del Bianchini e nel *Nouveau Traité de diplomatique,* III, tav. XLII (I), ma non corrispondono al foglio, che qui si riproduce. Il facsimile mauriniano fu ripetuto dal Westwood, *Palaeogr. sacra pictoria,* tav. X, come osserva lo Swethe, il quale cita con R^a il testo greco del presente Salterio, e con R^b la correzione dell'antico revisore.

Questo codice viene attribuito al sec. V-VI presso C. Tischendorf, *Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes,* edit. VI, ed. E. Nestle, I, Lipsiae, 1880, prolegomena, p. xliv.

Si fa seguire la trascrizione del doppio testo, sciolte le abbreviazioni, e sostituita la punteggiatura moderna, come si disse nella prefazione:

c. 102 *b*. (XLI, 12) ce inati syntarassis me
elpison epi quirion [1]) oti
exomologesome [2]) auto
soterion [3]) tu prosopu mu ce o Teos [4]) mu

(XLII) Psalmos to David grafos [5]) parebreys 5

(XLII, v. 1) Crinon me, o Theos
ce dicason ten [6]) dicen [7]) mu
ex etnus [8]) uc [9]) osiu
apo antropu [10]) adicu ce doliu
ryse me. 10
(v. 2) oti sy o Theos mu [11])
crateoma mu
inati aposo me
ce inati scytropazon [12]) poreuome [13])
en to ectlibin [14]) ton ectron [15]) mu. 15
(v. 3) exapostilon to fos su
ce ten [16]) alethian [17]) su.
auta me odegesan [18]).
ce egagon [19]) me
is oros agion su 20
ce is ta scenomata [20]) su
(v. 4) Ce iseleusome pros to thysiasterion [21]) tu Theu,
pros ton Theon ton eufrenonta
ten [22]) neoteta [23]) mu.
Exomologesome [24]) sy en cithara, 25
o Theos, o Theos mu.

c. 103 *a*. (XLI, 12) et quare conturbas me?
Spera in Dominum quoniam
confitebor illi,
salutare vultus mei et Deus meus.

· XLII · Psalmus David 5

(v. 1) Iudica me Deus
et discerne causam meam
de gente non sancta,
ab homine iniquo et doloso
libera me, 10
(v. 2) quia tu es Deus meus [25])
et fortitudo mea
ut quid me reppulisti
et ut quid tristis incedo
dum adfligit me inimicus meus? 15
(v. 3) Emitte lucem tuam
et veritatem tuam,
ipsa me deduxerunt,
et perduxerunt me
in montem sanctum tuum 20
et in tabernacula tua.
(v. 4) Et introibo ad altarem Dei
ad Deum qui laetificat
iuventute mea.
Confitebor tibi in cithara, 25
Deus, Deus meus.

Correzioni: 1) ton Theon 2) exomologisome 3) sotirion 4) Theos 5) anepigrafos 6) tin 7) dicin 8) ethnus 9) uch 10) anthropu 11) *Cancellossi* mu 12) scythropazon 13) poreugome 14) ecthlibin 15) ecthron 16) tin 17) alithian 18) odigisan 19) igagon 20) scinomata. 21) thysiastirion 22) tin 23) neotita 24) exomologisome 25) *La parola* meus *fu cancellata.*

XLI 12 καὶ ἱνατί συνταράσσεις με; Ἔλπισον ἐπὶ κύριον, ὅτι ἐξομολογήσομαι αὐτῷ · σωτήριον τοῦ προςώπου μου καὶ ὁ Θεός μου.

XLII Ψαλμὸς τῷ Δαυίδ. (ἀνεπί)γράφος παρέβριος.

1. Κρῖνόν με, ὁ Θεὸς, καὶ δίκασον τὴν δίκην μου ἐξ ἔθνους οὐχ ὁσίου , ἀπὸ ἀνθρώπου ἀδίκου καὶ δολίου ῥῦσαί με.
2. Ὅτι σὺ εἶ, ὁ Θεός μου, κραταίωμά μου · ἱνατί ἀπώσω με, καὶ ἱνατί σκυθρωπάζων πορεύομαι ἐν τῷ ἐκθλίβειν τὸν ἐχθρόν μου.
3. Ἐξαπόστειλον τὸ φῶς σου καὶ τὴν ἀλήθειάν σου · αὐτά με ὡδήγησαν καὶ ἤγαγόν με εἰς ὄρος ἅγιόν σου καὶ εἰς τὰ σκηνώματά σου.
4. Καὶ εἰσελεύσομαι πρὸς τὸ θυσιαστήριον τοῦ Θεοῦ, πρὸς τὸν Θεὸν τὸν εὐφραίνοντα τὴν νεότητά μου. Ἐξομολογήσομαί σοι ἐν κιθάρᾳ, ὁ Θεὸς, ὁ Θεός μου.

Cfr. *Catalogo della Mostra di Arte Sacra*, Torino, Roux, 1898, p. 84 (Sala H, n. 118).

TAVOLA II.

Evangeli. — Sec. V-VI.

[*Biblioteca Capitolare di Verona*, cod. VI (6)].

Questo famoso codice (mm. 225 × 285), scritto sopra due colonne, in bellissimo onciale, è di gran lusso. La pergamena è purpurea, i caratteri sono in argento, tranne le parole *dn̄s*, *ih̄s*, ecc., che sono scritte in oro.

Contiene i quattro Evangeli, secondo un testo antegeronimiano. Esso fu per intero pubblicato da G. Bianchini, *Evangeliarium quadruplex*, dove il brano qui riprodotto comparisce nel vol. II, parte I, pp. 91-2. L'edizione del Bianchini lascia qualche cosa a desiderare; del che possiamo convincerci anche solo paragonando la sua edizione col foglio qui riprodotto. Il compianto Giovanni Belsheim, di Cristiania, al quale si deve la nuova edizione del codice Vercellese, già stampato dal Bianchini, nell'agosto 1896 recossi a Verona per istudiare questo manoscritto. Ma la sua morte impedì la pubblicazione integra ed esatta di questo prezioso testo.

L'onciale è assai puro. Purtroppo, in causa della sottigliezza estrema della pergamena, la fotografia riprodusse a un tempo l'una e l'altra faccia, sicchè la lettura della faccia *recto* non riesce molto agevole, nè molto evidente risulta la bellezza del carattere onciale.

Giusta l'opinione più diffusa (cfr. A. Spagnolo, *L'Evangeliario purpureo veronese*, in *Atti d. Accad. d. Scienze* di Torino, XXXIV, 765 segg.), il manoscritto si attribuisce al VI secolo. Tuttavia secondo F. H. A. Scrivener (*A plain introduction to the criticism of the New Testament for the use of biblical students*, 4 ed. edited by the rev. E. Miller, vol. II, p. 45, Londra, 1894), questo manoscritto verrebbe per antichità subito dopo del Vercellese, che è il primo di tutti i codici da lui citati, e spetterebbe al IV od al V secolo al più tardi. Del V secolo questo codice è detto presso C. Tischendorf, *Novum Testamentum*, ed. VIII maior, ed. C. R. Gregory, vol. III, Lipsiae, 1884, p. 954, dove è citato, fra le versioni occidentali latine, colla lettera *b*, essendo registrato sotto *a* il manoscritto Vercellese.

Sulla faccia qui riprodotta leggesi *Luc.* VII, 34-38, mentre la faccia *verso* è occupata dai successivi vv. 39-43.

Trascrizione del testo, sciolte le abbreviazioni:

	hominis (?) man-		ret c....	
	ducans et bi-		et ingr[essus est]	
	bens et dici-		domum f[a]-	
	tis ecce homo		risaei discu-	
	devorator	5	buit et ecce	5
	et bibens vi-		mulier in ci-	
	num publica-		vitate quae	
	norum et pe-		erat peccatrix	
	catorum a-		ut cognovit	
	micus et ius-	10	quod recuv-	10
	tificata est		it in domo fa-	
	sapientia ab		risaei attulit	
	omnibus fi-		alabastrum	
	liis suis.		unguenti et	
LXXIII.	Rogavit autem	15	stans retro	15
	illum quidam		secus pedes	
	farisaeus		eius lacrimis	
	ut manduca-		rigabat pedes.	

Cfr. *Catalogo* cit., p. 84 (Sala H, n. 116).

TAVOLA III.

Evangeli e Lezionario. — Sec. VI.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. F. VI. 1].

Il manoscritto è di origine Bobbiese (cfr. G. Ottino, *I codici Bobbiesi*, Torino, 1890, p. 40). È di piccolo formato (mm. 226 × 210), e si compone di 94 cc., oltre a due non numerate. Esso contiene il testo dei Vangeli. I tre primi Vangeli sono preceduti ciascuno dal compendio o *Brebis* del Vangelo stesso, e poi da una succinta vita dell'Evangelista. Se al Vangelo di S. Matteo manca la vita dell'Evangelista, ciò dipende dalla mutilazione del manoscritto. Alla c. 60 *b* termina il Vangelo di S. Luca, e alle cc. 60 *b* — 61 *a* segue il *Brebis Evangelii secundum Iohannem.* Il Vangelo di S. Giovanni principia solo alla c. 70 *a*, e alla c. 89 *b* trovasi la biografia di S. Giovanni.

Il rimanente del codice è occupato da lezioni liturgiche, scritte ad un tempo col corpo dei Vangeli. Alcuni fogli del codice avevano anteriormente servito ad altro scopo, e vi si leggono frammenti di un commentario greco al *Parmenide*, proveniente da un filosofo neoplatonico.

Del volume in generale occupossi il comm. BERNARDINO PEYRON (*Notizie di un Evangelio Bobbiese,* in *Riv. di Filologia class.*, I [1873], p. 53). Dei frammenti greci parlarono STUDEMUND e KROLL, *Ein neoplatonischerParmenide's Kommentar in einem Turiner Palimpsest* (*Rhein. Mus.*, XLVI [1892], p. 599).

La parte latina è scritta in onciale di due forme, maggiore e minore. Il foglio che qui si riproduce presenta i due caratteri, oltre al capitale impiegato per l'*explicit* e per l'*incipit* della lezione da recitarsi nella festa della natività di S. Giovanni Battista.

L'Ottino attribuisce questo manoscritto al VII secolo, e presso Studemund-Kroll si dice che il codice è piuttosto del VI che del VII secolo. Considerata la purezza e l'eleganza dell'onciale, nonchè la scarsezza delle abbreviazioni, pare da preferirsi il giudizio di B. Peyron, che dice doversi " senza dubbio „ ritenere del VI secolo il presente manoscritto.

La provenienza Bobbiese è indicata da una nota di mano del XVIII secolo, scritta sul foglio di guardia: *Codex monasterii Bobiensis.* Sopra un foglio non numerato una mano del sec. XIX scrisse: *8. Inventarii Bobiensis.* Queste parole vorrebbero identificare questo manoscritto con quello che porta il n. 8 del catalogo del 1461 edito da AMEDEO PEYRON (*M. T. Ciceronis fragmenta*, ecc. Stuttgart, 1824, p. 2). Ma l'identificazione venne dimostrata inaccettabile da B. Peyron.

Le biografie degli Evangelisti, come notò B. Peyron, corrispondono a quelle che nel 1837 Ferd. Fleck tolse da un codice Laurenziano.

La pagina qui riprodotta presenta anzitutto la fine del breve del Vangelo di S. Giovanni (ed. dal card. TOMMASI, *Opera,* ed. VEZZOSI, I [Romae, 1747], pp. 346-47; WORDSWORTH-WHITE, *Nov. Test. secundum edit. S. Hieronymi*, Oxonii, 1889-98, pp. 493-504), cui fa séguito il rimando per riguardo alla biografia dell'Evangelista. Segue parte della prima lezione da leggersi nella festività di S. Giovanni Battista (24 giugno). La *Lectio* è desunta, nella parte riprodotta, da Geremia, I, vv. 5-10, secondo un testo di lezione mista.

Gli Evangeli, dati secondo la volgata, sono citati presso TISCHENDORF-GREGORY, *N. Test. gr.*, III, 991; dove al codice, indicato colla sigla " taur. „, è assegnato il VII secolo.

Già si è detto che sono scarse le abbreviazioni (*dn̄s, ds̄, omnip.*, ecc.); le parole, dove non sia l'iato, seguonsi l'una all'altra e senza alcun distacco.

Trascrizione del testo:

caecum a nativitate curat.
VIIII. De ianua ovilis, per dedicationem deambulans in templo se et patrem unum
esse dicit, de Lazari resurrectione.
X. Maria pedes Ihesu [1]) unguit et capillis suis extergit, Ihesus super asinum sedit,
et volentibus Graecis videre Ihesum, loquitur de grano frumenti, quod in — 5
terram mittitur, et vox de caelo ad Ihesum quod multi ex principibus
crederent in Ihesum, sed propter Pharisaeos non confiterentur.
XI. Pedes discipulorum lavat, de Iudae ttraditionem et Petri negatione
praedicit, et de dilectione fratrum et quod ipse in Patre et Pater in ip-
so est, et de observandis mandatis Paracleti Spiritus. — 10
XII. De vinea et palmitibus et dilectione et promissione Paracleti et omnia
Patris sua esse, et cetera mandata.
XIII. Ihesus discipulos Patri commendat, Ihesus a Iuda traditur.
XIIII. Adlocutio Pilati ad Iudaeos de Ihesu et Barabba, passio et sepultura
et resurrectio eius. AMEN. — 15

BREBIS · EVANGELII · SECUNDUM · IOKANNEM ·
EXPLICIT

In finem Evangeliste invenis prologum.

IN NATIVITATE SANCTI IOHANNIS BAPTISTAE · LECTIO HIEREMIAE PROPHETAE

Haec dicit dominus Deus. Priusquam te formarem in utero — 20
novi te. et antequam exires de ventre sanctifi-
cavi te. et propheta in gentibus posui te.
et dixi: Domine Deus ecce nescio loqui quia puer ego sum
et dixit Dominus ad me. Noli dicere puer sum
quia ad omnia quae mittam te ibis — 25
et ad universa quaecumque hieris. ne timeas
a facie eorum quia ego tecum sum. ut eruam
te. dicit Dominus. et extendit Dominus manum suam
et tetigit os meum et dixit mihi.
ecce dedi verba mea in ore tuo — 30
et constituam te hodie super gentes et regna.
dixit Dominus omnipotens.

---

1) Sull'ortografia del nome *Ihesus*, cfr. WORDSWORTH, *Portions of the Gospels according to St. Mark and St. Matthew*, Oxford, 1886, p. clx, nota 1.

TAVOLA IV.

Opuscoli di Sulpizio Severo. — Sec. VI (a. 517).

[*Bibl. Capitolare di Verona,* cod XXXVIII (36)].

Il manoscritto (mm. 256 × 210) contiene opuscoli di Sulpizio Severo. Prima viene l'epistola indirizzata *Desiderio fratri karissimo,* che serve di prefazione alla seguente vita di S. Martino; quindi altre epistole: e alla fine, la Vita di Paolo monaco della Tebaide, scritta da S. Girolamo.

Quest'ultima termina (c. 117 *a*) colla annotazione, da cui risulta che il libro fu finito di scrivere in Verona il 1° agosto 517, sotto il consolato di Agapito, da Ursicino, lettore della Chiesa di Verona. Le cc. 117 *a*—118 *a*, originariamente bianche, furono occupate da una specie di predica o sacra ammonizione, riguardante il Giudizio Universale. È scritta da una mano del sec. VIII, in corsivo longobardo. Qualche foglio del codice è palinsesto.

Qui si dà la c. 117 *a*, cioè la fine della Vita di S. Paolo eremita, colla sottoscrizione di Ursicino. Alla tav. XIII daremo la c. 118 *a*, cioè una parte della sacra ammonizione. La sottoscrizione di Ursicino ha i due primi righi in rosso; negli altri righi le parti in rosso si alternano con quelle in nero. L'ornato che precede la firma è in rosso; mentre è in nero quello che la segue.

Il primo saggio offre il tipo generale del codice, che è in semionciale bellissimo. Si è creduto dal Reifferscheid (*De latinorum codicum subscriptionibus,* Breslau, 1872, p. 4; *Bibl. patrum latin. ital.,* I, 110 sgg.), che questa sottoscrizione non sia genuina, ma sia la copia della vera firma di Ursicino, poichè il codice presente non sarebbe, a suo credere, quello scritto nel 517, ma una copia del medesimo, dovuta ad un amanuense del sec. VIII. Carlo Halm (*Sulp. Severi Opera,* Vienna, 1866), che adoperò il codice per la sua edizione di Sulpizio Severo, pensava anch'egli che il codice fosse una copia; tuttavia lo attribuì non al sec. VIII, ma al VII.

Questa opinione, che forse in ultima analisi si appoggia sopra una ingiustificata difficoltà ad ammettere il semionciale nel sec. VI, non ha solido appoggio. Essa fu combattuta da Zangemeister e Wattenbach (*Exempla codicum latinorum,* p. 8), che raffrontano il semionciale del presente manoscritto con quelli di parecchi altri codici, certamente del sec. VI. Anche G. B. De Rossi (*Inscript. christianae,* II, 1, 187, col. *a*), dopo avere esaminato direttamente il codice, ne ammise l'antichità, e giudicò ch' esso sia veramente il manoscritto del 517.

Il nostro codice, adoperato nel sec. XVIII da Girolamo Da Prato e dal Vallarsi, venne usufruito con maggiore diligenza da C. Halm, nella sua citata edizione critica di Sulpizio Severo.

Il brano della Vita di S. Paolo, qui riprodotto, può vedersi presso i Bollandisti, *Acta SS.,* Ian., I, 607, ed. 1ª; Vallarsi, *S. Hieronymus,* II, 13-14; Migne, *S. Hieronym.,* II, 28.

Presso Zangemeister e Wattenbach (op. cit., tav. 36), e presso E. Monaci, *Facsimili di antichi manoscritti,* Roma, 1881-92, tav. 82, viene riprodotta la c. 31 *a* del presente manoscritto.

Segue la trascrizione:

c. 117 *a*. Paulus vilissimo pulvere opertus iacet
resurrecturus in gloria; vos operosa
saxis sepulchra praemunt: cum vestris [1]) opibus
arsuros. Parcite quaeso. vobis. par-
cite saltem divitiis quas amates [2]) Cur 5
et mortuos vestros auratis obvolvites [3])
vestibus? Cur ambitio inter luctos [4]) lacri-
masque non cessat? An cadavera divitum
nisi in sirico putrescere nesciunt?
Obsecro quicumque haec legis. ut Hieronymi 10
peccatoris memineris, cui si Dominus optionem
daret multo magis elegeret
tunicam Pauli cum meritis eius
Quam regum purpuras cum meritis suis.

Explicit vita beati Pauli monachi thebei 15
perscribtus codix hec Verona [5]) de vita beat[i]
Martini episcopi et confessoris et beati Pauli sanctorum,
sub die kalendarum augusti Agapito viro clarissi-
mo consule, indictione decima
per Ursicinum lectorem Ecclesiae Veronensis. 20

Cfr. *Catalogo* cit., p. 84 (Sala H, n. 119).

TAVOLA V 1.

S. Cecilio Cipriano, "De opere et eleemosyna". — Sec. VI.

[*Bibl. Nazionale di Torino,* cod. G. v. 37].

Trovansi riuniti in questa tavola, facsimili di due distinti codici della Nazionale di Torino, entrambi in onciale, e provenienti dal monastero di Bobbio.

La prima parte della tavola riproduce la c. 20 *b* del cod. G. v. 37 (mm. 170 × 204) della stessa Biblioteca, contenente di S. Cecilio Cipriano intero il trattato *De opere et eleemosyna,* e l'epistola *De sacramento calicis* (LXIII nelle edizz. Baluze, Migne, Hartel) mutila in fine (A. Peyron, in *M. T. Ciceronis Orat. pro Scauro fragm. inedita,* Stuttgart, 1824, pp. 163-67; G. Ottino, *I codici Bobbiesi,* Torino, 1890, p. 50). La faccia riprodotta al n. 1 della Tav. V, contiene parte del cap. XX del trattato *De opere et eleemosynis* (Migne, *PL.,* IV, 617; ed. G. Hartel, *Cypr. Opera,* pp. 389, vv. 2-13). Il presente codice fu studiato dal Hartel (loc. cit., p. VIII), che l'attribuisce al VI secolo, mentre troppo esitante apparisce il Reifferscheid (*Bibl. patr. latinor. italica,* II [Vienna, 1871], p. 121), che segna: " Saec. VI-VII ".

Nella sua *Notizia dell'Archivio del Rev.mo Capitolo d'Ivrea* (Torino, 1843, p. 27) Amedeo Peyron narra che il " Mabillon visitando l'Archivio del Monastero di Bobbio vi aveva ammirato un codice antichissimo di S. Cipriano. Dove mai andò questo a capitare? Ne trovai alcuni quaderni negli Archivi delle R. Finanze, altri altrove; poi fogli staccati coprenti libercoli di conti, ed altri ancora incollati

1) La prima -s- di *vestris* è inserta nell'interlinea. 2) Corr. in . -t. 3) Corr. in . -t s. 4) Corr. in: -ctus.
5) Voce inserta di prima mano nell'interlinea.

sulle coperte di volumi Bobbiesi. Ora tutti questi *disiecta membra Cipriani,* legati in due volumetti, si conservano nella Biblioteca della R. Università „. Il codice della Nazionale torinese, donde è derivato il presente facsimile, è appunto uno dei due manoscritti accennati dal Peyron; l'altro è segnato F. IV. 27.

Trascrizione del testo:

DE OPERE

c. 20 *b.* *(Eleemo)*SYNAS ET SINT
MEMORES DEI ·
ET BENEDICANT
NOMEN EIUS
OMNI TEMPORE. 5
ET ITERUM
OMNIBUS DIE-
BUS VITAE TUAE
FILI DEUM IM MEN-
TE HABE ET NO- 10
LI PRAETERIRE
PRAECEPTA EIUS.
IUSTITIAM FAC
OMNIBUS DIE-
BUS VITAE TUAE 15
ET NOLI AMBU-
LARE VIAM INI-
QUITATIS QUO-
NIAM AGENTE
TE EX VERITATE 20

ERIT RESPEC-
TUS OPERUM
TUORVM. EX
SUBSTANTIA
TUA FAC ELEMO- 5
SYNAM ET NO-
LI AVERTERE
FACIEM TUAM
AB ULLO PAUPE-
RE. ITA FIET UT 10
NEC A TE AVER-
TATUR FACIES
DEI. PROUT HA-
BUERIS FILI SIC
FAC. SI TIBI FUE- 15
RIT COPIOSA
SUBSTANTIA
PLUS EX ILLA FAC
ELEMOSYNAM
SI EXIGUUM 20

Cfr. *Catalogo* cit., p. 70 (Sala H, n. 4).

TAVOLA V 2.

Evangeli di S. Marco e di S. Matteo. — Sec. VI.

[*Bibl. Nazionale di Torino,* cod. G. VII. 15]

La seconda parte della tavola riproduce la c. 32 *b* del cod. G. VII. 15 (misura mm. 165 × 188), contenente il testo dei Vangeli di S. Marco e di S. Matteo, mutili in principio ed in fine. Nel *recto* del riguardo anteriore del codice trovasi, di mano del sec. XVII, la seguente leggenda: *Volumen ms. ex membranis in 4°, continens Evangelia p.ma editionis vetustissimum, quod ut traditum fuit illud erat idem Liber, quem Beatus* COLVMBANVS *Abbas in pera secum ferre consueverat.* — È questo il celebre codice biblico, che, dopo il Tischendorf, viene dai critici conosciuto sotto il nome di codice *K.* Il ch. J. WORDSWORTH (*Portions of the Gospels according to St. Mark and St. Matthew from the Bobbio Ms. K.* ecc., Oxford, 1886) non solo pubblica integralmente il testo (p. 3 sgg.), ma lungamente descrive (p. v sgg.) il manoscritto, che da lui viene attribuito al secolo V. E al V viene attribuito anche presso TISCHENDORF-GREGORY, *Novum Testamentum*, p. 960, che vi riconosce la versione africana.

La speciale forma delle lettere onciali, non certamente italiana, suggerì al ch. dott. Antonio Ceriani, prefetto dell'Ambrosiana, il sospetto che esso sia stato scritto oltr'alpe e precisamente in Irlanda. Questo giudizio paleografico conforta adunque la tradizione sulla sua provenienza.

La pagina riprodotta (c. 32 *b*) contiene i vv. 41-47 del cap. XIV del Vangelo di S. Marco (ed. WORDSWORTH, p. 18).

Trascrizione del testo.

EVANG.

c. 32*b*. ECCE TRADITUR FILIUS HOMINIS IN MA-
NU [1]) PECCATORUM SURGITE EAMUS
ET CUM ADHUC LOQUERETUR VE-
NIT IUDAS CARIOTES UNUS DE DUO-
DECIM ET CUM EO TURBA MAGNA CUM 5
GLADIIS ET FUSTIBUS A PONTIFICIBUS.
ET SCRIBIS ET SENIORIBUS. DEDIT AU-
TEM IS QUI EUM TRADEBAT SIGNUM
DICENS · QUEM OSCULATUS FUERO
IPSE EST. HUNC ALLIGATE ET ADDUCITE 10
ET ACCESSIT ET DIXIT ILLI RABBI ET OS-
CULATVS EST ILLUM. ILLI AUTEM
INICIERVNT ILLI MANUS ET ALLIGAVE-
RUNT ILLUM ET UNUS DE ADSISTENTIBUS

Cfr. *Catalogo* cit., p. 69 (Sala H, n. 3).

1) Dopo MANU fu d'altra mano aggiunto -S, sopra linea.

TAVOLA VI.

Epistole di S. Girolamo. — Sec. VI-VII.

[*Bibl. Nazionale di Napoli*, cod. VI. D. 59].

Il manoscritto (di cc. 139; mm. 452 × 300) contiene le Epistole di S. Girolamo, e fu descritto dal Reifferscheid (*Bibl. patrum latinor. italica*, II [Vienna, 1871], p. 300), che lo attribuisce al VII secolo. È scritto in onciale non molto elegante; tuttavia non può dirsi che la scrittura sia trascurata.

Si riproducono la c. 36*b* e la c. 37*a*, dove si leggono la fine della lettera di Pammachio e di Oceano a S. Girolamo, e buona parte della risposta di quest'ultimo (cfr. Migne, *S. Hieronymus*, I, 744).

Trascrivesi qui il testo, avvertendo che le lettere chiuse fra [ ] sono antiche aggiunte:

(Pammachius et Oceanus Hieronymo presbytero salutem)

c. 36*b* (*auctoris*) multa de libro eius esse subtracta, quae apertam
inpietatem eiusdem demonstrare potuissent,
quaesumus prȩstantiam tuam, ut hoc specia-
liter non tam nobis, quam etiam universis qui
in urbe habitant profuturum opus digneris 5
inpendere, ut supradictum librum Origenis
ad fidem, quemadmodum ab ipso auctore edi-
tus est, tuo sermone manifestes, et quae a de-
fensore eius interpolata sunt, prodas, quae
etiam scidu[li]s istis, quas ad sanctitatem tuam dire- 10
ximus, vel contra catholicam regulam vel in-
peritae dicta sint, redarguas adque convincas.
sanȩ [1]) subtiliter, in praefatiuncula operis sui
mentionem tacito nomine tuae sanctitatis expres-
sit, quod a te promissum opus ipse conpleret. 15
illud oblique [2]) agens: etiam te simili ratione sen-
tire. purga ergo suspiciones hominum et con-
vince criminantem, ne si dissimulaveris con-
sensisse videaris. Explicit feliciter.

Item incipit ad eosdem ipsius Hieronimi. 20

Iscidulas [3]) quas misistis honorifica me adfe-
cere contumelia, sic ingenium praedican-
tes, ut fidei tolerent veritatem, et quia eadem
et in Ale[xa]ndria et Romae et in toto pene orbe
boni homines super meo nomine iactare con- 25
sueverunt [4]), [et] tantum me diligunt, ut sine me he-
retici esse non possint. Omittam personas
et rebus tantum et criminibus responde-

c. 37*a* bo. Neque enim causae prodest maledicentibus
remaledicere, et adversarios talione mor-
dere, cui praecipitur malum pro malo non
reddere, sed vincere in bono [5]) malum, satu-
rari obprobriis, et alteram verberanti prȩ- 5
bere maxillam. Obiciunt ergo mihi quare Ori-
genem aliquando laudaverim. Ni fallor, duo
loca sunt. praefatiuncula ad Damasum in O-
miliis Cantici Canticorum, et prologus in li-
bro Hebraicorum Nominum. Quid ibi de 10
dogmatibus Eclesiae dicitur? quid de Patre
et Filio et Spiritu Sancto? quid de carnis resurrec-
tione? quid de animae statu adque substantia?
Simplex interpraetatio adque doctrina sim-
plici voce laudata est. Nihil ibi de fide, nihil 15
de dogmatibus conprehensum est. Mora- [6])
lis tantum tractatur locus, et allegoriae nu-
bilum serena expositione discutitur. Laudavi in-
terpraetem non dogmatisten, ingenium non
fidem, philosofum non apostolum. Quod si 20
volunt super Origenem meum scire iudicium
legant in Eclesiasten Conmentarios, repli-
cent in Epistulam ad Efesios tri[a] volumina
et intellegent me semper eius dogmatibus
contraisse. Quae enim stulti[ti]a est, sic alicuius 25
laudare doctrinam, ut sequar et blasphemiae
et beatus Cyprianus Tertulliano magistro u-
titur, ut eius scribta probant, cumque eru-
diti et ardentis viri delectetur ingenio, Mon-
tanum cum eo Maximillamque [7]) non sequitur. 30

Cfr. *Catalogo* cit., p. 81 (Sala H, n. 96).

TAVOLA VII.

Ilariano, “De ratione Paschae”, nel codice Torinese di Lattanzio. — Sec. VII.

[*Archivio di Stato di Torino*].

Questo celebre manoscritto (di cc. 122; misura mm. 215 × 188) di Lattanzio, in onciale, richiamò nel 1711 contemporaneamente l'attenzione del Maffei e del Pfaff. Scipione Maffei ne fece oggetto di una *Lettera* indirizzata ad Apostolo Zeno (in *Giorn. dei letterati*, VI [Venezia, 1711], p. 449 sgg.), e il secondo nel 1712 molte cose ne pubblicò.

Proviene da Bobbio, giacchè reca al margine superiore della c. 2 *a* (che è il primo foglio del testo) una delle solite note, che contraddistinguono molti manoscritti bobbiesi, e cioè: *Liber sancti Columbani de Bobio*. Non è facile precisare l'età di questa nota e delle

1) Corretto in antico, da: « -ne ».
2) Dapprima erasi scritto « obliquae », ma la *a* fu levata, probabilmente in antico.
3) La *s* fu aggiunta in antico, dopo cancellata la *e*, che seguiva la *-a*, giacchè prima era scritto: « Iscidulae ».
4) Postilla marginale in corsivo del secolo VIII (?): « Ud sine me he | retici esse non | possunt ».
5) La *b* è correz. da *v*.
6) Postilla della mano che scrisse la precedente: « laudes in Ori | genem dederat ».
7) Erasi scritto: « lamquae », ma l'ultima *a* fu soppressa.

consimili, che, nonostante l'arcaicità della forma delle lettere, il Reifferscheid volle attribuire al sec. XV; a quelle parole venne aggiunto il n. 67, che si riferisce al Catalogo del 1461 (cfr. AMEDEO PEYRON, *M. T. Ciceronis Oration. pro Scauro fragm. inedita*, Stuttgart, 1824, p. 21).

La c. 1 *b* contiene l'indice delle cose contenute nel libro, ma purtroppo il foglio fu in gran parte lacerato. Il titolo è scritto in carattere onciale, essendo i colori delle lettere alternati (rosso e nero), rigo per rigo. Il titolo è poi inquadrato in una cornice. Sopra alla cornice, di tempo prossimo a quello del codice, e in lettere onciali nere, fu scritto:

· LIBROS RAGNAPTO PRESBYTER EX
SUO INGENIO ǂ DE ARCA DOMNI VORGUSTI
ABBATI.

L'abate Vorgusto non comparisce nella serie degli abati bobbiesi data dal ROSSETTI (*Bobbio illustrato*, III, 55 segg.). In ogni modo la espressione richiama quella che si legge sul foglio di guardia del cod. Vat. Lat. 5758, pure di provenienza bobbiese, del quale dicesi che proveniva " ex arca „ dell'abate Bobulano. Questo abate viveva sul cadere del sec. VII (ROSSETTI, ivi, pp. 56-57).

L'antico titolo è il seguente:

CONTINENTUR · IN HOC CORPORE · DIVERSA · IDEST
DE OPIFICIO DEI EPITOMAE FIRMIANI
LACTANTI · DE FINEM SAECVLI DE DIVI-
[NA PRO]VIDENTIA · DE ORIGO [1]) HUMANI
[GENERIS DE RA]TIONE PASCHĘ ET MENSIS

[OMELIE ORIGENIS PRESBYTERI] DE LIBRO EXODI · IDEST DE
[CANTICO DE AMARITVDINE AQV]AE MYR-
[RAE · DE DECALOCO, DE CONSTRVC]TIO
[NE · TABERNACULI . . . .].

Di mano del secolo XV incipiente furono premesse a questo titolo le parole: *In hoc volumine infrascripta continentur, videlicet.* Provengono dalla consueta mano, che appose gli indici ai manoscritti bobbiesi.

Il codice fu studiato da molti. Il PASINI (*Codices mss. bibl. Taurin. Athenaei*, II [Aug. Taur. 1749], p. 268 sgg.) non solo lo descrisse, ma ne produsse anche qualche parola in fac-simile. Una descrizione particolareggiata ne diede il REIFFERSCHEID (*Bibl. patrum latinor. italica*, II [Vienna, 1871], pp. 140-42), che lo attribuisce al VII secolo. Ne usufruì e ne trattò S. BRANDT (*L. Caelii Firmiani Lactantii Opera omnia*, I [Vienna, 1890], proleg., p. LXXVII sgg.; cfr. pp. 674 e 675 nota), il quale pure gli assegna il sec. VII, citando le conformi opinioni espresse dall'Holder e dallo Studemund.

Il Maffei e il Pfaff lo credettero invece del V secolo.

Il manoscritto fu descritto anche dal compianto PIETRO VAYRA (*Il Museo storico d. Casa di Savoja*, Torino, 1880, p. 37 sgg.), che ne recò in facsimile la c. 39 *b* (corrispondente alle pp. 725-26 del Lattanzio del BRANDT).

Il codice è scritto in buon onciale, eccettuati trenta righi (cc. 61 *b*-62 *a*) in semionciale. Qua e là presenta sui margini qualche postilla, sia in corsivo longobardo, sia in note tironiane.

Oltre all'*Epitome Instit. divin.*, contengonsi in questo manoscritto anche altri aneddoti di Lattanzio, o di altri scrittori. Qui si riproduce l'inizio di un opuscolo, altronde ignoto, di Giulio Ilariano o Ilarione, edito di su questo codice nel 1712 dal Pfaff. L'edizione principe fu poi riprodotta dal GALLANDI (*Bibl. veterum patrum*, VIII), donde passò nella *Patrologia latina* del MIGNE, CXIII, 1105 sgg.).

La fine del penultimo rigo e l'ultimo della c. 71 *b* nel manoscritto è in rosso; e così pure il primo rigo della c. 72 *a*.

Segue la trascrizione:

c. 71 *b*. Eleazar et Ithamar Eleazar genuit Finees
Moyses genuit filios II Gersam et Eliezer
qui Moyses secundum hebraea lingua inter-
pretatur Servans Domino, secundum aegyptia-
ca De aqua susceptus. explicit de ge- 5
nerationibus. Incipit annorum metas.
Ab Adam usque ad diluvium anni sunt II CCXLII
ab Arfaxat usque ad Falech anni sunt D XXXIIII
a Falech usque ad promissionem Dei ad Abraham
anni DC XXX 10
a promissione Dei ad Abraham usque ad legem datam
filiis Israhel, anni sunt CCCC XXX
a lege data usque ad David anni sunt D XXX
a David usque ad Christi domini nativitatem anni M C XIIII
a nativitate Iesu Christi usque ad passionem anni XXX 15
fieri simul ab Adam usque ad passionem domini Christi
sunt anni V milia D · X · Incipit expositum Quinti
Iulii Ilariani de ratione Paschae et mensis.

c. 72 *a*. In unum fratres nonnulli ac servi Dei de divinis
scribturis ut aliqua tractaremus saepe conve-
nimus, ibique desiderantibus eis de pasc[h]ali cir-
culo pauca interim locuti. plenam me exhi-
biturum rationem promisi. Igitur iussio fra- 5
trum meum promissum iterum et saepe ad-
monuit ut illud quod dudum de ratione pasc[h]ae
sensim patienterque tractavimus id iam scrib-
to meo definiretur. hoc est ut cum non aliud
dominus Deus Moysi quam primum mensem nomina- 10
rit, et in eo pasc[h]a celebrari praecepit dicens ·
'mensis hic initium mensum primus erit vobis
in mensibus anni. Fare itaque ad omnem syna-
gogam filiorum Israhel, ut faciant pasc[h]a, in-
cipientes a quartadecima mensis huius ad 15
vesperam usque in vicesimam primam'. [2])
Inde vero primus iste mensis incipiat vel ubi
terminum habeat Scribtura divina haut
nobis evidentissima responsione declara-
vit. Cur ergo hodie abs tertiu nonarum mar- 20
tiarum [usque in quartu nonarum] aprilium die lu-
na prima a nobis que-
ritur, seu ex quintu decimu kalendarum
aprilium in septimu decimu kalendarum
maiarum die ut sit quarta decima confirmatur 25

Cfr. *Catalogo* cit., p. 93 (Sala H, n. 176).

1) Una mano antica mutò la -O in -INE
2) Ex. XII, 2, 3, 18, secondo i LXX, o forse secondo un'altra versione latina dei LXX.

TAVOLA VIII 1.

“Regola pastorale” di S. Gregorio Magno. Sec. VII-VIII.

[*Biblioteca Capitolare d'Ivrea*].

Bellissimo codice (dimensioni mm. 238 × 148) in cui si contiene la Regola Pastorale di S. Gregorio Magno. Il testo principia alla c. 2 *a* così: *Incipiunt capitula libri regulae pastoralis Gregorii papae.* Sulla c. 1 *b* si veggono due giochi di scrittura composti con lettere che rispettivamente dànno le frasi: *Desiderius papa, vivat Deo.* Di qui C. Gazzera (*Delle iscrizioni cristiane del Piemonte*, Torino, 1849, p. 68; estr. dal vol. XI, serie II, delle *Mem. Accad. d. scienze* di Torino) volle inferire che il libro fosse scritto per Desiderio vescovo d'Ivrea, del quale si sa che sottoscrisse al concilio romano del 680 (Mansi, *Conc. Coll.*, XI, 774). Questa opinione venne ricordata dal p. F. Savio (*Vescovi d'Italia: Piemonte*, I, 180; Torino, 1898), senza che egli se ne faccia garante. Le due frasi riunite insieme assumono l'aspetto di un augurio fatto al vescovo Desiderio ancora vivo. Quantunque esse sieno qui adoperate a costituire due giochi di scrittura, tuttavia non è escluso che si possa loro attribuire un vero e proprio significato storico.

Il codice è scritto in nitido e regolare carattere longobardo. Il prof. A. Professione (presso Mazzatinti, *Inventari*, IV, p. 4, nº 1) lo attribuì al IX secolo; il che vuol dire che lo ritardò oltre misura. Meglio si accosta al vero il Reifferscheid (*Bibl. patr. lat. it.*, II, 236-37) che lo dice del sec. VIII-IX. Ma neppure questa data accontenta. Senza escludere la possibilità che il codice rimonti anche alla fine del sec. VII e precisamente al tempo del vescovo Desiderio, si può tuttavia non andar lungi dal vero anche assegnando ad esso il sec. VIII.

Nella didascalia, le lettere sono a colori violaceo, verde, rosso.

La pagina qui riprodotta corrisponde, ma con differenze notevoli, alla fine del c. 1 e al principio del c. 2, parte III, della *Regula* nella edizione del Migne (*S. Greg. Magni Opera*, III, 51-52).

Segue la trascrizione:

Incipit Liber secundus
·I· ALITER IGITUR AM-
monendi sunt
viri · atque aliter fae-
minae quia illis gravia, istis vero sunt 5
iniungenda leviora, ut illos magna exerceant, istas autem levia
demulcendo convertant.
·II· Aliter iuvenis atque aliter senes
quia illos plerumque severitas ammonitionis ad profectum
deregit, istos vero ad meliora opera dipraecatio blanda 10
componet. Scribtum quippe est: seniorem ne increpaveris,
sed obsecra ut patrem [1])
III· Aliter inopes atque aliter locupletes
Illis namque offerre consolationis solatium contra
tribulationem, istis vero inferre metum contra elationem 15
debemus, inopi quippe a [2]) Domino per prophetam dicitur

Cfr. *Catalogo* cit., p. 102 (Sala H, n. 245).

TAVOLA VIII 2.

Passioni di Santi. — Sec. VII-VIII.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. D. v. 3].

Il facsimile n. 2 di questa tavola spetta al cod. D. v. 3 (mm. 150 × 223) della Biblioteca Nazionale di Torino, contenente *Vite e Passioni di Santi*, in bel carattere longobardo settentrionale dei sec. VII-VIII; la pagina offerta (c. 20 *b*) reca il principio della *Passione dei Santi Speusippo, Mileusippo ed Eleusippo*, scritta da Warnahario, e pubblicata, dopo il Surio, dai Bollandisti (*Acta SS., Jan.* II, 76-80), e dal Migne (*Patr. lat.*, LXXX, 185-96). Il codice, che presenta molte somiglianze, così pel carattere del testo, come per quello della rubrica, con un manoscritto di Canoni ecclesiastici del sec. VIII riprodotto in *Palaeogr. Soc.*, Ser. I, Parte I, facs. 9, è in molti luoghi corretto da una mano di età prossima a quella del codice. Per la descrizione generale del codice, veggasi Pasini, *Catal. mss. bibl. reg. Taur. Ath.*, vol. II, pp. 301-304 (cod. nº mxxv), dove sono dati l'indice generale di tutte le vite, e un facsimile della scrittura.

Trascrizione del testo:

c. 20 *b*. PASSIO SANCTORUM
germanorum speusipphy · et mi-
leusippi · et eleusippi.
Gloriosa martyrum certamina studiosius
reserari, Christo auctore, conpellimur, in cuius 5
fidei amore acta fuisse procul dubio confi-
temur. Igitur sancti tres gemini [3]) fratres, Speu-
sippus, Eleusippus [4]), et Meleusippus, cum quan-
tis ad martyrii dignitatem praemiis pervenerint [5]),
explanare pocius quam [6]) praeterire plenissime [7]) conve- 10
nit racioni [8]). Admirandum satis est, et Dei omnipo-
tentis praedestinacioni [9]) multipliciter praeferendum.
Ergo huius rei ordinem [10]) prosequentes [11]), et graciarum
beneficia largitori [12]) diligencius perpensantes [13]), prin-
cipium publicemus. Denique sanctus Polycarpus Ephysi 15
urbis antistes [14]) doctrina beatissimi Iohannis
apostoli et evangelistae perfecte instructus, Spiritu
Sancto repletus, fideli ducatu [15]) cupiens Christi milicia

Cfr. *Catalogo* cit., p. 70 (Sala H, n. 11).

---

1) I *Tim.* V, I.
2) Parola inserta di prima mano nell'interlinea.
3) Prima era scritto *germani;* poi fu corretto in *gemini.*
4) Originariamente era scritto *Eteleusippus.*
5) Prima era scritto *pervenerunt.*
6) Il *quam* trovasi scritto sopra linea di mano del correttore sopra una parola in rasura.
7) L'-*e* finale di *plenissime* aveva da prima la cediglia, che fu abrasa.
8) Originariamente era scritto *racionem.*
9) Prima era scritto *praedestinacione.*
10) La parola *ordinem* è in rasura, di mano del correttore.
11) Prima era scritto *prosequentis*
12) Era scritto *largitoris;* ma l'-*s* finale fu abrasa.
13) Prima era scritto *perpinsantis.*
14) Prima era scritto *antestitis,* che fu corretto.
15) Era scritto *ducato*, ma l'-*o* finale fu corretto in -*u*.

TAVOLA IX.

Collezione di Canoni. — Sec. VIII.

[*Bibl. Capitolare di Novara*]

Questo manoscritto (misura mm. 370×270) contiene una ricchissima raccolta di Concili. È acefalo, e principia coi canoni di Ancira e di Cesarea. Il Reifferscheid (*Bibl. patr. latin. ital.*, II, 265) lo attribuì al sec. IX, e N. Colombo (presso Mazzatinti, *Invent.*, VI, 71, nº 2) lo disse del sec. VIII-IX. Non vediamo motivo per ritardarlo fino al sec. IX, e lo ascriviamo al sec. VIII. Il codice è scritto in due caratteri, cioè in semionciale e in longobardo settentrionale. Le maiuscole delle didascalie e degli *explicit* sono policrome, coll'uso dei colori violaceo, rosso e verde, ovvero rosso e nero.

Le due facciate, che qui si riproducono, dimostrano come avvenne lo scambiarsi del carattere. La faccia *verso* della c. 49 è in semionciale, che si avvicina al minuscolo, e la faccia *recto* della c. 50 è in longobardo settentrionale, tuttochè si tratti di una scrittura longobarda molto elegante e regolare, e che nell'aspetto generale, come anche nella forma di alcune lettere, si accosta al semionciale.

Il brano riprodotto fa parte del concilio di Toledo del 633 (êra comune), che comincia alla c. 43, colla didascalia: *Incipiunt gesta sinodalia in Toletanam urbem apud consilium sexaginta VI episcoporum Hispaniae et Galliae provincias, edita anno tertio regnante gloriosissimo principe-sSesenando, diae nonas decembres, era D . C . LXXI.*

Questo brano leggesi nell'edizione del Mansi, *Conc. Coll.*, X ((Florentiae, 1764), 621 C-622 C.

Segue la trascrizione:

c. 49 *b* fidelium satisfacit, eorum est enim Pater
noster qui es in caelis, qui iam Patri tali rege-
nerati sunt, ex aqua et Spiritu Sancto regene-
rati sunt. Delet igitur haec cottidiana
oratio minima cottidiana peccata, 5
delet et illa quibus vita fidelium etiam cae-
leratae gesta penidendo in melius muta-
ta discedit. Ergo sic Christus praecaepit. si-
cut Apostolus ammonuit, et quemadmodum
doctores ecclesiastici instituerunt; quia 10
cottidiae vel cogitatione vel verbo vel
opere delinquimus, cottidiae hanc oratio-
nem effundere in conspectu Dei devemus;
quisquis ergo sacerdotum vel subiacentium
clericorum hanc orationem dominicam 15
cottidiae, aut in puplicum aut in privato
offitio praeterierit propter superviam
iudicatus ordinis sui honore multetur.
XI. Ita cognovimus quosdam Hyspani-
e ssacerdotes [1]) quod in quadragensime 20
diebus alleluia decantent praeter in ul-
tima ebdomata Paschę, quod dein-
ceps fieri interdicimus, statuentes
ut in omnibus praedictis quadragensime

c. 50 *a* diebus, quia tempus est non gaudii, sed moeroris, alleluia
non decantetur. Tunc enim opus est fletibus hac
ieiuniis insistere, corpus cilicio et cinere induere,
animum meroribus deicere, gaudium in tristitiam
vertere, quousque veniat tempus resurrectionis Christi, 5
quando oporteat alleluia in letitia canere, et moe-
rore in gaudio commutarę. Hoc enim Ecclesiæ uni-
versalis consensio in cunctis provinciarum partibus
roboravit, quod et a nobis omnibus conservetur
per Hispanias Galliasque provincias oportebit. 10
Si quis igitur episcopus, presbyter aut diaconus, aut quilibet
ex ordine clericorum fuerit reppertus, qui arbitrium
suum huic constitutioni estimet pręferendum,
communionem eiusdem Pasche privetur.
XII. In quibusdam quoque Hispaniarum ecclesiis Laudes 15
post Apostolum decantantur, priusquam Evangelium
pręclicetur, dum Canones pręcipiant post Apostolum
non Laudes sed Evangelium adnuntiare. Pręs-
sumptio est enim ut anteponantur ea quae
sequi debent. Nam Laudes ideo Evangelium 20

Cfr. *Catalogo* cit., p. 99 (Sala H, nº 221).

TAVOLA X.

Frammenti in carattere irlandese. — Sec. VIII-IX.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. O. IV. 20].

Il codice, cui questi frammenti appartengono, proviene dal monastero di Bobbio (cfr. G. Ottino, *I codici Bobbiesi*, Torino, 1890, p. 56). Misura mm. 196×280. È palinsesto, e contiene ora, su due colonne e in carattere del sec. XV, la *Esposizione del Credo* del Cavalca; ma fra le linee della scrittura e nei margini sono visibili traccie delle scritture primitive, spettanti a più manoscritti, il più antico dei quali (di mano irlandese del sec. VIII) conteneva gli Evangeli, mentre il più recente (minuscolo del sec. XII-XIII) consisteva in un libro liturgico, con notazione musicale post-guidoniana. Oltracciò rimangono intatte quattro pagine miniate, due al principio (cc. 1 *b* e 2 *a*) e due poco oltre la metà del volume (cc. 128 *b* e 129 *a*). Queste due ultime miniature (che trovano nei particolari d'ornamento una corrispondenza spiccata nella miniatura rappresentata in *The paleogr. Society*, Serie I, parte I, tav. 5, circa l'anno 700), furono senza dubbio eseguite per il codice degli Evangeli. Invece le altre due miniature, le quali vengono qui riprodotte, avuto riguardo specialmente alla scrittura, si potrebbero sospettare di epoca alquanto posteriore. Perciò vennero qui attribuite al sec. VIII-IX.

Il carattere irlandese non disconviene ad un monastero, che fu fondato dall'irlandese S. Colombano.

1) Nel codice, come appare dal facsimile, le due ss iniziali di *ssacerdotes* sono disgiunte dal prolungamento inferiore della lettera *I-* di *Ita* nella linea antecedente.

Nella prima delle due pagine qui riprodotte è raffigurata, entro una cornice, l'Ascensione. Nel tondo superiore, il Redentore benedicente, col libro nella sinistra. Lo circondano vari angeli. Sulla mezza figura del Redentore si legge: *Ihs xpa filios Dei vivi.* Sopra ciascuno dei due angeli superiori: *angelos.*

Inferiormente, entro un tondo, vedesi un angelo; ai lati e al disotto, in altrettanti riquadri stanno le mezze figure dei dodici Apostoli. Nell'intervallo fra l'ordine superiore e le figure degli Apostoli si legge: *Angelus loquit(ur) contra Apostolos: Viri Galilei, quid hic statis aspicientis in celum. Hic Ihs qui receptus est a vobis, quemadmodum vidistis eum euntem, sic veniat ad vos.*

Ciascuno degli Apostoli è contrassegnato dal proprio nome: *Iacobus, Paulus, Petrus, Andreas, Pilippus, Barthalomeus, Thadeus, Matheus, Thomas, Simonis, Luge, Iohannis.*

L'altra miniatura rappresenta, entro una cornice, Cristo colla croce, in gloria, in mezzo ad uno stuolo di santi.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 69 (Sala H, n. 2).

TAVOLA XI.

Palinsesto: *a)* **Cicerone, "Oratio pro M. Tullio".** — Sec. III-IV.
b) **S. Agostino, "Collatio cum Maximino".** — Sec. VIII.

[*Biblioteca Nazionale di Torino*].

Palinsesto (cm. 23 × 15) proveniente dal monastero di Bobbio, e contenente nella prima scrittura (capitale del III o IV sec.), un frammento de' §§ 1-2 del capo I dell'*Oratio pro M. Tullio* di Cicerone (ed. A. Peyron in: M. T. Ciceronis *Orationum pro Scauro, pro Tullio et in Clodium fragmenta inedita,* Stuttgardiae et Tubingae, 1824, pp. 37 e 98; M. T. Ciceronis, *Scripta* ed. C. F. M. Müller Lipsiae, Teubner, 1892, II, 2, 2-3); e nella seconda (in cui il semionciale si avvicina al minuscolo, ed è del sec. VIII; per l'epoca cfr. anche Reifferscheid, *Bibl. patr. lat. ital.*, II, 107), parte dei capp. 11-12 della *Collatio cum Maximino Arianorum episcopo* di S. Agostino (cfr. Migne, *Patrol. lat.*, XLII, 715).

Trascriviamo anzitutto quanto proviehe dalla prima scrittura, sciolte le abbreviazioni, secondo il metodo qui seguito costantemente. Le lettere illeggibili, e restituite per congettura, qui si scrivono in carattere rotondo, il resto si dà in maiuscoletto. Si avverta che in causa della riquadratura, che restringeva il foglio manoscritto, quando fu fotografato, i due ultimi righi del testo rimasero nascosti.

col. *a* ANTEA SIC HANC CAUSAM
agere statueRAm recupeRA-
TORES ut infitiaTU-
ROS ADVERSARIOS ARBI-
TRARER TANTAM CAEDEM 5
ET TAM ATROCEM AD FA-
MILIAM SUAM PERTINE-
RE · ITAQUE ANIMO SOLUTO
A CURA ET [1]) COGITATIONE
VENERAM QUOD INTELLE- 10
GEBAM FACILE ID ME TESTI-
BUS PLANUM FACERE POSSE.
NUNC VERO POSTEAQUAM

col. *b* (*labo*)RABAM UT QUOD ARGU-
EBAM ID FACTUM ESSE OS-
TENDEREM · NUNC IN EO
CONSUMENDA ESTORATIO
UT NE ADVERSARII QUOD 5
INFITIARI NULLO MODO
POTUERUNT CUM MAXIME
CUPERENT ID CUM CONFES-
SI SUNT MELIORE LOCO ESSE
UIDEANTUR. 10
ITAQUE TUM VESTRUM DIFFICIL-
LIUS IUDICIUM MEA FACI-
LIS DEFENSIO FORE VIDEBA(*tur*)

Seconda scrittura:

dicimus tres omnipotentes, quomodo non dicimus
tres Deos, sed dicimus simul illi tres unus Deus, sic simul
illi tres unus omnipotens est et invisibilis unus Deus Pa-
ter et Filius et Spiritus Sanctus est. Sine causa ergo putas nos
numero coartari, cum divinitatis potentia etiam 5
rationem numeri excedat. Si enim animae multo-
rum hominum accepto Spiritu Sancto et quodammodo
conflatae igne caritatis unam animam fecerunt, de
qua dicit Apostolus: 'erat eis anima una et cor
unum' [2]), tot cordia [3]), tot anima milia cordium unum 10
cor fecit anima [4]) caritas Spiritus Sancti, tot milia animarum unam
animam dixit Spiritus Sanctus, quam ipse unam animam
fecit. quanto magis nos unum Deum dicimus, semper
sibi invicem et inseparabiliter ineffabili cari-
tate coherentes Patrem et Filium et Spiritum Sanctum? 15
Maximinus respondit: ac per hoc pares adque
aequales dixisti, quod quidem testimoniis do-
cere non valuisti et ob istam rem ad aliam cau-
sam devertisti [5]). Nos enim non diffidimus, sed cer-
ta cognoscemus fide quod erat cor et anima una 20
omnium credentium · nec enim hoc praeiudi-
cat relegione nostrae, sed magis concordat.
sine dubio autem, si omnium credentium erat
[unum] cor et anima una, quare autem non
Pater et Filius et Spiritus Sanctus in consensu, in convenien-
tia, in caritate, in unanimitate unum dican-
tur? quid enim fecit Filius, quod non placuit Patri?
quid praecepit [6]) Pater, in quibus non obtemperabit

1) La E inserta interlinearmente. 2) *Acta Apost.*, IV, 32. 3) Corr. di prima mano da *-dis*. Seguiva una parola lavata 4) Parola di prima mano, ma d'altro inchiostro, inserta nell'interlinea. 5) Sulla prima *e* fu sovrascritta una *i* (*div-*). 6) La seconda *-e-* di correzione, per *-i-* (= *praecipit*)

TAVOLA XII.

Diploma di Astolfo re dei Longobardi. — Sec. VIII (a. 755).

[*Biblioteca Capitolare di Bergamo*].

È questo l'unico diploma dei re Longobardi, che sia giunto fino a noi in originale. Nel protocollo esso assomiglia ai diplomi merovingi e ai più antichi diplomi della dinastia carolingica (cf. J. Havet, *Œuvres*, I [Parigi 1896], p. 162 sgg.), come possiamo vedere p. e. nella carta 23 dic. 695, di Childeberto III (*Album paléographique ou recueil de documents importants* etc. *par la Société de l'École des chartes,* Parigi 1887, n° 10), nel diploma di Teodorico III, 679-80 (*The paleograph. Society,* Serie I, parte 8, n° 119, Londra 1878), nel placito, 20 giugno 750, di Pippino maggiordomo (ivi, n° 120), ecc.

L'escatocollo invece è molto più semplice, mancando della segnatura reale, e del sigillo. Ha per altro la sottoscrizione notarile e la datazione. Ciò non contraddice a quanto sappiamo intorno alla cancelleria longobarda (cfr. A. Fumagalli, *Delle istituz. diplomatiche,* I, 229, Milano 1802; A. Chroust, *Untersuchungen über die langobardischen Königs- und Herzogsurkunden,* Graz 1888, p. 35 sgg.).

Il carattere del testo è lo schietto corsivo longobardo, quale troviamo nelle carte pagensi dell'epoca.

La pergamena misura mm. 316 × 270. Nessuna nota antica vedesi sul *verso.*

Questo diploma fu con ragione giudicato originale dal suo primo editore, Mario Lupi (*Codex diplom. Bergom.*, I, 437, Bergomi, 1784), che lo accompagnò con una lunga dissertazione storica. Eguale giudizio ne diedero gli editori posteriori, cioè il Fumagalli, op. cit., I, 228, G. Finazzi, nel *Cod. diplom. Langob.* (Mon. Historiae Patriae, vol. XIII, Aug. Taurin. 1873), coll. 32-33, doc. n. 15, e finalmente il citato Chroust (op. cit., pp. 211-12). Il Troya (*Cod. dipl. Lang.*, IV, 4, 582-4, n° 693) nel 1854 riprodusse il documento, ma riferendosi alle edizioni del Lupi e del Fumagalli, e senza aver veduto la pergamena.

Il Lupi ne riprodusse in facsimile le prime parole.

Il diploma è datato da Almenno, 20 luglio 755, e con esso re Astolfo conferma alla chiesa di S. Alessandro, situata fuori delle mura del castello di Bergamo, un privilegio concessole da re Ariperto, e che Benedetto, prete di detta chiesa, gli aveva presentato per le mani di Godeberto suddiacono

Eccone la trascrizione:

† Flavius Aistulf vir excellentissimus rex basilice beatissimi levite et martiris . Christi Laure[n]ti sita foris muros castri nostri Bergomatis et venerabili viro Benedicto presbytero. , Detulisti excellentie regni nostri per Godepert subdiaconum sancte Bergomatis ecclesie preceptum gloriosae me moriae antecessoris nostri Ariperti regis, ubi contenebatur eo quod concessuerat in ipsa basilica casa unam tributariam in finibus ipsius castri Bergomatis, locus qui dicitur Calcinate, quae tunc | regebatur per Theoderenem massarium, cum omni adiacentia ad ipsam pertinentem in intecrum et sug gessisti quod modo ipse sanctus locus possedeat. De qua re postolasti excellentiam nostram per ipsum Godepert | ut nostrum exinde rennovationes et firmitatis preceptum emittere deberemus. Nos viro ipsius Godepert petitionem obaudientes et anime nostre considerantis mercidem, presentem nostrum prece ptum in ipso verendo loco emitti precipimus, firmantes inibi iamdicto preceptum qualiter ab ipso | principe emissum est et textus eius legibus continere dinuscitur et nunc presenti tempore possede[re] videris; nec non etiam sicut nostram postulasti clementiam per suprascripto Godepert subdiacono concidimus ac | donamus in suprascripta ecclesia omnes scuvias et utilitates quas homenis exinde in puplico habeurunt | consuitudinem faciendum, excepto quando utilitas fuerit cesas faciendum ubi consuitudinem ha buerunt, nam ab aliis scuviis et utilitatibus puplicis queti permaneant, quatinus ab heredibus nostr[is] | [h]abens cessum et firmitatis preceptum securus ipse sanctus locus possedeat et nullus dux, come[s], gastaldius, vel actor noster contra hoc nostrum firmitatis et cessus preceptum audeat ire quando, | sed omni in tempore stabilis permaneat. Ex dicto domni regis et ex dictato Andreati notario | scripsi ego Radoald notarius.

Acto in curte Lemennis, vigisima die mensis iulii, anno filicissimi regni nostri in Dei nomine septimo, per indicione octa ba; feliciter.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 47 (sala G, n. 26).

TAVOLA XIII.

Sacra ammonizione in fine al codice Veronese di Sulpizio Severo. — Sec. VIII.

[*Biblioteca Capitolare di Verona*].

Il codice, che contiene vari opuscoli di Sulpizio Severo, ci presenta verso la fine (cc. 117*b* — 118*a*; antica numerazione: cc. 114*b* — 115*a*) una sacra ammonizione, una specie di predica sul Giudizio Universale. Ne viene qui riferita una parte (c. 118*a*), come tipo di corsivo corrente, mescolato con qualche lettera semionciale. Sulla faccia precedente (c. 117*b*) la mescolanza del semionciale non solo, ma anche dell'onciale, è assai più accentuata. Spetta al sec. VIII. Così giudicò anche il Reifferscheid (*Bibl. patr. lat. ital.*, I, 112) quando disse che questo brano è di poco posteriore al resto del codice, che da quell'erudito venne infatti ritardato fino all'VIII secolo,.

Segue la trascrizione. Si adopera il corsivo per le parole aggiunte, d'altra mano, in ischietto carattere longobardo.

. . . *is pa* . . . . . *en* [*diebus illi*]*s dicet Dominus* . . . . .

[dile]ctum habuit terra, confusus est Libanu[s]
In palude factus est Ascaron, manifesta erit Galil . .
et Chermel. Nunc exurgam, dicit Dominus, nunc clarificab[or],
nunc exultabor, nunc cui debitis, nunc sentietis. 5
Vana [1]) erit virtus Spiritus vestri. Ignis vos devorabit
et erunt gentes conbustę, sicut spina in agro proiecta
et conbusta. Audient qui longe sunt quę feci,
scient qui adpropiant mihi virtutem meam. Discesserunt
qui in Sion sunt iniqui. Accipiet tremor impius. 10
Quis adnuntiabit vobis quoniam ignes ardit? Quis adnun-
tiavet vobis locum aeternum? Qui ambolat in aequitatem,
qui loquitur rectam viam? Quo det iniquitatem et me d . . .
et munus admovit a muneribus? Gravat aures ut non
audiat iudicium sanguinis. Cludit occulus ut non vedeat 15
iniquitatem. Hic habitabit in excelsa spelunca petrę
firme. Panis illi dabitur et aqua eius fideles.
Regem cum gloria videbitis et occoli vestri vide-
bunt terra a longe. Anima vestra meditabitur
timorem. Ubi sunt [2]) grammatici, ubi sunt consiliarii? 20
Ubi est qui nomera conversantes pussilla meam
et populum cui non dederunt consilium? Neque noverint
eum qui alta est voce, ita ut non audieret populus
reprehensus et non est audienti intellectus.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 84 (Sala H, n. 119 .

1) La seconda a di correzione, m [illegible] interlinearmente di prima mano

TAVOLA XIV.

Prefazio di un Sacramentario. — Sec. IX.

[*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

Foglio separato (mm. 243 × 310), unico rimasto di un bellissimo Messale, probabilmente del IX secolo. Esso sta inserto in un codice di cui si parlerà in appresso (Tav. XXXIII).

La pagina *recto*, qui riprodotta, ci dà il *Vere dignum*, dove la *V* è miniata coll'impiego di quattro colori: verde, violaceo, giallo, rosso-aranciato. Sulla pagina *verso* abbiamo il *Te igitur* colla *T* miniata. Di buon effetto è la varietà dei caratteri. I righi di maggiore importanza sono in grandi lettere capitali eleganti; altri tre, in onciale, segnano il trapasso ai seguenti, che sono in capitale rustico. In capitale rustico è anche il primo rigo, cioè *Gratias* etc.

Trascrizione

Gratias agamus domino Deo nostro. Dignum et iustum est.
VERE
DIG-
NUM ET IUSTUM
EST AEQUUM ET SALUTARE 5
NOS TIBI SEMPER ET UBIQUE
GRATIAS AGERE DOMINE SANCTAE PATER
omnipotens aeterne Deus. Per Christum Dominum nostrum,
per quem maiestatem tuam laudant
angeli, adorant dominationes, 10
tremunt potestates, caeli, cae-
lorumque virtutes ac beata Seraphin
socia exultatione concelebrant,
cum quibus et nostras voces, ut ammitti

Cfr. pel codice, cui questo foglio era unito, *Catalogo* cit., p. 100 (Sala H, n. 225).

TAVOLA XV.

Abate Giona, “ Vite di S. Colombano e dei suoi discepoli ”. — Sec. IX

[*Biblioteca Nazionale di Torino*, cod. F. IV. 12].

Il codice (cm. 22 × 29), proveniente dal monastero di Bobbio (cfr. A. Peyron in M. T. Ciceronis *Orationum etc. fragmenta*, pp. 42, 220; Ottino, *I codd. Bobbiesi*, p. 29 sg.; l'epistola di Giona e il testo delle *Vite di S. Colombano e dei suoi discepoli* fu pubblicato di su questo codice da D. Benedetto Rossetti, *Bobbio illustrato*, Torino, 1795, vol. I, p. 13 e segg)., consta di due parti: la prima, in minuscolo carolino non posteriore alla fine del sec. IX, contiene la *Vita di S. Colombano* dell'ab. Giona (618-665), ed altre brevi scritture, fra cui due ritmi latini per S. Colombano attribuiti a S. Gallo, apostolo della Svizzera, e al b. Notkero detto 'balbulo'; la seconda parte, scritta nel sec. XI con aggiunte dei sec. XII e XV, reca le *Vite dei discepoli di S. Colombano*, S. Attalo, S. Bertulfo e S. Eustasio, secondo abbate di Luxeuil. Le due pagine (cc. 3*b* - 4*a*) qui riprodotte di questo codice, spettano alla parte più antica.

Trascrizione del testo di c. 3*b*.

XXI. De dampnatorum relaxatione et foribus ęcclesię per se reseratis. *32.* [1]
XXII De regressu eius ad Luxovium. et cęcitate satellitum expulsione re- *33*
gia sodaliumque separatione et sospitate vexantium.
XXIII. De sanitate frenetici et ultione hominis et caeco illuminato. *36.*
XXIIII. De scafa retenta et furto patefacto et supplemento copię. *38.*
XXV. De nave referta undis et veneratione adversantium. *41.*
XXVI. De adventu eius ad Clotharium regem et gavisione regis. *41.*
XXVII. De transitu eius per Parisios et occursu ac curatione frenetici. *42.*
XXVIII De susceptione Chagnerici et Autharii et benedictione *43.*
domus eorum ac prolis sacratione.
XXVIIII. De susceptione Theodeberti et Brigantię sessione gen- *44.*
tiumque correptione et adventu alitum.
XXX. De divisione pomorum et angeli per visum monitu. *46.*
et de copia alitum in escam.
XXXI De bello regum et revelatione viri Dei et Theodeberti proditione. *48.*
XXXII. De interitu Theoderici et liberorum nece et impleta prophetia in Clothario. *49.*
XXXIII. De ingressu eius in Italiam. et Agilulfi regis honorifica su- *50.*
sceptione, immo Arrianę perfidię pęnes Mediolanium supe-
ratione ac monasterii Bobiensis in signo et virtute mira-
culi constructione. De legatione venerabilis Eustasii a rege
Clothario cum supplemento publico post beatum Columbanum
cum omni honore est directa. EXPLICIUNT CAPITULA.
Omelia S. Gregorii Papae. 55.
Alia capitula et miracula in hoc libro. fol.° 104.

I numeri dei capitoli e le parole “ Expliciunt capitula „ sono in rubrica.

La faccia c. 4*a* reca sul margine superiore la nota: “ Liber Sancti Columbani de Bobio „, col n. 150 aggiunto più tardi, in corrispondenza all'inventario del 1461. All'angolo superiore di destra il n. 4, di mano del sec. XV, indica la pagina.

Il testo consiste nella parola RUTILANTEM, dentro una riquadratura ad intrecci.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 80 (Sala H, n. 9).

1) Le cifre indicanti i rimandi ai fogli del cod., e le parole qui stampate *in carattere corsivo*, sono nel cod. di mano del sec. XV.

TAVOLA XVI 1.

Regola di S. Colombano. — Sec. IX.

[*Biblioteca Nazionale di Torino,* cod. G. VII. 16].

Anche in questa tavola furono riuniti saggi di due codici bobbiesi della Nazionale di Torino, entrambi in minuscolo carolino del sec. IX (cfr. per la loro descrizione: A. PEYRON in M. T. CICERONIS *Orationum etc. fragmenta.* Stuttgardiae, 1824, pp. 37, 211; 12, 156; e G. OTTINO, *I codd. Bobbiesi*, pp. 54, 45). La prima parte (n. 1) della Tavola riproduce la c. 2*b* del cod. G. VII. 16 (che misura mm. 190 × 146), contenente la *Regola di S. Colombano,* distinta in X capitoli, *Instructiones et Epistolae,* ed una *Exhortatio de poenitentia* del medesimo autore. Il donatore del codice al monastero chiamavasi B o n i p r a n d o, che manifestò il proprio nome nei seguenti tre versi, in carattere presso a poco contemporaneo, nel riguardo anteriore:

« Obtulit hunc librum B o n i p r a n d u s mente libenti
Columbe eximio patri · qui legeris ergo
Dic veniam largire Deus meritumque rependae ».

La pagina riprodotta contiene parte del cap. I, *De oboedientia* (MIGNE, *Patr. lat.*, LXXX, 209 A).
Trascrizione del testo:

I. DE OBOEDIENTIA. [1])
Ad [2]) primum verbum senioris omnes ad oboediendum au-
dientes surgere oportet, quia oboedientia Deo
exhibetur, dicente domino nostro Jhesu Christo: Qui vos audit,
me audit · Si quis igitur verbum audiens non statim sur- 5
rexerit, inoboediens iudicandus est. Qui autem
contradixerit, contumaciȩ crimen incurrit.
et ideo non solum inoboedientiȩ reus est, sed etiam
contradictionis aditum aliis aperiens, multorum
dexstructor ȩxtimandus est · Si quis uero mur- 10
murauerit et ipse tamquam non ex voto oboedi-
ens, inoboediens putandus est. Idcirco opus
eius abiciatur, donec illius bona voluntas cognos-
catur · Oboedientia autem usque ad quem modum difinitur
usque ad mortem certe prȩcepta est · quia Christus usque 15
ad mortem oboedivit Patri pro nobis, quam ipse nobis

TAVOLA XVI 2.

S. Cesario di Arles, " Omelie ", e S. Effrem, " Opuscoli varî ". — Sec. IX

[*Biblioteca Nazionale di Torino,* cod. G. V. 7].

Nella seconda parte della Tavola XVI è offerta la c. 83*b* del cod. G. V. 7 (misura mm. 158 × 248), che contiene *IX Omelie* di S. Cesario vescovo di Arles, alcuni trattati di S. Effrem Siro, sentenze tratte da' Santi Padri, l'*Epistola ad Petrum papam de districtione Monachorum* di S. Eutropio, vescovo di Valenza, ecc. La provenienza del codice è attestata dalla nota: *Liber sancti Columbani de Bobio,* che si legge della consueta mano (cfr. Tav. XV) nella prima pagina del testo. — La pagina riprodotta spetta alle *Sentenze tratte da' Santi Padri;* contiene un brano riguardante la superbia, e reca scritta in principio (c. 83*a*) la parola JOHANNIS, in rubrica:
Trascrizione del testo:

fletu difficiles · ad verbo Dei audiendo
fastidiosi · ad ociosas fabulas inclinati ·
ad oboediendo pigri · ad obsequium duri ·
ad omne [3]) opus bonum pigri.
ad loquendum quod nesciunt prompti · 5
ad supplicandum parati · ad ea quibus
subsistit fraterna societas inhumani ·
temerarii in audiendo · clamosi in loquen-
do, presumptiosi in docendo ·
efferati deformiter in cacinno · onerosi 10
amicis, infesti quietis, ingrati beneficiis ·
inflati obsequiis · imperosi subiectis ·
appellationem virtutum vitiis suis inponunt ·
seipsos fallunt, fallaces decipiunt in pro-
missione. honestas veloces · 15
in exibitione mendaces · in bona mu-
tabiles · ad mala tenaces ·
in verbo graves · in animo turpes ·
ubique fallaces · laeti ad prospera ·
fragiles in adversa · Inflati ad ob(*sequia*) 20

Cfr. *Catalogo* cit., p. 70 (Sala H, nn. 8, 10).

1) Queste due parole sono in rubrica. La E e la D in nesso
2) L'iniziale A è rubricata.
3) Dopo *omne* vi è una lettera abrasa, che probabilmente era -*m*

TAVOLA XVII.

Attone vesc. di Vercelli, “ Commentario alle Epistole di S. Paolo ”. — Sec. X.

[*Biblioteca Capitolare di Vercelli*].

La parte sostanziale del codice (che misura cm. 39 × 27) è costituito dalle epistole di S. Paolo, col commento di Attone vescovo di Vercelli. Il codice fu scritto per ordine del medesimo vescovo da Vercellino diacono e da Tetberto suddiacono. Al commento delle epistole Paoline segue una breve collezione di lettere di Attone o ad Attone; poi vengono alcuni documenti da lui emanati, ecc.

Il codice, come dicemmo, non è tutto scritto da una mano, anzi nella varietà delle scritture fornisce bei tipi delle scritture in uso a Vercelli, quando colà gli studi fiorivano, favoriti da Attone.

La tavola riproduce una pagina tolta dal commentario alle epistole di S. Paolo. Essa è scritta su due colonne, in minuscolo post-carolino abbastanza regolare ed elegante. Ma vi si può notare la tendenza alla rigida e dura angolosità nella lettera, il che dà all'insieme della scrittura un cotale carattere di severità da corrispondere piuttosto ai manoscritti forestieri, che non a quelli di fattura schiettamente italiana.

Del commento Paolino può vedersi una tavola in facsimile, disegnata a mano abbastanza bene, nella edizione delle *Opera* di Attone curata da Carlo Buronzo del Signore (Vercellis, 1768, I, praef., p. XXIV, tab.). Vi sta unito il facsimile dell'*explicit* ultimo, colla sottoscrizione di Vercellino e di Tetberto.

Attone sedeva senza dubbio sulla cattedra Vercellese fra il 924 e il 950, ma potè essere stato vescovo anche poco prima del 924 e poco dopo del 950 (cfr. F. Savio, *Vescovi d'Italia: Piemonte*, p. 451 segg.).

La pagina qui riprodotta corrisponde al vol. I, p. 151 dell'edizione del Buronzo, donde dipende il Migne, *Patr. lat.*, CXXXIV, 323 B-325 A.

Segue la trascrizione:

EPISTOLA

col *a*. " Sciens[1]) Dominus cogitationes hominum vanas, quoniam va-
" num est quicquid homo cogitat sine Deo, redarguit
" eos. dum verum ostendit quod falsum iudicabant
" et falsum quod verum putabant. Itaque quia Corinthii
" in magistris gloriabantur, dicentes: ego sum Pauli 5
Cap. " ego Cephæ, ideo subditur[2]): itaque nemo glorietur
XV. " in hominibus, tamquam diceret: quia cogitationes
" hominum[3]) vanę sunt, et eorum consilia infirma
" et inprovida, ideo non in hominibus gloriandum est,
" sed in Deo, cuius consilium nec comprehendi potest, 10
" nec retractari. Quippe stultum est, quodcumque
" homo tractat sine Deo. Cur autem non sit in homi-
" nibus gloriandum, aperitur cum subditur: Omnia
" vestra sunt. Et est sensus: Quia omnia vestra sunt, noli-
" te in singulis gloriari. Nolite spetiales vobis ma- 15
" gistros defendere, quoniam omnibus utimini. Paulus
" namque et Apollo et Cęphas vestri sunt, quia unum
" praedicant, et omnes pro vestra salute laborant.
Unde inferius: Nos autem servos vestros propter Ihesum
" servos enim ministros dicit, iuxta quod Dominus: 20
" Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.
" Sive hic mundus: Mundus vester est, quia pro vo-
" bis factus, ut eo recte utamini, et cursus eius
" in Dei voluntate constituatis, nec putetis eum fac-
" to et constellationibus regi, sed providentia Dei. 25
" Neque enim propter mundum homo, sed propter
" hominem factus est mundus. Sive vita, sive mors,
" sive[4]) vita presens vestra est, quia vobis a Deo concessa, ut
" in ea recte vivatis, et sobrie ac modeste, ad Dei
" gloriam, eandem transigatis. Mors etiam vestra est, 30
" quia licet propter peccatum primi hominis vobis
" illata sit, necesse tamen est ut parati sitis li-
" benter mori pro Christo, in spe futurę resurrectio-
" nis. Sive praesentia, sive futura. Præsen-
" tia vestra sunt, quia vobis a Deo concessa, tamen 35
" ut sic eis utamini, ne Deum offendatis.
" Futura quoque vestra sunt, ut agnoscatis ea me-
liora praesentibus, ipsisque vos potius commen-
" detis, et ad ea percipienda quantotius festine-
" tis. Omnia vestra sunt, idest vestrae potestati inditio- 40
" que commissa et subdita. Vos autem Christi,
" subauditur famuli et coheredes. Est autem sensus.
" Sicut omnia vestrae potestati subdita sunt et conces-
" sa, ita necesse est, ut vos Christo subiciamini.
" Christi autem Dei, subauditur proprius filius. Ac si aper- 45
" te diceretur: Sicut Christus unigenitus est Dei filius
" faciens voluntatem Patris, ita necesse est

col. *b*. ut et vos in filios adoptati, Christi faciatis voluntatem.
Cur ergo ad eius iniuriam aliquid ab homine spera-
tis, aut in hominem spem ponitis? Verum quia
erant nonnulli qui aliter de Apostolo sentiebant,
quam oporteret, ut ita de eo sentirent, quemad- 5
modum ille qui eum ad gratiam apostolatus elegit,
Cap. ideo arguendo subiecit: Sic nos existimet homo,
XVI. ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei,
tamquam diceret: Quicumque ille est qui aliter
de nobis sentit, quam sentiendum sit, sic nos iudicet sicut 10
ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei. Quia
in strepitu verborum praedicamus, non ni ęlo- [dum non
quentiae nitore. Profecto potest intellegere
quia Christi mysteria dispensamus. Et revera fa-
cile hoc cognoscere poterant, quoniam non verba in eis, 15
sed virtus fulgebat, miracula coruscabant.
Notandum autem, quia duo posuit. Multi enim
ministri sunt Dei, qui dispensatores mysteriorum
esse nesciunt. Ministri quippe Dei sunt eius sequa-
ces, iuxta quod ipse dicit: Qui mihi ministrat, 20
me sequatur. Dispensatores mysteriorum Dei sunt
qui caelestia sacramenta, sive mandata sin-
gulis quibusque fidelibus, secundum quilitatem[5])
et capacitatem distribuunt, idest boni praedicato-
res. Et sciendum, quia dum se suosque similes 25
dispensatores dicit mysteriorum Dei, pseudo-
apostolos redarguit, ostendens non esse Dei quod
praedicabant, quia longe discidebant ab apostoli-
ca traditione. Sequitur: Hic iam quęritur inter
dispensatores, ut fidelis quis inveniatur. Hanc 30
sententiam quidam interrogative, quidam confir-
mative pronuntiari volunt. Sed quocumque modo
pronuntietur, verba sunt increpantis.
Hac enim sententia non solum pseudoapostolos redar-
guit, sed etiam eos, qui constanter pravos mores. 35
Et est sensus. Post acceptam gratiam dispensationis
Dei redarguere metuebant, causa timoris aut
gratiae, et commendationis sive lucri. Propter
raritatem, namque ait: Quaeritur. Ac si dice-
ret: Plures quidem videntur dispensatores 40
mysteriorum Dei, sed perrarus invenitur fidelis.
Ipse autem tante erat auctoritatis, libertatis
et constantię, ut nec vitae suae parceret, nec
verba detrahentium metueret, nec humana
iuditia formidaret, tantum ut minister 45
esset Christi, et fideliter Dei misteria dispensaret.
Ideoque subiungit: Mihi autem pro minimo est.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 97 (Sala H, n. 201).

---

1) Seguiva *enim*, voce raschiata. 2) Il codice: « subdiditur ». 3) Seguivano tre o quattro lettere, raschiate
4) Le parole « mors, sive » vennero aggiunte di prima mano.
5) E scritto « quilibatem », ma fra il primo *i* e la *l* fu lasciato un piccolo spazio riserbato alla correzione, che poi non fu fatta

TAVOLA XVIII.

" Morali " di S. Gregorio Magno. — Sec. X.

[*Biblioteca Capitolare di Novara*].

Questo manoscritto (mm. 310 × 238) contiene i Morali di S. Gregorio. Parlonne N. Colombo (presso Mazzatinti, *Inventari*, VI, 73, n. 8), il quale attribuisce il codice al sec. IX-X, e lo paragona, per somiglianza di caratteri, ad un altro codice (descritto ivi, pp. 72-3), scritto, come apparisce dalla chiusa, da " Leo clericus „.

Il foglio che qui si riproduce, mostra che il codice è scritto in minuscolo postcarolino (probabilmente del X secolo), correttissimo, elegantissimo, ma lontano ancora da quella forma particolare di scrittura, che chiamasi perfezionata. Invece avvicinasi alquanto alla scrittura carolina della prima maniera, ancorchè ormai ne rimanga alquanto discosta. Le linee essendo state presegnate, i righi rimangono fra loro equidistanti.

Il primo rigo del testo prosaico ci dà un buon esempio di lettere onciali, mescolate (secondo il consueto) con qualche lettera capitale.

Trascrivesi il testo, che ci dà il commento ai capi 21-28 di Giobbe (cfr. Migne, *Patr. lat.*, LXXVI, 95-6 " Quid mirum— „). Le parole *Nota vulpes* ecc. sono d'altra mano del testo, al quale vennero forse aggiunte nel sec. XI.

Nota Vulpes foveas habent.

col. *a* Volucres quoque caeli latet.
Perditio et mors dixerunt auribus nostris.
Deus intelligit viam eius et ipse novit,
Ipse enim fines mundi intuetur,
Qui fecit ventis pondus, 5
Et aquas appendit mensura
Quando ponebat pluviis legem,
Et dixit homini: ecce timor Domini.
Addidit quoque: Job adsumens,
Nunc autem derident me. 10
Quis mihi tribuit, ut sim
Secundum dies quibus custodiebis,
Sicut fui in diebus adolescentiae,

col. *b* Quando erat Omnipotens mecum,
Quando lavabam pedes meos butyro
Quando sedebam ad portam civitatis,
Auris audiens beatificabat me,
Eo quod liberassem pauperem vocis. 5
Iustitia indutus sum et vestivit me,
Et diadema iudicio meo.
Oculus fui caeco, et pes claudo,
Conterebam molas iniqui,
Dicebam: in nidulo meo moriar. 10
Radix mea aperta est secus aquam
Et ros morabitur in messione mea,
Gloria mea semper innovabitur.

Quid mirum si aeterna Dei sapientia conspici non valet, quando
ipsa quoque visibilia, quae per eam sunt condita, humanis oculis conprae-
hendi non possunt? In rebus ergo creatis discimus creatorem om-
nium quanta humilitate veneremur, ut in hac vita usurpare sibi de omnipo-
tentis Dei speciae mens humana nil audeat, quod solum electis suis praemium
in subsequenti remuneratione servat. Abscondita est ab oculis omnium viven-
tium, ilico subinfertur. Volucres quoque caeli latet. In Scriptura et-
enim Sacra, volucres aliquando in malo, aliquando vero in bono dantur
intelligi. Per volucres quippe nonnumquam potestates aeriae designantur,
bonorum studiis adverse. Unde veritatis ore dicitur. Quoniam semen quod
secus viam cecidit, venerunt volucres et comederunt illud. Quia nimirum
maligni spiritus humanas mentes obsidentes, dum cogitationes noxias ingerunt
verbum vitae a memoria evellunt. Hinc rursum cuidam diviti dicitur [1]
Vulpes foveas habent, et volucres caeli nidos. Filius autem hominis non
habet ubi caput suum reclinet. Vulpes valde fraudolenta sunt animalia,
quae in fossis vel in specubus absconduntur. Cumque apparuerint,
numquam rectis itineribus, sed tortuosis anfractibus currunt. Volucres
vero, ut novimus, alto volatu se in aera sublevant. Nomina ergo vul-
pium dolosa atque fraudolenta. Nomina autem volucrum haec eadem

Quaternus V [2].

Cfr. *Catalogo* cit., p. 100 (Sala H, n. 223).

1) Nel ms. le due ultime parole stanno in quest'ordine: « dicitur diviti », ma un segno ripetuto presso a ciascuna di esse indica che si devono invertire.
2) Della stessa mano, che scrisse il testo

TAVOLA XIX.

S. Isidoro, " Etimologie ". — Sec. X.

[*Bibl. Nazionale di Torino,* cod. D. III. 19].

Questo codice (di cc. 176; misura mm. 242 × 309) contiene innanzi tutto alcune lettere scambiate fra S. Isidoro, vescovo di Siviglia, e S. Braulione, vescovo di Saragozza. La prima è quella brevissima edita dal Migne (*Patr. lat.*, LXXX, 655), il cui titolo avrebbe dovuto cominciare con *Domno meo et Dei servo;* ma di queste parole resta soltanto la prima *D.*

Segue poscia (c. 3*a*) l'opera delle *Etimologie,* fino alla fine del l. XVI (*-conix est* = Migne, LXXXII, 598A). Viene appresso l'*explicit* di detto libro, e l'*incipit* del seguente, che però manca. Una mano antica sostituì al numero sedici il diciotto, e al numero diciassette il decimonono. E la stessa mano introdusse ai debiti luoghi i necessari ritocchi al fine di trasformare in 19 i 16 libri delle *Etimologie* qui ricopiati. La divisione originaria è la comune.

All'opera mancano adunque i libri comunemente numerati 17-20.

Il codice è scritto in elegante minuscolo del X secolo, di tipo non molto rotondeggiante, ma nel suo insieme assai bello, senza lenocinii di forma. C'è grande varietà nella calligrafia dei titoli e delle iniziali. Spesso i titoli sono d'inchiostro rosso, e in capitale rustico, come avviene per i due che riferimmo. Talvolta le lettere sono costituite da una doppia linea nera, con tocco di color rosso. Qualche volta le lettere di un rigo sono in rosso, e quelle di un altro rigo sono in nero, e così alternativamente. Qualche titolo minore è in lettere capitali nere, con tocchi di colore. Di solito, per i titoli di maggiore importanza si preferisce il capitale elegante, e per gli altri il capitale rustico.

Le iniziali sono di varia grandezza e di varie forme. Si hanno iniziali minori in nero, con tocchi di rosso. Alcune iniziali maggiori sono in nero, ma di consueto sono in rosso. Le iniziali massime sono ben di sovente costituite da una doppia linea rossa, e presentano eleganti ornati ad intreccio. Qualche volta sono anche ornate con punti o tratti in nero. La prima iniziale, *D,* di cui parlammo, è una bellissima onciale, formata da doppia linea rossa, essendo la parte mediana costituita da una linea aurea.

Devesi osservare che talvolta il rosso, specialmente dove sia dato a pennello, inclina al rosso-aranciato.

Alle cc. 135*a* - 136*b* trovansi i disegni rappresentanti il computo digitale.

Non sono d'importanza minore sulle cc. 33*b* - 34*a* i disegni degli istrumenti musicali, che si presentano qui riprodotti.

Sulla c. 33*b* sono in rosso le iniziali maggiori *A, S;* le iniziali minori sono in nero, toccate di rosso. Le didascalie sono in rosso. I disegni degli istrumenti sono sostanzialmente in rosso, ma i cerchietti e altri piccoli particolari sono in nero.

Il testo riprodotto corrisponde a Migne, *Patr. lat.*, LXXXII, 165B - 168B.

Trascrizione del testo:

c. 33*b*, col. 1. Procedit autem sonus cantum.
Arsis est vocis elevatio, hoc est initium.
Thesis est vocis positio, hoc est finis.
[S]uaves voces sunt subtiles et spissae, clarae atque acutae
Perspicuae voces sunt quae longius protrahuntur, ita ut 5
omnem impleant continuo locum, sicut clangor tubarum.
[S]ubtiles voces sunt, quibus non est spiritus, qualis est infantum vel
mulierum, vel egrotantium, sicut in nervis. Quae enim
subtilissimae cordę sunt subtiles ac tenues sonos
emittunt. 10
Pingues sunt voces, quando spiritus in multis simul egreditur sicut virorum.
[A]cuta vox tenuis, alta, sicut in cordis videmus.
Dura vox est, que violenter emittit sonos sicut tonitruum,
sicut incudis sonus quociens in durum malleum percutitur
ferrum. 15
Aspera vox est rauca, quae dispergitur per multos et
dissimiles pulsus.
Ceca vox est, quae mox emissa fuerit conticessit atque
suffocata [1]) nequaquam longius perducitur, sicut est in fictilibus
[Y]mmola vox est mollis atque flexibilis et ynnola dicta 20
ab ynno, hoc est concinno molliter flexum.
Perfecta autem vox est alta, suavis et clara. Alta,
ut in sublimis sufficiat. Clara, ut aures adimpleat,
Suavis, ut animus audientium audientium [2]) blan-
diat. Si ex his aliquid defuerit, vox perfecta non erit. 25
Secunda est divisio organica, quae spiritu reflante,
completa, in sonum vocis animantur, ut sunt tubae
calami, fistulae, organa, pandoria et his
similia. ORGANUM.
Organum vocabulum est generale, ut sonum omnium 30
musicorum. Hoc autem cui folles adhibentur
(*figura*)

1) Il cod. « suffocata ». 2) *Correzione da* blaud-

col. 2. alio Greci nomine appellant. Ut autem organum dicatur
magis ea vulgaris est Grecorum consuetudo. TUBA.
Tuba primum a Tirrenis inventa. De quibus Virgilius:
Tirrenusque tubae mugire per cythare langor [1]).
Adhibebatur autem non solum in preliis, sed in omnibus festis 5
diebus, propter laudis, vel gaudii claritatem. Unde
et in Psalmo dicitur:
(figura)
Canite inicio mensis tubae in die insignis
sollempnitatis vestrae. Preceptum enim fuerat Iudeis
ut in inicio novae lunae tuba clangerent, quod 10
etiam hucusque faciunt. TIBIAE.
Tibias excogitatas in Frigia ferunt. Has diu quidam
funeribus tantum adhi[bi]tas, mox et sacris gentilium.
Tibias autem appellatas putant, quod primum de cervinis
tibiis cruribusque hynnularum fierent. 15
(figura)
Deinde per abusionem ita coepta sunt vocari etiam
quae non de cruribus ossibusque essent. Hinc et
tybicen quasi tibiarum cantus. CALAMUS.
Calamus nomen est proprium arboris a canendo, idest
fundendo voces vocatus. 20
(figura)
[F]istulam quidam putant a Mercurio inventam,
alii a Fauno, quem Greci Pan vocant. Nonnulli
eam ab Hydi pastore agrigentino ex Scicilia. FISTULA.
Fistula autem dicta, quod voces
(figura)
emittat. Nam fos grece vox, 25
stolia missa grece appellatur.
[S]ambuca in musicis species est symphoniarum. Est enim genus
(figura)
c. 34*a*, col. 1. ligni fragilis, de quo tybiae componuntur.

DE PANDORIO

Pandarius ab inventore vocatus. De quo
Virgilius [2]). Pan primus calamos cera coniungere
plures instituit. Pan curat oves oviumque 5
magistros, fuit enim apud gentiles
(figura)
dux pastoris, qui primum dispares calamos ad
cantum aptavit et studiosa arte composuit.

DE TERCIA DIVISIONE MUSICE

Tercia est divisio ridhmica pertinens ad nervos et 10
pulsus, cui dantur species cythararum diversarum,
timpanum quoque, cymbalum, sistrum, artrabula enea,
argentea, ut alia, quae metallico rigore percussa
reddunt cum suavitate tynnitum et cetera huiusmodi.
Cytharae ac psalterii repertor Tubal, ut pre- 15
dictum, perhibetur. Iuxta opinionem vero Grecorum,
cytharae usus repertus esse ab Apolline creditur. Forma
cytharae in inicio similis fuisse traditur pectori
humano, quo[d] uti vox e pectore, ita ex ipsa cantus
ederetur, apellatamque eadem de causa. Nam pectus 20
dorica lingua cytharam vocari. Paulatim autem
plures eis species existerunt, ut psalteria lyrae,
barbitae, phenices et pectides, et quae dicuntur indicae et
feruntur a duobus simul. Item aliae atque aliae et quadrata
forma vel trigonali. Cordarum etiam numerus 25
multiplicatus et commut[at]um genus. Veteres autem
cytharam fidiculam vel fidicem nominaverunt, quia tam
concinunt inter se cordae eius, quam bene conveniant
inter quos fides sit. Antiqua autem cythara septem cordis
erat. Unde et Virgilius [3]): septem discrimina vocum. Discrimina 30
autem ideo quod nulla corda vicinae cordę similem sonum reddat.
Sed ideo septem cordae vel quia totam vocem implent, vel quia septem
motibus sonat caelum. DE CORDIS.

1) Si leggerà « clangor », come infatti abbiamo in Virgilio (*Aen.*, VIII, 526). 2) *Ecl.*, II, 32. 3) *Aen.*, VI, 646.

col. 2. Cordas autem dictas a corde, quia sicut pulsus est cordis in pectore,
ita pulsus cordae in cythara
Has prim[u]s Mercurius
(figura)
excogitavit, idemque
prior in nervos sonum 5
strincxit. DE PSALTERIO.
Psalterium, quod vulgo canticum, dicitur a psallendo nominatum,
quod ad eius vocem chorus consonando respondeat.
(figura) DE CITHARA *(figura)*
Est autem similitudo cytherae barbaricae 10
in modum deltae litterae. Sed psalterii et cytherae
haec differentia est. Quod psalterium lignum illud
concavum, unde sonus redditur superius habet et deorsum
et feriuntur cordae et desuper sonant. Cythara vero
concavitatem ligni habet inferius. Psalterium autem Hebrei 15
decacordon usi sunt, propter numerum decalogum legis. DE LYRA.
Lyra dicta apo tu lyrin, idest a varietate vocum. quod diversos
sonos efficit. Lyram primum a Mercurio inventam esse
dicunt hoc modo. Cum regrediens Nilus in suos meatus
(figura)
varia in campis reliquit animalia. Relicta est etiam testudo, 20
quae, cum putrefacta esset et nervi eius remansissent
extenti, intra corium percussa a Mercurio sonum dedit,
ad cuius speciem Mercurius lyram fecit et Orpheo
tradidit, qui eius rei maxime erat studiosus. Unde
et extimatur eadem arte non feras tantum sed et saxa 25

Cfr. *Catalogo* cit., p. 70 (Sala H, n. 12).

TAVOLA XX.

Collezione di Canoni. — Sec. X.

[*Bibl. Capitolare di Novara,* cod. XXX, 66].

Il codice, del quale si riproduce qui una pagina (misura mm. 392 × 290), è una famosa collezione di Canoni, di cui molti si sono occupati in questi ultimi anni. Alla collezione Canonica fanno sèguito il Pastorale di S. Gregorio Magno, e la Sinodo milanese tenuta nell'ottobre 828 dall'arcivescovo Adone. Seguono alcune aggiunte. Già nel 1869 il Maassen (*Quellen u. Literatur des canonischen Rechts,* I, 443) rilevò l'importanza di questo manoscritto e lo inscrisse nella serie dei codici contenenti la raccolta canonica detta Dionysio-Hadriana, ne estrasse (pp. 964-65) un aneddoto, e lo pose in relazione (p. 737) col celebre codice Vatic. Lat. 1322, sec. VI-VII, di provenienza Veronese. Il Reifferscheid (*Bibl. patr. lat. ital.,* II, 247 sgg.) diede di tutto il manoscritto una descrizione discretamente minuta.

Più tardi l'Amelli (*S. Leone e l'Oriente,* Roma, Monaldi, 1882; *Documenti inediti relativi al pontificato di Felice IV e di Bonifacio II,* in *Scuola cattolica,* vol. XXI [Milano, 1883], fasc. 122) ne mise in vista alcuni documenti preziosissimi per la storia ecclesiastica del VI secolo, i quali sollevarono vive discussioni da parte dei dotti di Germania e di Francia (L. Duchesne, *La succession du pape Félix IV* in *Mél. d'archéol. et d'hist.,* 1883, 3ᵉ année, p. 238 sgg., e specialmente p. 244. — P. Ewald, *Acten zum Schisma des Jahres 530,* in *N. Archiv,* X, 412 sgg. [1885]. — Th. Mommsen, *Ueber die Acten zum Schisma des Jahres 530,* ivi, X, 581 sgg. — Id., *Actenstücke zur Kirchengeschichte aus dem Cod. Capit. Novar. 30,* ivi, XI, 361 sgg. [1886]). Di nuovo ritornò l'Amelli a parlare del codice, *Dionysii Exigui Nova Collectio pro controversia de Uno e Trinitate in carne passo* (*Spicil. Casinense,* I, ex typ. Mont. Casin., 1888), parlandone diffusamente, narrandone la storia, illustrandone la paleografia e riproducendo gran parte del manoscritto (praef., e pp. 1-189).

Questo codice proviene dalla penna di un celebre letterato di Novara, di nome Stefano, che, educato in patria, insegnò ivi pure, e quindi a Pavia. Più tardi, Ottone I e Poppone vescovo di Würzburg (911-61) lo invitarono in Germania. Ritornò, in vecchia età, a Novara. Era ancora vivo nel 985. Su di questo Stefano molti scrissero. Veggansi specialmente: Wattenbach, *Deutschlands Geschichtsquellen,* 6ª ediz., Berlino, 1893, I, 316-17, e ora F. Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana,* 2ª ediz., Milano, 1899, pp. 32 e 145.

Qui si riproduce il foglio che contiene l'epitaffio che Stefano scrisse per sè stesso, e quello che egli compose in onore di Leone suo padre. Questi carmi, e il primo specialmente, furono pubblicati più volte. Veggasi il primo presso il Wattenbach, *op. cit.,* I, 317.

N. Colombo (presso Mazzatinti, *Invent. d. bibliot.,* VI, 75-7, Forlì, 1895) dando la descrizione del codice, ne trascrive (p. 75) anche il medesimo carme „ Novariae natus „, dato pure dall'Amelli, p. XXVII. Il Reifferscheid riprodusse ambedue i carmi.

Il Reifferscheid attribuì il codice al secolo X-XI; ma, come è evidente, esso deve essere ascritto al cadere del sec. X.

Segue la trascrizione:

Primum quidem adversus Arrium blasphemantem et dicentem creaturam esse filium Dei, et adversum omnem heresim Sabelli, Fotini, Pauli sammosateni [1]), Manichei, Valentini, Martionis et adversum omnem omnino heresim extollentem se et insurgentem contra catholicam et apostolicam aecclesiam, quas cum auctoribus suis damnarunt apud Niceam civitatem 5 supradictam cccxviii episcopi in unum congregati, quorum nomina cum provintiis et civitatibus subter adnexa sunt, sed studiosi servi Dei magis curam gesserunt orientalium episcoporum nomina conscribere, propterea quod occidentales non similiter quaestionem de heresibus habuissent. 10

✠ Novariæ natus, Papiae moenibus altus,
Urbe, velut potui, doctor utraque fui.
Me rex Otto potens Francorum duxit in urbem,
Qua legi multos merite in gente libros.
Hinc me digressum proprium suscepit alumnum 15
Virgo, salus mundi, mater et alma Dei.
Protinus amissam studui reparare sophiam,
Erudiens pueros, instruensque viros.
His igitur cunctis Christo tribuente peractis,
Sum pulvis modicus, iussit ut ipse Deus. 20
Quisquis hac graderis Stephani memor esto iacentis,
Ac sibi posce poli regna beata dare.

Insuper adde diem, quæ contulit ultima finem.

Qui gradieris . . . leg . . . dicta l . . . . . r [2])
Hæc si scruteris, hinc mage cautus eris. 25
Pro dolor, hoc parvo claudit sua me hora [3]) locello,
Dictus voce Leo, pectore mitis homo
Extitit ipse meus genitor [4]) sat corde benignus,
Custos atque sui valde fidelis heri,
Iani sole novas ritu peragrante kalendas 30
Annosae carnis mole solutus obit.
Qui legis hunc elegum Regem deposce supremum,
Quo sibi caelestem donet habere quiem.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 99 (Sala H, n. 220).

TAVOLA XXI.

S. Ildefonso "De virginitate Mariae". — Sec. X (a. 951).

[*Bibl. Palatina di Parma,* cod. 1650].

Questo prezioso cimelio della Biblioteca di Parma (mm. 310 × 230) è il codice di maggior lusso ed il più antico con data delle opere di S. Ildefonso; ed è importantissimo non solo per la straordinaria ricchezza ed eleganza dell'esecuzione, per la lettera accuratissima del testo, per la varietà e bellezza degli ornati, per la singolarità delle rappresentanze figurate; ma perchè lo scrittore del codice appose in fine una lunga e particolareggiata soscrizione, da cui apprendesi l'anno e le circostanze in cui il codice fu compiuto, il calligrafo che lo scrisse, e il personaggio per cui fu eseguito: si apprende cioè che questo codice fu scritto da Gomesano, abbate del monastero Ildense, o di Albaida in Spagna, a istanza di Gotiscalco, vescovo Anicense o di Puy-en-Vélay (934-962), che erasi recato a S. Jacopo di Galizia, e che portò seco il manoscritto, già compiuto, dalla Spagna in Aquitania l'a. 951.

L'opera di minio di questo codice è, come si è detto, estesa e ricchissima, e comprende: 9 grandi storie paginali, simili a quelle della prima delle due pagine riprodotte; 15 storie minori, pure figurate, di varia grandezza; 9 iniziali ad intreccio, d'oro, d'argento e a colori su fondo purpureo, simili a quella della seconda pagina; 5 grandi iniziali a piena pagina, di cui una figurata; 9 mezze figure di Profeti su fondo d'oro entro cornice rettangolare o quadrata; 4 didascalie a lettere capitali d'oro su fondo purpureo, entro cornice d'argento. Inoltre ogni pagina è vagamente ornata di un incorniciamento a colori, argento ed oro, che varia ad ogni carta.

---

1) La -*e*- è correzione di prima mano da *a*.
2) Il verso fu scritto sopra una rasura.
3) Parola inserta interlinearmente di prima mano.
4) La -*r* fu aggiunta di prima mano.

Le due pagine offerte (cc. 9*b*-10*a*) contengono il principio III, cioè il principio del trattato *De virginitate b. Mariae* di S. Ildefonso, che è preceduto dal *Beati Hildefonsi Elogium* scritto da S. Giuliano (cc. 2*a*-3*b*), e dalla *Devotio et confessio S. Hildefonsi* (cc. 5*a*-9*a*). La pagina di sinistra è per intero occupata da una storia raffigurante, in campo d'oro e sur un fondo di edifizi a più ordini di archi, la Vergine seduta, con nimbo rosso, libro chiuso nella sinistra, e colla destra rivolta verso S. Ildefonso, che le sta genuflesso ai piedi in atto di adorazione: rappresentazione figurata del titolo, che, in lettere capitali d'oro su fondo purpureo, si legge nella pag. antecedente (c. 9*a*): HIC INCIPIT ORATIO | HILDEFVNSI TO'LETANAE CIVITA'TIS EPISCOPI AD SANCTAM MARIAM. Nell'altra pagina (c. 10*a*), di contro alla miniatura, è il principio del trattato in lettere capitali, miste di qualche onciale, d'oro su fondo purpureo: DOMINA MEA DOMINATRIX | MEA . DOMINANS MICHI | MATER DOMINI MEI AN|CILLA FILII TVI | ecc. La grande iniziale D di *Domina* è ad intrecci d'oro e d'argento, con interstizi verdi, gialli e azzurri.

Questo codice, che fu illustrato da P. M. PACIAUDI (1761-1771) in una dissertazione inedita, che conservasi nel ms. n° 1589 (vol. IV) della Palatina di Parma, trovasi ricordato, fra altri, da F. ODORICI, *Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma*, parte III, in *Atti e mem. d. rr. Dep. di stor. patria p. le prov. Modenesi e Parmensi* (ser. 1ª), vol. III (Modena, 1865), p. 425; e in *La Nazionale Biblioteca di Parma: relazione*. Torino, 1873, p. 33.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 82 (Sala H, n. 107).

TAVOLA XXII 1.

Lezionario. — Sec. X.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. G. v. 13].

Il codice (mm. 160 × 249) proviene dall'abbazia di Bobbio. Lo dimostra la nota, che si vede sul margine superiore del foglio riprodotto: *Liber Sancti Columbani de Bobio.* Il n. *129* è quello portato dal manoscritto nel catalogo del 1461 (cfr. A. PEYRON, *M. T. Cicer. fragmenta*, p. 31).

Il contenuto del codice è indicato, da mano del sec. XV in., sul *verso* del foglio di guardia: *In hoc volumine infrascripta continentur videlicet: Lectionarium incipiens in Natale Domini et terminans in Sabbato Sancto, in quo tamen non continuate procedit per dominicas vel ferias.*

Il testo è scritto in bel minuscolo postcarolino del sec. X. Le iniziali maggiori e minori sono in nero, ma toccate a colori. Le didascalie, in lettere capitali con mescolanza di lettere onciali, sono in rosso.

Si riproduce il principio. Il primo rigo in capitale elegante, in lettere nere con tocchi di colore (giallo, rosso, verde). Il secondo rigo è pure in capitale elegante, ma le lettere sono tutte in rosso. Venendo al testo, la *P* è nera, contornata da punti rossi. Il primo rigo è in onciali nere, toccate o tratteggiate in rosso e in verde. Iniziali minori nere, con tocchi di colore giallo, verde o rosso.

Segue la trascrizione:

| · 129 ·
Liber sancti Columbani de Bobio.

INCIPIUNT LECTIONES
IN VIGILIA NATALIS DOMINI
PRIMO TEMPORE ALLELUIA
est terra Zabulon, et terra
Neptalim, et novissimo adgra-
vata est via maris, trans Jor- 5
danen Galileæ gentium. Populus qui
ambulabat in tenebris vidit lucem magnam
habitantibus in regione umbrae mortis. Lux
orta est eis. Multiplicasti gentem, non 10
magnificasti laetitiam. Lętabuntur coram
te sicut qui lętantur in messe, sicut exultant vic-
tores capta pręda, quando dividunt spolia. Iugum enim one-
ris eius, et virgam umeri eius, et sceptrum
exactoris eius superasti, sicut in die Madian, 15
quia omnis violenta praedatio cum
tumultu et vestimentum mixtum sangui-
ne erit in conbustionem et cibus ignis.
Parvulus enim natus est nobis. Filius da-
tus est nobis, et factus est principatus super 20
umerum eius. Et vocabitur nomen

Cfr. *Catalogo* cit., p. 71 (Sala H, n. 15).

TAVOLA XXII 2.

Walafrido Strabone, "Vita di S. Gallo", ecc. — Sec. XI.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. F. IV. 14].

Il codice (mm. 180 × 270) proviene da Bobbio. Ne parlò G. OTTINO, *I Codici Bobbiesi*, p. 34, n. 39.

Esso consta di tre parti, le quali già formavano un solo volume almeno sin dal 1461, come apparisce dall'inventario di quell'anno compilato per ordine dell'abbate Antonio di Piacenza, da Cristoforo di Valsassina, abbate claustrale del Monastero (cfr. A. PEYRON, *M. T. Cicer. fragm.*, Stuttgarda e Tubinga, 1824, p. 43, n. 153).

La prima parte (cc. 1 *a*-60 *b*) ci dà la Vita di S. Gallo scritta da Walafrido Strabone, il quale morì nell'anno 849, essendo abbate di Reichenau. L'opera sta pubblicata presso il MIGNE (*Patr. lat.*, CXIV, 975 sgg.). Sulla faccia *recto* della c. 1 leggesi la nota seguente, comunissima, come abbiamo visto, negli antichi codici bobbiesi: *Liber Sancti Columbani de Bobio;* mentre manca invece sia il numero, sia l'annotazione corrispondente al catalogo del 1461.

Fa sèguito (cc. 61-7) la vita di S. Antonino Martire (registrata dai Bollandisti nella *Bibliotheca agiographica latina,* I [Bruxellis, 1898], p. 92, n. 572). Spetta a questa stessa seconda parte la c. 68, sulle cui due facciate sta il principio della lettera di Giovanni diacono, servo di S. Gennaro, che annuncia ad Atanasio, di essersi deciso a scrivere la vita di S. Nicolò da Mira. Questa lettera dovea precedere la vita, come vediamo nell'edizione del Mai (*Spicilegium Romanum,* IV, 324 sgg.). La medesima lettera è scritta da due mani: la prima è del sec. XI, e si identifica colla mano che scrisse sia la vita di S. Gallo, sia quella di S. Antonino. La seconda mano è della fine del sec. XII. Tanto l'una che l'altra mano si fermarono bruscamente a mezza parola, ma la prima mano trovò nella seconda mano chi ne continuò il lavoro; quest'ultima non trovò invece alcun continuatore.

La terza parte (cc. 69*b*-88*b*) è di mano del sec. XII, e contiene dapprima (c. 69*b* sgg.) una biografia di S. Nicolò da Mira, cui fa seguito (c. 88*b* sgg.) un sermone in lode di S. Luca. Evidentemente questo brano ha l'aspetto d'essere stato stralciato da un altro codice, e fu posto qui per ragione d'uniformità d'argomento colla fine della seconda parte. Il sermone di S. Luca è nei suoi ultimi righi (c. 88*b*) scritto in parte sopra un frammento di antico manoscritto irlandese, d'argomento sacro, che sta sulle due facciate dell'ultima carta del codice.

Qui viene riprodotto il principio del manoscritto, che sarà sufficiente a far conoscere l'uso seguito più o meno costantemente dall'amanuense. La didascalia (Prologus—confessoris) è in caratteri capitali rustici, e in rosso. La grande *N* (di *Nisi*) è in rosso, ed è fatta a tenie intrecciate.

In generale nel codice impiegasi il capitale (con mescolanza d'onciale[1]), in nero, per le parole su cui si vuol richiamare l'attenzione. Simili lettere, ma in rosso, si impiegano per le didascalie, ecc. In rosso sono le grandi iniziali; e in rosso, con ornati d'intreccio, le iniziali massime.

Il minuscolo è il postcarolino, schietto ed elegante, del secolo X. Invece il minuscolo della terza parte, è un carattere perfezionato del secolo XII, colle rubriche in rosso e le iniziali rosse toccate in verde; ma una grande iniziale è a tenia intrecciata.

Segue la trascrizione del testo, che risponde a Migne, *Patr. lat.*, CXIV, 975-77:

Liber sancti Columbani de Bobio.

Prologus Uualanfridi Strabonis de Uita sancti Galli confessoris.

Nisi me sanctarum auctoritas Scripturarum, et precipue
illa veridici prophetę senten- 5
cia, qua sacrificio obędien-
tia prefertur, ad necessitatem
obędiendi constringeret,
preceptis vestris, o sanctissimi patres, apologię huius-
modi genus opponerem. Si propheta, qui antequam for- 10
maretur in utero a Domino electus est, et priusquam
exiret de ventre sanctificatus est, dum eum Dominus Spiritu
suo illustrans verbi officio manciparet, de ęta-
tis infirmitate et ignorantia conquestus est,
quid ego peccator acturus sum, qui in iniquitate 15
conceptus et in delicto profusus propter sordes
vitę incircumcisus sum corde et auribus, quia
videlicet nec scienda digne percipio, nec au-
dita devote conservo? Quomodo iusticias Domini
enarrabo, et assumam testamentum eius per os meum, 20
cuius ętatem nec tempus adhuc implevit, nec sci-
entia commendavit? cuius dicta nec doctrina
corroborat, nec vita confirmat? pręsertim
cum ea scribere iubeatis et ordinare, quorum
dignitatem vix animo torpente conicio? 25

[1] Cfr. *Catalogo* cit., p. 71 (Sala H, n. 16).

TAVOLA XXIII-XXIV.

Sacramentario di S. Warmondo. — Sec. X (a. 996-1001).

[*Bibl. Capitolare di Ivrea*].

Questo Sacramentario (che misura mm. 220×315), ricordato tanto da C. Gazzera (*Iscriz. cristiane*, in *Mem. Accad. Tor.*, Serie II, t. XI, pp. 205-6), quanto da A. Professione (presso Mazzatinti, *Invent.*, IV, 9, n. 31), è splendidamente illustrato con miniature e con iniziali ornate, così che esso è uno dei più mirabili libri congeneri della sua età. Comincia coll'*Ordo ad regem benedicendum*, e coll'*Ordo in ordinatione episcoporum;* seguono il Prefazio ed il Canone; poi vengono il *Proprium de tempore* e il *Proprium Sanctorum*, quindi altre orazioni, poi il *Commune Sanctorum*, e finalmente l'officiatura dei morti.

Nel Canone e in molti altri passi si incontra il nome del b. Warmondo, che fu vescovo d'Ivrea almeno dal 969, e lo era ancora nel 1001 (cfr. Savio, *Vescovi d'Italia*, I, 190 sgg.). Interessa qui mettere in rilievo la *Missa pro regibus* (c. 160*b*), preceduta da una miniatura, la quale rappresenta la Vergine, che impone la corona e porge lo scettro ad un imperatore: corre attorno alla miniatura la leggenda, in cui si devono riconoscere le parole pronunciate da Maria:

Pro bene defenso Warmundo presule facto
Munere te dono, Caesar, diadematis Otto.

E anche nelle preci seguenti ricorre più volte il nome di Ottone: "... imperatori nostro ottoni ...".

Probabilmente qui si allude ad Ottone III, che difese Warmondo contro Arduino (Savio, *op. cit.*, pp. 191-92). Secondo questa ragionevole congettura il codice sarebbe della fine del sec. X, anzi lo si potrebbe riferire perfino al principio del sec. XI.

È questo uno dei manoscritti di natura ecclesiastica, soprattutto liturgica, di cui Warmondo fece dono alla sua Chiesa. Gli altri codici sono un Orazionario, una *Praeparatio ad missam*, un Benedizionario (cfr. Tavole XXV-XXVI), un Salterio. Paragonando fra loro questi manoscritti, è facile dedurre l'esistenza di una scuola locale, il che attesta assai favorevolmente della coltura del Piemonte in quella età, siccome notò A. Ebner (*Quellen u. Forschungen zur Gesch. u. Kunstgesch. des 'Missale Romanum'*, Freiburg i/B., Herder, 1896, p. 53), il quale ci diede una esatta e larga descrizione del manoscritto.

Rendono prezioso questo codice tanto le eleganti iniziali, quanto le numerose istorie. Le iniziali maggiori sono d'intreccio, per ordinario in rosso, più volte policrome. Le mezzane sono d'intreccio, in rosso. Le minori sono nere, con tocco di colore. Alcune grandi iniziali sono auree.

Le miniature paginali dimostrano, specialmente nelle figure, una tradizione molto antica. C'è talvolta un fare classico, che sembra indicare un tipo, che, nella sua forma originale, risalga al sec. VI. Ancorchè non ci sia sicurezza nel disegno, e quantunque nel maggior numero dei casi i colori paiano poco vivaci, così che l'arte ha qualche cosa di barbarico, nel suo insieme il codice è splendido. Forse le miniature sono di due mani; sembra almeno che l'intonazione dei colori non sia dovunque intesa ad un modo. I colori impiegati nelle miniature sono l'azzurro, il verde, il porporino, il giallo, oltre l'oro adoperato nei nimbi.

Il testo è scritto in minuscolo, tanto elegante e tanto regolare quanto il sec. X lo poteva permettere.

Ne riproduciamo quattro pagine. Nella Tav. XXIII diamo la c. 13*r* e la c. 118*v*. Sulla c. 13*r* vedonsi le prime parole del Canone, in lettere auree, chiuse da cornice a linee auree, con una leggenda che corre nello spessore della cornice, scritta pure in lettere auree. Accanto alla *T* notasi la figura di Warmondo, col nimbo di forma quadrata, siccome conviene a persona vivente; ha le braccia aperte, in atto certamente di celebrare la Messa.

La rappresentanza della c. 118*b*, che si riferisce all'Avvento, ci mette innanzi, superiormente, il Redentore, col nimbo crocifero, fra le nubi, circondato da un coro di santi. Di sotto, una città, e il popolo che leva alto lo sguardo verso Cristo, che arriva.

Nella Tav. XXIV si dà il libro aperto alle faccie 66*b* e 67*a*, dove ricorre la festa Pasquale. Sulla c. 66*b* c'è una grande miniatura, in quadrato, che rappresenta la resurrezione di Cristo: un angelo, sedente sul sepolcro, dà il grande annuncio alle pie donne, che vengono innanzi: la prima di esse tiene il turibolo in mano. Lì presso due guardie stanno ancora dormendo; un'altra si sveglia fra lo stupore e la paura.

Trascrizione del testo:

TAVOLA XXIII 1-2.

c. 13*a*

†MENTEM DEVOVI CAELE
X P I S T E T I B I T A L E M S T V D V I T
TE I GITVR CLEMENTISSI-
S T I M V N F R E V E S T I
QVI FERRE LABOREM

c. 118*b*

INSIDENS NVBI
A D V E N T V S
X P I S T I
PERLVSTRAT NVBILA SECLI

Ex[c]ita domine,
quaesumus, potentiam
tuam, et veni,
ut ab iminentibus
peccatorum nostrorum
periculis te me-
reamur protegen- 5

TAVOLA XXIV 1-2.

c. 66*b*

AD TUMULUM XPICTI
P R E S S A U E L V T M O R I E N S
C O N S E D E R A T A N G E L V S I L L E
TREPIDAT CUSTODIA PRESENS

c. 67*a*

Deus
qui hodierna die per
unigenitum tuum aeternitatis
nobis aditum, devicta morte, re-
serasti, vota nostra, quae prae-
veniendo adspiras, etiam ad-
iuvando prosequere; per. Secreta.
Suscipe, Domine, quaesumus, praeces populi
tui cum oblationibus hosti-
arum, ut paschalibus initiata 10
mysteriis, ad aeternitatis nobis
medelam te operante proficiat; per.
Vere dignum et iustum est.
Te quidem omni tempore

Cfr. *Catalogo* cit., pp. 102-103 (Sala H, n. 248).

TAVOLE XXV-XXVI.

Benedizionario, colla scomunica di Arduino. — Sec. X (a. 997-98?).

[*Bibl. Capitolare di Ivrea*].

Il presente manoscritto è un Benedizionario pontificale, che misura in grandezza mm. 258 × 156. Venne descritto dal prof. A. Professione (presso G. Mazzatinti, *Invent.*, IV, p. 5), che l'attribuì al X secolo.

I primi fogli sono occupati dall'indice del libro, ecc.; poscia sulle cc. 5*b*-6*a* rifulge smagliante di colori il distico: GRANDIA | PRO PARVIS | QUI NOSTI | REDDERE | SERVIS || HAEC TIBI | PREBENTI | CONFER | SUBLIMIA CAELI, che riproduciamo nella tav. XXVI. È scritto in lettere capitali, con qualche mescolanza di onciale. Le lettere sono in oro, e spiccano bellamente sul fondo violaceo.

Ciascuna pagina è chiusa da una cornice, ornata con fregi d'intreccio.

Il testo poi ha principio colla c. 7*b*, e comincia colla seguente didascalia, in auree lettere capitali, mescolate ad onciali: INCIPIUNT PONTIFICUM BENEDICTIONES PER TOTIUS ANNI CIRCULUM ecc. Alla c. 8*a*, in simiglianti lettere maiuscole, troviamo l'offerta che del libro fece il vescovo Warmondo, e cioè: SUME DEI GENETRIX WARMUNDI DONA FIDELIS, PRESULIS ECCE TUI.

Il testo del codice è in minuscolo postcarolino, che fa già presentire il carolino perfezionato. Le iniziali sono in rosso ed oro, con ornamenti a tenia intrecciata. La legatura in legno, coperto di pelle, è originale.

Il codice venne ricordato da Amedeo Peyron (*Notizie dell'archivio del rev. Capitolo d'Ivrea*, Torino, 1843, pp. 8-9), il quale ne ricorda anche l'atto di scomunica contro Arduino, e che qui viene dato alla tav. XXV. Più diffusamente trattò di questo codice C. Gazzera (*Delle iscrizioni cristiane del Piemonte*, Torino, 1849, nel t. XI, serie II, delle *Mem. d. Accad. di Torino*), il quale parla anche della scomunica qui riprodotta.

Il testo del documento di scomunica fu stampato da L. G. Provana (*Studi critici sovra la storia d'Italia a' tempi del re Arduino*, Torino, 1844, pp. 340-41), il quale, ancorchè con esitanza, l'attribuisce al 997-998. La natura del documento, come giustamente osservò il Provana, è quella di un discorso pronunciato dal vescovo (Warmondo) nella sinodo. Il discorso termina coll'invito fatto agli astanti di dare la loro approvazione alla condanna di scomunica. A ciò si riferiscono le parole finali: *fiat, fiat, Amen*, che rappresentano le acclamazioni con cui la *plebs* approvò la sentenza episcopale. Vescovo d'Ivrea era allora Warmondo, quel medesimo, al quale si deve la composizione del libro. Questo documento è ricco di frasi desunte dal Salterio.

Segue la trascrizione del documento di scomunica:

c. 4 *b*. Comperiat vestrae dilectionis fraternitas proximi et conservi mei
in propatulum intolerabilia mala nos hactenus perpessos fuisse
iniuste ab osoribus sanctae Dei Ecclesiae et praedonibus, quae nobis a Christo
redemptore nostro ad regendum atque gubernandum collata est per nostri
senioris imperatoris concessionem, quam cotidie multis oprobri- 5
is laceratam aspicientes, interni animi dolore affecimur et quod
nollem nostrae Ecclesiae rebelles cogor sub anathematis vinculo
innecti. Exurgat Deus et dissipentur inimici eius et fugiant
qui conculcant et dissipant Ecclesiam eius. Sicut deficit fumus,
deficiant. Sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant tales 10
scaelesti a facie Christi. Proinde nostri officii armis eos confo-
dientes, maledicimus omnes milites terram sanctae Mariae
Iporiensis tenentes, qui Ardoino et Amedeo conscilium

c. 5 *a*. et adiutorium per aliquod ingenium dederunt et nos per
rectam fidem in omni ingenio sue possibilitatis non iu-
raverint donec nobiscum quamcumque finem habeant et domum
reddant; similiter et omnes vastantes et milites depredan-
tes famulos et servos sancte Mariae et super terram eius seden- 5
tes; similiter maledicimus Ardoinum et Amedeum fratrem eius,
predones et Ecclesiam Dei vastantes, et Evrardum cum omni eorum sub-
stancia; hac proinde maledicimus omnes cives in Eporeia civita-
te habitantes, quicumque Ardoino et Amedeo conscilium dede-
rint aut adiutorium; iterum anathematizamus predictos omnes 10
superiores a domino Patre et Filio et Spiritu Sancto, et cum Iuda tradito-
re, nec non cum Dathan et Abiron, quos vivos infernus absor-
buit dampnandi sint. Maledicti sint in civitate, male-
dicti in agro, maledicti sint facultates et reliquie eorum.
Maledictus fructus ventris et fructus terre eorum, 15
armenta et cuncta illorum animalia. Maledicti ingre-
dientes et egredientes ubique. Mittat Dominus famem, esu-
riem et increpacionem in omnia opera eorum, donec conterat
et perdat velociter propter adinvenciones eorum pessimas. Ad-
iungat Dominus eis pestilenciam, donec consummentur, et male- 20
dicti sunt omnes, qui eis conscilium, adiutorium et conloqui-
um dederunt, nisi pro sancte Dei Ecclesiae utilitate et nostro profectu.
Maledicti sunt vigilantes, ambulantes, dormientes et
quiescentes. Percuciat eos Dominus egestate, febri, frigore,
ardore, estu et rubigine, donec pereant. Tradat eos 25

corruentes semper ante hostes suos. Percuciat eos Dominus
ulcere Ægypti et parte corporis, scabie quoque et pru-
rigine, ita ut curari nequeant. Percuciat amencia, ce-
citate ac furore mentis omni tempore. Filii eorum in proximo
orfani, et uxores fiant vidue. Deus meus, pone illos ut rotam 30
et sicut stipulam ante faciem venti. Sicut ignis qui com-
burit silvam et sicut flamma comburens montes. Ita
persequeris illos in tempestate tua, et in ira tua turbabis
eos. Imple facies eorum ignominia, et querant nomen tuum, Domine.
Erubescant et conturbentur et confundantur et pereant. 35
Omnes iste maledicciones a planta pedis usque ad verticem
capitis in gyrum constringant eos, nisi resipiscant, et
ad sinum matris Ecclesiae satisfaciendo redeant. Propterea
tota huius Ecclesiae plebs dicat. fiat. fiat. amen.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 102 (Sala H, n. 246).

TAVOLA XXVII 1.

Legatura di un Lezionario. — Sec. X.

[*Bibl. Capitolare di Novara*].

Lezionario (mm. 113 × 200) del sec. X (cfr. N. Colombo, presso Mazzatinti, *Inventari d. Bibliot.*, VI, 71, nº 1, che l'attribuisce al sec. VIII). Il suo pregio maggiore consiste nella legatura, contemporanea, come sembra, al manoscritto. Ciascuna delle due assi, di cui la legatura viene costituita, è coperta da una lamina di rame dorato, ed anche il dorso è in rame dorato.

Qui si riproduce il primo piano esterno, che rappresenta il Crocifisso col nimbo crocifero. I piedi del Cristo sono inchiodati separatamente l'uno dall'altro sulla croce. Sul braccio superiore della croce, sta affisso un cartello colla leggenda: HIC EST HS. REX Y., cioè: *Hic est Ihesus rex Iudeorum.*

Nel secondo piano esterno, che qui non viene riprodotto, la parte mediana è tenuta dal Salvatore, contornato dai simboli degli Evangelisti, i quali tengono ciascuno un libro, su cui si leggono i rispettivi nomi: Matevs — Marcvs — Lvcas — Goannis.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 100 (Sala H, n. 222).

TAVOLA XXVII 2.

Legatura degli Evangeli domenicali. — Sec. XII [1].

[*Abbazia di Nonantola*].

Il codice (di cc. 142, misura mm. 278 × 190), che contiene gli Evangeli delle Domeniche appartiene all' abbazia di Nonantola, ed è in istato di quasi perfetta conservazione. Spetta al sec. XII, ed è ricco di numerose e bellissime miniature, che illustrano i fatti evangelici, nonchè di moltissime iniziali ad intreccio, messe ad oro e a colori.

Qui si riproduce il secondo piano esterno della legatura, contemporanea alla compilazione del manoscritto. Detto piano è in legno ricoperto di lamina d'argento, con una istoria a rilievo. Oggetto della composizione è la Crocifissione: il Redentore, con nimbo crocifero pende dalla croce e ha i piedi divisi e inchiodati sulla predella. Sopra la testa, il consueto cartello colle lettere IHS. Accanto alla testa del Cristo, due angeli volanti in atteggiamento di supremo sconforto. Ai lati della croce, da una parte S. Giovanni Evangelista, e dall'altra la Vergine. I margini sono adornati da una cornice a fiorami. I fiorami, le figure, i nimbi furono dorati, e spiccano mirabilmente sul campo argenteo.

Tutto qui è bene conservato, tranne la testa di Cristo.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 95 (Sala H, n. 194),

TAVOLA XXVIII.

Vite di Santi. — Sec. XI.

[*Bibl Capitolare di Vercelli*].

Questo manoscritto (mm. 262 × 332) contiene una raccolta di Vite di Santi. È scritto sopra due colonne, in carattere minuscolo perfezionato del sec. XI, abbastanza regolare ed elegante: le pagine furono riquadrate, e le righe presegnate con una punta metallica. Le iniziali maggiori sono spesso in colore rosso. I titoli sono scritti in capitale, con inchiostro nero e con tocchi di colore.

La pagina qui riprodotta ci dà la fine della Vita di S. Gaudenzio (*Acta SS. Boll.*, *Ian.*, II, 421, col. 1, fine — col. 2, verso la metà) con molte discrepanze dal testo edito. Segue il principio della Vita di S. Sisto II papa e di altri martiri (ivi, *Aug.*, II, 140).

1) Sebbene questa legatura spetti, come le due riprodotte nella tav. XLIV, al sec. XII, fu riunita in questa tavola con una del sec. X per mere ragioni di spazio e di materia. Cfr. Prefazione, p. VII.

Trascrizione della pagina:

GAUDENTII

c. 174 *a*, col. 1. immensasque divitias possideret
Quadam die, dum nemorum secreta
pomerii illustraret, dęmonum telis
inprovida cessit, pectusque reppente
fędatum legionum efficitur templum, 5
eamque sodales tandem petulcam
repperiunt. Non valent pauci
furentem vincere, quę cunctis de-
bachans, dentibus frendens, venenato
ore efficiebatur sodalium hostis. 10
Interea undique vallatam catenis
muniunt, et ad beati principis Petri
aecclesiam ducunt, ad locum pertrahentes
tumuli sacri. Tum [1]) dęmonum pha-
lanx per obsessum corpus in modum 15
organi varias exprimit voces, et
nunc ore vibrans serpentis sibila
perflat, nunc mugitus pecudum
balatusque ovium, nunc craceitus
avium, aliquando rugitus simulat 20
ferarum. Tandem beatissimus Petrus
apostolorum princeps per quendam sanctissimum
virum mysticam dignatus est manife-
stare virtutem, monens sodales
longinquam subire viam, occiduum 25
per axem Hesperiam cunctam lustrare,
et propero cursu Novariam petere
urbem, salutem expetendo miserę,
quam dęmonum vincxerant vin-
cula, ut beati confessoris Gaudentii 30

col. 2. limina adeuntes, eius meritis adiuti,
pristinam per vatem captiva reciperet sospi-
tatem. Ilico, iussis superni ianitoris paren-
tes, arripiunt iter quingentis milibus
fere Romana urbe Novariam petentes 5
urbem. Puella mox ut templum beati
viri gressu contingit, ilico fides demonem
dirum fugavit. Exuta vero femina
peste nefanda, solutaque per sodales
ferreis catenis, ad septa sepulchri prope- 10
rans, tandem pervenit ad beati corporis
edem: ibique, profusis genibus, genas
lacrimis rorantibus, lavit. Tum sanata
adtollens ad sancta misteria vultum, grates
Deo refert pro tantę dono salutis. Mox 15
mirante populo eiusque sodalibus, valida
surgit, atque incessanter laudes Domino Ihesu
Christo persolvens, quos egra reliquerat,
incolomis [2]) reviseret cognatos. Arepto
itaque itinere, pervenit tandem in urbem, 20
conlaudans Dominum, qui facit mirabilia.
INCIPIT PASSIO SANCTORUM
MARTYRUM SYXTI EPISCOPI,
FELICISSIMI ET AGAPITI.
Eodem tempore Decius Cesar 25
et Valerianus prefectus iusserunt
sibi Sixtum episcopum cum clero suo presentari
noctu intra civitatem, inter ludum.
Syxtus igitur apud Athenos natus et
doctus; prius quidem phylosophus 30

Cfr. *Catalogo* cit., p. 97 (Sala H, n. 203).

TAVOLA XXIX.

Esposizione degli Evangeli di S. Marco e di S. Giovanni. — Sec. XI.

[Bibl. Capitolare di Novara].

Il codice (mm. 398 × 290), descritto succintamente da N. Colombo (presso G. Mazzatinti, *Invent. d. Bibl.*, VI, 78, n. 20), contiene il testo degli Evangeli di S. Marco e di S. Giovanni, accompagnato da un continuo ed ampio commentario, che richiama quello del ven. Beda. È scritto a due colonne, in carattere postcarolino perfezionato del sec. XI. Un correttore, presso a poco contemporaneo al primo amanuense, rivide il testo. Nella pagina che si riproduce la didascalia è in lettere capitali nere, toccate a colore.

Il testo datoci da questa pagina confronta con quello di Beda, presso Migne, *Patr. latina*, XCII, 635.

Trascrizione del testo:

col. 1. In christi nomine incipit

Expositio evangelii

Secundum iohannem.

Secundum Evangelium, omnes Sacras
Scripturas, non solum aucto- 5
ritate sed [3]) utilitate precellet [4]), quia
quę lex et prophęte predixerint in
Ęvangelii gratia constat esse completum.
Sic et Ęvangelium beati Iohannis et di-
lectis Domini discipuli trium Ęvange- 10
listarum dicta precellet, quoniam ipse fa-

col. 2. tione relevari, in qua eciam Apoca-
lipsin, quam ei Dominus de statu presentis
et futurę Æcclesię revelare dignatus est,
propria manu conscripsit. Sed post-
quam ab eodem impiissimo principe 5
Domiciano, qui secundus post Nero-
nem extitit persecutor Christianorum, exilio
religatus est, irrumpentes [5]) heretici in
Ęcclesia, veluti in destituta a pastore
ovilia lupi, idest Marcion, Hebion 10
atque Cerintus [6]), et ceteri, quos ipse in
epistola sua Antichristos nominat [7]),
simplicitatem ęvangelicę fidei per-
versa [8]) commaculavere doctrinam.
Sed divinitus eo extincto, permit- 15

1) Corretto da *Tunc*. 2) Questa parola poi fu corretta in *incolumis*. 3) Il correttore aggiunse *etiam*, sopra linea.
4) Il corr. trasformò l'-& finale in *-it* (= *precellit*). 5) La *i-* iniziale di *irrumpentes*, che prima era minuscola, fu poi corretta in maiuscola.
6) Il corr. aggiunse *h* (= *Cherintus*). 7) Correzione di *nominatur*.
8) La abbreviazione *p̃v-* di regola darebbe *prev-*, ma essa non ha significato costante.

4

cundius atque profundius caelestium
misteriorum arcana [1]) comprehendere
et scribere promeruit. Idem vero
Iohannes, ut fertur, per multa annorum cur- 15
ricula poene usque ad ultima Domi-
ciani impiissimi principis tempo-
ra, per annos circiter LX et V, absque
ullo scripti adminiculo predica-
vit Ęvangelium. Unde ob insupera- 20
bilem Ęvangelii predicationem, ab eo-
dem Domiciano religatus est exi-
lio in Pathmos insula, ubi quan-
to humano solatio fuerat disti-
tutus, tanto divinę visionis et al- 25
locutionis crebra meruit consola-

tente Nerva piissimo principe,
qui ei sucessit [2]) in imperium, inter cete-
ros, qui exilio fuerant dampnati,
rediit Ęphesum, ubi conpulsus est
ab omnibus pene tunc Asię provincię episcopis, 20
nec non et aliarum æcclesiarum legati-
onibus, ut de quo æterna Patris
et Filii divinitate alcius faceret
sermonem. Dicebant enim se in
trium Ęvangelistarum scriptis suf- 25
ficienter de eius humanitate et
de his quę temporaliter in homine
gessit, habere testimonia, pauca
tamen de divinitate, quod ille non
aliter se facturum promisit, nisi in dicto 30

Cfr. *Catalogo* cit., p. 99 (Sala H, n. 219).

TAVOLA XXX.

Graduale di S. Gregorio Magno. — Sec. XI (a. 1039).

[*Bibl. Angelica di Roma*, cod. 123 (B. 3. 18)].

Il contenuto di questo famoso codice (mm. 340 × 258) fu diligentemente descritto dal compianto E. Narducci (*Catalogus codicum manuscriptorum Biblioth. Angelicae*, I [Romae, 1893], pp. 65-66).

Il codice consta essenzialmente di due parti, cioè: alle cc. 1-16 contiene il Calendario, seguito dal *Computus* di Beda; alla c. 18 *a* comincia il Graduale o Antifonario di S. Gregorio Magno, che termina alla c. 167 *a*. Vengono poi alcune notazioni di carattere liturgico. Il codice è assai importante perchè ornato da numerose grandi miniature isolate, alcune delle quali notevolissime, non tanto per il loro valore artistico, quanto per il loro interesse iconografico.

Se ne dà qui un saggio, esibendo dalla c. 125 *b* l'istoria dell'Ascensione. Nella c. 126 *a*, che le sta di fronte, si ha un esempio, non solo della scrittura minuscola, che richiama alla scuola scrittoria romana, ma anche delle lettere iniziali, e della scrittura maiuscola usata per il rigo con cui principiano le festività.

Questo codice fu studiato più volte sotto il rispetto liturgico, essendosene occupato già il Card. Gius. M. Tommasi (*Antiqui libri missarum Romanae Ecclesiae idest Antiphon. S. Gregorii Papae*, Romae, 1691, p. XL, e nell'edizione delle *Opera omnia* curata dal Vezzosi, t. V, p.XXXV), quando esso trovavasi già nella Biblioteca Angelica. Recentemente i Benedettini di Solesmes (*Les principaux manuscrits de chant grégorien, ambrosien, mozarabe, gallican, publiés en fac-similés photographiques*, vol. II [Solesmes, 1891], tav. 10) ne riprodussero una pagina, che è peraltro diversa da quella che qui viene presentata. I Benedettini di Solesmes attribuirono il codice al 1039 circa, come fecero pure il card. Tommasi, il Narducci, ecc., in base al fatto che il citato Calendario abbraccia il periodo 1039—1120 (cc. 1 *b*-4 *a*). Nel 1896 il ch. dott. G. Mercati (*Miracula b. Prosperi* ecc., in *Analecta Bollandiana*, XV, 253-55) si occupò eruditamente di questo codice, e ne estrasse le antifone e i responsori di S. Prospero.

A convalidare l'attribuzione del Calendario al 1039 può giovare una serie di note storiche ad esso aggiunte, solo in parte e molto imperfettamente fatte conoscere dal Narducci. Queste note provengono da mano del sec. XI indubitatamente.

Alla c. 1 *b* accanto a " anno domini XXXVIIII „ fu aggiunto: " Chunradus obiit „, e accanto alla notazione consecutiva " XL „ " Enricus rex elevatur „.

Dello stesso carattere, alla c. 3 *a*, sotto l'a. 1061: " VIII idus agusti, Bononia civitas igne cremata est „. Nulla di questo incendio ci dice il Savioli (*Annali di Bologna*, I, 1, 132), sotto quest'anno.

Queste postille furono trascurate dal Narducci, che dà invece, ma assai imperfettamente, la Cronachetta aggiunta al Calendario. Ecco il testo della stessa, per quanto se ne potè leggere, essendo le lettere molto svanite:

anno Domini DCLXXXI Beda presbyter obiit.
anni Domini DCCX Pipinus Alamaniam ingreditur.
DCCXXVI Saraceni in Italia ingreditur.
DCCXLI Karolus moritur.
DCCLXIIII Pipinus obiit
DC[C]LXXI Karolomannus obiit.
DCCLXXVII Karolus moritur.
DCCCXIII obiit Karolus.
DCCC[C]XVI Berengarius comprehensus.
anno Domini MXXIIII Enricus rex obiit.
MXXXVIIII Chunradus obiit. Filius eius Henricus in regno elevatur.

L'anno della morte di Beda è errato, in luogo di 735. Le notizie sugli anni 710, 726, 741, 771 777 (778) dipendono più o meno esattamente dagli *Annales Laureshamenses* e dagli *Annales Alamannici* (*Mon. Germ. Hist.*, Script. I, 22, 23, 24, 30, ecc.), così che questa Cronachetta ne rimane indubitatamente, per tale rispetto, avvinta alle indicate cronache imperiali. La notizia circa la morte di Carlo, si riferisce a Carlomagno.

---

1) Il corr. aggiunse *h* (= *archana*).
2) Il corr. aggiunse la seconda *s* (= *successit*).

Le notizie sopra Corrado II e sopra Enrico III corrispondono alle postille apposte al Calendario, siccome abbiamo veduto.

Tutte queste note storiche sono state qui scritte non più tardi del 1061, e probabilmente sono in gran parte anteriori alla morte di Enrico III (5 ottobre 1056).

La faccia 125*b* rappresenta l'Ascensione. Il Redentore, col nimbo crocifero, sta entro un grande disco, alla cui circonferenza corre l'iscrizione: DATA EST MIHI OMNIS POTESTAS IN CELO ET IN TERRA. In basso, stanno contemplandone l'ascensione gli Apostoli, che qui sono simbolicamente rappresentati in numero di dodici, ancorchè allora fossero soltanto undici (cfr. Luca, xxiv, 33; *Acta Apost.*, I, 26), non essendo stato ancora eletto il successore di Giuda Iscariote.

Riguardo alla c. 126*a*, le sigle P e V̄, indicanti i Salmi e i Versetti, sono in nero, mentre le iniziali dei testi relativi sono toccate in colore. Così pure toccate a colore sono le maiuscole del primo rigo del testo, il quale è desunto dagli *Acta Apost.*, I, 10-11.

In die ascensionis Domini.

VIRI GALILE-
I, quid admiramini aspi-
cientes in celum, alleluia.
Quemadmodum vidistis eum ascendentem in celum, 5
ita veniet, alleluia, alleluia. vii. oia evovae.
P Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exulta-
tionis. V Cumque intuerentur in celum euntem illum,
ecce duo viri adstiterunt iusta illos in vestibus albis qui et
dixerunt: viri Galilei alleluia. 10
V Ascendit Deus in iubilatione et Dominus
in voce tube. alleluia.
V Dominus in Sina in Sancto ascendens in altum cap-
tivam duxit captivitatem
alleluia Viri Galilei 15

Cfr. *Catalogo* cit., p. 79 (Sala H, n. 77).

TAVOLA XXXI.

Ven. Beda, "Esposizione del Vangelo di S. Luca". — Sec. XI.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. D. iii. 16].

Questo manoscritto del sec. XI, contenente l'Esposizione del Vangelo di S. Luca del ven. Beda, misura mm. 210 × 302. È scritto in un minuscolo postcarolino abbastanza elegante, in ispecie sul principio. Progredendo innanzi, il carattere si fa di meno in meno accurato, ma negletto non diventa mai. Le parole, che per la loro posizione, o per altri motivi, si vollero mettere particolarmente in vista, si scrissero in capitali rustiche, e, nei primi fogli, si toccarono in rosso. Dopo i primi fogli, il colore fu abbandonato; e senza colore si lasciarono gli *explicit* e gli *incipit* dei varî libri, alle cc. 66*a*, 113*a*, 160*b*, 205*b*, 254*a*, 301*a*.

Il rosso pende qualche volta al rosso-aranciato.

Il copista ci si fa noto alla c. 301*b*, dove, della mano stessa cui si deve l'intero manoscritto, leggesi: *Quam* [cioè *expositionem Lucae*] *duabus manibus et decem cum digitis scripsi, totum corpus meum labori subieci. Ideoque humili deposco affectu, ut quicumque hanc legerint cum omni orent devotione pro Christi famulo indigno presbitero et monacho Ardericus, ne forte invidie colla videantur supponere, dum pro scriptore propter pigritiam neglegunt rogare.* Lo scrittore "Ardericus" è menzionato, sulla fede di questo codice torinese, dal Bradley, *Dictionary of Miniaturists*, I, 63.

Presentiamo la faccia *verso* della carta 1ª non numerata, e la faccia *recto* della carta 1ª numerata. Sulla prima trovasi dipinta una istoria che in grandezza naturale, ma imperfettamente, venne pubblicata dal Pasini (*Catal. mss. Bibl. Taurin.*, II, 60). A destra vedesi S. Luca sedente e scrivente, con dappresso il suo simbolo. Accanto, la leggenda: lvcas | evangelista. Nello sfondo, una chiesa con campanile. A sinistra campeggia ritta la figura di S. Vincenzo, nimbato, colla leggenda che si partisce sui due lati, e che è costituita da lettere scritte in colonna: sanctus—vincentius. Inginocchiato dinanzi a lui, gli prende colle mani il piede, pare per baciarlo, un monaco, presso la cui testa si legge: vvalfer | tvs hvmilis | abbas. Di proporzioni assai minori è il monaco, che ritto in piedi e in attitudine di orante, assiste alla scena: esso ha d'accanto la leggenda: vvido | vmilis | mona | chvs

In questa rappresentanza sono impiegati i colori rosso, azzurro e verde.

Sulla facciata di fronte sta il principio della lettera di Acca, che, insieme colla risposta di Beda, precede il testo del Commento. La parte qui data trovasi presso il Migne (*Patr. lat.*, XCII, 301-303).

La *R* iniziale è toccata in rosso aranciato. Così pure le seguenti lettere in capitale rustico, che compiono la parola "Reverentissimo". Toccata in rosso è l'iniziale del nome "Acca". In questo nome vuolsi altresì notare la seconda *a* di forma aperta. Nè questa è la sola *a* aperta, che si vegga su questa faccia (cfr. "*dicta*", al r. 14).

c. 1*a* Reverentissimo in Christo fratri et consacerdoti Bedę
presbitero, Acca perpetuam in Domino salutem. Sepe
quidem tuae sanctae fraternitati et abscens scribendo
et conloquendo praesens suggessi, ut post expositio-
nem Actuum Apostolorum in Ęvangelium quoque Lucę scri- 5
bere digneris, quod ipse actenus verecunda excusa-
tione differre maluisti, attestando te duas ma-
xime ob causas a temptando hoc opere deterritum,
quia videlicet et ipsum opus arduum, et sanctissimo ac
dotissimo antistite Ambrosio sit praeoccupatum. 10
Nec te negotium vires tuas excedens suscipere ausum;
Immo nec opus fore [1] ab ullo repeti quod summo ingenio
constaret optime completum, et esse laboris superflui
post fortissima tanti viri dicta, vel eadem alter
quasi compilatorem dicere, vel quasi minus datum in- 15
firmiora velle subicere, teque multum timere
ne in reprehensionem studii veterum nova condere
puteris, dicaturquę tibi illud antiqui proverbii:
'In mare quid pisces, quid aquas in flumina mittas?
Larga, sed indignis munera funde locis'. Sed huic 20
obiectioni tuae breviter respondeo. Quia iuxta
comicum, 'nichil sit dictum, quod non sit dictum prius';
Et quia caritas omnia sustinet, nec sanctis umquam moris
fuerit invicem invidere, invicem provocare, sed
unumquemque in ornanda domo Domini pro viribus 25
suis obtulisse, quod potuerit; neque enim vel beatus
papa Gregorius timuit ne offenderet patres

Cfr. *Catalogo* cit., p. 71 (Sala H, n. 18).

1) Antica correzione da *forte*, ottenuta mercè la raschiatura della *t*

TAVOLA XXXII.

Rotolo di " Exultet ". — Sec. XI.

[*Cattedrale di Capua*].

La tavola è tolta da un *Exultet*, che fu composto in servizio di un monastero benedettino (forse di Montecassino), nel sec. XI, più probabilmente nella seconda, che nella prima metà di quel secolo. Esso è un rotolo, mutilo al principio, che, nella sua attuale condizione, misura m. 3,240 in lunghezza e mm. 233 in larghezza.

È scritto in carattere longobardo-cassinese ormai sviluppato. Anche la notazione musicale c'induce ad abbassare la sua età. Può credersi presso a poco contemporaneo al noto *Exultet* della Biblioteca Casanatense (cfr. E. Langlois, *Le rouleau d'"Exultet" de la bibliothèque Casanatense*, in *Mél. d'archéol. et d'hist.*, VI [1886], pp. 466 sgg. e tavv. VIII-IX), sebbene questo sia di minor lusso.

Il carattere è nitido e chiaro. Le iniziali, ad intreccio, parte stanno sul fondo naturale della pergamena, e parte su fondo colorato in verde, in rosso, in violaceo. I due margini laterali hanno un contorno, pure ad intreccio, nel quale sono stati adoperati gli stessi colori delle iniziali. Nel primo foglio si hanno anche fregi trasversali.

Il testo è interrotto da miniature, eseguite in senso inverso a quello della scrittura, siccome sempre avviene in questo genere di documenti. Anche nelle miniature sono impiegati gli stessi colori che servirono per le iniziali e per i fregi, cioè il verde, il rosso, il violaceo. Talvolta, ma di rado, vi si adopera anche il giallognolo. I colori sono male stemperati e male applicati, sicchè il pennello corse più volte fuori del contorno. La maggior parte delle miniature hanno per argomento fatti del Nuovo Testamento.

Qui viene riprodotta l'istoria della lettura dell'*Exultet*. Siamo in una chiesa, la quale è significata da un arco a marmi policromi, bene ornato. Sull'alto di un ambone sta il diacono, che terminò appena di leggere il rotolo dell'*Exultet*, il quale si svolge esternamente all'ambone. Sul rotolo le parti scritte sono indicate con linee punteggiate rosse, le parti figurate con striscie di color verde. Nell'ambone, a marmi policromi, sono raffigurati un dragone e un'aquila. Al basso si accalca la folla, composta di ecclesiastici e di laici, i primi dei quali sono rivolti verso l'altare.

Nella parte scritta dell'*Exultet*, un'orazione raccomanda a Dio " omnem clerum et devotissimum populum una cum beatissimo papa illo et abbate nostro illo, cum omni congregatione beatissimi Benedicti "; da tali parole si ricava adunque che il rotolo fu composto in servizio di un monastero benedettino. Chiedesi ancora a Dio la vittoria " imperatorum nostrorum illius et illius ", e domandasi che Dio protegga " piissimos principes nostros illum et illum ". Le espressioni che qui si riferiscono al papa e all'autorità laica, nel sec. XIV vennero corrette di guisa da sostituir loro l'esplicito ricordo di papa Benedetto (Benedetto XII, 1334-1342), del vescovo Raimondo (secondo vescovo di Montecassino, 1324-1340; cfr. Ughelli, *Italia sacra*, 2ª ed., I, 575), e di re Roberto di Napoli (1309-1343). Queste correzioni sono dunque del periodo 1334-1340.

Segue la trascrizione del testo:

O vere beata et mirabilis, cuius nec sexum masculi violant, nec [1]) fetus non quassat, nec filii dextruunt castitatem [2]).

Sicut sancta concepit Virgo Maria, virgo peperit et virgo permansit. 5

O vere beata nox, que expoliavit egyptios, ditavit hebręos, nox in qua terrenis celestia iunguntur.

(storia)

Oramus te, Domine, ut cereus iste in honorem nominis tui consecratus, ad noctis huius caliginem destruendam 10

Cfr. *Catalogo* cit., p. 60 (Sala G, n. 165).

TAVOLA XXXIII.

Messale. — Sec. XI.

[*Bibl. Capitolare di Novara*].

Messale (mm. 229 × 313), che N. Colombo (presso Mazzatinti, *Invent. d. Bibl.*, VI, 80, n. 35) giudicò scritto " nel sec. XI circa ". Ma forse è meglio adottare senz'altro la seconda metà del sec. XI, se non il principio del XII; giacchè a questa data corrisponde tanto il minuscolo perfezionato del testo, quanto la parte ornamentale, la quale, sebbene non ampia, mostra un disegno abbastanza corretto, ed una tecnica alquanto vivace.

Nelle due facciate riprodotte (cc. 6*b* - 7*a*) abbiamo, ornate e miniate, le lettere *V* e *T*. La *V* (c. 6*b*), iniziale e simbolo di *Vere dignum* ecc., chiude, entro un cerchio, la mezza figura del Redentore, con nimbo crocifero, e libro chiuso nella sinistra. Ai lati, sul campo, i due compendii di *Ihesus Christus*, cioè: IC XC. Sulle estremità delle aste della *V* stanno inginocchiati due angeli, in atto di adorare il Redentore, mentre colle mani sostengono una corona.

1) Il *nec* è aggiunto sopra linea

2) La sillaba *-tem* è in parte nascosta sotto la congiuntura delle due pergamene.

Nella pagina di contro (c. 7 *a*) vedesi rappresentata la storia della Crocifissione. La *T* è impiegata a raffigurare la croce, su cui sta inchiodato il Cristo, la cui testa è sormontata dalla scritta: REX IVDEORVM. I piedi divisi sono appoggiati sopra la predella sporgente. Ai lati, le figure della Vergine e di S. Giovanni, nonchè i simboli della Luna e del Sole. I colori impiegati sono quattro: verde, giallognolo, azzurro e rosso.

c. 6 *b*

IC XC

V

alia prefatio.

Et ideo cum angelis et archangelis, cum thronis et dominationibus, cumque omni milicia cęlestis exercitus, hymnum glorię tuę canimus, sine fine dicentes: SANCTVS. SANCTVS. SANCTVS. DOMINVS DEVS SABAOTH

c. 7 *a*

SOL LVNA

SCA MARIA

TE IGITVR

SCS IOHS

clementissime Pater, per Ihesum Christum filium tuum dominum nostrum Supplices rogamus et petimus, uti accepta habeas et benedicas

Cfr. *Catalogo* cit., p. 100 (Sala H, n. 225).

TAVOLE XXXIV-XXXV.

Bibbia sacra. — Sec. XI-XII.

[*Bibl. Palatina di Parma*, cod. palat. 386].

Il codice atlantico (mm. 560 × 370), rilegato nel sec. XVI in assi coperte di cuoio, pervenne nel 1865 alla Biblioteca di Parma dalla biblioteca che aveva costituita la palatina di Lucca, e che era stata trasportata a Parma nel 1848. È una *biblia magna*, come si usava dire (doc. del 1311 presso F. V. Di Poggio, *Notizie della libreria dei PP. Domenicani di S. Romano di Lucca*, Lucca, 1792, p. 8, n. 3). Altre due Bibbie simili alla presente troviamo alle Tavv. XXXVI e XXXVII.

Codici biblici di tal fatta non sono rari. Anche di recente la Biblioteca Vaticana ne acquistò due provenienti da Bovino. Due volumi atlantici, del sec. XI, contenenti l'Antico e il Nuovo Testamento, con iniziali e con istorie miniate, si conservano nel Museo di Cividale (cfr. A. Zorzi, *Guida dei Musei di Cividale*, Cividale, 1899, p. 184). Furono regalati nel 1251 dal card. Gregorio da Montelongo, patriarca di Aquileja, al Capitolo di Cividale.

Il codice è scritto su due colonne, in minuscolo perfezionato non anteriore alla fine del sec. XI, e non posteriore al principio del XII. Anche F. Odorici (*La Biblioteca Nazionale di Parma*, Torino, 1873, p. 44) lo credeva scritto " forse fra l'XI e il XII secolo ". Le iniziali minori sono in rosso, e le maggiori sono policrome e per ogni libro precedute da una figura.

Sulla facciata *recto* della c. 1 sta in capitali rosse la didascalia: Incipit epistola S. Ieronimi presbiteri ad Paulinum presbiterum de omnibus historie libris. Superiormente a questa didascalia c'era una miniatura paginale, ora in massima parte svanita, col Redentore e colla istoria della Creazione. La facciata *verso*, che diamo riprodotta e rimpicciolita alla Tav. XXXIV, è la prima del testo, e in essa la colonna di sinistra è tutta occupata dalla *F* policroma, con cui comincia la citata lettera a Paolino: " Frater Ambrosius tua michi ecc. " (Migne, *Patr. lat., Hieronymus* I [XXII], 540-45).

In alcune porzioni di pagina, rimaste originariamente vuote, furono nel sec. XIII trascritti vari documenti (degli anni 1237-1260) spettanti alla chiesa di S. Valentino *in Plano*, nella diocesi di Amelia nell' Umbria. Allora il codice apparteneva dunque a detta chiesa.

Una postilla del sec. XVI ci assicura che anche in quel tempo il codice mancava di alcuni fogli.

Alla Tav. XXXV rappresentiamo, in grandezza naturale, la metà superiore della c. 165 *verso*, per dare un esempio delle miniature, dei titoli in capitale e delle iniziali maggiori.

Non sembra necessario dare la trascrizione del testo.

Cfr. *Catalogo* cit., pp. 89-90 (Sala H, n. 156).

TAVOLA XXXVI.

Bibbia sacra. — Sec. XII (1ª metà).

[*Bibl. Civica di Genova*].

È questa un'altra *Biblia magna*, di forme atlantiche, che misura mm. 580 × 385; consta di carte 342. Termina colla *Epist. ad Haebreos*.

La c. 1 *a* è occupata dal titolo dell'epistola di S. Girolamo a Paolino, e cioè: Incipit epistola sancti Hieronimi presbyteri ad Paulinum presbyterum de omnibus divinis historiae libris. Questo titolo, in capitali rosse e nere, è chiuso in una cornice. La c. 1 *b* viene qui riprodotta e contiene il principio della lettera di S. Girolamo a Paolino, colla grande *F* iniziale di " Frater " miniata.

Il rimanente del codice è notevole per i suoi titoli in eleganti lettere capitali rosse, ma assai più per varie splendide iniziali di grandezza paginale, per le iniziali minori policrome, e per parecchie storie.

Il testo è scritto in minuscolo perfezionato della prima metà del sec. XII.

Il prezioso manoscritto fu portato a Parigi al tempo Napoleonico e vi rimase sino al 1849 (cfr. *Giorn. d. biblioteche*, I [Genova, 1867], p. 4, n. 14).

Non si trascrive il testo riprodotto.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 97 (Sala H, n. 199).

TAVOLA XXXVII.

Bibbia sacra. — Sec. XII (2ª metà).

[*Bibl. Capitolare di Torino*].

Codice atlantico (mm. 570 × 360), da riguardarsi esso pure come una *Biblia magna*, quantunque contenga solo pochi libri dell'Antico Testamento, di cui il primo è il Genesi e l'ultimo il Salterio. Forse seguiva un altro volume.

Il codice è scritto a due colonne, in minuscolo perfezionato del sec. XII avanzato. Ogni libro è adorno da una grande iniziale, che talvolta racchiude una figura umana. Di tutte le iniziali, la più bella è la *F*, con cui comincia la frase: FRATER AMBROSIUS della lettera di S. Girolamo a Paolino. Essa è ad oro e a colori molto vivaci, e molto bene intonati. Le altre lettere di quella colonna (RATER AMBROSIUS TUA MICHI MUNUSCULA PERFERENS) sono in lettere maiuscole, capitali ed onciali, di color rosso.

F. RONDOLINO (*Il Duomo di Torino*, Torino, 1898, p. 59) fece breve menzione di questo codice, dal quale " furono tratte alcune delle iniziali che fregiano „ il suo libro. Riprodusse anche la *F* di cui parliamo, ma in proporzioni molto ridotte.

Non si trascrive il testo.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 96 (Sala H, n. 198).

TAVOLA XXXVIII.

Martirologio romano. — Sec. XII.

[*Bibl. Nazionale di Napoli*, cod. VIII. C. 4].

Il codice appartenne nel sec. XVIII ai Farnesi, come apparisce dalla legatura, ma fu scritto senza dubbio a Montecassino. Conta cc. 93, e misura mm. 225 × 325. Contiene sostanzialmente un Martirologio, composto sul tipo di quello che va sotto il nome di Usuardo Comincia il Martirologio colla notissima lettera di S. Cromazio e di S. Eliodoro a S. Girolamo (MIGNE, *Patr. lat.*, *Hieronymus*, XI [XXX], 435-36; DE ROSSI e DUCHESNE, *Martyrol. Hieron.*, in *Acta SS.*, Nov. II, 1, p. LXXXII), come vedesi dalla tavola.

Alla c. 91 *b* abbiamo la serie degli abati Cassinesi, fino a Segnorito, cui sta apposto l'anno 1127. Il nome di " Senioretus abbas „, ancorchè scritto con inchiostro più languido di quello di " Nycolaus „ suo predecessore, devesi credere di prima mano. Segnorito fu eletto nel 1127 e morì nel 1137 (PETRUS, *Chron. monast. Casin.*, in *Mon. Germ. Hist.*, Script. VII, 809 e 816). Siccome al nome di Segnorito seguono nell'elenco altri nomi, scritti da altre mani, così riterremo che il Martirologio sia stato scritto al tempo di questo abate. Il nome dell'abate Desiderio (che successe nel papato a Gregorio VII col nome di Vittore III) è scritto in maiuscolo, sopra il fondo fatto di una lamina aurea.

Nel Calendario (c. 9 *a*), al 30 gennaio, venne di prima mano registrata la dedicazione della cappella di S. Andrea, la quale ebbe luogo nel 1094, il che conferma in qualche maniera la data che credemmo attribuire al codice.

Una simile serie di abati s'incontra anche in altro Martirologio Cassinese, ora cod. Vat. Lat. 4958 (cfr. BETHMANN, in *Archiv*, XII, 246). Ma questo catalogo (edito dal WAITZ, *Script. rer. Lang.*, p. 489) s'arresta a Girardo, eletto nel 1110 (PETRUS, *Chron.*, loc. cit., 784). In corrispondenza col nostro, anche in questo catalogo il nome dell'abate Desiderio è scritto in forma distinta.

Stretta somiglianza col codice di cui ci occupiamo tiene il Martirologio (ricco di note storiche, compresa nel Calendario l'annotazione sulla cappella di S. Andrea) oggidì conservato ancora a Montecassino, e descritto nella *Biblioth. Casinensis*, II, 18-22.

Sono notevolissimi, sul foglio di guardia, alcuni disegni *De generibus vel vita monachorum*.

La nostra tavola riproduce il principio della lettera di Cromazio e di Eliodoro. Il presente carattere longobardo-cassinese del sec. XII, somiglia a quello del citato *Martyr.* cassinese (tav. I, dell'op. cit.). Qui abbiamo un esempio, sia delle maiuscole massime, sia delle grandi impiegate nel codice. La iniziale *D*, come altre lettere di simili dimensioni, ha ornamenti ad intreccio, con figure d'animali.

Caratteristico è il rigo: NO SCO FRATRI IERONIMO, a lettere nere capitali, con qualche onciale, su fondo aureo.

Segue la trascrizione:

INCIPIT EPISTOLA CHROMATII ET HELIODORI EPISCOPORUM AD IERONIMUM PRESBITERUM.

DOMINO SANCTO FRATRI IERONIMO
presbitero. Chromatius et Heliodo-
rus episcopi in Domino salutem.
Cum religiosissimus au- 5
gustus Theodosius
Mediolanensium urbem fuisset
ingressus, universosque episcopos
Italię ad se invitasset, ut causas aliquantorum
episcoporum, qui ex arriana fece suas animas inquinas- 10
sent perquireret, contigit et nostram parvitatem
in eodem devenisse concilio, in quo cum dicenda
dicta essent, et definienda finita, cępit christia-
nissimus princeps sanctum Gregorium Gurdubensis sanctę
ecclesię in eo pręferre antistitem, quod omni die sive 15
ieiunans, sive non ieiunans matutinas expli-
cans missas, sanctorum martyrum eorum, quorum nata-
licia essent, plurimorum nomina memoraret.
Factumque est, ut omnes pariter statueremus ad tuam
scribere caritatem, quo ut famosissimus feriales 20
de arcivis sancti Eusebii Cesariensis Palestinę sacerdotis
inquirens, martyrum ad nos dirigas festa, ut possit

Cfr. *Catalogo* cit., p. 81 (Sala H, n. 99).

TAVOLA XXXIX.

Parti dell'Antico Testamento. — Sec. XII.

[*Bibl. Nazionale di Napoli,* cod. VI. AA. 3].

Il codice è scritto in minuscolo longobardo-cassinese del sec. XII avanzato. Misura mm. 408 × 280.

Contiene varie parti dell'Antico Testamento, nella versione geronimiana. Il primo testo è dato dal libro di Esther e l'ultimo dal profeta Aggeo.

È scritto su due colonne.

Si riproduce qui una pagina (c. 213 *b*), che dà l'esempio di un minuscolo di forme maggiori, e di uno di forme minori, e che inoltre presenta le note musicali riguardanti il testo in lettere di grandezza minore.

Il testo, in minuscolo grande, comincia dalla parola *bellatores* del v. 25, capo LII, della profezia di Geremia, e segue sino alla fine del libro. Segue in lettere minuscole piccole il v. 1, e poche parole (*Plorans ploravit in* [*nocte*]) del v. 2 del cap. I delle Lamentazioni pure di Geremia.

Non pare necessario riprodurre il testo.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 81 (Sala H, n. 98).

TAVOLA XL.

Parti dell'Antico Testamento. — Sec. XII.

[*Bibl. Nazionale di Torino,* cod. D. I. 11].

Il codice (mm. 280 × 400), che probabilmente è della fine del XII secolo, contiene il Pentateuco, al quale peraltro manca interamente il libro dei *Numeri*, per alcune mutilazioni subìte dal codice, in causa delle quali rimasero imperfetti anche l'*Esodo* (per i capi XI sgg.), e il *Levitico* (per i capi XVI sgg.). Proviene dalla abbazia di Staffarda, dell'ordine cistercense, la quale venne fondata dai marchesi di Saluzzo verso il principio del XII secolo. Secondo F. S. PROVANA (*Notizie e documenti di alcune Certose del Piemonte*, in *Misc. di storia ital.*, XXXII [Torino, 1895], 158), la sua fondazione va posta all'anno 1121. Qualcuno la ritenne anche più antica (cfr. CASALIS, *Dizion.*, XX, 432).

Il codice fu probabilmente scritto a Staffarda. A credere ciò, c'induce la forma del carattere, che è un semigotico non schiettamente italiano, ma serrato, a lettera angolosa, cogli apici della *b*, della *d*, della *l* molto pronunciati. Non c'è nulla di quel fare rotondeggiante, che costituisce una delle caratteristiche della scrittura schiettamente italiana. A Staffarda, presso Revello, non lungi da Saluzzo, cioè in una regione più o meno soggetta all'influenza francese, si capisce come si potesse scrivere allora in un carattere simile a quello, di cui si produce un saggio nella presente tavola; cfr. Tav. XLVII.

La tavola riproduce la faccia *verso* della c. 1, e la faccia *recto* della c. 2. Sulla prima di queste facciate, dopo il titolo: *Incipit ępistola sancti Hieronimi presbiteri ad Paulum presbiterum de omnibus divinis historię libris*, comincia la ben nota lettera di S. Girolamo a Paolino, colla grande iniziale *F*, e col seguente tratto in lettera capitale mescolata di onciale: RATER AM BROSIUS | TVA MIHI MVNVSCVLA PER|FERENS DETVLIT. La forma del carattere, ed alcune lettere congiunte od inserte, preannunziano il formarsi del capitale gotico.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 72 (Sala H, n. 22).

TAVOLA XLI.

Breviario benedettino. — Sec. XII.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. F. II. 10].

Questo manoscritto (mm. 399 × 265) presenta al principio le annotazioni, che fanno palese aver esso appartenuto al monastero di Bobbio. Nell'inventario del 1461 esso portava il n. 7, e vi si trova descritto così: *Breviarium monasticum anticum, per circulum anni, de festivitatibus sanctorum tantum* (cfr. AM. PEYRON, *M. T. Cicer. fragm.*, p. 49). Questo cenno è in parte desunto dalle prime righe della c. 1, scritte in lettere maiuscole rosse: IN NOMINE DOMINI. | INCIPIT NOCTURNALES PER CIRCULUM ANNOS, DE FESTIVITATE OMNIUM SANCTORUM. Principia colla festa di S. Stefano (c. 1 *a*). Le cc. 232-33 sono d'altra mano, e precisamente del sec. XII cadente, e vennero sostituite ad altre preesistenti. Trattano della festa di S. Colombano, di cui si occupano pure, sia la precedente c. 231, sia le cc. 234 e sgg. Il codice presenta aggiunte di varie mani, alla c. 274 *a*, e alla c. 322 *b*. Quest'ultima faccia, in origine rimasta bianca, fu nel sec. XII occupata da preghiere e da scongiuri, e nel sec. XIII anche da un catalogo di reliquie esistenti "in altare sancte Trinitatis". Un foglio aggiunto contiene un frammento liturgico (sec. X), e due fogli di guardia ci dànno pure frammenti di altro libro liturgico (sec. IX-X).

Il testo è scritto in minuscolo del sec. XII. Come dimostra anche la faccia *recto* della c. 98, qui riprodotta, i salmi, le antifone, i versetti sono in minuscolo minuto, nel quale alcune lettere sono bollatiche. Il rimanente è in minuscolo di maggiori proporzioni. Grande è la varietà dei caratteri nelle iniziali, e nei righi, che si volevano mettere in evidenza. Di solito i titoli sono in lettere minuscole rosse, talvolta in capitale rustico, e sono pure rosse le iniziali minori. Le iniziali maggiori sono a varî colori, con tenie intrecciate, fogliami, figure d'animali. Varie tra esse racchiudono anche figure umane. Un esempio ce ne offre il foglio qui riprodotto colla iniziale I, che racchiude i busti di S. Paolo e di S. Pietro, collocati secondo l'antichissimo costume costante, e nel modo che si vede nelle bolle pendenti dai diplomi pontificî. Delle due righe scritte in questa pagina in carattere più evidente: -LORIOSISSI | MOS XPIANĘ FIDEI PRINCIPES, la prima ha le lettere in capitale elegante, l'una nera e l'altra rossa alternativamente. Nel rigo seguente, le lettere sono in capitale più piccola, con qualche mistura d'onciale: sono nere, toccate in rosso.

Non pare necessario trascrivere il testo. Si osservi soltanto che la notazione musicale così detta guidoniana ha qui raggiunto ormai il suo sviluppo.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 71 (Sala H, n. 21).

TAVOLE XLII-XLIII.

Beato, " Commentarii all'Apocalissi ". — Sec. XII.

[*Bibl. Nazionale di Torino,* cod. I. II. 1].

Questo magnifico codice (mm. 280 × 388) è mutilo al fine; manca pure qua e là di qualche carta. Appartiene anche questo manoscritto al gruppo dei codici del Commento all'Apocalissi, che va senza nome d'autore, ma che si attribuisce con fondamento a S. Beato di Liebana, celebre abate di Valvacado in Ispagna. I codici che lo contengono provengono appunto dalla Spagna (cfr. Th. Frimmel, *Die Apokalypse in den Bilderhandschriften des Mittelalters,* Wien, 1885, p. 39; I. Carini, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna,* I [Palermo, 1884], pp. 109 e 136). Dei manoscritti che contengono questo Commento, il più antico risale al IX secolo. L'opera fu da Beato composta per favorire colui al quale nel prologo, qui riprodotto nella Tav. XLII, egli si rivolge colle parole: " pater Etheri „. Allude con queste parole ad Eterio, vescovo di Osma in Ispagna, scrittore ecclesiastico della fine del sec. VIII. Di Beato si conoscono altre opere (Migne, *Patr. lat.,* XCVI). Secondo una sua antica biografia (Migne, ivi, 890-94; *Acta SS. Boll.,* febr. III, 146-7 egli morì il 19 febbraio 798.

L'opera fu pubblicata dal Florez, col titolo: *S. Beati presbyteri hispani Libanensis in Apocalipsim ac utriusque foederis paginas commentaria,* Madrid, 1770; ma tale edizione è rarissima.

Il Pasini (*Codices mss. bibl. regii Taurin. Athenaei,* II [Aug. Taurin., 1749], p. 56 sgg.) aveva già messo sull'avviso il lettore circa la data del Commento, e aveva identificato esattamente il personaggio qui denominato col nome di Eterio Per la data si era giovato di un passo (c. 106*a,* col. 1, del ms.), che egli riferisce sopprimendone le parole, che qui si dànno in corsivo, e che nel codice sono cancellate. In quel luogo lo scrittore riassume, con dati cronologici, la storia del mondo. Dopo altre date, soggiunge: " ... ab adventu domini nostri Iesu Christi usque in presentem eram *idest DCCC XXIII* sunt anni DCC LXXXVII. „ E subito dopo continua colle parole, non riferite dal Pasini: " Computa ergo a primo homine Adam usque in presentem eram DCCC XXIIII et invenies annos sub uno V DCCCC LXXX VI „. Qui dunque abbiamo gli anni 823 e 824 dell'èra spagnuola, che corrispondono agli anni 785 e 786 dell'èra comune. Questi dati, ancorchè sostanzialmente si riscontrino anche in altri codici, tuttavia non sono dovunque esattamente gli stessi.

Il codice torinese venne in gran parte descritto da Th. Frimmel (op. cit., p. 41 sgg.), che dà l'elenco delle splendide e numerosissime miniature di cui esso va adorno, senza per altro fermarsi sulla tavola geografica (cc. 45*a* - 46*b*), pubblicata nel 1749 in facsimile dal Pasini, e quindi con precisione assai maggiore da G. Ottino (*Il mappamondo di Torino riprodotto e descritto,* Torino, 1892).

Il codice comincia con alcune miniature (c. 2*a,* Cristo in trono; cc. 3*b* - 4*a,* Cristo in gloria; cc. 4*b*-8*a,* figure dei quattro Evangelisti, ecc.), compresa qualche rappresentanza desunta dai Vangeli apocrifi. Alla c. 23*b* principia il prologo di S. Girolamo sull'Apocalissi, con commento. Finalmente alla c. 30*a* ha principio il Commento all'Apocalissi, colla didascalia: *Incipit tractatus de Apocalipsi Iohannis in explanatione sua a multis doctoribus ac probatissimis viris illustribus, diverso quidem stilo, sed non diversa fide interpretatus, ubi de Christo et Ecclesia et de Antichristo et eius signis plenissime recognoscas. Praefatio.* Biformem divinę legis historiam — „. — Il testo dell'Apocalissi si inizia alla c. 30*b*.

Terminato il Commento di Beato all'Apocalissi, comincia alla c. 186*b* la spiegazione di Daniele, secondo S. Girolamo: *In nomine domini nostri Iesu Christi. Incipit explanatio Danielis prophetę ab auctore beati Iheronimi. Incipit prologus in libro Danielis.* Contra prophetam Danielem — „ (cfr. Migne, *Patr. lat., Hieron.,* IX [XXVIII], 1293). Anche quest'ultimo aneddoto è ricco di miniature, e in esse specialmente sono da notarsi le forme architettoniche di stile moresco. Parimenti i caratteri accennano all'origine spagnuola del nostro manoscritto. Anche il manoscritto del Commento di Beato, di cui nella parte I, tavv. XLVIII-XLIX, della *Palaeogr. Society* si riprodussero due pagine (una tavola di testo, e una grande miniatura), e che ha col nostro molta rassomiglianza, tanto di contenuto (comprende esso pure il commento sopra Daniele), quanto di forma, fu indubitatamente eseguito in Ispagna. Ma quest'ultimo è a ritenersi più antico del nostro, essendo stato scritto nel 1109, e di più fine esecuzione.

Il nostro codice è in minuscolo elegante (rosso per il testo biblico, nero per il commento), che tiene assai del visigotico, e spetta senza dubbio al sec. XII. Anche il Frimmel lo giudica di questa età. È scritto su due colonne.

Nel foglio riprodotto (c. 23*b*) la grande " I „ di *In nomine* è a tre colori: rosso, giallo, azzurro. E così pure la *Q* che principia il testo. Le lettere capitali della didascalia sono in nero e rosso. Nella parola *Quędam,* le lettere *v, d, m,* sono in nero colorito in azzurro, le lettere *ę, a,* in rosso, colorito in giallo, fatta eccezione per la cediglia di *e,* che è nera.

Nella linea: " quę diversis tp̄ri - „, tutte le lettere sono in nero. Il tratto seguente: " — bus in veteris tes tamti „, ha le lettere in rosso. Le parole: " uel de corporatio ne „ sono state cancellate con una linea in rosso.

Veniamo alla seconda colonna. Sono in nero le lettere di: " am̄ explicit „, ma con tocchi in rosso. La " I „ a forma di un pesce, è azzurra. Il tratto: " -ohes apls & evglista. filios in uno „, è in lettere nere, toccate in rosso. Su tutto il tratto fu fatta correre una pennellata di colore azzurro

Alla Tav. XLIII si riproduce la miniatura della c. 124*b*, la quale illustra il c. X e il versetto 1° del c. XI dell'Apocalissi, in corrispondenza col commento, che leggesi alla c. 125*a* e segg. Nell'ordine superiore si vede l'Angelo, che discende dal cielo, e porge a S. Giovanni un libro; poscia un altro Angelo gli consegna la verga. Con questa, S. Giovanni, come appare nell'ordine inferiore, misura il tempio, l'altare, e gli " adorantes „, che qui sono nimbati, al pari di S. Giovanni e dell'Angelo. I colori adoperati sono il celeste, il giallo, il rosso, il violaceo.

Si può notare nel tempio l'arco moresco, che accenna all'origine spagnuola del manoscritto.

A proposito delle miniature è conveniente avvertire la somiglianza che la miniatura del codice del British Museum, rappresentante la visione descritta nel c. IV dell'Apocalissi (*Palaeogr. Society,* parte I, tav. XLIX), ha, nella condotta generale, con quella che il manoscritto di Torino reca alla c. 80*b*. Quella è più ricca di figure e di simboli, questa è più mossa ed espressiva.

Nè manca la corrispondenza colla rappresentazione del medesimo soggetto nel codice di Altamira (cfr. Firmin Didot, *Les Apocalypses figurées,* Paris, 1870, p. 1), descritto da A. Bachelin (*Description d'un Commentaire de l'Apocalypse,* ecc., in *Le Bibliophile français,* IV [Paris, 1869], p. 133), nel quale (cfr. ivi, p. 139) si trova pure la raffigurazione corrispondente alla nostra Tav. XLIII. Anzi venne notato che il codice di Altamira è quello fra i manoscritti del Commentario di Beato, che meglio si accosta al codice Torinese, così per quanto riguarda la condizione del testo, come per quanto si attiene alla illustrazione figurata, e alla carta geografica (cfr. D'Avezac, *Une digression géographique,* in *Le Bibliophile franç.,* IV, 227).

Trascrivesi il testo della tav. XLII:

c. 23*b*, col. 1. IN NOMINE DOMINI
NOSTRI IHESV CHRISTI
INCIPIT [1]) LIBE-
R REVELATI-
ONIS IOANIS
DOMINI NOSTRI IHESV
CHRISTI

QVEDAM
QVĘ DIVERSIS TEMPORI-
BVS IN VETERIS TES-
TAMENTI LIBRIS prenun-
ciata sunt, de corporatione
et de nativitate Domini
et Salvatoris nostri secundum
Deitatem *vel de corporatio-
ne*[2]) eius. De passione quoque
et de morte, sive de resurrectione, regno, atque
iudicio pro viribus scientię et innumerabilibus
libris et Sanctorum Patrum nobilissimorum sentenci-
ali brevitate notata, pauca preferenda pu-
tavi, ut prophetarum auctoritas Fidei gratiam in-
firmet, et infidelium impericiam probet. Quę
quamvis omnibus nota sit, qui per amplitudinem Scrip-
turarum percurrunt, facilius tamen ad memoriam re-
col. 2. deunt, dum brevi sermone leguntur. Quę tamen
non a me, sed a Sanctis Patribus, quę explanata
repperi, in hoc libello indita sunt, et firmata
his auctoribus sanctis, idest Iheronimo, Augustino,
Ambrosio, Fulgentio, Gregorio, Ticonio, Hyre-
neo, Abrigio et Ysidoro, ut que in aliis legens
non intellexisti, in hoc quamvis plebeio sermo-
ne in aliquibus derivatum, tamen plena fide atque
devocione expositum recognoscis. Omnium tamen
librorum techam, hunc librum credas esse, et [3]) clavi-
culam. Quod si aliquibus lectorem offendi, karitas, quę
omnia superat, ignoranti veniam tribuet, et si quod
aliut sapit, hoc quoque Deus revelavit. Delinquen-
ti indulgeat karitas, quę omnia superat. Hęc
sunt parva ex multis, quę probabilium virorum
novimus percepisse doctrinis. Quorumque heloquia
proinde quibusdam in locis a nobis interiecta esse nos-
cuntur, ut sermo noster paternis sentenciis firma-
retur. Hęc ergo, sanctę pater Etheri, te petente ob
ędificationem studii fratrum tibi dicavi, ut quo
consorte perfruor religionis, quoheredem faciam
et mei laboris. AMEN. EXPLICIT.

INCIPIT PROLOGVS BEATI IHE-
RONIMI IN LIBRO TOCIVS APOCHALIPSIN.

IOHANNES APOSTOLVS ET EVANGELISTA, FILIVS
Zebedei, frater Iacobi, virgo electus a Domino,
atque inter ceteros magis dilectus, a Christo
electus atque dilectus, in tanto amore dilec-
tionis superior habitus, ut in cena super
pectus eius recumberet, et ad crucem astanti [4])
soli matrem propriam commendasset, ut
quem nubere volentem ab amplexu
virginitatis absciderat, ipsi ad custodien-
dam virginem tradidisset. Hic itaque cum propter
verbum Dei et testimonium Ihesu Christi exilium in Pat-
mos insula sortiretur, illic ab eodem Apocalipsis
preostensa describitur, ut sicut in principio Kan-
nonis [5]) de libro Geneseos incorruptibile prin-
cipium prenotatur, ita etiam incorruptibilis fi-
nis per virginem in Apocalipsin reddet iterum [6]) dicen-
tis. Ego sum A et Ω, initium et finis. Hic est
Iohannes, qui sciens sibi supervenisse diem egressionis

Trascrizione delle leggende della tav. XLIII:

Ordine superiore: Ubi Ihoannes ab angelo
arundinem accepit.
Ubi angelus sub nube amictus posuit pedem suum dextrum
super mare, sinistrum autem super terram.
MARE TERRA

Ordine inferiore: Ubi Ihoannes
mensurat tem-
plum

Cfr. *Catalogo* cit., p. 72 (Sala H, n. 25).

TAVOLA XLIV 1.

Legatura di un Graduale. — Sec. XII.

[*Abbazia di Nonantola*].

Questo Graduale (mm. 322 × 150), con note musicali a sistema che i PP. Benedettini di Solesmes dissero nonantolano, perchè peculiare a quell'abbazia, spetta al XII secolo, ed è pregevole assai per la sua legatura originaria. La faccia riprodotta, che è quella esterna del secondo piano, è la più bella. Il mezzo è occupato da un quadro d'osso a rilievo, chiuso in una cornice a lamina d'argento, in cui sono incastonati alcuni vetri colorati. L'istoria chiusa nel quadro corrisponde perfettamente al contenuto del volume. Rappresenta, cioè, S. Gregorio Magno, nimbato, sedente sul faldistorio, in atto di dettare ad un chierico, che gli sta ritto innanzi. Un angelo gli suggerisce all'orecchio parole divine. Le leggende interpretano la scena, la quale del resto è comune nei Graduali. Presso la testa del Santo si legge, su varie righe, in lettere capitali: S. GREGORIVS, e sopra la testa del chierico: DISCIPVLVS. Sul margine superiore e inferiore della storia, in lettere capitali, mescolate con qualche lettera onciale, giusta l'uso:

GREGORIVS DOCET ISTVM QVO REPLET ANGELVS IPSVM.
GREGORIVS DAT ALVMNO FLAMINE QVOD CAPIT ALMO.

Le parole di queste due ultime leggende sono molto abbreviate, varie lettere sono legate l'una all'altra, ovvero l'una inclusa nell'altra.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 96 (Sala H, n. 196).

1) Il ms. veramente dice INEIPIT. 2) Scrivonsi in corsivo le tre parole che nel ms. furono cancellate. 3) Parola inserta di prima mano nell'interlinea. 4) La prima *a* e la *n* provengono da correzioni originali. 5) La *i* proviene da correzione di prima mano, in sostituzione di *o*. 6) Parola aggiunta di prima mano nell'interlinea.

TAVOLA XLIV 2.

Legatura di Evangeli domenicali. — Sec. XII.

[*Abbazia di Nonantola*].

Questo codice, che contiene gli Evangeli domenicali, fu scritto nel sec. XII, consta di cc. 517 e misura mm. 132 × 188. La legatura, originale, è importante assai. Qui se ne riproduce il piano esterno posteriore.

Nel centro, in osso, campeggia la scena della Crocifissione. Il resto del piano è coperto da una lamina d'argento, con incisioni. I due margini laterali sono ornati con fregi a girari. Il margine superiore ci presenta le figure di due Evangelisti, ciascuno dei quali tiene aperto dinanzi a sè un libro. Sopra il libro dell'Evangelista di destra si legge:

ATHEVS
M

Sopra l'altro libro:

MARC
V
S

Lo sfondo della scena rappresenta un edificio con torre.

Sul margine inferiore troviamo le figure degli altri due Evangelisti, separati da un leggio. Presso alla testa dell'Evangelista di destra fu incisa, in senso inverso, la parola: AƆV⅃
S

Presso alla testa dell'altro:

GOAN
NES

A ciascuno dei lati vedesi una torre.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 96 (Sala H, n. 195).

TAVOLA XLV 1 e 2.

" Trattati teologici " attribuiti ad Ugo di S. Vittore. — Sec. XIII.

[*Bibl. Governativa di Cremona*, cod. 199].

Il codice (mm. 278 × 180) è miscellaneo, e contiene anzitutto l'opuscolo di Ugo di S. Vittore sul significato mistico degli animali ricordati nella Sacra Scrittura. L'opuscolo qui è anonimo e reca il titolo: " Incipit libellus cuiusdam ad Rainerium conversum cognomine, corde ben[i]gnum, de tribus columbis ". Questo titolo in realtà si riferisce soltanto ai primi capitoli dell'opera, dalla quale è tolta la seconda delle due riproduzioni riunite in questa tavola.

I seguenti quattro trattati, contenuti nel codice, compreso qualcuno che qui è anonimo, ma che generalmente va sotto il nome di Ugo di S. Vittore, trattano pure di argomenti ascetici e mistici.

Nel sec. XV (come risulta da un *ex-libris*) il codice spettava agli Agostiniani di Cremona. La scrittura del codice, disposta regolarmente nelle linee presegnate sulla pergamena, è nitida, ma molto serrata, ed alquanto angolosa. Denota il sec. XIII e l'Italia settentrionale, siccome il tempo ed il luogo in cui il manoscritto fu eseguito.

Le miniature accompagnano numerose quasi tutti i trattati, ma specialmente il primo. Malgrado la profusione dell'oro e dell'argento, di cui sono fregiate, queste miniature non hanno valore artistico, ma offrono soltanto un interesse iconografico.

La c. 7 *b*, che diamo al n. 2, ha la prima colonna occupata quasi interamente da una palma, nel cui mezzo spicca una colomba nel suo simbolico nido; il tutto è su fondo rosso.

Al n. 1 diamo l'ultima facciata del codice (c. 70 *b*), che contiene una miniatura di cui non si saprebbe agevolmente dire quale relazione abbia col codice. Superiormente spicca dal fondo argenteo di una nicchia la Vergine sedente, coperta dal manto, fregiato alla testa da una croce greco-slava o bizantina; le stanno attorno i dodici Apostoli. Inferiormente, otto Angeli in atto di adorazione. Al basso, tre vescovi designati dalle rispettive leggende per i tre seguenti arcivescovi di Milano: al centro S. Ambrogio, e ai lati S. Simpliciano e S. Galdino. Queste figure sono notevoli per le vesti che indossano. Merita speciale attenzione la forma della mitra. Le figure sono accompagnate dai rispettivi nomi: S. SIMPLITIANVS. — S. AMBROSIVS. — S. GALDINVS.

La pittura, che è del sec. XIII, non è quindi di molto posteriore a S. Galdino, che tenne l'arcivescovado di Milano dal 1166 al 1176 (Gams, *Series episcoporum*, p. 796).

Anche questa miniatura, in cui il disegno è scorretto e le tinte sono cupe e pesanti, ha scarso valore artistico, ma è degna di molta considerazione sotto il rispetto iconografico.

La presenza di S. Simpliciano e di S. Galdino può far credere che il codice, malgrado alcuni particolari di composizione e la tecnica della miniatura, che non sembrano di artista nostrano, sia stato fabbricato in Lombardia.

Segue la trascrizione. Per circa due terzi del tratto c'è somiglianza stretta coll'edizione che dell'opuscolo di Ugo di S. Vittore abbiamo presso il Migne (*Patr. lat.*, CLXXVII, 23-24); poscia i due testi discrepano.

c. 7. *b*, col. 1.
De palma et turture, quod turtur in nidulo suo.

col. 2. Statura tua assimilata palme.
Statura ecclesie cuiuslibet fidelis anime assimilatur palme. In statura cuiuslibet hominis, notatur parvitas vel magnitudo in menbris, per liniamenta 5 corporis. Habet autem staturam palme iustus, si apud se modicus, apud Deum magnus, in se humilis, coram Deo sublimis. Hec palma est Christus, cui assimilatur. Dum enim tribulationes, quas 10 passus est Christus patitur, stature palme assimilatur iustus. Unde Apostolus: Qui erunt tribulationum participes, erunt participes glorie. Qui igitur membrum corporis est, quę sunt 15 capitis sentire debet. Iam palma crevit in altum, iam cacumen illius penetravit celum. Hęc palma igitur nec marcessit frigore, nec nimio estatis uritur calore. Sic nec iustus premi- 20 tur qualicumque temptatione. Aliter palma dies multiplicat, quia iustus dies antiquos ad memoriam reducit, et annos eternos in mente tractat, paucitatem dierum suorum sibi nun- 25 tiat, et ex alia parte longitudinem dierum in futuro sperat. Qui hęc igitur intra se colligit multiplicando dies, sicut palma vincendo mundum

Cfr. *Catalogo* cit., p. 79 (Sala H, n. 82).

TAVOLA XLVI.

Disegno delle pitture già esistenti nella navata centrale della Cattedrale di Vercelli. - Sec. XIII.

[*Bibl. Capitolare di Vercelli*].

Grandissima pergamena (m. 1,80 × 0,60), su cui stanno disegnati, a linee nere, con tinte di rosso e di verde, diciotto composizioni, di forma quadrata, che illustrano gli Atti Apostolici. Questi diciotto quadri stanno spartiti in due serie, nove trovandosi a destra e nove a sinistra. Ciascuno di essi è circondato da due versi leonini, che ne spiegano il soggetto.

Il contenuto generale della pergamena ci viene indicato dai seguenti versi.

Hoc notat exemplum media testudine templum
Ut renovet novitas, quod delet longa vetustas.

E ancora:

Hic est descriptum media testudine pictum,
Ecclesie signans ibi, que sunt, atque figurans.

Queste dunque sono le rappresentazioni che si trovavano nella navata centrale (e non nella cupola, come vorrebbe C. Gazzera, *Delle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte*, in *Mem. d. Accad. di Torino*, 2ª serie, XI, 237) della Cattedrale di Vercelli. L'antica Cattedrale, che nel suo aspetto esterno e nella pianta (come vediamo dalla pianta di Vercelli, nel *Theatrum Sabaudiæ*, " Vercellæ ", tav. 1-2; II, 120, Amstelodami, 1682), rassomigliava alle antiche basiliche romane (cfr. l'originaria basilica di S. Pietro, presso H. Grisar, *Gesch. Roms u. der Päpste*, I, 234 sgg.), e che al pari di esse era a cinque navate, venne distrutta in parte nel 1572 e in parte nel novembre 1714. Nel 1572 fu abbattuta l'abside e con essa i mosaici fattivi eseguire da S. Flaviano, vescovo di Vercelli, morto nel 540, ind. IV (cfr. L. Bruzza, *Iscriz. Vercell.*, Roma, 1874, pp. 340-2, e F. Savio, *Vescovi d'Italia*, I: *Piemonte*, 433-34). Invece le navate furono abbattute solo nel 1714 (Edoardo Mella, *Memorie antiche sulla cattedrale di Vercelli*, I, 69: ms. esistente a Vercelli presso il cav. Filippo Mella), per il che il benemerito canonico G. B. Modena (al quale dobbiamo la notizia sui mosaici dell'abside), scrittore vercellese del XVII secolo, potè descriverci anche le pitture, che ornavano tre delle cinque navate. Egli, parlando della navata centrale, dice che era " tutta dipinta degli Atti Apostolici " (*Dell'antichità e nobiltà della città di Vercelli*, ms. nella Biblioteca Agnesiana di Vercelli). È priva di base la congettura del Gazzera, secondo il quale anche i quadri, di cui ci occupiamo, consisterebbero in mosaici, fatti fare da S. Flaviano. Essi non possono risalire a quell'età, e al detto vescovo non credettero attribuirli nè il Bruzza, nè il Savio, che abbiamo testè citati.

Il lodato conte E. Mella nella sua ms. *Spiegazione* di quei disegni (presso la Biblioteca Capitolare di Vercelli) propose l'ipotesi che le pitture originali fossero della seconda metà del sec. XI, o piuttosto della prima metà del XII. Le conclusioni del Mella furono già indicate ed approvate dal Savio (*Vescovi*, p. 405), il quale suppone che l'esecuzione di queste pitture possa trovarsi in qualche correlazione con risarcimenti fatti alla basilica nel sec. XI per riparare a danni subiti durante le guerre Arduiniche. Se si volesse far risalire alla pittura originale la forma delle iscrizioni illustrative, che troviamo nel disegno, non potremmo rimontare più in su dell'ultimo quarto del XII secolo; ma forse gli elementi gotici che vi si mescolano agli elementi romani, devonsi in tutto o in parte al copiatore. In ogni modo, per quanto si voglia essere inchinevoli in favore dell'antichità delle pitture, queste non possono essere rimandate al di là del sec. XI. Sicchè l'opinione del Mella rimane sempre quella che meglio soddisfa.

La copia attualmente esistente è, secondo la maggiore probabilità, del XIII secolo.

Il Gazzera unì alla sua citata memoria le tavole di tre composizioni, diverse da quelle che qui si riproducono. Il Rohault de Fleury, *Les Saints de la Messe*, " SS. Pierre et Paul ", riprodusse, ma in piccole proporzioni e inesattamente, tutta la pergamena Vercellese.

La nostra tavola rappresenta due delle diciotto composizioni, rispettivamente colle iscrizioni seguenti:

a) † GAUDENT PROMISSO DE CELO MUNERE MISSO
† QVO DOCEANT GENTES LINGUAM CUIUSQUE LOQUENTES

Risponde al c. 1 degli *Acta Apost.*

b) † NON EST ARGENTUM QUOD PLEBI DETUR EGENTUM.
† EX UTERO CLAUDUM DAT PETRUS SURGERE SANUM.

Il che si riferisce al c. II degli *Acta*.

Sul lato sinistro sta quasi intero il verso testè riferito: " Ut renovet ", ecc.

Di queste due composizioni, la prima rappresenta la Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, raccolti nel cenacolo; la seconda si riferisce al miracolo operato da S. Pietro sullo storpio, che elemosinava presso alla porta del tempio.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 60 (Sala G, n. 164).

TAVOLA XLVII.

Lezionario. — Sec. XIII.

[*Bibl. Nazionale di Torino,* cod. I. 1. 1].

Il codice (mm. 350 × 520), che contiene (cc. 1-136*b* col. 1) un Lezionario per le domeniche e le altre festività, cui segue la *Passio sanctorum septem Dormientium, qui in Epheso dormierunt,* proviene dall'abbazia di Staffarda.

Il carattere minuscolo, molto serrato, colle lettere non rotondeggianti, ma angolose, rassomiglia assai a quello della tav. XL, che è tolta pure da un codice di Staffarda. Quantunque il manoscritto, di cui qui si riproduce una pagina, sembri di qualche decennio posteriore a quello dell'altra tavola, tuttavia fra i due caratteri c'è una evidente rassomiglianza. Oltre alle note caratteristiche generali, che abbiamo testè indicate, si faccia osservazione agli apici della *b*, della *l*, della *h*. Si può quindi parlare di una scuola calligrafica di Staffarda, alla quale si potrebbe anche dare il nome di franco-piemontese, poichè costituisce un anello di unione tra la scrittura italiana e la francese.

La pagina esposta (c. 1 *b*) è notevole per la grande e bella iniziale miniata. Le iniziali di tal fatta non sono abbondanti nel codice.

Il testo consiste nel principio di un *Sermo beati Maximi episcopi.* Comincia: " Magnum et mirabile donum concessit nobis Deus, hunc Pasche salutare diem, in quo resurgens Dominus, resurrectionem prestitit universis " (Migne, *Patr. lat.*, LVII, 363C-365B).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 73 (Sala H, n. 32).

TAVOLA XLVIII.

Messale Romano. — Sec. XIII.

[*Bibl. Nazionale di Napoli,* cod. VI. G. 11].

Il codice (mm. 188 × 270), già appartenente ad Emilio Jacopo Cavalieri, assunto al vescovado di Troja nel 1694, siccome apparisce da un *ex-libris,* è notevole come tipo di un Messale del sec. XIII di uso comune. Il codice è adorno di due sole miniature, in cattivo stato di conservazione, rappresentanti, l'una la Crocifissione, l'altra il Redentore fra i simboli dei quattro Evangelisti.

Nella tavola offerta, che contiene le prime parole del Canone, campeggia la *T,* con rappresentanza del Redentore nimbato e benedicente. In un Messale di Novara del sec. XI (tav. XXXIII) trovammo invece che la *T* era stata fatta servire da croce, come avviene nei messali di minor lusso del tempo.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 81 (Sala H, n. 100).

TAVOLA XLIX.

Istorie degli Evangeli premesse ad un Salterio. — Sec. XIV.

[*Cattedrale di Albenga*].

Il manoscritto (mm. 299 × 219), al quale spettano le due pagine prodotte in questa tavola, è un codice di lusso operato da artista francese nel principio del sec. XIV, ed appartenne sul finire del sec. XVI a Bartolomeo Bonfanti. Il testo del Salterio, in ottima lettera francese ornata di piccole iniziali miniate, è preceduto dal Calendario in 6 carte, e da altre 16 carte contenenti 32 miniature, abbinate verticalmente in rettangoli, le quali rappresentano le storie principali del Nuovo Testamento, dall'Annunciazione di M. V. alla Discesa dello Spirito Santo. Le due pagine offerte nel facsimile contengono appunto quattro di codeste istorie degli Evangeli, e cioè: Cristo alla colonna e Gesù crocifisso, nella prima; la Deposizione di Nostro Signore, e la Discesa di Gesù al Limbo, nella seconda. Tutte le storie sono a fondo d'oro laminato.

Cfr. *Catalogo degli oggetti componenti la Mostra di Arte Antica (IV Esposiz. Nazionale di Belle Arti)*; Torino, 1880, p. 77, n. 6; e *Catalogo* cit., p. 104 (Sala H, n. 261).

TAVOLA L.

Graduale de Tempore. — Sec. XIV.

[*Bibl. Governativa di Lucca,* cod. 2691].

La tavola rappresenta la metà superiore rimpicciolita della c. IIC (= 98)*b* di un *Graduale de Tempore,* dalla prima Domenica dell'Avvento alla Domenica di Pasqua, posseduto dalla Biblioteca Governativa di Lucca. Il Graduale misura mm. 502 × 378, e la parte che si riproduce misura in altezza mm. 255.

Questo Graduale, che ha le caratteristiche della maniera toscana del sec. XIV, è d'ignota provenienza, ma appartenne originariamente a un monastero di Benedettini, perchè i monaci raffigurati nelle storie delle iniziali rivestono l'abito benedettino o certosino, e perchè il bizzarro calligrafo (che fu probabilmente un monaco dello stesso monastero) fece a punta di penna, su alcune iniziali, le testine in caricatura di un *Petrus monacus* (c. 146), di un prete (c. 151), di un *Albornoctus* (c. 154), di un chierico (c. 157), e qualche altra.

La parte di pagina qui riprodotta contiene il principio dell'introito: *Omnia que fecisti nobis, Domine* ecc., e dentro l'iniziale *O* veggonsi a sinistra sei monaci genuflessi dinanzi ad un altare, in abito a diversi colori, il primo dei quali reca in mano un calice d'oro.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 109 (Sala H, n. 302).

TAVOLA LI.

Antifonario per le festività dei Santi. — Sec. XIV (a. 1332).

[*Biblioteca del Seminario di Asti*].

Si riproduce la pagina iniziale di un Antifonario (mm. 360 × 260) posseduto dalla biblioteca del Seminario di Asti, che, sebbene in mediocre stato di conservazione, è interessante perchè conserva memoria della persona che lo scrisse e dell'anno in cui fu eseguito. Leggesi infatti nella rubrica iniziale: *Incipit secundum consuetudinem Curie Romane Liber festivitatibus Sanctorum circuli anni. Scriptus manu Damiani Borelli de Sancto Damiano* (d'Asti) . *in anno quo intrinsecus et extrinsecus Astenses fecerunt pacem. Millesimo ccc xxxii* ecc.

Entro l'iniziale *U* di *Unus ex duobus qui secuti sunt* ecc. (*In vigilia sancti Andree*, vedesi la mezza figura di S. Andrea con in mano un libro e il simbolo della croce omonima; nel fregio del margine inferiore, entro quattro tondi, uno struzzo, un cane che addenta una cerva, un uomo a cavallo di un cervo, e due colombe che si abbeverano in un calice; nel fregio del margine esterno un pavone, e accanto un'arme semiconsunta.

Il lavoro, tanto per la scrittura, quanto per la miniatura, è di perfetto stile italiano.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 104 (Sala H, n. 258).

TAVOLA LII.

Antico Testamento. — Sec. XIV.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. F. I. 9].

Questo codice (mm. 410 × 293), di fattura italiana così per la scrittura, come per la miniatura, proviene dalla Certosa di Asti (fondata nel 1387), ma fu eseguito anteriormente alla fondazione di essa. Esso contiene i libri del Vecchio Testamento dal *Genesi* ai *Paralipomeni*, preceduti dai Prologhi di S. Girolamo; ai quali fa sèguito (c. 378 *b*) l'*Oratio Manasse regis*. In fine del codice lo scrittore, prete Cino, ci conservò memoria del proprio nome in una soscrizione in parte abrasa: *Explicit liber secundus Paralippomenon... Scripsit hunc librum presbyter Cinus...* — La pagina riprodotta è la prima del testo biblico (c. 8*a*); e nella iniziale *I* delle parole: *In principio creavit Deus*, sono disposte, come di consueto nelle Bibbie dei sec. XIII, XIV e XV, in senso verticale, altrettante rappresentazioni figurate dei sette giorni della Creazione, e, inferiormente, la Crocifissione, sebbene in questo codice non sia compreso il Nuovo Testamento.

Non è registrato nel *Catalogo* del Pasini, essendo pervenuto alla Biblioteca posteriormente, per effetto delle soppressioni monastiche.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 73 (Sala H, n. 37).

TAVOLA LIII.

Bibbia sacra. — Sec. XIV.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. D. I. 13].

Il codice (mm. 385 × 255), che per la scrittura e per la miniatura si rivela di fabbrica prettamente italiana, e probabilmente dell'Italia centrale, contiene intera la Bibbia, dal *Genesi* all'*Apocalisse*, coi Prologhi di S. Girolamo. Nelle iniziali sono racchiuse molte rappresentanze relative al contenuto dei varî libri; e entro la iniziale *I* delle parole: *In principio creavit Deus* (c. 4 *a*), che è la pagina qui riprodotta, sono raffigurati, in ordine verticale, i sette giorni della Creazione e la Crocifissione.

Come rilevasi da due immagini di S. Francesco, effigiate nel margine inferiore della pagina riprodotta e nella carta prima, il codice fu probabilmente eseguito per un convento francescano.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Catal.*, II, 1 (n. 1).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 74 (Sala H, n. 39).

TAVOLA LIV.

Bibbia sacra. — Sec. XIV.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. I. I. 12].

La fabbrica schiettamente francese di questo codice (mm. 455 × 270), attestata chiaramente dalla scrittura, dalla miniatura e dalla preparazione della pergamena, riceve forse conferma anche dalla storia esterna del manoscritto, narrata in una lettera di Giacomo Goria al duca di Savoia (probabilmente Carlo Emanuele I [1580-1630]), incollata sul riguardo anteriore, e dalla quale si apprende che il padre del Guerillo, che ne aveva fatto dono al duca, lo aveva ricuperato " nell'ultimo saccomano di Roma „ (1527) dalle mani di un " francese heretico „, che voleva distruggerlo.

La pagina riprodotta è la c. 4 *a*, dove ha principio il *Genesi* colla consueta rappresentanza dei sette giorni della Creazione e della Crocifissione nella iniziale *I* di *In principio creavit Deus*. Nel margine esterno vedonsi sei angeli che suonano diversi strumenti musicali, di qualche importanza per la storia della musica.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Catal.*, II, 1 (n. 11), dove è pubblicata per intero la lettera del Goria.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 74 (Sala H, n. 40).

TAVOLE LV-LVI.

Messale Romano. — Sec. XIV (a. 1361).

[*Bibl. Nazionale di Torino,* cod. D. I. 21].

Questo codice preziosissimo (mm. 272 × 380), adorno di grandi storie paginali, e, quasi ad ogni pagina, di fregi marginali e di iniziali istoriate di perfetta conservazione, è di somma importanza paleografica ed artistica, perchè possono determinarsi il tempo e la regione ove venne eseguito, come pure il personaggio al quale era destinato. Come rilevasi infatti da una nota apposta, pur di mano del sec. XIV, nel *recto* del riguardo anteriore, e da alcuni versi di chiusa, che trovansi a c. 423 *b*, col. 2, esso fu compiuto pel card. Niccolò Rosselli, detto il " Cardinal d'Aragona ", nel 1361, dopo due anni e mezzo di lavoro; e, come dimostrano il tipo della scrittura e le caratteristiche della miniatura, fu eseguito in Ispagna, dove il Rosselli, oriundo italiano, coprì alti uffici presso il re Pietro IV d'Aragona.

Le due pagine qui offerte contengono i due grandi minii del Canone, che trovansi a cc. 206 *b*-207 *a*.

La prima pagina (c. 206 *b*) contiene il gran minio della Crocifissione, chiuso dentro una cornice lineare interrotta da dieci grandi compassi, i quali contengono (cominciando dall'angolo superiore destro) le storie: di Cristo tentato dal demonio, dell'Entrata in Gerusalemme, di Gesù che lava i piedi agli Apostoli, dell'Ultima cena, di Gesù nell'orto degli ulivi, del Bacio di Giuda, di Cristo davanti a Pilato, di Gesù alla colonna, di Cristo che porta la croce, di Cristo messo in croce. A queste piccole storie fa sèguito la grande storia centrale, rappresentante la Crocifissione, sormontata dal simbolo del pellicano. Tra i quattro compassi del margine esterno sono tre figure di personaggi biblici, con cartelli in mano, sui quali leggesi: *Tanquam ovis occiditur* [Act. Ap., VIII, 32]. — *Attendite et videte si est dolor* [Thren., I, 12]. — *Plangent eum quasi unigenitum* [Zach., XII, 10]. Nella facciata di contro (c. 207 *a*) è un altro gran minio paginale, rappresentante il Giudizio universale. Nella metà superiore della miniatura siede in trono Cristo giudice, con due spade che gli escono lateralmente dalla bocca: rappresentanza figurata dell'Apoc., I, 16: *Et habebat in dextera sua stellas septem: et de ore eius gladius utraque parte acutus exibat.* Allato gli siede la Vergine in atto di additargli il seno con cui lo ha nutrito. Ai due lati del trono, che ha per fondo un cielo stellato, sono angeli, alcuni dei quali cogli strumenti della passione; e un po' più sotto gli Apostoli ed altri santi. Inferiormente al Redentore sono tre angeli, e ai due lati altri santi, fra cui distinguesi a destra S. Giovanni, che reca in un cartello la scritta: *Ecce agnus Dei.* Nel basso poi della miniatura veggonsi affollate persone di tutte le classi sociali, re, papi, cardinali, monaci, ecc.; e specialmente notevoli sono parecchie figure di mori (fra cui una coronata), che stanno insieme raccolti a sinistra del Redentore. — L'incorniciamento è, come nella pagina antecedente, interrotto da dieci compassi, di cui uno solo, quello del margine inferiore, contiene un ornato geometrico, mentre quello del margine superiore racchiude la mezza figura di Dio Padre colla scritta: *Sedet ad dexteram Patris;* quelli posti agli angoli, gli Evangelisti, colle teste degli animali (che sono simbolo di tre di essi) applicate al loro busto, e rispettivamente colle leggende: *Ego sum lux mundi* [Joan., VIII, 12]. — *Tercia die resurget* [Matth., XVII, 22]. — *Estote misericordes* [Luc., VI, 36]. — *Euntes in mundum universum* [Marc., XVI, 15]. — Negli altri quattro compassi sono mezze figure di profeti od altri personaggi, con cartelli che recano i seguenti motti: *Iudicabit...* — *Laudate eum celi celorum* [Ps. CXLVIII, 4]. — *Laudate Dominum in sanctis eius* [Ps. CL, 1]. — *Plena est tera* (sic) *gloria eius* [Isai., VI, 3]. E tra i varî compassi dei due margini sono sei figure stanti che portano cartelli colle scritte seguenti: *Renabit* (sic) *rex de teris* (sic). — *Iudicat vivos et mortuos* [Epist. II ad Tim., IV, 1]. — *Letentur celi* [Ps. XCV, 11]. — *Exultet terra* [Ps. XCV, 11]. — *Cuius regnum non erit* [Joan., XVIII, 36]. — *Vidi Dominum sedentem in trono* [Apoc., V, 1].

La fabbricazione spagnuola del codice è così chiaramente e sicuramente attestata dalle annotazioni originali che il manoscritto ci ha conservate, da non aver bisogno di conferma. Nondimeno questa ci è pòrta spontaneamente dalle caratteristiche della scrittura, angolosa e serrata; dagli ornati e dalle iniziali a foglioline spinose trilobate, nota comunicazione dell'arte francese; e principalmente dalle grandi miniature paginali offerte nei nostri facsimili, dove tutta l'esecuzione, dal disegno al colore, dalla composizione delle storie ai tipi delle figure e ad alcuni simboli adoperati, ci ricorda un'arte forestiera, e precisamente la spagnuola. Notevoli sono pure alcuni particolari dell'arte araba, che si osservano frequentemente nei compassi; e la presenza dei mori nella storia del Giudizio universale.

Il codice pervenne alla biblioteca di Torino dal convento dei Francescani di Pinerolo, ma è ignoto per quali vie fosse colà pervenuto, sapendosi che il card. Rosselli dispose nel testamento che la propria biblioteca fosse divisa tra il convento dei Domenicani della Gironda e quello di Barcellona.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Catal.,* II, 30 (nº c) [dove però il *card. Niccolò,* accennato nel manoscritto, è erroneamente identificato col card. Niccolò di S. Saturnino]; e sul card. Niccolò Rosselli (1314-1362) confronta la monografia di F. J. G. La Porte du Theil, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Franç. Nicolas de Rosselli dit le Cardinal d'Aragon,* in *Notices et extraits des mss.* (an. XII), VII, 2ª parte, pp. 84-100.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 74 (Sala H, n 38).

TAVOLA LVII.

Libro d'Ore, detto " Heures de Savoye ". — Sec. XIV (1364-80).

[*Bibl. Nazionale di Torino,* cod. E. V. 49].

Una nota, ora in buona parte svanita, ma che però tuttora, ancorchè con qualche difficoltà, può leggersi a pag. 559 del manoscritto, ci apprende che questo codice elegantissimo (mm. 142 × 200) fu eseguito originariamente pel re di Francia Carlo V (1364-1380), dal quale passò al figlio Carlo VI (1380-1422), che il 17 luglio 1409 ne fece dono a Giovanni duca di Berry (1340-1416), fratello di Carlo V. Questa nota è firmata *Flamel,* ed è quindi dovuta a Jean Flamel, calligrafo, segretario e bibliotecario del duca di Berry, e fratello minore del più celebre Nicolas Flamel, morto in Parigi nel 1418.

Il titolo *Heures de Savoye* è dato al codice appunto dalla soscrizione del Flamel, benchè esso fosse originariamente eseguito pel re di Francia.

Siccome poi in più luoghi del codice (cc. 129 *b*, 135 *a*, 137 *a*, 137 *b*, 116 *b*, ecc.) vedesi aggiunta anticamente in parecchie iniziali, ora da sola, ora partita con quella di Savoia, un'arme (bandata d'oro e d'azzurro), che è quella degli antichi duchi di Borgogna, non par dubbio che il codice passasse poi dal duca di Berry, cui fu offerto nel 1409, ai duchi di Savoia al tempo di Amedeo VIII, che nel 1401 aveva sposato appunto Maria di Borgogna († 1422). Può quindi supporsi che la nota del Flamel e il titolo di *Heures de Savoye* fossero apposti nell'atto di consegnare il codice al duca Amedeo VIII; e che contemporaneamente si aggiungessero in alcune iniziali le armi di Savoia e di Borgogna.

Per tal modo la composizione del codice cadrebbe tra gli a. 1364-1380, e il suo passaggio ai duchi di Savoia tra gli a. 1409-1422.

Delle due pagine riprodotte (pagg. 22 *b* e 234 *a*) 1), la prima contiene alcuni Avvertimenti politici al Principe, in latino, ma con caratteri greci, di cui diamo la trascrizione e l'interpretazione più innanzi. — Nella seconda (c. 234 *a*), in cui incomincia un'officiatura *de saint Loys roy de France*, si vede, accanto all'iniziale, rappresentata una processione, nel mezzo della quale si vedono S. Luigi IX con corona e nimbo d'oro e un cardinale, che portano a barella, sulle spalle, la corona di Francia. Precedono un vescovo ed un chierico, e seguono la processione altri personaggi. — Dentro l'iniziale *U* di *Uerba mea...* è dipinta l'arme di Francia.

Degli Avvertimenti politici al principe diamo prima la trascrizione letterale, sciolte le abbreviazioni (*a*); poscia la traslitterazione nell'alfabeto latino (*b*); e da ultimo una interpretazione il più possibilmente fedele all'originale (*c*):

a) TRASCRIZIONE.	*b)* TRASLITTERAZIONE.
·˙ ρένῦ καὶ δ̈ησετ ·:— ·· –	renu kai dёset
Κυνκτα αυδῐατ νεκ νῐσῐ βεριτατῐ κρδατ··	kuncta audiat nec nisi beritati krdat
ωμνῐα φαχῐενδα αλτερῐ καομῐτατ··	omnia fachienda alteri kaomitat
παυπερες κυρῐας προσεκανθες δι^λῐ^ηέντερ έξπεδιρι φαχι^ατ^	pauperes kurias prosekanthes di^a^énter expédiri fachiat
ὐστιχιαμ νε ιιρῐς ερέ κρ^ο^υπτιβιληβυς κωνμιῐσεριτ	ustichiam ne uiris eré kr^o^uptibilebus konmiserit
ἒν ωμνιβυς σολλιτυδινεμ έξυβεα^τ^ νεκ λαβρ^ο εμ^ ιλυμ	èn omnibus sollitudinem exubea^t^ nec labr^o em^ ulum
περμετυατ	permetuat
νῐσῐ ραχῐονέμ κοακτυς νων ἒνδῖνετυρ	nisi rachioném koaktus non èndinetur
υελ απερθε ῐραμ συαμ νων ἢμωνστρετ	uel aperthe iram suam non ёmonstret
νομκαμ μαλων προ μαλ° ρένδατ	nomkam malon pro mal° réndat
σεδ ἒν βωνο μαλων κωνβέρτατ	sed èn bono malon konbértat
λυανς κοδ δεβυερῐ παχῐενχῐα	luans kod debueri pachienchia
αυερχιτατέμ βἒνκατ	auerchitatém bènkat.

c) INTERPRETAZIONE.

re[g]num 2) quae dece[n]t.

cuncta audiat nec nisi veritati cr[e]dat.
omnia facienda alteri com[m]i[t]tat.
pauperes curias prosequentes dili[g]enter expediri faciat.
[i]usticiam ne viris ere cor[r]uptibilibus conmiserit
in omnibus solli[ci]tudinem ex[i]⟨u⟩beat nec laborem ul[l]um
permetuat
nisi racione⟨m⟩ coactus non indi[g]netur
vel aperte iram suam non [d]emonstret
nunquam malum pro malo rendat
sed in bono malum convertat
lu[g]ens quod debueri[t] paciencia
aversitatem vincat.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 88 (Sala H, n. 141).

TAVOLA LVIII.

" Mariegola " di S. Maria di Valverde in Venezia. — Sec. XIV (a. 1392).

[*Archivio di Stato di Venezia*].

Sebbene questa Matricola della Congregazione dei Battuti di Venezia (mm. 368 × 270), intitolata a *Sancta Maria de Valverde mare de misericordia*, sia dell'a. 1392, data che leggesi in lettere capitali gotiche nel fregio del margine superiore (M. C. C. C. L. X. X. X. X. I. I.), la redazione dei primi tre capitoli risale al 1308, quella del quarto al 1310; e nel primo trovansi menzionati i dogi Piero Gradenigo (1289-1311) e Marino Zorzi (1311-1312), innanzi ai quali fu abraso il nome di *signore*, che li precedeva, e che il copista doveva aver trascritto dall'antica Mariegola. — La Matricola stessa venne poi continuata sino all'a. 1524.

Nel ricco ornamento di minio, che adorna il principio riprodotto in questa tavola, vedesi, entro la lettera *A* delle parole iniziali: *Al nome de Dio eterno. Amen* ecc., il piano di una verde valle, in mezzo a cui è un albero, sul quale in alto sta la Vergine, che porta in mezzo al petto, e tra raggi d'oro, il bambino Gesù colle braccia aperte in atto di misericordia, mentre col suo manto azzurro ricopre i Battuti, che in abito e cappuccio bianco stanno sui rami inferiori dell'albero. Nella formella del margine inferiore è l'istoria di Cristo alla colonna, circondato da otto confratelli genuflessi in atto di flagellarsi; e nella più piccola formella del margine esterno, presso una casa, è una figura seminuda, che porta sul dorso un fascio di legna, e che, essendo nimbata e affatto simile a quella di Cristo alla colonna, deve ritenersi la rappresentazione di Gesù che porta il fardello delle colpe umane.

Il codice, di buona conservazione, è scritto in *bona letera de forma*, come il cap. V della Mariegola stessa dispone; ed è ornato di miniature di scuola veneta, simili alle miniature della scuola bolognese del tempo, ma con colori più chiari e più trasparenti.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 94 (Sala H, n. 185).

1) Diamo questi numeri, che si trovano nelle carte del codice, ma che non corrispondono alla composizione attuale del volume.

2) Si chiudono tra [ ] le lettere mancanti al testo originale, e tra ⟨ ⟩ le lettere da espungersi. Nella lettura ci aiutò il prof. C. O. Zuretti, al quale presentiamo i nostri ringraziamenti.

TAVOLE LIX-LX.

Libro dei Creditori di Monte di Bologna. — Sec. XIV (a. 1394).

[*Archivio di Stato di Bologna*].

Il volume (mm. 484 × 338), cui appartengono le due pagine riprodotte in queste tavole in proporzioni minori dell'originale, comprende i nomi e le partite dei Creditori del Monte di pubbliche prestanze, abitanti nel Quartiere di Porta Ravennate in Bologna; e fu composto ed autenticato, conforme agli Statuti del medesimo Monte, dal notaio Andrea del Cambio nel mese di giugno 1394.

Nella prima delle due tavole (LIX) occupano due terzi della pagina sei figure di Santi in grandi proporzioni, cioè: S. PETRUS, S. PAULUS, S. AMBROXIUS, S. DOMINICUS, S. FRANCISCUS, S. FLORIAMNUS. Nella parte inferiore della pagina veggonsi disposte cinque armi: e cioè, nel mezzo, l'arme di papa Bonifacio IX, sormontata dalla tiara, fra le armi di Francia con corona regia, e del Popolo di Bologna; e un po' più in basso, verso i due margini laterali, viene ripetuta l'arme del Comune di Bologna.

La pagina seguente (tav. LX), in cui ricorre l'atto di costituzione e di apertura di questo libro di debito pubblico, reca pure una grande miniatura, divisa in due compartimenti, di cui il primo, a sinistra, racchiude la figura stante di S. Petronio, che benedice colla destra e regge nella sinistra la città di Bologna; ed il secondo un cumulo di monete, una cassa aperta, e due sacchi pure ricolmi di monete d'oro e d'argento. Appunto sulla fronte della cassa leggesi, in basso: *Nicolaus f[ecit]:* il nome, cioè, dell'artista, Niccolò di Giacomo da Bologna, cui sono dovute queste conservatissime e splendide miniature, e che, come è noto, fu il caposcuola della miniatura bolognese nella seconda metà del sec. XIV, avendosi ricordo preciso di lui dal 1351 al 1399.

Il codice fu descritto da F. MALAGUZZI-VALERI, *I codd. miniati di Niccolò di Giacomo e della sua scuola in Bologna* (in *Atti e Mem. d. r. Deputaz. di stor. patr. p. le prov. di Romagna,* ser. 3ª, vol. XI [Bologna, 1894], p. 136 sg.), e dello stesso, *Le pergamene, i codd. miniati e i disegni del r. Arch. di Stato di Bologna* (*ibid.,* ser. 3ª, vol. XVI [Bologna, 1898], p. 78 sg.). In altro lavoro del medesimo autore, *La collezione delle miniature nell'Arch. di Stato di Bologna* (in *Arch. stor. dell'arte,* a. VII [Roma, 1894], p. 5) trovasi altro facsimile di una pagina miniata dallo stesso Niccolò (tolta al *Libro dei Creditori del Monte* del 1395), che fa perfetto riscontro alla nostra tav. LIX. Per notizie su Niccolò e sulla sua scuola artistica si confronti, oltre i lavori suindicati, anche F. MALAGUZZI-VALERI, *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo* (in *Arch. stor. ital.,* ser. 5ª, tom. XVIII [Firenze, 1896], pp. 242-315).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 90 (Sala H, n. 158).

TAVOLA LXI.

Boezio, “ De Arithmetica ”, “ De Musica ”, ecc. — Sec. XIV.

[*Bibl. Nazionale di Napoli,* cod. V. A. 14].

Sebbene i testi contenuti in questo codice (mm. 377 × 259) non sieno di argomento sacro, parve opportuno accoglierne le due pagine riprodotte nella presente tavola, perchè la miniatura contenuta nella prima di esse è appunto di soggetto sacro.

Le due pagine precedono nel codice il trattato *De Musica* di Boezio. La prima, rigirata da due linee d'oro, contiene nel mezzo, entro una mandorla sostenuta da quattro angeli, la figura sedente del Redentore colle braccia aperte, che reca nella sinistra due chiavi d'oro. Attorno alla mandorla sono sette piccoli candelabri d'oro, e ai quattro angoli, entro compassi mistilinei, i simboli dei quattro Evangelisti. — La seconda miniatura paginale, d'interesse maggiore della precedente pel costume dei personaggi e per gli strumenti musicali che vi sono rappresentati, reca, quasi rappresentazione figurata del titolo dell'opera di Boezio, nel mezzo, la figura simbolica della Musica, che suona un organo portatile; ai lati e in basso, nove figure che l'accompagnano con diversi strumenti, oltre ad una che danza; in alto, nel mezzo e dentro un tondo, la mezza figura di Davide con corona, che suona il salterio.

Il disegno, la maniera di colorire, gli abiti e gli atteggiamenti delle figure, specialmente della seconda miniatura, manifestano un artista senese della seconda metà del sec. XIV.

Come attestano i gigli impressi nel dorso della legatura del sec. XVIII, il codice appartenne a casa Farnese. Esso trovasi descritto da CATALDO JANNELLI, *Catalogus Bibliothecae latinae veteris et classicae manuscriptae, quae in R. Neapolitano Museo Borbonico adservatur,* Napoli, 1827, pp. 258-59 (nº CCCLXXXVI).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 82 (Sala H, n. 101).

TAVOLA LXII.

Rivelazioni di S. Brigida. — Sec. XIV-XV.

[*Bibl. Nazionale di Torino,* cod. I. III. 23].

Il codice (mm. 228 × 318), onde è derivato il presente facsimile, è uno dei più artistici fra quelli che ci hanno conservato le *Rivelazioni* della Santa Svedese, come è di poco posteriore alla canonizzazione di essa, morta a Roma nel 1373, santificata da Bonifazio IX nel 1391, la sua canonizzazione essendo stata poi riconfermata da papa Martino V e dal Concilio di Costanza (1419). Come negli altri testi, le *Rivelazioni* sono qui pure distinte in VII libri, ciascuno dei quali è per lo più preceduto da una miniatura paginale. — Quella che trovasi qui riprodotta precede il V libro (c. 147 *b*), ed è spiegata dalle seguenti parole del testo: “ Vidi thronum in celo in quo sedebat dominus Ihesus Christus ut iudex ante cuius pedes sedebat Virgo Maria, et in circuitu throni erat exercitus angelorum et infinita multi-

tudo sanctorum. Ad quem iudicem religiosus quidam licteratus magnus in theologia, stans in alto gradu cuiusdam scale, que in terra fixa erat, cuius sumitas celum tangebat, impacientissimos et inquietos habens gestus, quasi dolo et malitia plenus interrogando dixit „. — Inferiormente è raffigurata S. Brigida, a cavallo, in atto di levare al cielo le mani congiunte, sulle quali scende, dalla Vergine soprastante, un breve, a significare l'ispirazione divina della visione.

La composizione, il disegno e il modo di colorire della miniatura possono esser attribuiti ad un artista toscano del principio del sec. XV, sebbene manifestino l'educazione artistica del secolo antecedente. Del resto tale giudizio è fondato, non tanto sulla maniera delle miniature, quanto sulla scrittura, che non sembra possa farsi risalire ad epoca anteriore.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Catal.*, II, 49 (nº CLXVI).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 74 (Sala H, n. 46).

TAVOLA LXIII.

Leggendario di Santi. — Sec. XV.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. I. II. 17].

L'importanza di questo codice singolarissimo (mm. 260 × 375) è più artistica che paleografica: infatti essa è principalmente costituita dalle numerosissime miniature sparse ne' margini, e riferentisi agli episodii principali delle leggende contenute nel codice; giacchè mentre questo, per la scrittura, è di fabbrica indubitatamente italiana e probabilmente emiliana, l'autore delle miniature si è manifestamente inspirato all'arte bizantina; anzi, come attesta la maniera arcaica di esse, egli non ha fatto probabilmente che riprodurre le miniature bizantine di un altro codice assai più antico. Con questo codice torinese fa riscontro il ms. Vatic. Lat. 375, proveniente dal monastero di S. Croce in Gerusalemme *de Urbe*; esso è pure del sec. XV, e contiene Vite di santi greci, in latino, con illustrazioni di tipo prettamente bizantino.

Nella pagina riprodotta (che è la c. 53*a* del codice, e spetta alla *Vita sancti Silvestri*) trovansi due miniature di diverse proporzioni: l'una, nell'estremità superiore del margine esterno; l'altra, che si stende lungo tutto il margine inferiore. Nella prima vedesi S. Elena, alla quale si presentano i Farisei e i principi dei Giudei in numero di quattro; nella seconda sono raffigurati, in mezzo, il trono imperiale su cui siedono Costantino e la madre Elena; e ai lati, a destra di chi guarda, undici Ebrei, parte in piedi, parte seduti, uno dei quali trascina un toro; e a sinistra, i filosofi Cratone e Zenofilo, scelti da Costantino come giudici nelle dispute tra Cristiani ed Ebrei, e distinti con berretto rosso in capo; nonchè S. Silvestro in atto di risuscitare il toro al nome di Cristo, e seguito da un vescovo e da sei ecclesiastici.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Catal.*, II, 127-131 (nº DLXI), ove è dato l'indice delle *Vite* contenute nel manoscritto.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 74 (Sala H, n. 45).

TAVOLA LXIV.

Messale Romano. — Sec. XV.

[*Bibl. Universitaria di Genova*, cod. A. VIII. 1].

L'interesse che può offrire questo Messale (mm. 280 × 402) consiste più tosto nella bella scrittura gotico-liturgica, propria dei messali eseguiti nella prima metà del sec. XV, che negli ornamenti di minio. Il principio però, offerto in questa tavola, contiene entro l'*A* iniziale di *Ad te levavi animam meam*, in alto, la mezza figura del Padre Eterno; in basso, a sinistra, Davide genuflesso; e a destra due diavoli neri con tridenti, di fronte a Davide. Nelle due aste della lettera *A* sono in chiaroscuro le figure dell'arcangelo Gabriele e di Maria Vergine, che, sebbene separate, rappresentano l'istoria dell'Annunciazione.

La scrittura e la miniatura rivelano un codice di fabbrica lombarda.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 80 (Sala H, n. 91).

TAVOLA LXV.

Francesco Zabarella, “ Lettura sulle Clementine ”. — Sec. XV.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. I. I. 13].

Questo codice della *Lettura* o *Commentarii sulle Clementine* di Franc. Zabarella padovano (mm. 290 × 430), vescovo di Firenze (1410) poscia cardinale (1411), fu scritto nella patria stessa dell'autore, cioè in Padova, l'anno medesimo della sua morte (1417), come apprendesi dall'annotazione che trovasi in fine (c. 310 *b*, col. 2), e che ci rivela pure il nome del trascrittore: “ Ad laudem individue trinitatis amen. 14017 (= 1417). Johannes de Polonia. 27 Martii „. E poco più sotto, in carattere più minuto: “ Explicit Lectura eximii doctoris domini Francisci de Çabarellis super Clementinis. Scripta per me Johannem de Polonia in civitate Padue „.

La lettera del codice conviene perfettamente coll'indicato anno 1417, sebbene questa data sia scritta in modo non ordinario, ma neppure del tutto nuovo (14017 = 1417), con un cerchietto nel mezzo, fra le due prime e le due ultime cifre. Non così le miniature, indubbiamente di scuola veneta, che, per la vivezza del colore, e soprattutto per l'ardita efficacia delle movenze e per l'espressione dei visi, manifestano un'arte posteriore e più sviluppata. Senza dar troppo peso al dubbio sulla esattezza della data, che può lasciare la forma non comune di essa, non ci sembra da escludere la possibilità che le iniziali contenenti le mezze figure miniate sieno state eseguite posteriormente; ed il trovarsi nel codice alcuni spazî tuttora bianchi, destinati ad iniziali od a miniature (cc. 1 *a*, 62 *b*, 66 *b*, 79 *b*, 85 *a*), può confermare tale supposizione.

La pagina qui riprodotta è a c. 103 *a* del codice, e contiene il principio del capitolo *De foro competenti*, oltre la fine del capitolo anteriore (*De iudiciis*).

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Cat.*, II, 80 (nº CCLXXVIII).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 78 (Sala H, n. 71).

TAVOLA LXVI.

Breviario Francescano. — Sec. XV (a. 1446).

[*Bibl. Universitaria di Bologna*, cod. 337].

L'elegantissimo Breviario della Biblioteca di Bologna (mm. 195 × 290), di cui offre un saggio questa tavola, consta di due volumi; fu esposto soltanto il primo, e la tavola qui accolta ne riproduce il principio (c. 1 *a*).

Due storie di diverse proporzioni occupano circa due terzi della pagina. La miniatura superiore, che è la principale e maggiore, è una finitissima storia della Annunciazione, sormontata dalle mezze figure del Padre Eterno e di due angeli. Quella inferiore rappresenta Maria Vergine che adora il bambino Gesù, al quale rivolge le parole che si leggono in una cartella: *Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus.* Nella iniziale *F* di *Fratres* è la mezza figura di S. Paolo; ed entro tre formelle del fregio del margine esterno stanno i busti di tre profeti.

La data del codice rilevasi dal secondo volume del Breviario, dove trovansi, in fine (c. 268), due Computi: uno originario del 1446; l'altro, aggiunto da mano diversa, del 1466.

L'opera di minio di questo codice è notevolissima per l'originalità delle composizioni e per la straordinaria finitezza dell'esecuzione. La condotta e il modo di colorire rivelano che tutto il lavoro è opera di un miniatore lombardo di molto merito, della metà del sec. XV. Il particolare più caratteristico dell'esecuzione consiste nell'effetto grazioso che l'artista seppe ottenere dal chiaroscuro d'argento e d'oro su fondo nero; poichè, come è noto, l'argento, che ha l'inconveniente di oscurarsi col tempo, meno dell'oro era usato dai miniatori del sec. XV, e solo lo si trova adoperato un po' più di frequente da alcuni operatori lombardi e fiorentini, nonchè dai fiamminghi.

Alla finitezza delle miniature fa perfetto riscontro l'eleganza della scrittura gotico-liturgica.

La legatura di questo codice, che è in istato di perfetta conservazione, porta nei due piani esterni l'arme di Benedetto XIV, dal quale, insieme con tutta la sua libreria, fu donato alla Biblioteca dell'Istituto delle scienze di Bologna (ora Universitaria) nel 1754-55; ma è ignoto da chi fosse offerto al papa. La liturgia però e l'opera artistica, nella quale trovasi più volte raffigurato S. Francesco d'Assisi, si accordano a dimostrare che il Breviario fu eseguito o per un convento, o per un personaggio dell'ordine Francescano.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 80 (Sala H, n. 86).

TAVOLA LXVII.

Leggenda abbreviata di S. Caterina da Siena. — Sec. XV.

[*Bibl. Palatina di Parma*, cod. HH. x. 75 (76)].

Il codice parmense (mm. 140 × 196), onde è derivato il presente facsimile, contiene la *Leggenda abbreviata di S. Caterina da Siena*, scritta in latino dal b. Tommaso Caffarini da Siena, e tradotta in volgare dal b. Stefano Maconi, pure da Siena, priore della Certosa di Pavia.

La pagina riprodotta, che è la prima del codice, contiene il principio del Prologo, adorno di una iniziale istoriata e di un fregio che rigira i quattro margini. L'iniziale *B* del Prologo contiene l'istoria dell'incoronazione di S. Caterina da Siena: vedesi, cioè, in basso la figura stante della Santa in abito domenicano, che regge colla sinistra un crocifisso e un libro, e colla destra una chiesa; mentre dall'alto la mezza figura di Dio Padre, tra raggi dorati, le pone sul capo una corona, simbolo della rimunerazione delle virtù cristiane. Nel fregio del margine superiore sono, in tre piccoli compartimenti, nel centro, la mezza figura del Padre Eterno tra nubi, e ai lati, S. Pietro Martire colla palma e i simboli del suo martirio, e S. Francesco d'Assisi che riceve le stimmate. Nel margine sinistro è genuflessa la figura di un santo domenicano con un ostensorio in mano: nel margine destro, una chiesa, in mezzo alla porta della quale vedesi S. Caterina colle mani giunte verso il cielo; e nel fregio del margine inferiore un'arme famigliare in cattivo stato di conservazione, e, ai lati, una agnella bianca che contempla il sole raggiante, simbolo dell'amor divino, e una cagnolina bianca, noto simbolo dell'ordine domenicano.

Il principio qui riprodotto, e in cui consiste quasi esclusivamente la decorazione artistica del volume, è elegante, ma ha interesse piuttosto per l'iconografia cateriniana, che non per la miniatura. Esso è opera di un ignoto miniatore italiano, probabilmente lombardo, della prima metà del sec. XV, sebbene alcuni particolari di ornamento ricordino la maniera toscana.

Il codice è indicato da F. Odorici, *Memorie storiche d. Nazionale Bibl. di Parma*, Parte III, in *Atti e Mem. d. rr. Dep. di storia patria p. le prov. Modenesi e Parmensi*, ser. 1ª, vol. III [Modena, 1865], p. 433, nº 76; e dello stesso, *La Nazionale Biblioteca di Parma*: *Relazione*, Torino, 1873, p. 37.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 83 (Sala H, n. 199).

TAVOLA LXVIII.

Messale Romano, coll'arme di Felice V (Amedeo VIII di Savoia). — Sec. XV (1439-1449).

[*Archivio di Stato di Torino*].

Questo Messale (mm. 238 × 330), posseduto ora dall'Archivio di Stato di Torino, e già conosciuto per l'illustrazione datane dal Vayra, *Museo storico d. Casa di Savoia*, pp. 88-93, fu eseguito per uso di Felice V (1439-1449), cioè per Amedeo VIII di Savoia († 1451), nel periodo in cui fu assunto dal concilio di Basilea al pontificato. L'arme di Savoia sormontata dalle chiavi e dal triregno, che trovasi, non aggiunta, ma originariamente apposta, non pure nella pagina data nel facsimile, che è la prima del codice, ma anche in altre undici carte del manoscritto, lo attesta chiaramente.

Nella pagina qui riprodotta vedesi, entro l'iniziale *A* di *Ad te levavi animam meam* ecc., Davide genuflesso, in atto di offrire la propria anima al Padre Eterno, che è in alto. I fregi marginali e le iniziali di due grandezze, che qui trovansi, dànno un'idea degli ornamenti di minio di cui è fregiato tutto il codice: il quale è interessante anche perchè conserva, in alcune pagine rimaste originariamente bianche (cc. 96 *b*, 115 *b*, 126 *a*), miniature importanti di un Messale più antico (sec. XIII), incollate sulle pagine stesse.

L'esecuzione del codice è assai ricca e quale convenivasi al personaggio per cui fu eseguito, come dimostrano le 112 grandi iniziali con storie e larghi fregi, le 755 iniziali mezzane con code, e le 1225 piccole iniziali ad oro e colori, che lo adornano ad ogni pagina; ma l'opera artistica, che è, come la scrittura, di maniera prettamente francese, ha assai scarso valore, ed ha interesse piuttosto iconografico (nelle storie delle iniziali, che si scostano pei soggetti dalle consuete degli altri Messali del tempo), che non artistico.

Su questo codice cfr. anche L. Cibrario, *Economia politica del medio evo,* Torino, 1861, vol. I, p. 476, in nota.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 93 (Sala H, n. 177).

TAVOLA LXIX.

S. Agostino, " La Cité de Dieu ", con l'arme ed il motto di Antonio 'Gran Bastardo' di Borgogna. — Sec. XV (a. 1466).

[*Archivio di Stato di Torino*].

Il facsimile offerto in questa tavola è tolto a un codice (mm. 312 × 418) dell'Archivio di Stato di Torino, che è il secondo volume della versione francese di Raoul de Presles della *Città di Dio* di S. Agostino, di cui il primo è conservato invece nella Biblioteca Nazionale della stessa città (cod. L. I. 6). Entrambi però i codici sono registrati nel *Catalogo* del Pasini, II, 460 (nⁱ vii e viii). Il codice della Biblioteca Nazionale contiene i primi dieci libri del testo; e questo dell'Archivio, il rimanente dell'opera (lib. XI al XXII). Ambedue i volumi sono in folio e di grandi proporzioni, custoditi tuttora da una pesante legatura originale, in assi coperte di velluto rosso, con borchie di rame dorato ad alto rilievo. Il primo volume consta di 464 cc. (più alcune preliminari non numerate); il secondo di cc. 401.

La traduzione del De Presles fu eseguita, per incarico del re di Francia Carlo V, negli a. 1371-1375, come rilevasi dalla didascalia finale, che trovasi nel volume secondo: " Ceste translation et exposition fut commencee par maistre Raoul de Praelis a la toussains l an de grace mil trois cens soixante et onze et fut achevee le premier jour de septembre l an de grace mil trois cens soixante et quinze ". Dall'*explicit* poi del primo volume apprendesi il nome dello scrittore dei due codici: " Cy fine le x.me livre et premier volume de la Cite de Dieu, Par Jo. du Quesne scriptum ": cioè Giovanni Duquesne o Duchesne, noto calligrafo di Lille, che eseguì manoscritti per Carlo il Temerario, per Luigi di Bruges, ecc., ora conservati nelle biblioteche di Parigi, di Londra e di Copenhagen (cfr. Bradley, *Dictionary of Miniaturists* ecc., London, 1887, vol. I, pp. 291-93).

Il codice che, così per la parte artistica, come per la calligrafica, è di esecuzione franco-fiamminga, fu fatto per Antonio detto il " Gran Bastardo " di Borgogna (n. 1421, m. 1504), figlio naturale di Filippo il Buono, come rilevasi dall'arme di Borgogna dipinta nel fregio del margine inferiore dei due volumi, dalla sua impresa racchiusa nel fregio del margine esterno, e dal motto di lui: *Nul ne sy frote*, scritto in oro nel margine inferiore.

Intorno a un altro codice riccamente miniato della stessa versione del De Presles, pur esso in 2 voll. in fol., conservato nella Bibl. Nazionale di Parigi (mss. frç. 18 e 19), eseguito in epoca vicinissima a quella del codice torinese (1469-1473), ma da artista diverso e più valente, v. L. Thuasne nella *Rev. des bibliothèques*, a. VIII (1898), pp. 33-57, dove è dato anche un facsimile del manoscritto parigino. Il miniatore di quest'ultimo codice è, secondo il Thuasne, Francesco Foucquet, artista al servizio di Luigi XI.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 93 (Sala H, n. 178).

TAVOLA LXX 1.

Card. G. Bessarione, " Orazioni quattro ". — Sec. XV (a. 1471).

[*Bibl. Nazionale di Torino,* cod. I. v. 16].

Nella tavola LXX sono riuniti saggi di due codici, entrambi fregiati dell'arme di Savoia.

Guglielmo Fichet, dottore in teologia, e già rettore dell'Università di Parigi (1467), a istanza del card. Bessarione, raccolse in volume ed inviò ai più cospicui principi e prelati di Europa, quattro Orazioni latine dello stesso Bessarione, colle quali si esortavano le nazioni cristiane alla crociata contro i Turchi. Alcuni degli esemplari composti a cura del Fichet si conservano tuttora nelle biblioteche: e tra altri citeremo, oltre questo torinese (mm. 240 × 141), l'esemplare offerto a Edoardo IV d'Inghilterra, ora conservato nella Vaticana (cod. lat. 3586), e quello presentato all'imperatore Federico III, ora nella Biblioteca Palatina di Vienna. Di tutti poi codesti esemplari ci sono conservate le lettere di dedica in fine di un esemplare dell'opuscolo a stampa del Bessarione, *De bello in Turcas decernendo*, conservato nella Nazionale di Parigi (segnato: *Z non porté, Réserve*), e nel ms. lat. 18591 della stessa Biblioteca.

Il codice torinese, onde è derivato il presente facsimile, è l'esemplare offerto dal Fichet, savoiardo, al duca di Savoia Amedeo IX (1465-1472), ed è perciò tutto manoscritto, mentre altri (come quello offerto al re d'Inghilterra) sono parte manoscritti, e parte a stampa. La elegante miniatura iniziale qui riprodotta, che occupa tutta la prima pagina, rappresenta appunto il Fichet, che genuflesso presenta al duca di Savoia, e alla duchessa Jolanda, che gli siede a lato, il volume delle Orazioni bessarioniane.

Il miniatore, indubitatamente francese, è, secondo ogni probabilità, il medesimo che ornò l'altro codice di queste Orazioni, ora vaticano, già presentato al re d'Inghilterra, come rilevasi dalla simiglianza delle scene e dei colori usati. Tornerebbe utile stabilire se il presente codice fu ornato dallo stesso artista, che eseguì un codice delle *Retoriche* dello stesso Fichet, dedicato a Jolanda di Savoia nel 1471, e ora posseduto dal march. Edoardo d'Arvillars.

Questo codice torinese delle Orazioni del Bessarione fu probabilmente eseguito nello stesso a. 1471: certo tra il 13 dicembre 1470 (data che leggesi a c. 9 *b*) e il 30 marzo 1472, data della morte di Amedeo IX. — Cfr. Pasini, *Cat.*, II, 390-394 (nº mclxv).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 78 (Sala H, n. 75).

TAVOLA LXX 2.

Antonio Pennet, " Officio della SS. Sindone ". — Sec. XVI (1504-1513).

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. E. IV. 13].

Antonio Pennet, domenicano, inquisitore nella Svizzera (1486), e vicario generale del proprio Ordine in Francia († 15 agosto 1514), compose ed offerse al duca di Savoia Carlo III (il Buono), detto dai contemporanei Carlo II (1504-1553), un *Officio della SS. Sindone*, contenuto nel codice torinese (mm. 190 × 263), onde è derivato il presente facsimile, e che è l'esemplare di dedica. La miniatura iniziale qui riprodotta rappresenta il Pennet in atto di presentare al giovane principe, di cui era confessore, il proprio lavoro. La composizione del codice deve quindi porsi tra gli a. 1504-1513, essendo in fine della dedicatoria ricordato Giulio II come pontefice vivente.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Cat.*, II, 69 (nº ccxxix).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 78 (Sala H, n. 76).

TAVOLA LXXI.

Messale Romano, coll'arme di Stefano Trenta, vescovo di Lucca. — Sec. XV (1448-1477).

[*Bibl. Palatina di Parma*, cod. pal. 3].

Questo Messale (mm. 255 × 338), ora facente parte del fondo palatino della Biblioteca di Parma, fu eseguito per Stefano Trenta vescovo di Lucca (1448-1477), come rilevasi dalla sua arme apposta originariamente nel fregio del margine inferiore. Siccome però tanto la scrittura, quanto la maniera degli ornati, delle iniziali e delle storie sono manifestamente di mano non italiana, e più propriamente di tipo franco-fiammingo, così non è improbabile che il codice fosse fabbricato tra gli a. 1467-1471, quando cioè il Trenta fu legato di Paolo II (1464-1471) presso Carlo il Temerario, duca di Borgogna (1467-1477).

La tavola riproduce il principio del Messale, cioè la prima pagina del testo dopo il Calendario, il quale precede in 6 carte. Tra la rubrica iniziale e le parole: *Ad te levavi* ecc., entro uno spazio rettangolare, è una storia finemente eseguita dell'Introito della Messa. Il codice è adorno di altre 15 piccole storie simili a questa; più, di due minii paginali al Canone della Messa, di dimensioni maggiori, ma di merito artistico inferiore a quello delle piccole miniature figurate; di 334 iniziali con fregi o code, similissime a quelle che fregiano la *Bible historiaus* del Comestore, miniata da Lancelot Cardon (tav. LXXII); e di molte altre iniziali più piccole: rassomiglianza però di scuola, e non di artista.

Il codice fu ricordato da F. Odorici, *Memorie stor. d. Nazionale Bibl. di Parma*, Parte III, in *Atti e Mem. d. rr. Dep. di stor. patria p. le prov. Moden. e Parm.*, (ser. 1ª), vol. III (Modena, 1865), p. 452, nº 3; e in *La Nazionale Biblioteca di Parma: Relazione*, Torino, 1873, p. 46.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 83 (Sala H, n. 113).

TAVOLA LXXII.

Pietro Comestore, " La Bible historiaus ou les Histores escolastres ". — Sec. XV (1475-1504).

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. L. I. 12].

Di questo codice (mm. 290 × 420), contenente la *Historia Scholastica* di Pietro Comestore (1147-1179), tradotta in francese negli anni 1291-1294 da Pietro prete della diocesi di Treviri, che vi prepose un proemio, sono noti per buona sorte lo scrittore, il miniatore, ed il personaggio per cui fu eseguito. In fine del codice (c. 245 *b*, col. 2), che si chiude con un *Court Psaultier*, cioè colla traduzione di alcuni Salmi in francese, con *La Letanie en franchois*, e con altre due orazioni pure in francese, si leggono infatti i seguenti tre versi:

Lanselot Cardon se livre cy
Escript enlumina ency,
Priez Dieu pour lame de ly.

E nel fregio del margine inferiore del ricco principio, riprodotto nella presente tavola, vedesi originariamente miniata l'arme dei Marchesi di Saluzzo, sormontata dalla corona marchionale. Ciò posto, sebbene non sieno note con precisione le date della vita e della operosità artistica del Cardon (miniatore-calligrafo ignoto al Bradley), le caratteristiche della scrittura e della miniatura non lasciano dubbio che esso appartenga al marchesato di Lodovico II di Saluzzo (1475-1504), cultore degli studi, fondatore di pubbliche scuole, autore e traduttore di più opere, introduttore dell'arte tipografica in Saluzzo. Tale epoca è confermata anche dal nome del primitivo legatore del codice, leggendosi nell'interno dell'asse anteriore (sopravvanzata all'antica rilegatura): " Stuuaert Lieuin ma liet Et fait ensy ". Ora Livin Stuart, secondo il Fournier (*L'art de la reliure en France*) ed il Gruel (*Manuel historique et bibliographique de l'amateur des reliures*, Paris, 1887, p. 132), fu un distinto rilegatore, vissuto tra la fine del sec. XV ed il principio del XVI, nativo probabilmente di Scozia, che lavorò alla biblioteca di Lodovico di Bruges.

La storia figurata del principio rappresenta Dio Padre e la cacciata degli angeli ribelli dal cielo; nella figura genuflessa, rappresentata entro l'iniziale *P* del Prologo (*Pour ce que li deables...*), deve forse riconoscersi lo stesso marchese Lodovico II di Saluzzo.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Cat.*, II, 482 (nº lxxxi).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 78 (Sala H, n. 72).

TAVOLA LXXIII.

Messale Romano. — Sec. XV.

[*Capitolo della Cattedrale di Mondovì*].

Di questo Messale Romano (cc. VIII + 336, oltre ai fogli di guardia; mm. 280 × 390), che fu composto per un convento di Frati Minori, si riproduce il gran minio del Canone.

La scrittura del Messale è la gotico-liturgica a tipo serrato; furono per essa impiegati due inchiostri, il rosso per le didascalie e il nero per il testo. Le iniziali minori sono alternate in rosso e azzurro, e i loro fondi, ad arabeschi, sono alternativamente grigi e rossi. Le grandi iniziali, quasi sempre senza storia, spiccano su fondo d'oro, e ad esse si uniscono eleganti fregi lineari, d'oro, d'azzurro e di violetto. Alcune iniziali peraltro sono istoriate, e ornate con fregi a fiorami.

La storia del Canone, che è il più bel lavoro a minio di questo codice, occupa l'intera pagina, e rappresenta la scena della Crocifissione, contornata da un fregio, i cui lati inferiore ed esterno sono intrammezzati da cinque tondi. La storia della Crocifissione ci presenta Cristo in croce, fra la Vergine e S. Giovanni. Superiormente, la mezza figura del Padre Eterno. Accanto ai piedi della croce, un teschio tra due tibie. Nello sfondo di paese si distinguono alcuni soldati, che, a cavallo, si allontanano e ritornano a Gerusalemme. Il tondo mediano del fregio inferiore è semplicemente ornamentale. Gli altri sei rappresentano alcuni fatti della Passione: il Bacio di Giuda, Pietro che ripone la spada nel fodero, G. C. dinanzi a Pilato, la Flagellazione, G. C. che porta la croce, la Deposizione dalla croce, il Seppellimento di Cristo.

Il Messale forse venne eseguito da due mani, di cui l'una assai più valente dell'altra. Alla prima spetta la maggior parte dei lavori, compresa la pagina qui riprodotta. Con maggiore sicurezza si può affermare che il Messale sia l'opera di artisti fiamminghi. Ciò lasciano credere, non solo la tecnica con cui furono operati i minii, gli abiti delle persone e gli edifizi, ma anche la calligrafia.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 100 (Sala H, n. 230).

TAVOLA LXXIV.

Libro di preghiera. — Sec. XV.

[*Archivio di Stato di Torino*].

La pagina del codice qui riprodotta è in proporzioni naturali, e contiene l'istoria della Crocifissione, che illustra il principio della *None de la passion* delle *Heures de la passion Nostre Seigneur* (c. 176 *b*). Essa dà un saggio delle altre 29 grandi storie, che adornano altrettante parti di questo libro di lusso (mm. 200 × 288), destinato ad esser letto sull'inginocchiatoio di qualche cappella signorile o di una chiesa. Tutte le storie sono rigirate da un fregio floreale a colori vivacissimi, che contiene qualche figura comica o d'animali. Il lavoro di minio è larghissimo, e comprende, oltre un numero sterminato di iniziali ad oro e colori e di tre grandezze, ben 614 incorniciamenti paginali di ricca e variata composizione. È prodotto diligentissimo di una fabbrica franco-fiamminga del miglior tempo.

Il libro, come dice il titolo, che precede un ricco sommario delle parti, contiene *plusieurs services et divocions de Dieu et de Nostre Dame, messes et autres suffrages des sains et saintes;* ma sebbene il titolo, il sommario e le intitolazioni delle singole parti siano in francese, tutto il testo è in latino. L'ufficio della *Vigile de la mors* che è *a l'usage de Paris;* i nomi in oro per le feste solenni di *Saint Yves, Saint Germain, Saint Loys roy, Saint Leu, Saint Gilles, Saint Denis*, ecc.; e finalmente le due feste solenni per *Saint Eloy*, che è uno dei patroni di Parigi, potrebbero far credere che il codice sia stato composto non lungi da questa città.

Questo codice, che è in perfetto stato di conservazione, pervenne a Carlo Emanuele III, re di Sardegna, nel 1764, cui fu offerto dal canonico Sigismond Tuttemps della chiesa collegiata di S. Joire (Savoia). — Cfr. P. Vayra, *Museo storico d. Casa di Savoia*, Torino, 1880, pp. 68-73.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 93 (Sala H, n. 179).

TAVOLA LXXV.

Lattanzio, " Divinae Institutiones ". — Sec. XV.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. D. III. 38].

Il codice (mm. 200 × 300), onde è derivato il presente facsimile, contiene oltre i VII libri *Divinarum Institutionum* di Lattanzio (cc. 1-244), i libri *De Ira Dei* (cc. 245-268) e *De opificio hominis ad Demetrium* (cc. 269-292) del medesimo autore.

Entro la lettera *M* della pagina qui riprodotta, che è l'iniziale (*Magno et excellenti ingenio*...), vedesi raffigurato Lattanzio recante nella sinistra l'opera propria.

La lettera rotonda umanistica, in cui è scritto il volume, è accuratissima; fine ed elegante il fregio ad intrecci del principio. Il colorito vivace ed il molto rilievo delle figure rendono probabile che questo codice sia di fabbrica veneta. Esso è inoltre notevole per la elegantissima legatura originale in pelle scura, lavorata a traforo, su fondo di seta verde e celeste, che tuttora conserva, pur essa di maniera veneta.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Cat.*, II, 8 (n° XXXVII).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 77 (Sala H, n° 68).

TAVOLA LXXVI.

“ Epistolae ” di S. Girolamo. — Sec. XV.

[*Bibl. Civica di Genova*].

Il codice (mm. 374 × 264) è di cc. 325, e il suo contenuto è espresso dalla seguente nota finale: *Qui finisse la vita de sancto Hieronymo cum le sue Epistole. Et de la cura de morti de Augustino. Et de la observatione del culto de la vera religione, extracta da scripti del beato sancto Hieronymo.* È in bel minuscolo umanistico, con iniziali d'oro su fondo ad intreccio, a colori azzurro, verde e rosso.

Sulla faccia che riscontra a quella qui riprodotta, si legge: *Incomincia la pistola del gloriosissimo messere sancto Ieronimo doctore della Chiesa mandata a Rustico monaco, exortatione della vita monastica.*

Qui si riproduce la facciata che serve di principio al volume, e che contiene realmente l'epistola di S. Girolamo a Rustico, intorno alla vita monastica (Migne, *Patr. lat.*, *Hieronym.* I [XXII], 1072-73) in versione volgare. L'iniziale *N* fa parte di un fregio, cui sovrasta una miniatura isolata, rappresentante S. Girolamo (col leone simbolico), che tiene sulle ginocchia un libro aperto, e prega l'Eterno Padre, il quale apparisce in alto benedicente. Il fregio rigira i quattro margini della pagina, e divide questa in due parti, per mezzo di una colonna centrale. Esso è a tenie intrecciate, con putti, animali, ecc. Il suo lato esterno è intrammezzato da una storia, che rappresenta S. Girolamo orante, prostrato dinanzi ad un Crocifisso; mentre nel centro del lato inferiore vedesi, chiuso da una ghirlanda, uno scudo, rimasto bianco, ma destinato a ricevere l'arme del proprietario del libro.

Il testo, distribuito su due colonne, comincia:

Nessuna cosa è più felice
che l cristiano, al quale sono promes-
si e reami del cielo. Nessuna cosa è più ecc.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 103 (Sala H, n. 249).

TAVOLA LXXVII.

Messale Romano. — Sec. XV (1438-1480).

[*Bibl. Palatina di Parma*, cod. HH. IV. 14 (851)].

Questo Messale Romano del XV secolo, di cc. 277 (mm. 205 × 270), appartiene alla Biblioteca Palatina di Parma (cfr. F. Odorici, *La Nazionale Biblioteca di Parma*, Torino, 1873, p. 38). Spettava in origine al monastero di S. Prospero di Reggio, e le festività di quel santo vi sono particolarmente commemorate (cfr. G. Mercati, *Miracula b. Prosperi*, in *Analecta Bolland.*, XV, 244-46).

Il Messale è scritto in carattere gotico-liturgico, di tipo tondeggiante, colle caratteristiche dell'Italia settentrionale, ad inchiostro rosso e nero, su due colonne. Ha iniziali numerose rosse ed azzurre, con fregi calligrafici di colore inverso, a fili e nascimenti che terminano in profili grotteschi, fiori, ecc. In questi ornati, che sono molti e variati, il calligrafo dimostra grande franchezza.

Qui si riproduce il principio (c. 7 *a*), in cui alla didascalia (*In nomine Domini, Amen.* | *Incipit ordo missalis secun* | *dum consuetudinem Roma* | *ne Curie*, ecc.) segue l' introito “ Ad te levavi, ecc. „. Un ricco incorniciamento rigira i quattro margini della pagina. Esso è contornato da linee d'oro, e si compone di fiori, fogliami, frutti ed uccelli, che spiccano su fondo filigranato d'oro. Ciascuno dei quattro margini è interrotto al mezzo da un tondo; due ovati trovansi ai lati del tondo del margine inferiore. Nel tondo del margine superiore sta la figura dell'Eterno Padre. Nei tondi dei margini interno ed esterno si raffigura, sebbene separata, la scena dell'Annunciazione. Nei due ovati sono rappresentate scene d'animali. Nel tondo del margine inferiore, entro una corona di lauro, sta l'arme della famiglia Zoboli di Reggio, sormontata dalla mitra abbaziale e dal pastorale. Quattro angeli vedonsi sulla corona, due sostenendo l'arme, e due suonando.

L'*A* iniziale è formata da un'asta verticale di ornato, addentata superiormente da un drago, che si contorce formando gli altri due lati. Questa lettera chiude Davide inginocchiato, che guarda il cielo, donde discendono raggi d'oro. Egli solleva colla sinistra la sua anima, simboleggiata in una figurina ignuda.

Fu dunque questo Messale eseguito per Filippo Zoboli, che nel 1438 venne eletto abate di S. Prospero di Reggio. Nel 1471 fu promosso al vescovado di Comacchio, ma ritenne la commenda abbaziale sino al 1480. Morì in patria nel 1497. Il Messale è quindi indubitatamente anteriore al 1480. La mancanza delle insegne episcopali non parrebbe motivo sufficiente per crederlo con certezza anteriore al 1471, tanto più che il carattere e la tecnica della miniatura suggeriscono forse di ritardare la data del manoscritto.

Al volume sta legato un fascicoletto cartaceo, contenente l'erudita illustrazione del codice fatta dal Paciaudi.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 83 (Sala H, n. 112)

TAVOLA LXXVIII.

Leggenda di Barlaam e Josaphat. — Sec. XV (1468-1485).

[*Bibl. Nazionale di Milano*, cod. AN. xiv. 21].

Il codice della Biblioteca Nazionale di Milano (mm. 280 × 195), onde è ricavato il presente facsimile, fu eseguito per Bona di Savoia duchessa di Milano (1468-1485), moglie di Galeazzo Maria Sforza, come è attestato dallo stemma Sforzesco in calce della prima pagina, avente ai lati le due sillabe BO—NA, in lettere d'oro. Essendoci poi rimasta una lettera di Galeazzo Maria del 29 ottobre 1473, in cui prega Gallasso de' Gallassi di ritirare in prestito dalle monache Agostiniane di Milano la *Leggenda di Josaphat*, par certo che il presente manoscritto sia posteriore a questa data, cioè compreso fra gli a. 1473-1485.

Le due storie contenute nelle pagine offerte dal facsimile (cc. 10*b*, 11 *a*) sono l'XI e la XII delle LXI, che il codice racchiude a illustrazione del testo. Nella pagina a sinistra vedesi il re Avenero, padre di Josaphat, a cavallo, che, seguito da altri quattro cavalieri, si reca al palazzo di Josaphat per uscire insieme con lui. Josaphat è in atto di montare a cavallo, mentre sulla porta dell'edifizio è un altro cavaliere (forse Lionone, prescelto da Avenero all'educazione del figliuolo), pronto a seguire la comitiva. — Nella pagina a destra, la scena rappresenta Josaphat che desidera uscire dalla città. È divisa in tre compartimenti: nel primo, inferiormente a sinistra, Josaphat parla col donzello, che lo eccita ad uscire dalla città per vedere la campagna, che ancora non conosceva; nel superiore, formato dal vano di una finestra, il donzello significa al re il desiderio del figliuolo; nel terzo, a destra, sono due trombettieri a cavallo proclamanti l'ordine di Avenero, che fra quindici giorni Josaphat debba uscire dalla città.

Le miniature, benchè a mezza esecuzione, sono notevoli per la composizione, e specialmente per il costume del tempo. La scrittura, accuratissima, ci conserva uno degli esemplari più caratteristici di quella lettera rotonda, che servì poi di tipo agli stampatori del primo secolo per formare il carattere detto romano.

Il codice fu già descritto da F. Carta, *Codici, corali e libri a stampa miniati d. Bibl. Nazionale di Milano*, Roma, 1891, pp. 77-81 (descriz. xxxviii); e nell'*Atlante* annessovi fu riprodotta (tav. XVI) la pagina iniziale.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 81 (Sala H, n. 95).

TAVOLA LXXIX.

Messale Romano. — Sec. XV (a. 1478).

[*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

Messale Romano del secolo XV (di cc. 392; mm. 393 × 285). Lo registrò N. Colombo (presso Mazzatinti, *Inv. d. bibl.*, VI, 96, n. 119), È scritto a due colonne, in lettera gotico-liturgica di tipo tondeggiante, bellissima, rossa per le rubriche, nera per il testo. Le iniziali calligrafiche sono alternativamente azzurre e rosse, con fondi e fregi a punta di penna, in cui si alternano i colori violaceo e azzurro; per le lettere rosse talvolta il fondo è giallo. Il calligrafo di questo elegante manoscritto manifesta il suo nome (c. 291 *a*), scrivendo: *Hoc Missale scriptum est per me fratrem Blasium de Grancino de Melegnano, et finitum in* M°. CCCC°. LXXVIIJ°, *die* XXIJ° *septembris. Et requiem dedi calamo hora tertiarum.* Questo calligrafo non è ricordato dal Bradley, *Dictionary of Miniaturists, Calligraphers and Copyists*, London, 1887-89.

Le miniature sono numerose e di egregia fattura, e l'artista è certamente lombardo. Qui si riproduce il principio (c. 1 *a*). L'ornamentazione è costituita da tre fregi lineari, a fondo d'oro, due dei quali trovansi sui margini laterali, mentre il terzo passa fra le due colonne del testo. Questi fregi terminano in tondi formati da corone di lauro, le quali, nel margine superiore e nell'inferiore della pagina sono insieme unite per mezzo di fiori miniati ed altri fregi, simili a quelli che adornano la linea del margine esterno. I tondi, che trovansi ai quattro angoli, chiudono le figure di quattro Santi con cartelli. Quello superiore del fregio mediano contiene un martire con palma e libro. Il tondo inferiore del medesimo fregio è il più grande e chiude una storia. Superiormente si vede la Vergine col Bambino, in gloria; al di sotto, un coro di canonici, che stanno leggendo sopra un libro aperto, al punto che viene loro segnato colla mano dalla Vergine stessa. Di qui si può dedurre che il Messale sia stato fatto propriamente eseguire per commissione dei canonici di Novara.

L'iniziale di " AD TE Levavi „ rappresenta Davide, bianco vestito, ginocchioni, in atto di preghiera. La corona sta deposta sul terreno.

L'iniziale *E* della orazione " Excita, quesumus, Domine „ chiude una figura di vecchio (Davide?), con cartello, che indica col dito la parola PECA (= peccavi), scritta sullo spessore della lettera. L'iniziale di " Fratres „ non è istoriata.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 99 (Sala H, n. 218).

TAVOLA LXXX.

Pontificale Romano. — Sec. XV (1458-1492).

[*Bibl. Palatina di Parma*, cod. pal. 50].

Splendido Pontificale Romano, del sec. XV, di cc. 63 (mm. 250 × 195), legato in pelle colle armi di Pio VI (1775-99). Fu registrato da F. Odorici (*La Biblioteca Nazionale di Parma*, Torino, 1873, p. 46).

È in carattere gotico-liturgico, a due inchiostri, rosso per le rubriche, nero per il testo. Le iniziali sono in gran parte di minio. È questa una finissima opera di lusso, della quale qui si riproduce il principio, che sta sul verso della c. 1. Da un largo fondo azzurro spicca il fregio a girari, che distendesi sopra tre margini, e nel margine esterno prende la forma di candelabro. Sul fregio stanno graziosamente disposti vari puttini e alcuni animali. Il contrasto fra il fondo azzurro, il giallo imitante l'oro dei fregi, e la carnagione bianchissima dei puttini produce un mirabile effetto artistico. Nel mezzo del margine inferiore, sorretta da tre puttini, campeggia l'arme di Roderico Borgia sormontata dal cappello arcivescovile di color verde. Spetta adunque al periodo 1458-1492, poichè in quest'ultimo anno il Borgia divenne Alessandro VI. La miniatura, congiunta ad *I* iniziale di *Introibo in domum tuam, in holocaustis* ecc., illustra le parole del testo. Vediamo in essa un altare, con ancona aurea, in cui sta ritratta la Vergine col Bambino, fra le figure di S. Pietro e di S. Paolo. Dinanzi all'altare sta inginocchiato Rodrigo Borgia, che non ha ancora indossati i paramenti pontificali, ma veste un abito violaceo, col cappuccio foderato di vajo. Dietro a lui, un donzello gli reca il cappello cardinalizio, essendo egli cardinale sino dal 1455. Lì presso veggonsi alcuni chierici in cotta bianca. Altro chierico in cotta bianca sta d'accanto all'altare. La figura del Borgia è caratteristica, è un vero ritratto e somiglia alle riproduzioni iconografiche segnalate da E. Müntz, *Les arts à la cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III*, Paris, 1898, pp. 139-45.

Il codice passò più tardi in proprietà del card. Domenico della Rovere, che vi fece apporre la sua arme (c. 3 *b*), sormontata dalla croce e dal cappello cardinalizio, colle sigle S. D., che esprimono il suo motto: " Soli Deo „.

La maggior parte dei manoscritti provenienti dal card. Domenico della Rovere fecero parte del fondo antico di Casa Savoia, ora esistente in massima parte alla Biblioteca Nazionale di Torino, mentre il presente (non si sa per qual via) andò a finire nella Palatina di Parma. Già CARLO TENIVELLI (*Biografia piemontese*, decade IV, parte I [Torino, 1789], p. 101 sgg.), al quale dobbiamo una estesa ed erudita biografia del suddetto cardinale, aveva parlato della sua passione di raccoglier libri. Il VAYRA (*Museo storico d. Casa di Savoia*, Torino, 1880, p. 74 sgg.) lo lodò per il medesimo rispetto. Domenico della Rovere, dei consignori di Vinovo, nacque nel 1440, fu da Sisto IV fatto cardinale del titolo di S. Vitale nel 1478, ed ebbe poi nel 1479 il titolo di S. Clemente, che sempre mantenne. Testò in Roma il 23 aprile 1501, e lo stesso giorno morì (UGHELLI, *Italia sacra*, 2ª ed., IV, 1057; TENIVELLI, op. cit., pp. 118-9, 170 sgg.; T. CHIUSO, *Sunto della vita del card. D. della Rovere*, in fine all'opusc. del medesimo, *Un messale ms. del sec. XV*, Torino, 1874, p. 33 sgg.; RONDOLINO, *Il duomo di Torino*, Torino, 1898, pp. 77-78; F. SAVIO, *La famiglia Della Rovere di Torino*, in *Giorn. Arald.*, XVIII, p. 1 sgg.; A. VENTURI, in *Gallerie nazionali*, III, 163). Anche suo fratello Cristoforo fu fatto cardinale da Sisto IV, ma la morte lo colpì prima che potesse fare alcuna cosa di notevole.

Sopra un foglio di guardia leggesi una nota illustrativa di mano del celebre card. G. M. Tommasi († 1713).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 83 (Sala H, n. 111).

TAVOLA LXXXI.

Pontificale Romano. — Sec. XV (1484-1492).

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. E. II. 14].

Il codice (mm. 254 × 382), di cui è qui riprodotto l'elegante principio, e che è adorno di molte iniziali miniate di varia grandezza, fu eseguito pel card. Domenico della Rovere (1478-1501), come appare dall'arme di lui, sormontata dal cappello cardinalizio, che vedesi in basso della pagina riprodotta, e dalle ghiande con foglie, dipinte nei tondi dei margini superiore e di sinistra.

Il codice fu certamente eseguito durante il pontificato di Innocenzo VIII, che è ricordato nell'ultima delle preci contenute nel codice (c. 69*b*: *Pape Sixti*, *Innocentij*, *Cardinalium et aliorum Episcoporum et Ecclesiasticorum* ecc.); quindi tra gli anni 1484-1492. Questa circostanza ci rende sicuri nell'affermare che nel busto di papa, con abiti pontificali e triregno, miniato, entro un tondo, nella iniziale *I* di *Introibo in domum tuam*, debba riconoscersi il ritratto di papa Innocenzo VIII. Del resto esso rassomiglia a quello in rame conservatoci presso il PANVINIO, *XXVII Pontificum Maximorum Elogia et imagines* ecc., Romae, 1568, tav. 15, ed al busto che è nella medaglia riprodotta da E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III*, Paris, 1898, tav. tra le pp. 16-17. Il miniatore di questo principio e delle numerose iniziali, che adornano il volume, è italiano.

Per la descrizione del codice, v. PASINI, *Catal.*, II, 33 (nº CXVI).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 75 (Sala H, n. 52).

TAVOLA LXXXII.

Pontificale Romano. — Sec. XV (1458-1464) (1).

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. E. III. 8].

La pagina del codice (mm. 225 × 330), riprodotta in questa tavola, è la prima di un Pontificale elegantemente miniato, che appartenne già al card. Domenico della Rovere (1478-1501), ma che non fu eseguito per lui. Dall'ispezione infatti dell'arme dipinta nel fregio del margine inferiore appare (evidentemente nell'originale, ma abbastanza chiaramente anche nel facsimile), che l'arme della Rovere fu sovrapposta ad altra preesistente; ed in quest'ultima non è difficile riconoscere con sicurezza l'arme Piccolomini, sormontata dal triregno (d'argento, alla croce piena d'azzurro, caricata di cinque crescenti montanti d'oro). Il colore originario del campo parrebbe piuttosto rosso che d'argento; ma nel rosso deve forse riconoscersi il mordente adoperato per l'applicazione dell'argento. Ma poichè i contorni della tiara sovrapposta all'arme sono evidentissimi, non è dubbio che il codice fu originariamente eseguito per Pio II (1458-1464), e dalla sua biblioteca passò poi a quella del cardinal Della Rovere. — Essendo l'arme originaria sormontata dalla tiara pontificia, può credersi che il codice fosse eseguito in Roma durante il pontificato del Piccolomini. Il miniatore, valente nel colorito e nel disegno, è ignoto; ma non è improbabile che intendesse rappresentare sè stesso nella testa con berretto rosso dipinta in un tondo del margine sinistro, e che trovasi ripetuta tra i fogliami di un'iniziale (L) a c. 15*b*.

L'epoca originaria del codice è indirettamente confermata anche da una *Oratio edita per sanctissimum dominum Syxtum Quartum pont. max. habenda in datione ensis*, che trovasi aggiunta in fine (c. 354*b*) da mano posteriore.

Per la descrizione del codice, v. PASINI, *Catal*, II, 33 (nº CXIII).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 76 (Sala H, n. 56).

TAVOLA LXXXIII.

Pietro Lombardo, "Sententiarum lib. I-II". — Sec. XV (1478-1501).

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. E. II. 8].

Tanto la scrittura di questo codice (mm. 262 × 388), in lettera rotonda di proporzioni un po' maggiori delle ordinarie, quanto l'ornamentazione umanistica ad intrecci, sono proprie dell'ultimo ventennio del sec. XV, quando il codice fu eseguito pel card. Domenico della Rovere (1478-1501), la cui arme vedesi dipinta originariamente nel mezzo del fregio del margine inferiore.

Il codice non contiene che i primi due libri delle *Sentenze*, in principio di ciascuno dei quali sono fregi e iniziali ad intreccio simili a quelli della pagina qui prodotta, che è la prima del codice.

Per la descrizione del codice, v. PASINI, *Catal.*, II, 20 (nº CLXIX).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 77 (Sala H, n. 64).

1) Sebbene la fabbricazione del codice sia del tempo di Pio II, essendo esso poscia appartenuto al card. Della Rovere (1478-1501), parve opportuno, come si disse nella Prefazione (p. VII), di non distaccarlo dal gruppo dei codici già posseduti da questo bibliofilo piemontese.

TAVOLA LXXXIV.

S. Atanasio, “Opere varie”, tradotte da Ognibene da Lonigo. — Sec. XV (a. 1492-93).

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. E. II. 20].

Questo codice (mm. 354 × 245), in bellissima lettera umanistica, e con iniziali a fregi d'intreccio, contiene il testo latino di varî trattati di S. Atanasio, preceduti dalla *Omniboni Leoniceni rhetoris excellentissimi in Athanasium ad Paulum Venetum II. Summum Pont. praefatio*, e reca in fine (c. 180*a*) la soscrizione del calligrafo, che ci indica pure in qual anno il codice fu compiuto: “Athanasii opus contra Gentiles foeliciter finit: Transcriptum per Joannem Rainaldum Mennium. Millesimo Quadringentesimo Nonagesimo tertio. Quod bene vortat „. Dalle *Cedole di Tesoreria dell'Arch. di Stato di Napoli* durante il periodo aragonese (1460-1504) pubblicate da N. Barone (*Arch. stor. p. le prov. napoletane*, a. X [1885], pp. 19, 22), risulta infatti che il Mennio attese alla esecuzione del presente manoscritto di Atanasio fra il 1492 e il '93 (*Cedole*, Registro 148, fol. 678; cfr. anche Reg. 151, fol. 594), trovandosi notato sotto la data 30 sett. 1492: “A Giovanni Rinaldo si danno 8 duc., 3 tarì e 15 gr., per avere scritti in lettera antica sette quinterni dell'opera de Athenasius *contra Gentiles* „; e più innanzi, sotto la data 29 genn. 1493: “Giovanni Rinaldo Mennio... riceve 6 duc. per la scrittura in lettera antica di 4 quinterni dell'opera de Actanasio „.

Il Mennio, che trascrisse il presente codice, operò per gli Aragonesi di Napoli dal 1472 al 1494 (cfr. Mazzatinti, *La Bibl. dei re di Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, 1897, pp. LXV-LXVI). La Biblioteca Nazionale di Torino possiede anche un altro codice trascritto e sottoscritto dal Mennio: cioè il codice delle *Epistolae* di Franc. Filelfo segnato E. II. 21 (anch'esso, come il presente, appartenuto al card. Della Rovere), in fine del quale si legge: “Divo Ferdinando Regi Aragonio. Joan. Rainaldus Mennius. M. cccclxxxviiii: quod bene vortat, excripsit „.

Questi due codici torinesi essendo stati eseguiti per Ferdinando I d'Aragona, lo stemma del card. Domenico della Rovere (1478-1501) vi fu aggiunto più tardi, quando cioè essi vennero in possesso di quest'ultimo, ed in entrambi venne apposto dalla stessa mano; come in ambedue i manoscritti fu aggiunto, in un tondo dell'angolo superiore sinistro del fregio, il motto Soli Deo, proprio del suddetto Cardinale.

Anche la legatura, in assi coperte di cuoio con impressioni a secco, è, se non originale, del tempo in cui il codice venne in possesso del Della Rovere.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Catal.*, II, 55-56 (nº CCI).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 76 (Sala H, n. 59).

TAVOLE LXXXV-LXXXVII.

Messale Romano. — Sec. XV (1478-1501).

[*Archivio di Stato di Torino*].

È un Messale pontificale (mm. 365 × 265) di gran lusso, diviso in tre parti e destinato alle funzioni episcopali di Domenico della Rovere, già cardinale di S. Vitale (1478-1482), e poi vescovo di Torino e cardinale di S. Clemente (1482-1501) (cfr. Vayra, *Museo storico d. Casa di Savoia*, Torino, 1880, pp. 75-82). Di egual lusso, ma di esecuzione assai più diligente e finita, e di pennello schiettamente italiano, è l'opera artistica del Messale piano dello stesso Domenico della Rovere, che si conserva nel Museo Civico di Torino (cfr. T. Chiuso, *Un Messale manoscritto del secolo XV*, Torino, 1873, e A. Venturi, *Museo Civico di Torino: Alcune miniature*, in *Le Gallerie nazionali italiane*, anno III [1897], pp. 160-170). L'uno e l'altro cimelio, operati a Roma nell'ultimo decennio del secolo XV, sebbene di valore artistico differente, dànno un'idea compiuta della magnificenza con cui si componevano simili libri nella sede della liturgia.

La prima tavola (LXXXV) ci mostra il titolo figurato della seconda parte del Messale (P. II, c. 1 *a*), cioè l'*Incipit secunda pars Missalis secundum usum Romane Curie in quo continentur misse que per pontifices consueverunt celebrari.* L'uso del titolo figurato nel retto della prima carta è anch'esso motivo a credere che la composizione del libro non sia anteriore al 1490. Nel fregio del margine inferiore due putti alati o genietti sorreggono un cappello cardinalizio sull'arme del rovere d'oro sradicato, in campo azzurro, con le sigle S. (= Soli) D. (— Deo). Si è visto che il motto araldico Soli Deo è proprio di Domenico della Rovere, dei Signori di Vinovo.

La seconda tavola (LXXXVI) riproduce il *verso* della carta (P. II, c. 1 *b*), il cui *retto* contiene il titolo, e rappresenta l'Ultima Cena cioè l'illustrazione della *Feria quinta in Cena Domini*, di cui ricorre l'ufficiatura. La composizione di questa storia è, come si vede, magistrale; anzi, non ostante alcuni difetti di esecuzione, è da considerarsi come un vero e proprio quadro. Nella base della cornice architettonica, che rigira la storia, due angeli o genietti alati sostengono un'altra cornice rettangolare, che, su fondo d'oro, porta l'iscrizione in lettere capitali pure d'oro:

NOS · AVTE · GLORIARI O-
PORTET · IN · CRVCE · DÑI ·

Ai lati, due putti alati reggono due targhe con l'arme dei Della Rovere.

La terza tavola (LXXXVII), che contiene le parole: *IVDICA ME deus et discerne causam meam de gente non sancta* ecc. dell'Introito della *Dominica in Passione* (P. I, c. 43*a*), dà un'immagine delle illustrazioni che adornano le numerose ufficiature del Messale. Un'altra sola grande miniatura a piena pagina rappresenta l'istoria della Crocifissione al Canone della messa, dalla quale abbiamo tratto la cornice, che rigira il frontispizio del presente Atlante, dove, peraltro, appare in senso inverso dal naturale.

In questa terza tavola scorgesi l'istoria della Risurrezione di Lazzaro congiunta all'iniziale I di *Iudica me Deus* ecc., e al fregio che ricinge la pagina di testo. I tre tondi di varia grandezza, che intrammezzano il fregio nel margine superiore, esterno ed inferiore, chiudonó tre mezze figure di profeti con brevi; ma poichè il testo dell'Introito, che si legge nella pagina, è composto di tre versetti di un salmo di Davide (XLII, 1-3), così non è improbabile che le tre mezze figure rappresentino il Re profeta in tre atteggiamenti diversi.

L'opera di minio è certamente di due pennelli. Al primo, schiettamente italiano, appartiene tutto il lavoro ornamentale dei fregi marginali e delle numerosissime iniziali di cui sono seminate le pagine dei tre volumi; al secondo invece spettano tutte le storie, che ad eccezione di una sola (P. III, c. 6*b*), già segnalata dal Venturi, risentono, insieme con tutte le figure dei tondi, gl'influssi dell'arte fiamminga, tanto nei particolari di composizione, quanto in quelli di esecuzione. Solo i fondi e le cornici di architettura sono nelle storie di puro stile italiano del Rinascimento.

Nelle storie della Benedizione delle Ceneri (P. I, c. 1*a*) e della Benedizione delle Palme (P. I, c. 52*a*) forse si può riconoscere Domenico della Rovere nel vescovo che in abiti pontificali compie le due funzioni; come pure ci parve di riconoscerlo nella figura del celebrante della storia, all'atto dell'Elevazione della messa (P. II, c. 168*a*), che è di contro al gran minio del Canone. Ora, poichè alla messa assiste genuflesso Innocenzo VIII († 1492), seguíto dalla sua corte pontificale, e poichè Domenico della Rovere appare in tutte e tre le storie in età senile, così parrebbe verosimile, che le tre parti del Messale pontificale siano state compiute negli anni 1490-1492. Nè mancano anche altri indizi in favore di questa opinione. Non v'ha dubbio che nella figura del papa genuflesso debba riconoscersi Innocenzo VIII (1484-1492), sia perchè essa non rassomiglia nè a quella di Sisto IV, nè a quella di Alessandro VI; sia perchè le linee del viso sono in perfetta corrispondenza con quelle dell'altro ritratto che si vede nel Pontificale Romano di questa raccolta (cfr. Tav. LXXXI), che fu pure del card. Domenico della Rovere, e che conservasi nella Biblioteca Nazionale di Torino.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 94 (Sala H, nn. 180-182).

TAVOLA LXXXVIII.

Pontificale Romano. — Sec. XV (1464-1490).

[*Capitolo della Cattedrale di Mondovì*].

Splendido Pontificale Romano (mm. 233 × 323), con legatura originale, in assi coperte di pelle rossiccia, con fregi e fermagli. È un bellissimo codice tipico d'arte italiana, del cadere del XV secolo. Di singolare eleganza sono le iniziali. La faccia *recto* della c. 2, che qui viene riprodotta, ha un fregio pregevolissimo, che rigira attorno ai quattro margini, oltre due iniziali, una per il titolo, ed una per il testo, nonchè una istoria di esecuzione finissima.

Il fregio è a fogliami, fiorami, puttini, ornamenti d'oro. Nel margine esterno spicca un tondo, che racchiude un paesaggio. Nel mezzo del fregio del margine inferiore trovasi, chiusa in una ghirlanda, l'arme del card. Marco Barbo (1464-1490), nipote di Paolo II, pel quale il codice fu eseguito.

L'istoria serve di illustrazione al testo, preceduto dal titolo: *Incipit ordo dicendorum quan | do pontifex praeparat se ad celebran dum missam pontificaliter seu solemniter*. La scena è in una chiesa. Un vescovo coi paramenti, seduto sul faldistorio, legge sul pontificale, che gli è posto innanzi da un diacono. D'accanto, un suddiacono inginocchiato. Più in là tre chierici che portano oggetti (mitra, croce processionale, turibolo e navicella) proprî al vescovo e alla funzione. A destra, l'altare velato, e sormontato da un'ancona aurea, su cui è rappresentata in rilievo la Crocifissione.

Forse il vescovo sta leggendo il salmo, siccome è detto nel principio del testo:

> Pontifex missam solemniter ce-
> lebraturus, ingrediendo celebra-
> tionis locum, priusquam vestem exuat, hunc psalmum

Cfr *Catalogo* cit., p. 101 (Sala H, n. 231).

TAVOLA LXXXIX.

Breviario Romano. — Sec. XV (1476-1513).

[*Capitolo della Cattedrale di Albenga*].

Breviario Romano (di carte VI + 488, più alcuni fogli di guardia; mm. 348 × 245), non anteriore al cadere del sec. XV. Rendono pregevole questo codice, sia la lettera gotico-liturgica, non molto rotondeggiante, ma nitida e chiara, sia la miniatura. Lo adornano alcune iniziali miniate, poche fra le quali hanno storie.

Il principio, che qui viene riprodotto, ha un fregio di fogliami convenzionali, d'oro, di azzurro, di amaranto, che rigira i quattro margini della pagina, chiudendo nel margine inferiore un'arme famigliare, sorretta da due putti, e sormontata dalla mitra episcopale. È l'arme di Leonardo Marchesi, che fu vescovo di Albenga dal 1476 al 1513 (Gams, *Series episcoporum*, p. 811), per cui il manoscritto fu eseguito, e al quale la Cattedrale deve pure il dono di altri codici sacri, nonchè di arredi preziosi.

L'iniziale di " Fratres scientes quia hora est ecc. „ chiude la mezza figura di S. Paolo.

Anche altre pagine sono ornate da fregi marginali.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 105 (Sala H, n. 264)

TAVOLA XC.

Salterio. — Sec. XV.

[*Archivio di Stato di Napoli*].

Questo elegantissimo Salterio (mm. 320 × 230), posseduto dall'Archivio di Napoli, contiene sul principio due pagine interamente miniate (cc. 1*b*, 2*a*). Nella pagina di sinistra è una rappresentanza iconograficamente importante e poco comune in codici italiani. La miniatura rappresenta, cioè, la Generazione di Gesù, raffigurata in un giglio ramoso che sorge dal corpo di Abramo, sdraiato nel basso, e che porta sui rami dodici mezze figure dei re d'Israele, sboccianti dai fiori della pianta, e in alto, sul fiore centrale, la Vergine col Bambino. In basso, attorno al corpo di Abramo (che reca in mano un breve in cui sta scritto: *Multiplichabo semen* [Jerem., XXXIII, 22]), sono tredici figure stanti di personaggi dell'Antico Testamento, che mettono in mezzo Jesse, il quale, innanzi allo stelo del giglio, reca in mano un breve colle parole: *Virga Jesse frorуit* (sic). Anche gli altri personaggi circostanti portano in mano brevi, nei quali si legge, incominciando da destra: *Surge amicha mea col*[*umba*]: Cant., II, 10. — *Super solium.* — *Ecce uirga consipien et* (l. *Ecce virgo concipiet et pariet*): Isai., VII, 14. — *Sicut pluviam in vellum* (l. *vellus*): Psal., LXXI, 6. — *Rubrum quod*... — *O amirabile conuero*... — *In semine tuo ben*[*edicentur omnes familiae*]: Act. Ap., III, 25. Torna inutile avvertire che gli errori che si riscontrano in queste leggende sono dovuti all'inesperto miniatore. — Nel fregio del margine inferiore di questa pagina, e nell'esterno della pagina di contro, vedesi dipinto lo stemma partito delle due case d'Aierbo d'Aragona e di Capua: ciò che renderà possibile agli eruditi locali di determinare i personaggi pei quali il codice fu originariamente eseguito, nella seconda metà del sec. XV.

La seconda pagina, che non ha che due linee di rubrica e due di testo, reca nel mezzo la figura di Davide, in ricche vesti con pietre preziose e perle, che suona il salterio al rezzo di un albero; e nei margini, dentro tondi, la storia di Davide che uccide il gigante Golia, due teste di profeti, e lo stemma famigliare sopra indicato.

Il testo è in lettera rotonda di perfetto tipo umanistico; e la miniatura è notevole per la sapiente fusione della condotta e della tecnica italiana, con molti particolari di composizione manifestamente stranieri.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 93 (Sala H, n. 174).

TAVOLA XCI.

S. Cipriano, "Epistole". — Sec. XV (1458-1494).

[*Bibl. Nazionale di Napoli*, cod. VI. C. 4].

Proviene questo manoscritto (mm. 225 × 325) dall'antica libreria Aragonese (cfr. G. MAZZATINTI, *La Biblioteca dei re d' Aragona in Napoli*, p. 168, n. 583). Consta di cc. 326.

Il carattere di tipo umanistico del codice è nitido ed elegantissimo. Esso è assai simile a quello di Gio. Rinaldo Mennio, noto calligrafo degli Aragonesi (cfr. Tav. LXXXIV).

I titoli e spesso le parole iniziali delle epistole sono in lettere capitali, a linee alternativamente auree ed azzurre.

Qui si riproduce il principio (c. 1*a*), che rigira i quattro margini della pagina, e contiene inoltre due piccole iniziali e una storia isolata. L'incorniciamento, a colori e ad oro, è ricco di fiori, fogliami, globetti d'oro, tra cui spiccano alcuni putti e pochi animali, e racchiude nel margine inferiore, dentro una corona di lauro, e sostenuta da due putti, l'arme di Ferdinando I d'Aragona (1458-1494) [1 e 4 d'Aragona, 2 e 3 rinterzati in palo di Ungheria, Francia, Gerusalemme], cui sovrasta la corona regia. Nel margine esterno, entro due tondi, le imprese aragonesi del monte con diamanti, e del libro aperto.

La storia isolata è divisa in due parti. A destra vedesi, in una camera da studio, S. Cipriano, con mitra, che consegna una lettera ad un donzello. A sinistra, il medesimo donzello che consegna la lettera a papa S. Cornelio, il quale sta seduto in trono, col triregno in capo, circondato da cardinali.

Anche altre iniziali, dorate e con fregi, ornano questo volume, che è per ogni riguardo bellissimo.

Nel foglio, che si presenta riprodotto, comincia il testo coll'epistola, che nella edizione delle opere di S. Cipriano curata da G. HARTEL comincia a p. 691. L'Hartel non fa parola del presente manoscritto, troppo recente per lui.

Nessun cenno di questo codice trovasi nei Conti di Tesoreria editi da N. BARONE nell'*Arch. stor. p. le prov. Napol.*, 1884 e 1885, per gli anni 1460-1504.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 82 (Sala H, n. 102).

TAVOLE XCII-XCIII.

Graduale. — Sec. XV (1474-1495).

[*Capitolo della Cattedrale di Ferrara*].

È questo il primo dei cinque Corali della Cattedrale di Ferrara, che furono presentati alla Mostra; e contiene il Graduale dalla prima Domenica dell'Avvento alla Domenica in Quinquagesima inclusa (cm. 55 × 79). Di altri due Corali dell'importantissima raccolta ferrarese si troveranno saggi nelle tavole seguenti (Tavv. XCIV-XCV, XCVI-XCVII).

La Tav. XCII offre l'insieme della pagina (c. XLII*a*), assai rimpicciolito; la Tav. XCIII la grande iniziale *P* di *Puer natus est*, nella stessa pagina, con parte del fregio marginale, in proporzioni originali.

Entro l'iniziale *P* è racchiusa l'istoria della Nascita di Gesù, congiunta a quella dell'Apparizione dell'Angelo ai pastori. La cornice, che ricinge la pagina, ha agli angoli le mezze figure dei profeti Isaia, Abacuc, Elia e Geremia; e nel mezzo del margine esterno ed interno, quelle della Sibilla Cumana e della Sibilla Eritrea.

Che il codice fosse eseguito in Ferrara durante il vescovato di Bartolomeo della Rovere (1474-1495), è attestato dallo stemma miniato nel fregio del margine inferiore della pagina riprodotta, dalle iniziali B. R. che accompagnano in due luoghi le armi; ed anche dalle foglie di quercia con ghiande rappresentate nelle piastre a traforo, che ornano i margini dei piani esterni della legatura, i cantonali e le borchie.

I miniatori dei Corali ferraresi, eseguiti dal 1477 al 1501, e tra i quali è il presente, furono: fra Evangelista da Reggio, Jacopo Filippo de' Medici di Argenta, Gio. Vendramini da Padova, Andrea dalle Veze, Martino di Giorgio da Modena, ed altri minori ed ignoti artefici. Ma gli assuntori ed esecutori principali del lavoro furono i primi due, che i documenti pubblicati da G. Antonelli (*Docum. riguardanti il Duomo di Ferrara*, in *Memorie originali di belle arti* [ed. M. A. Gualandi], ser. VI [a. 1845], nº 194) chiamano *miniador compagni*. È notevole che anche nell'esecuzione di questo Corale si avvertano appunto due mani artistiche: l'una, a cui appartengono i principii I e III, di disegno alquanto duro e con pieghe alla mantegnesca; l'altra, cui spetta il principio II qui riprodotto, di carattere meno mantegnesco, di colore più vivace e d'incarnati più vivi.

Sui miniatori dei Corali ferraresi, v. anche L. N. Cittadella, *Documenti ed illustraz. risguardanti la storia artistica ferrarese*, Ferrara, 1868.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 110 (Sala H, n. 304).

TAVOLE XCIV-XCV.

Graduale. — Sec. XV (1474-1495).

[*Capitolo della Cattedrale di Ferrara*].

Questo Corale (cm. 55 × 79) contiene il Graduale dei Santi dalla festa di S. Andrea a quella di S. Clemente papa e martire. Il Corale, simile al precedente, contiene quattro principii, diciassette grandi iniziali istoriate con fregi, quattro mezzane senza storie, e duecentocinquantaquattro piccole iniziali. La pagina riprodotta per intero nella Tav. XCIV, e di cui si dà un particolare nella Tav. XCV, offre il primo dei quattro principii istoriati, a c. IIII*b*, ove incomincia l'Introito dell'uffiziatura di S. Andrea. Perciò, entro l'iniziale *M* di *Michi autem nimis honorati sunt amici tui Deus* ecc., vedesi la figura stante di S. Andrea, che mostra la croce, simbolo del suo martirio. Nel ricco incorniciamento vedesi rappresentata, nel margine superiore, divisa in un tondo e in un rettangolo, l'istoria dell'Annunciazione; nel margine esterno, la mezza figura di S. Maurelio vescovo; e nel margine inferiore, una grande targa coll'arme dei Della Rovere, sormontata dalla croce vescovile e sostenuta da due putti. Anche questo codice fu dunque, al pari del precedente, eseguito durante il vescovato di Bartolomeo della Rovere (1474-1495), come è confermato anche dagli ornati dei fregi marginali, e da quelli in metallo, raffiguranti ghiande e rami di quercia, che fregiano la legatura.

Il miniatore, sebbene abbia uno stile alquanto trito di piegare le vesti, sa infondere alle sue figure una quiete, che è in corrispondenza coi larghi fondi di paese piani ed uniformi, i quali dànno maggior risalto alle figure.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 108 (Sala H, n. 288).

TAVOLE XCVI-XCVII.

Antifonario. — Sec. XV (1495-1501).

[*Capitolo della Cattedrale di Ferrara*].

È un Antifonario del Comune dei Santi (mm. 762 × 560), che più propriamente contiene il Comune degli Apostoli, di un solo Martire, di più Martiri, della Dedicazione della Chiesa, nonchè alcune antifone degli altri Comuni.

Esso è ornato di un ricco principio, di undici iniziali istoriate con lunghe code, e di centonovantatre iniziali più piccole, di due grandezze, messe ad oro e a colori.

Nella pagina riprodotta (c. III*b*), l'iniziale *E* di *Ecce mitto vos* ecc. contiene le figure stanti di S. Pietro e di S. Paolo, coi rispettivi simboli delle chiavi e della spada. Esse sono notevoli per l'atteggiamento e l'espressione, avendo lo sguardo rivolto lontano, quasi volessero abbracciare il campo della loro azione apostolica. Nel ricco incorniciamento, che ricinge la pagina, scorgonsi, entro comparti rettangolari o rotondi, alle estremità del margine superiore, S. Giorgio e una Santa Martire con palma e libro; nell'inferiore, S. Giacomo apostolo col bordone, e S. Bartolomeo col coltello, simbolo del suo martirio; e nei margini laterali, S. Barbara, S. Marco, Davide col salterio, S. Giovanni che scrive l'Evangelo, ecc.

Sebbene il volume porti incastonata nel rosone centrale del piano esterno posteriore l'arme cesellata dei Della Rovere colle sigle *B(artholomaeus) R(obureus)*, fu compiuto dopo la morte del vescovo ferrarese Bartolomeo della Rovere (1495), mancando nella miniatura la sua arme, e i fregi allusivi al suo nome, che ricorrono nei due Graduali testè descritti (Tavv. XCII-XCV). Certo è poi che il codice fu eseguito non più tardi del 1501, perchè sotto questa data, nei documenti pubblicati dall'Antonelli (*Documenti riguardanti i Libri Corali del Duomo di Ferrara* in *Memorie orig. di belle arti* [ed. M. A. Gualandi], ser. VI [1885], nº 194, Doc. 38), trovasi registrato il pagamento fatto al calligrafo, che fu " fr. Vangelista tedescho ", ed al miniatore, Jacopo Filippo d'Argenta.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 105 (Sala H, n. 268).

TAVOLA XCVIII.

Salterio notturno. — Sec. XV (a. 1490).

[*Museo Civico di Bologna*].

È un ricco libro da coro (mm. 424 × 610) del Museo di Bologna, che contiene la Prima parte del Salterio notturno, ad uso dei Canonici Regolari del convento di S. Salvatore della stessa città; ed è importante, più che pel valore artistico delle miniature, per la soscrizione che reca in fine, e che ci fa conoscere il nome del calligrafo, e l'anno in cui il Corale fu eseguito. Leggesi adunque in fine del codice, a c. 133*a*: *Explicit prima pars Psalterii nocturni pro conventu Sancti Salvatoris de Bononia: exaratum per me fratrem Jacobum Philippum de Mediolano: eiusdem monasterij professorem: Die* xv *mensis septembris: Indictione* viij. Mccccl xxxx: *Laus Deo.* — Fra Jacopo Filippo da Milano non è calligrafo ignoto, sebbene sconosciuto al Bradley. Infatti egli non solo trascrisse e notò anche la Seconda parte del Salterio, che non fu esposta alla Mostra, ma che reca in fine la data: *Anno Gratie* Mcccclxxxxj, *die vero* xvj *mensis maij;* ma altresì un *Diurnum festivum* conservato nello stesso Museo, che ha la data: *Sub anno salutari* MDvij, e in cui Jacopo Filippo si chiama AUCTOR *et exarator* del codice: ciò che potrebbe far credere che egli fosse anche miniatore.

La pagina riprodotta (c. 13*b*), che contiene il principio del Salterio, reca nel mezzo la parola BEATVS di *Beatus vir qui non abiit*, in grandi lettere capitali fiorite, su fondo d'oro; superiormente, Davide genuflesso in aperta campagna, che tocca il salterio, rivolto alla mezza figura del Padre Eterno, che dalle nubi lo benedice. Nelle formelle di varie dimensioni, che interrompono i fregi marginali, sono rappresentati: nel margine superiore, nel mezzo, il Padre Eterno, e ai lati S. Ambrogio e S. Gregorio Magno; nel margine esterno, S. Girolamo in abito di cardinale; nell'interno, un frate agostiniano; e nel margine inferiore, nel mezzo, S. Agostino in cattedra, che benedice un coro di frati del suo ordine; e ai lati, la storia partita dell'Annunciazione.

L'opera artistica di questo Salterio è in gran parte ornamentale. Essa infatti consiste nel minio a piena pagina ora descritto, che è per tre quarti costituito da ornamenti; da due grandi iniziali con figure e fregi, e da settantanove iniziali fiorite. Debbono però probabilmente distinguersi due mani artistiche: una per gli ornamenti, e l'altra per le storie o figure.

Questo Corale, e gli altri eseguiti dallo stesso calligrafo, sono ricordati da F. CARTA, *Codici, corali e libri a stampa miniati d. Bibl. Nazionale di Milano*, Roma, 1891, p. 112, n. 1.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 105 (Sala H, n. 283).

TAVOLA XCIX.

Regola per preparare i condannati a morte. — Sec. XV (a. 1492).

[*Bibl. Universitaria di Genova*, cod. G. III. 2].

Questa Regola per preparare i condannati a morte, ad uso dei Fratelli della Misericordia di Genova, forma un bel manoscritto di cc. 77, oltre ai fogli di guardia (mm. 259 × 185).

Premessa (c. 1*a*-2*b*) la tavola dei capitoli, comincia il testo, preceduto dalla rubrica: *Questa si è la forma e lo modo como se debeno ordinare e disponere quelle persone li que deno andare a confortare e consolare le persone iudicate a morte* (c. 3*a*). Alla Regola fa séguito una laude, in volgare (che comincia: *Com desiderio vo cercando*), e quindi la notazione: *Perfinitum opus, scriptum gratis, 1492 die* XXVIIJ *Julij*. Il volumetto è scritto in carattere gotico statutario. Le didascalie sono in rosso. Le iniziali calligrafiche, in rosso e in azzurro.

Caratteristica e bella è la rappresentanza chiusa nella lettera *P* della faccia qui riprodotta, che costituisce il principio del libro. La scena è in una prigione. Due fratelli della Misericordia, dei quali uno tiene in mano una croce e l'altro un libro di preghiere, stanno confortando un condannato, che, nella sua cella, inginocchiato e colle mani giunte, appena si fa vedere dietro ad una robusta grata di ferro.

Questo manoscritto venne illustrato da M. ROSI, *Un confortatorio per i condannati a morte conservato in un codice del sec. XV*, Roma, 1899 (estr. dalla *Riv. di discipline carcerarie*, fascicoli 1 febbraio e 1 marzo 1899), il quale, non solo descrive la miniatura del principio (p. 13), e dà un sunto dello Statuto, ma espone l'origine della Confraternita, fondata probabilmente nel 1464. Per certo essa è anteriore al 1469. Durò sino al 1797.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 81 (Sala H, n. 93).

TAVOLA C.

Breviario Benedettino. — Sec. XV.

[*Bibl. Nazionale di Palermo*, cod. XV. H. 1].

Il presente codice del sec. XV (di cc. 266, oltre a quelle di guardia; mm. 525 × 380) spettò fino al 1866 al monastero di S. Martino delle Scale, presso Palermo (cfr. L. CASTELLI, *I mss. esistenti nella bibl. di S. Martino delle Scale*, in *N. Effem. Sicil.*, serie 3ª, vol. IV, pp. 66-7, Palermo, 1876). Le sue proporzioni quasi atlantiche fanno credere che esso abbia servito ad uso del coro.

Mirabile è l'esecuzione calligrafica. Ha due incorniciamenti paginali (cc. 1 *a*, 54 *b*), un po' guasti per l'uso. Qui si riproduce, quasi al naturale, la parte superiore di uno di essi (c. 1 *a*). Messo ad oro e a colori e composto di fiorami, fogliami, ecc. con uccelli e putti, rilevati da fondi azzurri, verdi e purpurei, è intrammezzato da tondi con storie e figure. Un fregio separa anche le due colonne del testo. Il tondo del fregio superiore contiene la Vergine col Bambino, e S. Caterina. Il tondo del margine esterno ha due Santi benedettini, uno con libro e bastone abbaziale (S. Benedetto?), e uno con palma e borsa (S. Placido?). Nel tondo del fregio marginale inferiore, qui non riprodotto, S. Gregorio Magno fra S. Agostino e S. Ambrogio. Nel piccolo tondo del fregio marginale interno, un monaco benedettino (forse il miniatore del libro). Uno dei putti del margine esterno, che apparisce nella tavola, porta il monogramma dell'abbazia di S. Martino.

Il testo di questa pagina è adorno da sei iniziali di minio, delle quali è istoriata solo la *E* con cui comincia il testo: " ERIT IN NOVISSIMIS diebus ". In alto è rappresentato il Redentore fra gli angeli; e inferiormente veggonsi due persone che segano un tronco d'albero.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 96 (Sala H, n. 197).

TAVOLA CI 1.

Libro d'Ore. — Sec. XVI [1]).

[*Comm. Leone Fontana, Torino*].

Questo elegante uffiziolo (mm. 79 × 58) contiene le Ore diverse della Santa Croce, dello Spirito Santo, della Beata Vergine, ed altri uffici e preghiere; ed è un esemplare tipico dei libri di preghiera di fabbrica fiamminga, che ebbero tanta diffusione anche in Italia nei secoli XV e XVI. Sebbene sia di fabbrica, cioè esca da uno studio uso a produrre simili cimelii, tuttavia nella varietà degli ornati adoperati nei fregi, e attinti dalla fauna, dalla flora, da oggetti di uso domestico e religioso, ecc., e nella diligenza dell'esecuzione, il codice rivela l'opera di un artista valente.

Il manoscritto è adorno di una larga e compiuta illustrazione del Calendario, che precede in vij carte, e che presenta (notevoli per facilità d'invenzione) le occupazioni proprie dei vari mesi; più di otto principii, corrispondenti alle parti principali in cui il libro si divide. Le due pagine qui riprodotte presentano il principio primo: cioè, nella facciata di sinistra, il Redentore benedicente, con globo in mano: rappresentazione figurata del titolo contenuto nella pagina di contro: *Ad salutandum faciem Ihesu Christi.* A fianco dell'immagine di Cristo trovasi dipinta un'arme partita, sormontata da un gonfalone, arme ripetuta anche nel principio quarto. Il fregio marginale della pagina di testo è costituito da ornati gialli chiaroscurati, e da fiori rilevati da un fondo giallo imitante l'oro, di cui ha qualche lume.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 97 (Sala H, n. 204).

TAVOLA CI 2.

Libro d'Ore. — Sec. XV.

[*Archivio di Stato di Napoli*].

È un elegante libro di preghiere (mm. 234 × 169), composto di otto uffici diversi e di un'orazione a Maria Vergine. Comprende nove miniature paginali; nove iniziali senza storie, messe a colori su fondo d'oro, e gran numero di piccole iniziali d'oro su fondo d'azzurro o di porpora.

La miniatura, che trovasi nella prima delle due pagine riprodotte, è la terza delle paginali. Essa rappresenta la Vergine col Bambino, trovandosi di contro alla *Missa beate Marie Virginis*, che incomincia nella pagina seguente.

Questo codice, conservatissimo, è, per la miniatura, opera di un artista della Francia settentrionale, che operava verso il fine del secolo XV; ma la scrittura è italiana, o almeno imitante la chiara lettera gotica tondeggiante, usata nei libri di preghiera italiani.

Nei piani esterni della legatura, che è originale, trovasi indicato il nome del legatore, in carattere gotico settentrionale: + *Anthonius de Gauere* + *ob laudem* + *XPristi · librum · hunc* + *recte ligaui.*

Cfr. *Catalogo* cit., p. 93 (Sala H, n. 175).

TAVOLA CII 1.

Officio di Maria Vergine. — Sec. XV.

[*Bibl. Palatina di Parma*, cod. HH. x. 58 (59)].

Questo elegantissimo libro di preghiere (mm. 185 × 130) della Biblioteca di Parma è adorno di sei miniature paginali, preposte ad altrettante parti dell'Ufficio, e di fregi rettangolari, che ornano il margine esterno di ben centosei carte del codice. La pagina offerta (c. 42*a*) reca il principio primo, colla storia della Generazione di Gesù. Dal mezzo del margine inferiore si eleva una pianta di giglio, alle cui radici giacciono ignudi e dormienti Adamo ed Eva. Il tronco del giglio è cinto da un nastro azzurro, tenuto alle estremità da due Profeti, nel quale si leggono i due motti biblici: LILIA · EX · IPSA · PROCEDVNT. — PASCITVR · INTER · LILIA. Più in alto, un'elegante cartella su fondo purpureo interrompe il tronco, e porta in lettere d'oro le parole del testo: *Eructavit* " *Ave Maria* „ *cor meum verbum bonum cum tuo rore (mellifluo)* ecc.: l'iniziale *E* della parola *Eructavit* è formata da un serpente che si morde la coda. — Dopo la cartella, partono dal tronco rami con fiori, dalle cui corolle sorgono mezze figure di profeti e re d'Israele, che contemplano la figura di Maria Vergine, la quale colle mani giunte sorge da una grande corolla posta alla estremità superiore del tronco. Anche il fregio a fiori e fogliami, con puttini e animali, che ricinge la storia, è, come la composizione centrale, di bella e fine esecuzione.

La condotta generale del lavoro, i tipi delle figure, il modo di trattare il paese, ed altri particolari che si osservano nelle altre parti del codice, rivelano un buon artista francese settentrionale, che si ispira alla maniera fiamminga.

Il manoscritto, conservatissimo, è registrato da F. ODORICI, *Mem. storiche d. Nazionale Biblioteca di Parma*, Parte III, in *Atti e Mem. d. rr. Dep. di stor. patr. p. le prov. Modenesi e Parmensi*, ser. 1ª, vol. III [Modena, 1865], p. 433, nº 59; e in *La Nazionale Biblioteca di Parma*: *Relazione;* Torino, 1873, p. 37.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 88 (Sala H, n. 110).

1) Questo codice, e l'altro pure del principio del sec. XVI, di cui è dato il facsimile nella Tav. CII 2, furono qui raggruppati insieme ad altri della fine del XV, per le ragioni accennate nella Prefazione (p. VII).

TAVOLA CII 2.

Officio di Maria Vergine. — Sec. XVI.

[*Bibl. Universitaria di Bologna*, cod. 1140].

Lo squisito lavoro di minio di questo Officio (mm. 259 × 193) si compone di principii estendentisi su due facciate, di principii di una sola facciata, di figure, di simboli, di animali, di fiori sciolti, e di fregi di architettura.

Il presente codice è un esemplare tipico della scuola fiamminga, la caratteristica principale della quale consiste nell'effetto pittorico, che l'artista ottiene dal contrasto dei colori vivi e bene intonati, che egli adopera nei fregi rilevati da larghi campi d'oro; e l'opera artistica è tutta di un medesimo pennello, tanto nella parte figurata, quanto nella ornamentale.

Le due pagine riprodotte spettano alle *Commemorationes de Sanctis* (cc. 64-81), che formano la parte IV dell'Officio, e contengono le preci per la festa di S. Tommaso di Cantorbery. La prima carta è occupata da una miniatura paginale, che rappresenta S. Tommaso officiante davanti ad un altare preparato per la celebrazione del sacro officio. Il santo Arcivescovo, in atto di iniziare la messa, è colpito al capo con una spada da un cavaliere inglese. Assiste timidamente alla scena un chierico in cotta bianca. L'altra carta, contenente il principio del testo, è incorniciata da un fregio, a fiori sciolti, su fondo d'oro, simile a quello della pagina antecedente.

Il codice pervenne nel 1754-55 alla Biblioteca, già dell'Istituto delle scienze, ed ora dell'Università di Bologna, per dono di papa Benedetto XIV († 1758), al quale appartenne, e di cui l'elegante legatura, del sec. XVIII, con fregi d'oro e di colore, conserva l'arme. Anche il taglio dorato ha fregi di minio.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 79 (Sala H, n. 84).

TAVOLA CIII.

Salterio. — Sec. XV.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. I. 1. 9]

Il codice (mm. 328 × 468), onde è tratto il presente facsimile, è di provenienza e fabbrica inglese, ed uno dei documenti più tipici e più splendidi della scrittura e miniatura inglese nel sec. XV. L'origine inglese del codice è attestata anche dai santi compresi nel Calendario e nelle Litanie (c. 136 *b*), nonchè da alcuni versi inglesi scritti di mano del sec. XVIII nel riguardo anteriore, da cui rilevasi che il volume appartenne prima ad Oswald Fitch, poi ad Edward Fekill, e finalmente a lord Robert Rich. Ecco il testo dei versi:

« This booke belongeth now to Robert Lord Rich·
Which sometimes belonged to Oswald Fitch
Of Bocking (whil'st he lived) right worthy gentleman,
Who during life did neue'r wrong a man:
Who gave this booke, amongst others by his will,
Unto his faithfull servant Edward Fekill
Who for his deare Masters sake Oswald Fitch
Doth humbly present it to Robert Lord Rich ».

Anche la legatura, che il codice conserva, del sec. XVII o del principio del XVIII, coll'arme d'Inghilterra nei piani, sormontata dalla corona regia, e col motto in giro: *Honi soit qui mal y pense*, conferma tale origine. Il nome " Francis Tickarman „ che leggesi superiormente e inferiormente all'arme, e che fu poi cancellato con un fregio a punzone, è probabilmente di un possessore del volume.

La tavola produce la metà superiore di c. 7 *a*, dove, dopo il Calendario, ha principio il testo dei Salmi.

Dall'esame dei santi compresi nel Calendario rilevasi poi che il codice appartiene al sud dell'Inghilterra, e precisamente alla diocesi di Salisbury, e che non può essere posteriore alla prima metà del secolo XV [1]).

La tecnica del colore e la maniera degli ornati sono proprie e caratteristiche della miniatura inglese del Quattrocento; come non è improbabile che nella testa di Davide, con lunga barba e capigliatura e corona regia, e che ricorre sempre uniforme in tutto il volume, abbia il miniatore ritratto le sembianze del re d'Inghilterra, vivente quando il codice fu eseguito.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Cat.*, II, 3 (n° ix).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 88 (Sala H, n. 142).

1) Il codice, sebbene del principio del secolo XV, fu qui collocato, per raggrupparlo cogli altri stranieri del medesimo secolo.

TAVOLA CIV.

S. Ambrogio, "Esposizione del Salmo CXVIII, del Vangelo di S. Luca e delle Epistole di S. Paolo". — Sec. XV.

[*Bibl. Nazionale di Torino*, cod. I. 1. 5].

Codice di lusso in foglio massimo (mm. 505 × 372), riccamente miniato in ogni pagina da mano francese della seconda metà del secolo XV. Specialmente notevole, per la finitezza dell'esecuzione e la vivezza dei colori, è la ricca serie di fregi marginali, suddivisi in compartimenti geometrici, ciascuno dei quali a diverso motivo ornamentale.

Non visibile nella tavola, che offre la metà superiore di c. 1*b* (per l'altezza di mm. 368), ma frequentemente ripetuta nel fregio del margine inferiore, è l'arme dell'ordinatore del lavoro e primo possessore del codice (d'oro, al vaio di verde), che fu indubitatamente francese.

La storia rappresenta S. Ambrogio seduto, in abiti pontificali, con mitra e nimbo, che da un chierico inginocchiato riceve un volume. Contempla in piedi la scena il Principe, ordinatore del lavoro, circondato dalla sua corte.

Il codice conserva la legatura in pelle scura del secolo XVIII, coll'arme di Savoia nei piani, sormontata dalla corona regia.

Per la descrizione del codice, v. Pasini, *Cat.*, II, 56 (n° ccIII).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 78 (Sala H, n. 74).

TAVOLA CV.

Costituzioni del Collegio dei Giuristi di Bologna. — Sec. XVI (a. 1502).

[*Archivio di Stato di Bologna*].

Il volume delle Costituzioni del Collegio dei Giuristi di Bologna (di cc. XI-60, più due fogli di riguardo; mm. 330 × 230), conserva ancora la legatura in assi del tempo. La scrittura è gotico-cancelleresca. Le didascalie e la matricola sono in rosso; i paragrafi in rosso ed azzurro; le iniziali di minio.

La faccia *verso* dell'ultima delle carte destinate alla Matricola, la quale sta di fronte alla prima faccia del testo, ha una miniatura a pagina intera, che qui viene riprodotta in proporzioni di poco inferiori all'originale. Una riproduzione in proporzioni molto ridotte, ne diede nel 1894 Franc. Malaguzzi-Valeri (*La collezione delle miniature nell'Arch. di Stato di Bologna*, in *Arch. stor. dell'arte*, VII, 11), che attribuì (ivi, p. 16) il lavoro, quantunque con prudente esitanza, al celebre miniatore bolognese Giov. Batt. Cavalletto (cfr. Tav. CXIII). Cfr. del medesimo autore, *Le pergamene, i codici miniati e i disegni del R. Arch. di Stato di Bologna*, in *Atti e Mem. d. r. deput. di stor. patria p. le prov. di Romagna*, serie 3ª, vol. XVI [1898], p. 113.

Dentro ad una ricca cornice architettonica, che ne ricinge un'altra lineare a lumi d'oro, scorgesi una bella composizione, che rappresenta dodici dottori del Collegio dei Giuristi, in atto di invocare il patrocinio della Vergine. Questa sta in alto, entro una mandorla raggiante. Più in basso, sopra il piano di un rialzo roccioso, con uno sfondo di campagna, stanno genuflessi S. Pietro e S. Paolo, in atto di raccomandare alla Vergine i dodici dottori del Collegio, i quali stanno raccolti, in atto di preghiera, appiè della roccia. La mitra e i due cappelli cardinalizî simboleggiano i più alti gradi riservati ai canonisti nella carriera ecclesiastica.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 91 (Sala H, n. 163).

TAVOLA CVI.

Messale Romano. — Sec. XVI (1504-1510).

[*Bibl. Capitolare di Casale Monferrato*].

Questo Messale Romano (di cc. XII-332, oltre ai fogli di guardia), che misura mm. 402 × 258, spetta al Capitolo della Cattedrale di Casale Monferrato, per dono fattone al medesimo da Enrico Gamberia nel 1542, siccome viene affermato in una annotazione del 1762, che si legge sul primo foglio di guardia. Enrico Gamberia possedeva questo volume almeno sino dal 1531, come apprendiamo da un'altra nota, contrassegnata con quest'anno, che si legge nel Messale.

Il Messale fu fatto eseguire per commissione di Bernardino Gamberia, di famiglia casalese, che fu vescovo di Cavaillon dal 1504 al 1510 incirca (cfr. Gams, *Series episcoporum*, p. 532). Ciò dimostra l'arme famigliare, sormontata dal cappello vescovile, e da una croce quasi affatto svanita, che fu apposta sul principio del libro, principio che viene riprodotto nella presente tavola.

Il principio (che segue al Calendario) trovasi alla c. 1*a* del codice, ed è ornatissimo. Girari di foglie ornamentali, intrammezzati da otto tondi, occupano i larghi margini della pagina. Una storia riempie due terzi del campo centrale. Dell'altro terzo, la metà di sinistra è tenuta dal titolo: *Incipit ordo missa | lis secundum consuetu . dinem Curie Romane. | Dominica prima de | Adventu, statio ad | Sanctam Mariam | Maiorem. Ad missam | Introitus.* La metà di destra è occupata dalla iniziale A e dalle maiuscole gotiche d te l- di Ad te L[*evavi*].

Il titolo, in gotico-liturgico, è scritto in inchiostro azzurro.

Gli otto tondi, che intrammezzano i fregi marginali, sono formati da corone di lauro. I due, che occupano il mezzo dei fregi laterali rappresentano l'Annunciazione, cioè, da una parte l'Arcangelo Gabriele, e dall'altra la Vergine inginocchiata. Il tondo mediano del margine superiore contiene il Padre Eterno, fra un coro di angeli, mentre invia alla Vergine lo Spirito Santo, in forma di colomba. Il tondo mediano del margine inferiore è occupato dall'arme del vescovo Gamberia. Gli altri quattro tondi contengono, a mezza figura, i quattro Evangelisti.

La grande storia, che occupa due terzi della pagina di testo, rappresenta l'Ultima Cena. Dal fondo di un'ampia camera azzurra, spicca una tavola, attorno alla quale siede G. C. nell'atto di annunciare agli Apostoli, che lo circondano, che sarà tradito da uno di essi. Mentre gli Apostoli si guardano stupiti l'un l'altro, e S. Giovanni sta col busto prostrato sulla tavola, vedesi Giuda, che indifferente prende un pane da una cesta.

Nella iniziale *A* chiudesi la figura di Davide orante, sulla cui fronte coronata scendono dal cielo raggi dorati. Lo sfondo è costituito da un paesaggio.

Il miniatore, certamente italiano, non ha spiccate qualità artistiche, ed è più valente nella parte ornamentale che nella figurata.

Nel codice varie sono le iniziali a oro ed a colori. Alcune chiudono storie o figure. Le iniziali calligrafiche sono in rosso o in azzurro. In rosso sono pure le note musicali.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 103 (Sala H, n. 255).

TAVOLA CVII.

Bolla di Giulio II. — Sec. XVI (a. 1512).

[*Archivio di Stato di Bologna*].

Bolla originale di Giulio II, data " Romae, apud sanctum Petrum „ addì 2 aprile 1512, con cui confermansi i privilegi dei Canonici Regolari di S. Salvatore di Bologna. Si compone di cc. 24, e misura mm. 385 × 275. La legatura è originale, in assi coperte di pelle rossa, con fregi e iscrizioni in oro.

La bolla è scritta in buon gotico-cancelleresco, di discreta fattura, ma che fa presentire il prossimo decadere di queste forme calligrafiche. Alcune ridenti miniature, pregevoli piuttosto per gli ornati, che per le figure, arricchiscono questo documento, del quale si riproduce la c. 1 *b*, colle prime parole della bolla. Ancorchè non sia questa la pagina che offre i migliori saggi del miniatore, si prescelse per la riproduzione, poichè dà un esempio sia della calligrafia, sia della miniatura.

In carattere bollatico sono le prime parole:

Iulius episcopus servus
servorum Dei. Ad
perpetuam rei memoriam

dove la *I* iniziale di *Iulius* dà origine ad un ricco fregio fatto a punta di penna. Non è di grande valore la miniatura al basso della pagina, che raffigura un basamento, spartito in cinque compartimenti. Nel mediano veggonsi, sopra le nubi, le figure di S. Paolo e di S. Pietro. Quest'ultimo, che è in atto di consegnare le chiavi a Giulio II, il quale sta raccolto in orazione, viene ritratto nel prossimo compartimento di sinistra. Nel corrispondente compartimento di destra è disegnata l'arme gentilizia dei Della Rovere sormontata dalla tiara. Nei due compartimenti estremi, due Canonici Regolari oranti, a mezza figura.

Sopra l'immagine di Giulio II fu aggiunta, di mano non molto posteriore, la dichiarazione: " Julius II pont. max. „.

Una breve descrizione di questa bolla diede Franc. Malaguzzi-Valeri (*Le pergamene, i codici miniati e i disegni del r. Archivio di Stato di Bologna,* in *Atti e Mem. Deput. stor. p. la Romagna,* Serie 3ª, XVI, pp. 113-14); egli peraltro limita quasi esclusivamente la sua descrizione alle miniature delle pagine successive.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 91 (Sala H, n. 166).

TAVOLA CVIII 1.

Officio di Maria Vergine. — Sec. XVI.

[*Museo Civico di Pavia*].

Questo codice (mm. 100 × 167), contenente l'Officio di Maria Vergine, i sette Salmi penitenziali ed orazioni varie, è di fabbrica fiorentina del principio del sec. XVI; e però bene si accompagna ai due seguenti, cui si trova collegato anche per la diligente esecuzione. L'artista ornò di miniature le VIII parti dell'Officio di M. V. e i sette Salmi, con nove principii, dei quali soltanto il primo (che è il riprodotto) ha una storia e un'arme famigliare.

Nell'incorniciamento della prima pagina, qui offerta, vedesi rappresentata, nei due fregi laterali, la storia dell'Annunciazione; nel margine superiore, entro un tondo, il Padre Eterno, con tiara, nimbo e globo; e nel margine inferiore, un'arme partita, che non potè essere da noi identificata. Nell'iniziale *D* di *Domine labia mea* ecc., è raffigurato lo Spirito Santo in forma di colomba.

La lettera, di forma gotica, con vezzi di scrittura cancelleresca, è elegantissima e regolare; e la variata composizione dei principii di minio è solo superata dalla felice intonazione dei colori e dalla accuratezza dell'esecuzione in ogni particolare.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 95 (Sala H, n. 187).

TAVOLA CVIII 2.

Officio di Maria Vergine. — Sec. XVI (a. 1517).

[*Comm. Leone Fontana, Torino*].

Questo elegante libro di preghiere (mm. 110 × 82), che contiene l'Officio di M. V., i Salmi penitenziali, l'Officio dei morti e quello della Croce, fu scritto e miniato in Firenze, nel convento delle Murate, l'a. 1517, leggendosi in fine di esso:

Facto fine, pia laudetur Virgo Maria.
Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat,
Vivat in celis semper cum Domino felix.

Explicit. v° *Idus . novembris . Anno domini* M. D. XVIJ . *jn cenobio Muratarum Florentiae. Laus tibi Christe.*

Esso è quindi prezioso, non solo pel merito delle miniature, ma anche perchè è datato, e per gli stemmi che reca nel margine inferiore delle due pagine qui riprodotte. Essi infatti sono quelli delle famiglie dei Ricasoli (nella pagina di sinistra) e dei Mannelli (nella pagina di destra), e, come è verosimile opinione del cav. Alessandro Gherardi, ricordano il matrimonio di Iacopo di Gaspare di Andrea Ricasoli con Lucrezia di Niccolò Mannelli, avvenuto nel 1497.

Nel principio, qui prodotto, vedesi, nella pagina di sinistra, la storia dell'Annunciazione, e agli angoli del fregio i quattro Evangelisti; nel tondo del margine superiore la parola AVE, e nel margine inferiore lo stemma Ricasoli. La pagina di destra è in perfetta corrispondenza coll'altra: reca nel tondo del margine superiore la parola MARIA (compimento di AVE, scritto nella pagina di contro); nel margine inferiore è lo stemma Mannelli, e negli angoli la stessa rappresentanza dell'altra pagina. Nell'iniziale *D* di *Domine labia mea aperies*, racchiusa in una cornice a fondo d'amaranto e ornata di pietre preziose e perle, vedesi la storia della Nascita di Gesù.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 98 (Sala H, n. 207).

TAVOLA CVIII 3.

Officio di Maria Vergine. — Sec. XVI.

[*Comm. Leone Fontana, Torino*].

È un Officio della Vergine (mm. 105 × 77), seguìto dai Salmi penitenziali, dall'Officio della Santa Croce e dai Salmi graduali, che bene si accompagna al precedente, non solo perchè appartiene allo stesso bibliofilo torinese, cui spetta l'altro codice, ma eziandio perchè manifesta la stessa epoca, e la medesima maniera artistica. Lo stile poi degli ornamenti dei quattro principii, di cui il manoscritto è adorno nelle varie sue parti, il modo di disegnare e di colorire, i tipi delle figure, e le composizioni, ricordano la maniera di Attavante Attavanti (1455-1521), al quale non par dubbio possa essere attribuito, per la viva rassomiglianza colle opere note e firmate di questo celebre miniatore fiorentino.

Le due pagine riprodotte spettano al principio primo, e ci porgono, nella prima pagina, l'istoria dell'Annunciazione, ed in basso l'arme della famiglia Rucellai, guasta nella metà superiore; nella seconda, la Vergine col Bambino entro l'iniziale *D* di *Domine labia mea aperies*, ed in basso l'arme della famiglia Alberti. Queste due armi separate tengono indubitatamente luogo, come nel precedente officiolo, dell'unica arme partita della gentildonna fiorentina, che dobbiamo considerare come ordinatrice del lavoro, e che, come risulta dai libri d'oro fiorentini e da varî manoscritti genealogici esaminati dal cav. A. Gherardi, può identificarsi con Costanza di Giovanni Alberti, sposatasi nel 1519 a Francesco di Girolamo Rucellai. Nelle dodici mezze figure di santi con nimbo, dipinte entro ovati nei fregi laterali delle due pagine, possono probabilmente ravvisarsi i dodici Apostoli, sebbene mancanti delle caratteristiche rispettive. Nel tondo del margine superiore delle due pagine è il monogramma YHS.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 98 (Sala H, n. 208).

TAVOLE CIX-CX.

Pontificale Romano. — Sec. XVI (1517-1529).

[*Biblioteca Civica di Genova*].

Questo bel Pontificale (di cc. 106, oltre ai fogli di guardia; mm. 378 × 265) comprende l'*Ordinarium* della messa pontificale della feria terza dopo Pasqua, della Pentecoste e di S. Stefano: segue l'ufficio di Natale.

La scrittura gotico-liturgica è bellissima. S'alternano le iniziali rosse alle azzurre. Poche iniziali sono istoriate. Ha due storie isolate al Canone.

La Tav. CIX riproduce l'elegantissimo principio. Consiste esso in un fregio (azzurro, purpureo, aureo), composto di ornati e di puttini, che rigira i quattro margini della pagina. Il fregio è inframmezzato da sei ovati e da due tondi. I quattro ovati che stanno agli angoli chiudono i quattro Evangelisti, recanti ciascuno un cartello, colle quattro leggende: " *nolite expavescere, quia vestros concives videtis* ",

" intimans ad quantam pervenerunt gloriam „, " in mortem, quia corpus de communi terra susceptum „," et quia minime invenit, furatum credidit „. Nei due ovati mediani, sta a una parte l'istoria dell'andata di G. C. al Limbo, e all'altra quella dell'apparizione di G. C. alla Maddalena. Nel tondo del margine superiore vedesi la mezza figura del Padre Eterno: fuori del tondo, due angeli in atto di adorazione. Il tondo del margine inferiore è formato da una corona di alloro sorretta da due angeli, la quale racchiude, fra due cornucopie, l'arme del cardinal Silvio Passerini da Cortona, sormontata dal cappello cardinalizio.

L'iniziale *A* di " *Aqua Sapientiae* „ racchiude l'istoria della Resurrezione.

La Tav. CX riproduce il gran minio della Crocifissione, che illustra il Canone. Cristo pende dalla croce, la quale è sormontata dal pellicano, e sostiene nel suo braccio superiore la consueta scritta: I. N. R. I. Al basso, un teschio. Ai piedi della croce, la Maddalena, e d'accanto la Vergine, con Maria Cleofe e Maria di Betania. L'altro gruppo è formato da S. Giovanni Evangelista, S. Giovanni Battista e S. Lorenzo. Lo sfondo è un paesaggio, nel quale, semicelata fra i colli, apparisce in lontananza Gerusalemme. Sotto alla composizione corre, in eleganti lettere capitali romane, il motto: VERE LANGORES NOSTROS IPSE TULIT ET DOLORES NOSTROS IPSE PORTAVIT, tolto da Isaia, LIV, I.

La incorniciatura della composizione poggia sopra un sostegno, in cui campeggia l'arme del Passerini.

Le due descritte e qui riprodotte non sono le sole miniature di squisita fattura che decorano questo splendido Pontificale. L'epoca dell'esecuzione di questo è stabilita dal fatto, che esso fu commesso dal Passerini, creato cardinale il 1 luglio 1517 da Leone X, e morto il 20 aprile 1529 (cfr. CIACCONIO, *Vitae* ecc., II [Romae 1601], 1074 e 1104). Queste date, e l'eccellenza artistica del lavoro, che ricorda alcune delle cose migliori di Attavante Attavanti, ci inducono a ritenere che il codice sia opera di uno dei più valenti artefici fiorentini del tempo.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 103 (Sala H, n. 250).

TAVOLE CXI-CXII.

Graduale. — Sec. XVI (1502-1520).

[*Museo Civico di Verona*].

È un foglio staccato (mm. 555 × 390) da un libro corale, che appartenne al monastero olivetano di S. Maria in Organo di Verona. Al Museo Civico della stessa città pervenne per lascito ereditario del conte G. B. Buri, pure di Verona. Fa parte di una collezione di altre miniature, della stessa natura e della stessa provenienza.

La pagina riprodotta (Tav. CXI) contiene il principio di un Graduale per l'Introito della prima domenica dell'Avvento. Superba è la composizione racchiusa nella lettera *A* iniziale di *Ad te levavi*, che rappresenta alcuni monaci inginocchiati, uno dei quali è nimbato (forse S. Benedetto), che stanno in atto di pregare l'Eterno Padre, il quale comparisce nell'alto fra un coro di angeli. La scena ha luogo davanti alla facciata di una chiesa, e ad una vista di paese. La facciata della chiesa è in istile del sec. XV, ed ha sulla porta centrale un grand'occhio circolare, che racchiude una croce. Di questa iniziale diamo anche una riproduzione in grandezza naturale, alla Tav. CXII.

Nella facciata della chiesa ritratta nell'istoria probabilmente riconosceremo la facciata di S. Maria in Organo, quale era prima del restauro del sec. XVI, e come era uscita dalla ricostruzione del 1481 (cfr. G. B. DA PERSICO, *Verona e sua provincia*, II [Verona, 1821], p. 57). Infatti, siccome dell'antica facciata si può ancora vedere la parte superiore, così è facile trovarne la somiglianza colla nostra miniatura. Solo il rosone centrale andò perduto, e fu sostituito da un brutto finestrone di grandi dimensioni. Forse nella città, che sorge alle falde del colle, crederemo ritratta Verona, e nel fiume troveremo l'Adige; ma città, fiume e colle si ritrassero in modo arbitrario e fantastico. Sul fiume veggonsi alcune barche, compresa una gondola, sconveniente all'Adige, ma che richiama un tipo veneto.

Dello stesso pittore che dipinse questa storia, son forse anche le due figure di Santi, che spiccano in due tondi agli angoli superiori del fregio marginale. Sono due monaci, vestiti di bianco al modo degli Olivetani; il primo sta fra le sigle: S . M (*Sanctus Maurus?*), e il secondo fra le sigle: S · PE (*Sanctus Petrus?*).

Il fregio marginale presenta altri quattro tondi. Il tondo mediano del margine esterno ci dà l'arme degli Olivetani. I due laterali del margine inferiore ci dànno ciascuno un organo, stemma del monastero veronese, la cui chiesa era dedicata a Maria, che col Bambino in braccio campeggia nel tondo centrale del medesimo margine.

La presenza dell'organo, adottato come stemma, fa ritardare la composizione del minio a dopo il 1501, poichè fu in quest'anno che il monastero assunse quell'emblema (DA PERSICO, op. cit., p. 57).

Secondo il VASARI (*Vite*, ed. G. MILANESI, V [Firenze, 1880], p. 327, n. 1, e p. 331, n. 2), negli anni 1493 e 1501 Francesco dai Libri, nell'anno 1496 Liberale, negli anni 1502 e 1520 Girolamo dai Libri (nel 1502 insieme con Francesco suo padre) lavorarono nelle miniature dei Corali di S. Maria in Organo. Di solito si riconoscono nei Corali della raccolta Buri le opere di Liberale e dei Dai Libri, ricordate dal Vasari (cfr. C. BERNASCONI, *Studi sopra la storia della pittura italiana*, Verona, 1864, pp. 230, 291). Altri rilevò (D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, ed. G. BIADEGO, Verona, 1891, p. 89) il pregio singolare di Girolamo dai Libri nel ritrarre le pieghe dei vestiti. Ora ciò combina colle bellissime pieghe delle vesti de' monaci oranti.

Potremo quindi vedere in queste miniature, che verisimilmente appartengono piuttosto al 1520 che al 1502, l'opera di Girolamo dai Libri, coadiuvato forse da qualche discepolo, che compiè la parte meno importante del lavoro, e riuscì in essa meno felicemente del maestro.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 107 (Sala H, n. 284).

TAVOLA CXIII.

Statuti dei Mercanti e Drappieri di Bologna. — Sec. XVI (a. 1523).

[*Museo Civico di Bologna*].

Gli Statuti e la Matricola della Compagnia dei Mercanti e dei Drappieri della città di Bologna (di cc. 26, oltre ai fogli di guardia; mm. 395 × 260) spettano al Museo Civico di Bologna (cfr. F. Malaguzzi-Valeri, *La miniatura in Bologna*, in *Arch. stor. ital.*, 5ª serie, vol. XVIII [1896], pp. 308-9).

Il volume è scritto in elegante stampatello, con nessi di lettere di tipo cancelleresco. I titoli, scritti del medesimo carattere, sono tutti in oro. Si alternano le iniziali rosse con quelle in azzurro: e ciò ripetasi pei paragrafi, che precedono i nomi nella parte più antica della Matricola

La prima pagina è ornata di un fregio che corre lungo i quattro margini, di una grande miniatura isolata e di una piccola iniziale.

Il fregio, che ricinge la pagina, è su fondo d'oro. Nel margine superiore ed esterno esso è composto di fogliami ornamentali, a vari colori, mentre nel margine interno ed inferiore è ad intrecci e nodi, di color rosso. Questo fregio è, nel margine superiore, interrotto da un quadrato a fondo azzurro, nel quale è racchiusa questa iscrizione in lettere d'oro: IOANNES BAP | TISTA | CA | BALLETTVS | FACIEBAT. Nel margine interno, entro ad una formella, su fondo verde, sta scritto, pure a lettere d'oro: MD | XXIII | DIE Pº | FEBRVARII. Il tondo del margine esterno chiude, circoscritto da una corona raggiante, il monogramma IHS, in oro.

Tre tondi interrompono il margine inferiore, dei quali il mediano chiude l'arme della Compagnia dei Mercanti e Drappieri; quello che sta a sinistra di chi guarda contiene l'arme del Comune di Bologna, e l'ultimo l'arme del Popolo della stessa città.

L'iniziale è di semplice fattura.

La grande miniatura (mm. 195 × 175) contiene l'istoria della Coronazione della Vergine. Le figure del Padre Eterno e della Vergine sono collocate sopra un'alta base di marmo bigio. In basso e ai lati si veggono quattro Santi e due putti: a sinistra di chi guarda, S. Pietro e S. Giovanni Battista; a destra, S. Petronio e S. Bartolomeo. Tra i quattro Santi, a piè della base, due putti che suonano, l'uno una mandòla, e l'altro il violino. La scena ha luogo nell'atrio di un edifizio classico.

Questa composizione, che nel tipo di alcune figure risente l'influsso del Francia, e in altre quello di Raffaello, va collocata fra i migliori lavori del celebre miniatore bolognese.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 95 (Sala H, n. 193).

TAVOLA CXIV.

Vespri della Solennità di S. Petronio. — Sec. XVI (a. 1526).

[*Fabbriceria di S. Petronio, Bologna*].

Il Corale bolognese di forma atlantica (cm. 88 × 64), a cui è tolto questo frammento di pagina (mm. 455 × 275), contiene i Vespri di S. Petronio e la Messa di S. Giovanni Battista; mentre altro volume di identiche proporzioni, che non fu presentato alla Mostra, contiene i Vespri di S. Giovanni Battista e la Messa di S. Petronio: meschianza fatta forse nell'intento di potere, in ciascuna di dette festività, tenere ostensibili, insieme cogli arredi preziosi della basilica, entrambe le parti del Corale.

La tavola presenta un solo frammento, ma in proporzioni originali, della grande riquadratura che orna il *verso* della prima carta, ove hanno principio i Vespri di S. Petronio. Nella storia, che orna il fregio del margine inferiore, qui riprodotta, vedesi S. Petronio seduto in faldistorio e in abiti pontificali, cui sta dappresso un diacono che gli regge il pastorale. Presso lui è un donzello che presenta frettolosamente un bacile d'oro a un personaggio seguito da altre due persone e da una guardia di età avanzata. Il personaggio e le due persone del suo sèguito sono stupite dell'atto del donzello, che S. Petronio colla destra sollevata mostra di secondare e di aver ordinato. Il soggetto preciso di questa storia è incerto. Non è però improbabile rappresenti il rifiuto dei doni e la risposta data da S. Petronio all'inviato dell'imperator Teodosio: *Nullo quolibet munere de facultatibus vestris indigeo nisi patrociniis Sanctorum;* accettando poi il dono di quattro corpicini dei SS. Innocenti, come narra l'anonimo biografo Stefaniano (v. *Acta SS.*, octobr., tom. II, p. 462, col. 2, *E*). — Nell'angolo sinistro di questo stesso fregio è dipinta l'arme del Comune di Bologna, cui fa riscontro, nell'angolo opposto, qui non riprodotto, quella del Popolo di Bologna.

Da un minuto raffronto di questo Corale cogli *Statuti dei Mercanti e Drappieri* del Museo di Bologna (cfr. la tavola precedente), risulta che le miniature hanno fra loro molta corrispondenza nel tipo di alcune figure, nel tappeto erboso, nell'ornamentazione del piviale di S. Petronio, ed in altri particolari. Differenza vi è soltanto nell'esecuzione, la quale è minuta e diligente negli *Statuti*, destinati ad essere esaminati da vicino, e largamente trattata nel Corale, destinato ad essere esposto su alti leggii per essere letto dal coro dei canonici. Può pertanto ritenersi che il Corale sia stato dipinto, o da G. B. Cavalletto, o da suo figlio Scipione, che operava nei Corali di S. Petronio fino al 1528, e che aveva la stessa maniera del padre. Attribuiamo poi all'a. 1526 l'esecuzione di questo Corale, perchè nei Mandati della Fabbrica di S. Petronio, sotto quella data, trovasi registrato il pagamento di *quatordexe charte grande* DE LA MESSA E VESPERO DE SAM PETRONIO, numero di carte che risponde perfettamente a quelle contenenti l'ufficiatura del Santo.

La grande iniziale *B* istoriata di *Beatus Petronius pro nobis intercedat* ecc., che orna questa medesima pagina, fu riprodotta, pure in grandezza naturale, da Luigi Frati, *I Corali della basilica di S. Petronio*, Bologna, 1896, p. 76, ove trovansi una descrizione generale del codice, e ricche notizie intorno ai miniatori che operarono nei Corali bolognesi.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 107 (Sala H, n. 286).

TAVOLA CXV.

Ufficio della Settimana Santa. — Sec. XVI.

[*Museo Civico di Bologna*]

Di questo Corale (cm. 59 × 41), contenente un Ufficio della Settimana Santa dal Giovedì Santo fino al Sabbato Santo inclusive, si offre mezza pagina (mm. 288 × 354). Esso proviene dal monastero dei Canonici Regolari di S. Salvatore in Bologna, ed ora è conservato nel Museo Civico della stessa città.

A c. X *a*, che è la pagina riprodotta, congiunta all'iniziale *I* di *In monte Oliveti oravi ad Patrem* ecc., è l'istoria di Gesù Cristo orante nel bosco degli ulivi. In basso vedonsi gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, che, giacenti a terra, dormono in atteggiamenti diversi. Più in alto è la figura di Cristo bianco vestito, che genuflesso, colle mani giunte, pare rivolga al cielo le parole: *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste,* mentre un angelo dall'alto gli porge un calice. La storia, diligentissimamente eseguita, non è originale, giacchè riproduce in senso inverso, e con lievi variazioni, una nota incisione di Luca di Leida.

Nel fregio che rigira i margini, leggesi, nel margine superiore, entro una tavoletta romana a lettere d'oro su fondo azzurro, IHS · XPS e nei due fregi laterali di questa pagina e di c. LXVIIIJ *b*, in targhette di varia forma e grandezza, i nomi delle virtù opposte ai sette vizi capitali. Quattro se ne trovano in questa pagina; ma due sole sono visibili nella parte riprodotta:

1) HVMILITAS	1) REMOVET SVPERBIAM
2) LIBERALITAS	2) TOLLIT AVARITIAM.

Alcune notevoli corrispondenze nelle figure tra questo Corale e il precedente dei Vespri di S. Petronio (Tav. CXIV), e sovrattutto il modo di trattare il terreno, se non sono argomenti sufficienti per attribuire a G. B. Cavalletto, o a suo figlio Scipione, la parte figurata di questo Corale, sono però bastevoli per riconoscere che i minii di questo bellissimo libro da coro sono della medesima scuola pittorica e della stessa epoca dei due codici precedenti (Tavv. CXIII e CXIV).

Cfr. *Catalogo* cit., p. 108 (Sala H, n. 291).

TAVOLE CXVI-CXVIII.

Messale Romano. — Sec. XVI (a. 1531).

[*Mons. A. Duc, Vescovo d'Aosta*].

Questo Messale, scritto e miniato nella città di Aosta, ha le caratteristiche dell'arte francese. La Tav. CXVI rappresenta il gran minio della Crocifissione, che ricorre al Canone della messa; ma è in proporzioni ridotte. L'altra Tav. CXVII riproduce l'istoria della Crocifissione in proporzioni naturali. — In questa, la città, che scorgesi nel fondo della storia e che simboleggia Gerusalemme, ricorda, tanto nelle linee generali, quanto in quelle di alcuni edifizi, la città d'Aosta, con la sua porta Pretoria, coll'anfiteatro romano e coi campanili gotici delle sue chiese medievali. A pie' della storia, nella cornice, si legge in caratteri capitali l'iscrizione: ADORAMVS TE DNE IHV XPE, scritta su altra iscrizione, di cui rimangono tuttavia alle estremità le parole IHESVS e XPVS.

Ricchi e larghi fregi, che girano tutt'intorno le carte, e numerosissime storie di variata composizione e di diligente esecuzione, ornano il codice di forma atlantica (mm. 509 × 340). Sul fregio del margine esterno, a tergo della carta 5 (Tav. CXVIII), vedonsi in un tondo due busti, i quali raffigurano, probabilmente, il conte e la contessa di Challant. L'arme primitiva della famiglia di Challant, che si ripete spesso nei fregi, e che vedesi dipinta una volta nel margine superiore e tre volte nel margine inferiore della Tav. CXVI, e altre tre volte nella Tav. CXVIII, dimostra ad ogni modo che il codice fu scritto e miniato per ordine ed a spese di questa famiglia cospicua della Valle d'Aosta.

Da una nota del 1531, che si trova in principio della pergamena aderente all'interno del piano anteriore della legatura, risulta che questo preziosissimo Messale fu scritto da fra Ludovico Freydo e miniato da maestro Bartolomeo de Carreria. Tanto l'accurato calligrafo, quanto il valente miniatore erano finora perfettamente sconosciuti.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 104 (Sala H, n. 260).

TAVOLE CXIX-CXX.

Graduale,
dalla Domenica di Risurrezione alla prima Domenica dopo l'ottava della Trinità. — Sec. XVI (1566-1572).

[*Museo Civico di Alessandria*].

Le due tavole sono tratte da un Graduale, che fa parte del corpo dei libri corali ordinati da S. Pio V (1566-1572) per il convento domenicano di Bosco (Alessandria), sua patria. Esse rappresentano il principio (c. 4*a*) ed alcuni particolari di esso, in proporzioni variamente ridotte.

La prima tavola (CXIX), che ritrae tutto il principio (mm. 643 × 470), dà un'idea della condotta di tutto il lavoro artistico. Dentro l'iniziale *R* di *Resurrexi et adhuc tecum* [*sum*], vedesi l'istoria della Resurrezione. La cornice rettangolare, che precede il breve testo,

con note di canto gregoriano, a figure quadrate romboidali e legature, chiude l'invocazione divina ed il titolo dell'ufficiatura in lettere capitali d'oro su fondo porporino:

IN NOMINE SANCTISSIMÆ ED INDIVID-
VÆ TRINITATIS · DOMINICA SANCTISSI-
MÆ RESVRRECTIONIS · OFFICIVM.

In alcune formelle, le quali intrammezzano l'incorniciamento che riempie i quattro margini, vedonsi figure e storiette in chiaroscuro su fondo d'oro, che non si distinguono nella tavola per i difetti inerenti a questo sistema di riproduzione. Solo nel margine inferiore, ai lati dei due angeli che sostengono triregni, vedonsi chiaramente le statue della Fede e della Religione, alle cui basi due donne genuflesse fervidamente le invocano e adorano. Queste due storiette e i due angeli, che portano in mano triregni, mettono in mezzo il ritratto di S. Pio V chiuso dentro cornice. Il busto del pontefice si vede di tre quarti rivolto a sinistra, ed è simile a quello dell'incisione romana di Filippo Sojo o Sericeo (cfr. Zani, *Enciclopedia metodica*, P. I, vol. XVII, p. 344) firmata: *Sericeus fecit.*

La seconda tavola (CXX) offre, in proporzioni più grandi della precedente, l'iscrizione già riportata, l'iniziale di *Resurrexi*, e parte del fregio del margine interno ed esterno. Nella storia della Resurrezione vedesi, in alto, la figura di Gesù Cristo, che sale al cielo tra nubi luminose, portando nella destra la bandiera della vittoria; e nel basso, davanti la tomba, cinque soldati: tre dei quali, due a destra e uno a sinistra, fuggono impauriti; degli altri due a sinistra, sul davanti, uno è in atto di levarsi, mentre l'altro, il più vecchio, dorme tuttora.

Le composizioni delle storie che adornano i Corali di Bosco, ed anche il modo di distribuire il colore, ricordano il fare del pittore fiammingo Bartolomeo Sprangher (1546-1627), che operava a Roma per Pio V, e che, d'ordine del medesimo, dipinse un *Giudizio universale* per la stessa chiesa di Bosco (cfr. A. Vesme, *Catalogo della R. Pinacoteca di Torino*, Torino, 1899, p. 81, n. 197); ma non abbiamo alcun argomento di storia esterna per confortare il giudizio che queste composizioni, almeno in parte, siano opera sua. Alcune differenze nel comporre le storie, e una certa varietà di esecuzione rivelano i pennelli di più operatori; dei quali uno, cioè quello che dipinse il presente principio, ha molta corrispondenza col miniatore che dipinse il libro corale XIII (Graduale) della Certosa di Pavia (cfr. F. Carta, *Catalogo dei codici miniati della Bibl. Naz. di Milano*, Roma, 1891, pp. 126-127, in nota). Ad ogni modo, la condotta e l'esecuzione di tutto il lavoro artistico è, relativamente al tempo, magistrale; e, insieme con i libri corali della Certosa pavese (1569-1580), rappresenta gli ultimi sforzi dell'arte del minio, oramai ridotta, dai progressi della stampa e dell'incisione, a cercare, come arte viva, ma per poco tempo, un estremo e superbo rifugio nei libri da coro.

Cfr. *Catalogo* cit., p. 51 (Sala G, n. 50).

INDICI

INDICI

ANALITICI

I. — Persone, luoghi e cose.

II. — Soggetti delle miniature, simboli e armi gentilizie.

III. — Miniatori, calligrafi e legatori.

IV. — Scrittura e Miniatura.

a) Scrittura.

b) Miniatura.

V. — Codici e documenti datati.

VI. — Classazione cronologica dei codici.

VII. — Istituti ed enti possessori dei codici.

INDICE DELLE TAVOLE

IN CORRISPONDENZA COLLE ILLUSTRAZIONI

Indice del Volume

SALTERIO GRECO-LATINO. — *Sec. VI.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA

EVANGELI. — *Sec. VI.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA

Fratelli Bocca Editori - Torino

EVANGELI E LEZIONARIO. — *Sec. VI.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

OPUSCOLI DI SULPIZIO SEVERO. — *An. 517.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA

V

1

2

1. – OPUSCOLI DI S. CIPRIANO. — *Sec. VI-VII.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

2. — EVANGELI. — *Sec. VI.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

EPISTOLE DI S. GIROLAMO. — *Sec. VI-VII.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

STAB. ELIOTIPICO IN. MOLFESE — TORINO

FRATELLI BOCCA EDITORI — TORINO

ILARIANO, « DE RATIONE PASCHAE », nel Codice torinese di Lattanzio. — *Sec. VII.*

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

1

1. - REGOLA PASTORALE DI S. GREGORIO MAGNO. — *Sec. VIII.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI IVREA

2

2. — PASSIONI DI SANTI. — *Sec. VII-VIII.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

COLLEZIONE DI CANONI. — *Sec. VIII.*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI NOVARA

X

Stab. Eliotipico Ing. Molfese — Torino.

Fratelli Bocca Editori — Torino

FRAMMENTI DI UN CODICE IN CARATTERE IRLANDESE. — *Sec. VIII-IX.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

FRATELLI BOCCA EDITORI — TORINO

DIPLOMA DI ASTOLFO RE DEI LONGOBARDI. — *An. 755.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI BERGAMO

SACRA AMMONIZIONE, in fine al codice Veronese di Sulpizio Severo. — *Sec. VIII.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA

PREFAZIO DI UN SACRAMENTARIO. — *Sec. IX.*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI NOVARA

ABATE GIONA, VITE DI S. COLOMBANO E DE' SUOI DISCEPOLI. — *Sec. IX.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Stab. Lit. ... Ing. Molfese - Torino. Fratelli Bocca Editori Torino

ATTONE, Vescovo di Vercelli, COMMENTARIO ALLE EPISTOLE DI S. PAOLO. — *Sec. X.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERCELLI

Vulpes foveas habent

Volucres quoq; caeli lat&
Perditio & mors dixerunt auribus nris
Os intellegit viam eius & ipse novit
Ipse enim fines mundi intu&ur
Qui fecit ventis pondus
Et aquas appendit mensura
Quando ponebat pluviis legem
Et dixit homini ecce timor dni
Addidit quoq; iob adsumens
Nunc autem derident me
Quis mihi tribuat ut sim
Secundum dies quibus custodieb.
Sicut fui indieb. adolescentiae

Quando erat omnipotens mecum
Quando lavabam pedes meos butyro
Quando sedebam ad portam
Auris audiens beatificabat me
Eo quod liberassem pauperem vociferantem
Iustitia indutus sum & vestivit me
Et diadema iudicio meo
Oculus fui caeco & pes claudo
Conterebam molas iniqui
Dicebam in nidulo meo moriar
Radix mea aperta secus aquas
Et ros morabitur in messione mea
Gloria mea semper innovabitur

QUOD MIRUM SI AETERNA DI SAPIENTIA CONSPICI NON VALET QUANDO ipsa quoq; visibilia quae per eam sunt condita humanis oculis comprehendi non possunt. In rebus ergo creatis discimus creatorem omnium quanta humilitate veneremur ut in haec ita usurpare sibi de omnipotentis di specie mens humana nil audeat. quod solum electis suis praemium in subsequenti remuneratione servat. Abscondita e ab oculis omnium viventium. Ilico subinfertur Volucres quoq; caeli lat&. In scriptura enim sacra volucres aliquando in malo. aliquando vero in bono dantur intelligi. Per volucres quippe nonnumquam potestates aeriae designantur bonorum studiis adversae. Unde veritatis ore dicitur. Qui semen quod secus viam cecidit. venerunt volucres & comederunt illud. quia nimirum maligni sps humanas mentes obsidentes. dum cogitationes noxias ingerunt verbum vitae a memoria evellunt. Hinc rursum cuidam dicitur dnō Vulpes foveas habent & volucres caeli nidos. filius autem hominis non hab& ubi caput suum reclin&. Vulpes valde fraudolenta sunt animalia quae in fossis vel in specubus absconduntur. Cumq; apparuerint. numquam rectis itineribus. sed tortuosis anfractibus currunt. Volucres vero ut novimus alto volatu se in aera sublevant. Nomine ergo vulpium dolosa atq; fraudolenta. Nomina autem volucrum haec eadem

MORALI DI S. GREGORIO MAGNO. — *Sec. X.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI NOVARA

S. ISIDORO, ETIMOLOGIE. — *Sec. X.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

S. ILDEFONSO, « DE VIRGINITATE MARIAE ». — *Sec. X (a. 951).*

BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA

1. — LEZIONARIO. — *Sec. X.*
BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

2. — WALAFRIDO STRABONE, VITA DI S. GALLO, ecc. — *Sec. XI.*
BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

1

2

Fratelli Bocca Editori — Torino.

1-2. — SACRAMENTARIO DI S. WARMONDO. — *Sec. X. (a. 996-1001).*

BIBLIOTECA CAPITOLARE D'IVREA

SACRAMENTARIO DI S. WARMONDO. — *Sec. X. (a. 996-1001).*

BIBLIOTECA CAPITOLARE D'IVREA

BENEDIZIONARIO, colla scomunica di Arduino. — *Sec. X. (a. 997-98 ?).*

BIBLIOTECA CAPITOLARE D'IVREA

BENEDIZIONARIO. — *Sec. X. (a. 997-98?).*

BIBLIOTECA CAPITOLARE D'IVREA

2

2. LEGATURA DEGLI EVANGELI DOMENICALI. — *Sec. XII.*

ABBAZIA DI NONANTOLA

1

FRATELLI BOCCA EDITORI — TORINO.

1. — LEGATURA DI UN LEZIONARIO. — *Sec. X.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI NOVARA

gaudentii

immerasisq. diutius insideret.
quadam die dum nemorum secreta
pomerii illustraret demonum telis
inprouida cessit. Peccatisq. repente
sedarum legionum efficitur templum.
Eamq. sodales tandem perulcam
repperiunt. Non ualent pauci
furentem uincere que cruentis de
bacchans dentibus frendens ueneno
ore efficiebatur sodalium hostis.
Interea undiq. uallatam catenis
muniunt. & ad beati principis petri
tectum ducunt ad locum prehendentes
tumuli sacri. Tunc demonum pha
lanx per obsessum corpus in modum
organi uarias exprimit uoces. Et
nunc ore uibrans serpentis sibila
praefert nunc mugitus pecudum
balatusq. ouium. nunc crocitus
auium. aliquando rugitus simulat
ferarum. Tandem beatissimus petrus
apostolorum princeps per quendam sanctissimum
uirum mysticam dignatus est manife
stare uirtutem. monens sodales
longinquam subire uiam. occiduum
paxem hesperiam cunctam lustrare.
& propero cursu nouariam petere
urbem. salutem experiendo misere.
quam demonum uinxerant uin
cula. ut beati confessoris gaudentii

limina adeuntes. cuius meritis aduicta
pristinam prauitate captiua reciperet sospi
tatem. Ilico iussis supni ianitoris paren
tes arripiunt iter quingentis milib.
fere a romana urbe nouariam petentes
urbem. Puella mox ut templum beati
uiri ingressu contingit. illico fides demonis
dirum fugauit. Exuta uero femina
peste nefanda. solutaq. per sodales
ferreis catenis ad septa sepulchri prope
rans. tandem peruenit ad beati corporis
sedem. ibiq. profusis genibus genas
lacrimis rorantibus lauit. Tunc sacrata
adtollens ad sancta misteria uultum. grates
deo refert pro tanto dono salutis. Mox
mirante populo cunctisq. sodalib. ualida
surgit. atq. incessanter laudes dno ihu
xpo persoluens quos egra reliquerat
incolomis reuiseret cognatos a repro
itaq. itinere peruenit tandem in urbem.
conlaudans dominum qui facit mirabilia.

INCIPIT PASSIO SANCTORUM
MARTYRUM SYXTI EPI.
FELICISSIMI ET AGAPITI.

Eodem tempore decius cesar
& ualerianus praefectus iusserunt
sibi sixtum epm cum clero suo praesentari
noctu intra ciuitatem in [illegible]
Syxtus igitur apud athenas natus
doctus. prius quidem philosophus

174.

Foglio N° 174

VITE DI SANTI. — *Sec. XI.*
BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERCELLI

ESPOSIZIONE DEGLI EVANGELI DI S. MARCO E DI S. GIOVANNI. — *Sec. XI.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI NOVARA

GRADUALE DI S. GREGORIO MAGNO. — *Sec. XI (a. 1039).*

BIBLIOTECA ANGELICA DI ROMA

VEN. BEDA, « ESPOSIZIONE DEL VANGELO DI S. LUCA ». — *Sec. XI.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

ROTOLO DI « EXULTET ». — *Sec. XI.*

CATTEDRALE DI CAPUA

MESSALE. — *Sec. XI.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI NOVARA

FRATER AMBROSIUS TUA MICHI MUNUSCULA PERFERENS DETULIT

BIBBIA SACRA. — *Sec. XI-XII.*

BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA

et syros de cyrenen. Ecce oculi dni sup regnũ
peccans. et conterã illud a facie terrę. Verumtam
conterens non conteram domũ iacob. dicit dns.
Ecce enim ego mandabo. et concutiam in omnib; gen
tibus domum isrt. sicut concutitur in cribro. et
non cadet lapillus sup terram. In gladio mo
rientur omns peccatores ppli mei. qui dicunt non
adpropinquabit. et non ueniet sup nos malũ.
In die illo suscitabo tabernaculum dauid quod ce
cidit. et reedificabo aperturas murorũ eius. et
ea quę corruerant instaurabo. et reedificabo eũ
sicut in diebus antiquis. ut possideant reliquias
ydumeę. et omns nationes. eo quod inuocatũ sit
nomen meum sup eos. dicit dns faciens omiã
haec. Ecce dies ueniunt dicit dns. et comprehen
det arator messorem. et calcator uue mittente
semen. Et stillabunt montes dulcedinem. et
omns colles culti erunt. Et conuertam captiuita
tem ppli mei isrt. et aedificabunt ciuitates deser
tas. et habitabunt. et plantabunt uineas. et
bibent uinũ earum. Et facient hortos. et come
dent fructum eorũ. Et plantabo eas sup humũ
suam. et non euellam eos ultra de terra suã. quã
dedi eis dicit dns ds tuus. EXPLICIT
AMOS PROPHETA.

INCP PREPHAT SCI HIER
PBRI IN ABDIAS PROPHA.

Iacob patriarcha frem habuit esau. qui ob rubo
rem corporis sui. hedon hebrea lingua apella
tus est. quod latine sanguineus dr. his memo
ratum frem suum. qui isrt nomen acceperat
grau hodio commitus interimere conatus ẽ.
Qua de causa omns qui pp tmi isrt. idest filius
patriarche iacob. predicti esau. odium unitati per
secuti sunt. edom appellati sunt. Et quia ppts
isrt de captiuitate chaldeorum. per cyrum regẽ
persarum. nutu di reuocatus in ierlm. ab alio
regno grauiter afflictus. atq; oppressus est.
Id hoc regnũ quod more esau predictum pplm

INCP ABDIAS PROPHA

VISIO ABDIAE

haec dicit dns ds ad hedom. Auditũ audiui a dño
et legatum ad gentes misi. Surgite et consur
gamus aduersus eũ in prelium. Ecce paruu
lũ dedite in gentibus. contẽptibilis tu es ualde

BIBBIA SACRA. — *Sec. XI-XII.*

BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA

BIBBIA SACRA. — *Sec. XII. (1a metà).*

BIBLIOTECA CIVICA DI GENOVA

FRATER
AMBRO
SIUS TUA
MICHI MU
NUSCULA
PERFERENS

DETULIT ET SUAUIS
SIMAS LITTERAS, QUE A PRIN
cipio amicitiarum fidem, probate
iam fidei · et ueteris amicitie pre
ferebant. Vera enim illa necessi
tudo est · et xpi glutino copulata.
quam non utilitas rei familiaris non
presentia tantum corporum · non
subdola et palpans adulatio · sed
dei timor et diuinarum scripturarum
studia conciliant. Legimus in ue
terib; historiis quosdam lustrasse
prouincias · nouos adisse populos · ma
ria transisse · ut eos quos ex libris
nouerant · coram quoq; uiderent.
Sic phytagoras memphyticos
uates · sic plato egyptum · et archi
tam tarentinum · eamq; oram
italie que quondam magna gre
cia dicebatur laboriosissime pa
grauit. Ut qui athenis magister
erat et potens · cuiusq; doctrinas
achademie gymnasia personabant
fieret peregrinus atq; discipulus,
malens aliena uerecunde discere ·
quam sua impudenter ingerere. De
niq; cum litteras quasi toto fugien
tes orbe persequitur · captus a py
ratis et uenundatus · etiam tyran
no crudelissimo paruit captiuus
uinctus · et seruus. Tamen quia
phylosophus · maior emente se fu
it · Ad titum liuium lacteo eloquen
tie fonte manantem · de ultimis hy
spanie galliarumq; finib; quosdam
uenisse nobiles legimus · et quos
ad contemplationem sui roma non tra
xerat · unius hominis fama perdu
xit. Habuit illa etas inauditum
omnib; seculis celebrandumq; miraculum
ut urbem tantam ingressi · aliud ex
tra urbem quererent. Apollonius
siue ille magus ut uulgus loquitur ·
siue phylosophus ut phytagorici

Stab. Eliotipico In. Mo. e Sc. — Torino

Fratelli Bocca Editori — Torino

BIBBIA SACRA. — *Sec. XII (2ª metà).*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI TORINO

Incipit epl. chromacii & heliodori epor ad ieronimum pbrm.

pbro. Chromacius & heliodorus epi in dno salutem.

Cum religiosissimi, au gustus theodosius mediolanensium urbem fuisset ingressus. universosque epos italie adesse iussisset. ut causas aliquantorum epor qui ex arriana fece suas animas inquinaverant perquireret. Convenit & nostra parvitas in eodem devenisse concilio. Inquo cu dicenda dicta essent. & desinenda finita. cepit xpianissimus princeps scm gregorium gurdubensis sce ecclie in eo perfecte anathema. quod omi die sive ieiunans sive non ieiunans maturgiae explicaret missas scor martyrum eor quor natalicia esset. plurimorum nomina memoraret.

Factumque est. ut omis parti placuissent. ad auctem scribere caritatem. quoniam formosissimus fidelis de archivis sci eusebii cesariensis palestine sacerdotis inquirens. martyrum ad nos dirigeres festa. ut possit

MARTIROLOGIO ROMANO. — *Sec. XII.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

PARTI DELL'ANTICO TESTAMENTO. — *Sec. XII.*

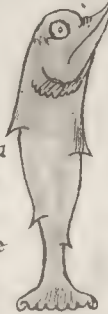
BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

PARTI DELL'ANTICO TESTAMENTO. — *Sec. XII.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

BREVIARIO BENEDETTINO. — *Sec. XII.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

QUEDAM
QUE DIVERSIS TPRI
BUS IN VETERIS TES
TAMENTI LIBRIS pnun
ciata s. de corporatione
& de natiuitate dni.
& saluatoris nri sedm
ditatē. ut de corporatio
ne ei. De passione qq.
& de morte. siue de resurrectione. regno atq;
iudicio. pluribus scientie & innumerabilib'
libris & scorum patrum nobilissimorum sententi
ali breuitate notata. pauca pferenda pu
taui. Ut pphau auctoritatis fidei gram in
firmat & infideliu impericiā pbet. Que
quamvis omib' nota sit q pamplitudine scrip
turarum pcurrit facili tam ad memoriā re
deūt dū breui sermone legunt. Que tamē
nō a me. sed a sanctis patrib' que explanata
repperi in hoc libello indita s. & firmata
his auctorib' scis. id ē iheronimo. augustino.
ambrosio. fulgentio. Gregorio. ticonio. hyre
neo. abringio & ysidoro. Ut que in aliis legens
nō intellexisti. in hoc quamvis plebeio sermo
ne in aliqb' deriuatu. tam plena fide atq;
deuocione expositu recognoscis. Omnium tam
librorum techā. hunc libru credas ēē clavi
culā. Q'd si aliqb' lectore offendi. karitasque
omīa supat ignorantī ueniā tribuat. & si qd
aliut sapit. hoc qq. ds reuelauit. Delinquen
ti indulgeat karitas. que omīa supat. hec
sūt parua ex multis que pbabilium uirorum
nouim pcepisse doctrinis. Quorum q. heloqa
pind quib' dā in locis a nob' intiecta ēē nos
cunt. ut sermo nr patrus sententiis firma
ret. Hec g scē pat etheri te petente ob
edificatione studii. frm tib dicaui ut quo
co sorte pfruor religionis. q herede faciā
& mi laboris. AMN. EXPLICIT.

INCIPIT PROLOGUS BI IHE
RONIMI IN LIBRO YOCI APOCALIPSIN.

IOHES APLS & EUGLISTA FILIUS
zebedei. fr iacobi. uirgo elect' a dño.
atq; inter ceteros magis dilect'. a xpo
elect' atq; dilect'. in tanto amore dilec
tionis superior habit'. ut in cena sup
pect' ei recuberet. & ad cruce stanti
soli matre ppria comendasset. Ut
que nubere uolente ab amplexu
uirginitatis absciderat. ipsi ad custodien
dā uirginē tradidisset. Hic itaq; cū ppt
ūbū di & testimoniū ihu xpi exiliu in pat
mos insula somitet. illic abeo de apocalipsis
postensa describit. Ut sic in pncipio kan
nonis delibro geneseos incorruptibile pn
cipiū pnotat. ita eciā incorruptibilis fi
nis puirgine in apocalipsin reddet dicen
tis. Ego sū A & W initiū & finis. hic ē
iohes q sciens sib sup uenisse die egressionis

S. BEATO, « COMMENTARII ALL'APOCALISSI ». *Sec. XII.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

S. BEATO. « COMMENTARII ALL'APOCALISSI ». — *Sec. XII.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

1

STAB. FOTOTIPICO ING. MODIANO — TORINO

2

Fratelli Bocca Editori — Torino

1. LEGATURA DI UN GRADUALE. — *Sec. XII.*

ABBAZIA DI NONANTOLA

2. — LEGATURA DI EVANGELI DOMENICALI. — *Sec. XII.*

ABBAZIA DI NONANTOLA

1 2

1-2. — « TRATTATI TEOLOGICI » attribuiti ad UGO DI S. VITTORE. — *Sec. XIII.*

BIBLIOTECA GOVERNATIVA DI CREMONA

DISEGNO DELLE PITTURE GIÀ ESISTENTI NELLA NAVATA CENTRALE DELLA CATTEDRALE DI VERCELLI. — *Sec. XIII.*

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERCELLI

Magni et mirabile donū concessit nobis ds. hunc pasche
salutarem diem : in quo
resurgens dn̄s . resurrec
tionem pstitit uniuersis :
et de imis ad altiora con
scendens : nos quoq; ad
supiora de inferiorib; in
suo corpore sublevavit.
[illegible]
fecit ad uitam.
Pascha enī hebraice transi
tus dr. uel pfectus : scilicet
[illegible] hoc misterium de
[illegible] ad meliora transi
tur. Bonus transitus est.
transire de peccatis ad iu
sticiam : de uiciis ad uir
tutes : ad infantiam de se
nectute. Infantiam autē
dixerim : n̄ etatis sed sim
plicitatis. Habent enī et

merita etates suas.
et occidus prius constitu
ti eramus senio peccatorum :
resurgente xpo . renovati
sumus in innocentia par
vulorum. Habet enim xp̄ia
na simplicitas infanciam
suā. Sic enī infans nescit
irasci : fraudare n̄ novit :
referire n̄ audet : ita et xp̄a
nitatis infantia ledentib;
n̄ irascitur : spoliantib; n̄
resistit : cedentib; n̄ repu
gnat : denīq; sic iussit do
minus etiā orat p inimicis :
auferenti tunicam relinqt
et pallium : uerberanti maxil
lam pbet et alteram : nisi
quod in hoc melior xp̄i in
fantia quā natura. Illa enī
peccare nescit : ista contēp
nit. Illa p inbecillitatem in
noxia : ista ē innocens p
uirtutem : atq; ideo laudi
magis adscribendum est
malefacere nolle : quam n̄
posse. Ergo sic dicimus :
etates quedam sunt me
ritorum. Nam et senectus
morum iuuenitur in pue
ris : et innocentia infantū
repperitur in senib;. Idem
q; quod in puerorib; senec
tus quedam sit honestatis :
dicit ppha. Senectus enī
uenerabilis n̄ diuturna nec

Stab. Eliotipico Ing. Molfese — Torino.

Fratelli Bocca Editori — Torino.

LEZIONARIO. — *Sec. XIII.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

TE IGITUR CLEMENTISSIME PATER

per ihesum christum filium tuum dominum nostrum. supplices
rogamus et petimus. uti accepta habeas et benedicas. Haec
dona. Haec munera. Haec sancta sacrificia illibata.
In primis que tibi offerimus. pro ecclesia tua sancta catholica. quam pa
cificare. custodire. adunare et regere digneris toto orbe terra
rum. una cum famulo tuo papa nostro. et antistite nostro. et rege
nostro. et omnibus orthodoxis catholice et apostolice fidei cultoribus.
Memento domine famulorum famularumque tuarum. N. et omnium
circumastantium quorum tibi fides cognita est et nota
devotio. pro quibus tibi offerimus vel qui tibi offerunt hoc sacri
ficium laudis. pro se suisque omnibus pro redemptione animarum
suarum. pro spe salutis et incolumitatis sue. tibique reddunt
vota sua eterno deo vivo et vero.
[Prefa]tio de [...]: qui corporali ieiunio vitia conprimis mentem
elevas virtutem largiris et premia per christum dominum
per quem

MESSALE ROMANO. — *Sec. XIII.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

ISTORIE DEGLI EVANGELI premesse ad un Salterio. — *Sec. XIV.*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI ALBENGA

GRADUALE « DE TEMPORE ». — *Sec. XIV.*

BIBLIOTECA GOVERNATIVA DI LUCCA

ANTIFONARIO DELLE FESTIVITÀ DEI SANTI. — *Sec. XIV (a. 1332).*

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI ASTI

Genesis

IN PRINCIPIO

CREAVIT DE
US CELUM ET
TERRAM. TER
RA AUTEM ERAT
inanis et vacua: et
tenebre erant sup
faciem abyssi: et spi
ritus dñi ferebatur
sup aquas. Dixitq;
deus. fiat lux. et
facta est lux. Et vi
dit ds lucem quod
eēt bona: et divisit
lucē a tenebris. Ap
pellavitq; lucem di
em: et tenebras noc
tē. Factūq; est ves
perē et mane: dies
unus. Dixit quoq;
ds. Fiat firmamē
tum in medio aqꝝ:
et dividat aquas
ab aquis. Et fecit
deus firmamētum:
divisitq; aquas q̄
erant sub firmamē
to: ab his que erāt
sup firmamētū. et
factū est ita. Voca
vitq; ds firmamētū celū. Et fac
tū est vespe et mane: dies scđs.
Dixit vero ds. Congregent
aque que sub celo sunt ī locū
unū: et appareat arida. factū
est ita. Et vocavit ds aridā
terrā: cogregatiões q; aquarū
appellavit maria. Et vidit ds
qđ eēt bonū: et ait. Germinet
terra herbā virentē et facien
tē semen: et lignū pomiferū
faciens fructū iuxta genus
suū: cuius sem̄ in semetipo
sit sup terrā. Et factū est ita.
Et ptulit terra herbā virentē.
et ferentē sem̄ iuxta gen̄ suū:
lignūq; faciens fructū: et ha
bens unūqdq; sementē scdm
speciē suā. Et vidit ds quod
eēt bonū. factūq; est vespē
et mane dies tertius. Dixit
autē ds. Fiant luminaria ī
firmamēto celi: et dividant
diem a nocte: et sint ī signa
et tēpora et dies et ānos: ut
luceant in firmamēto celi: et
illuminēt terrā. Et factū ē
ita. Fecitq; ds duo magna
luminaria: luminare mai'
ut pesset diei: et luminare mi
nus ut peēt nocti. et stellas.
et posuit eas ī firmamēto ce
li. ut lucerent sup terrā: et

A

D

ANTICO TESTAMENTO. — *Sec. XIV.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

BIBBIA SACRA. — *Sec. XIV.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

BIBBIA SACRA. — *Sec. XIV.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

MESSALE ROMANO del Card. Niccolò Rosselli. — *Sec. XIV (a. 1361).*

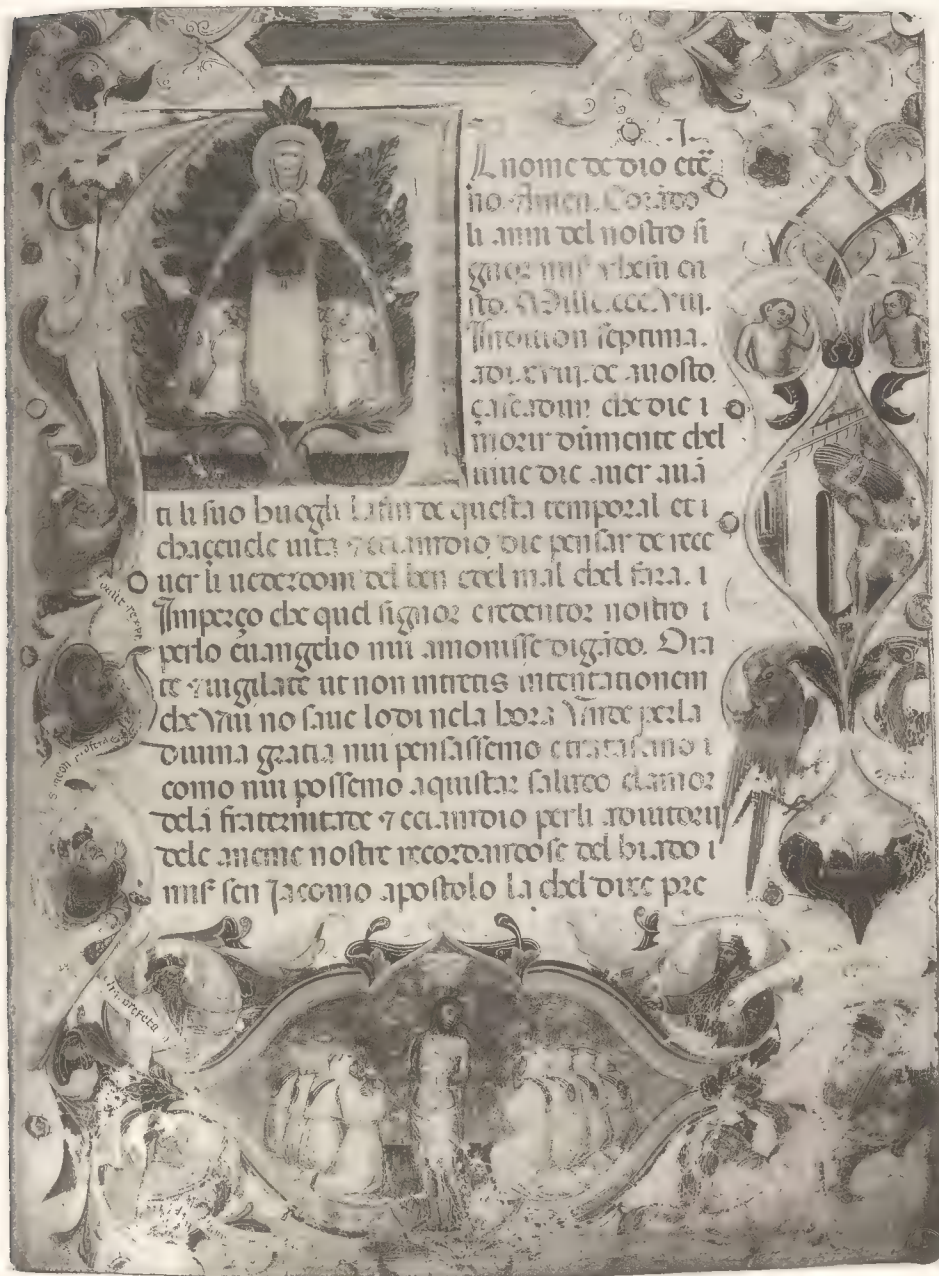
BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

MESSALE ROMANO del Card. Niccolò Rosselli. — *Sec. XIV (a. 1361).*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

1

2

1-2. — LIBRO D'ORE, detto « HEURES DE SAVOIE ». — *Sec. XIV (1364-1380).*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

«MARIEGOLA» DI S. MARIA DI VALVERDE IN VENEZIA. — *Sec. XIV (a. 1392).*

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

LIBRO DEI CREDITORI DI MONTE DI BOLOGNA. — *Sec. XIV (a. 1394).*

ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

LIBRO DEI CREDITORI DI MONTE DI BOLOGNA. — *Sec. XIV (a. 1394).*

ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

FRATELLI BOCCA EDITORI - TORINO

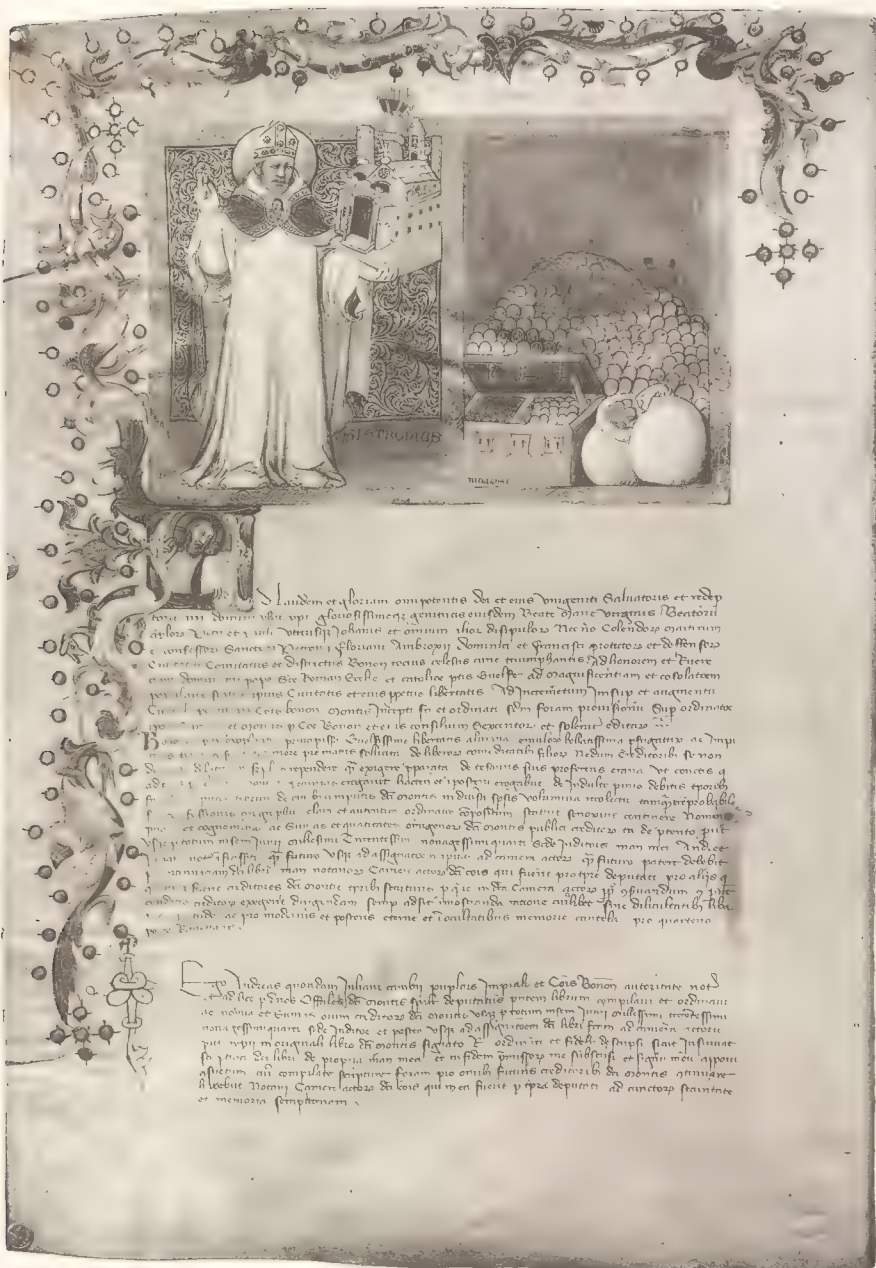
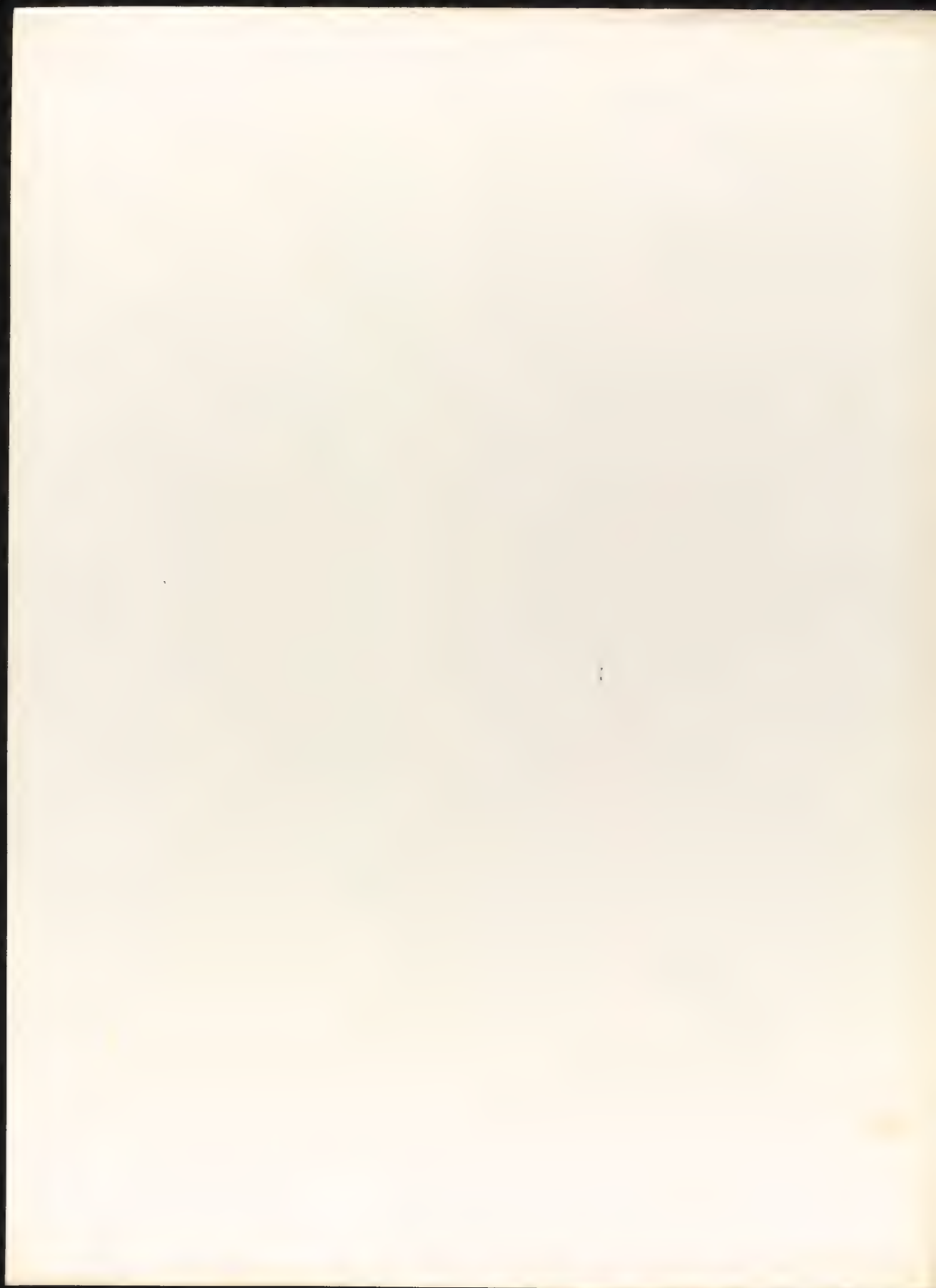
BOEZIO, « DE ARITHMETICA », « DE MUSICA », ecc. — *Sec. XIV.*

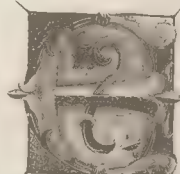
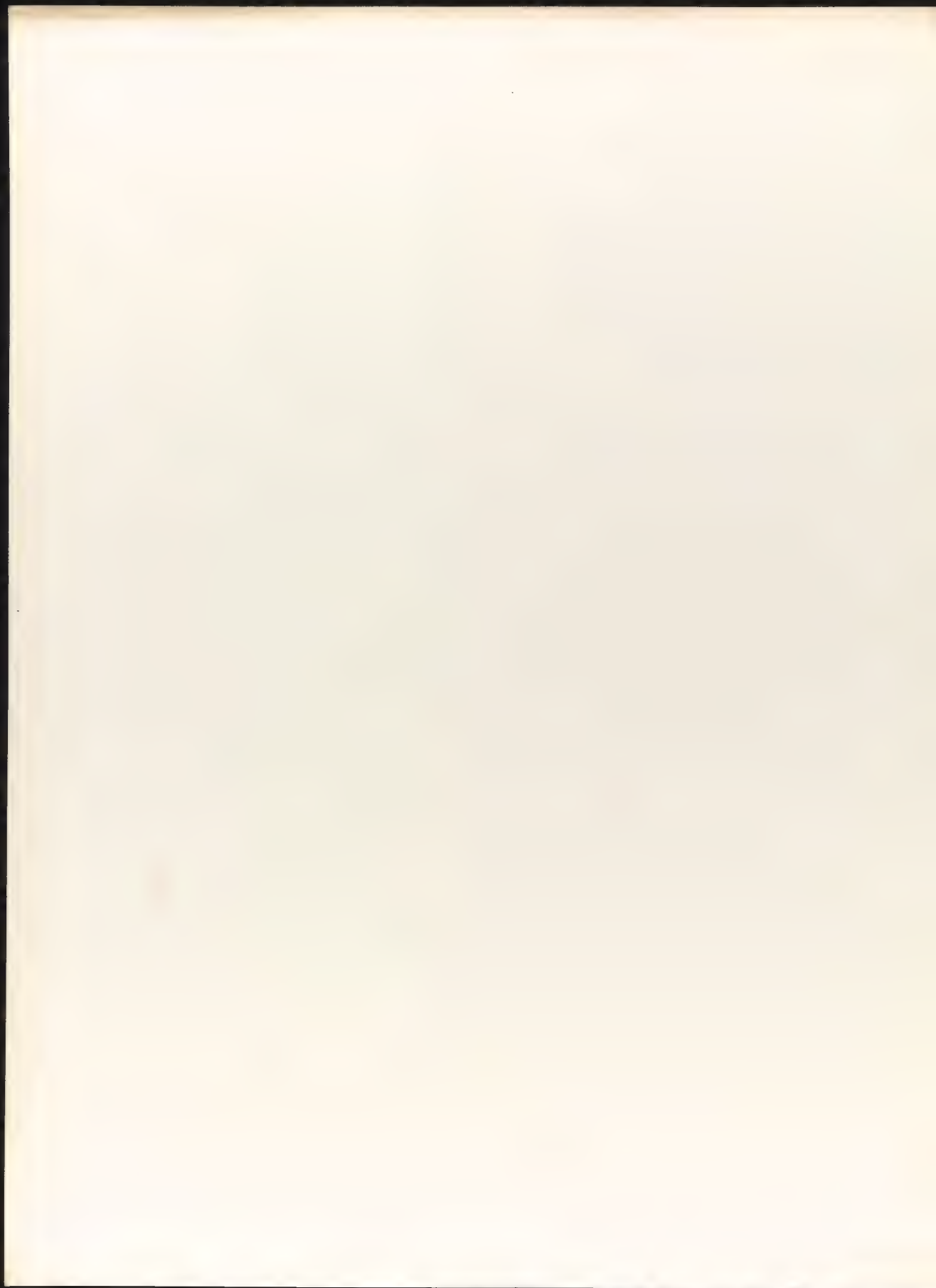
BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

RIVELAZIONI DI S. BRIGIDA. — *Sec. XIV-XV.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

53

LEGGENDARIO DI SANTI. — *Sec. XV.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Incipit ordo missalis s(ecundu)m
consuetudinem romane curie.
Dominica pma de aduen
tu domini. Statio ad sā
ctam mariam maiorem.
Introitus.

AD TE LEVAVI
animam meam deus meus in te
confido nō erubescam. neq3 irri
deant me inimici mei et enim
uniūsi q̄ te expectāt nō confū
dent. V[illegible]las tuas dn̄e de
monstra m̄i. (et) semitas tuas edo
ce me. Sequit̄ imediate .
Gloria patri (et)c̄. Quo finito.
repetit̄ introitus. Ad te le
uaui (et)c̄. Et iste modus re
petēdi introitū: fuat̄ per
totū annū. cū dr̄. Gloria
patri. p̄ introitū etiam in
festis duplicibus. Oratio.

Excita do
mine q̄s
potētiā
tuam et
ueni: ut
ab immi
nentib3 peccator̄ nr̄or̄
periclis: te mereamur prote
gente eripi. te liberante
saluari. Qui uiuis et re.
Ab hac die usq3 ad uigil.
natiuitatis dn̄i post orōēz
dici d3 orō de scā maria. s.
Deus qui de bte marie.
Infra ebdomadam si fuit festū:
pma orō de festo: sa de dn̄ca.
Tertia de scā maria. Lectio
eplē btī pauli apli. Ad romā
nos.
Fratres: Sci
entes quia
hora ē iam
nos de som
no surgere. Nunc enim
propior est nr̄a salus: quā
cum credidimus. Nox p
cessit: dies aūt appin
quauit. Abiciamus er
go opa tenebrarū (et) in

MESSALE ROMANO. — *Sec. XV.*

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA

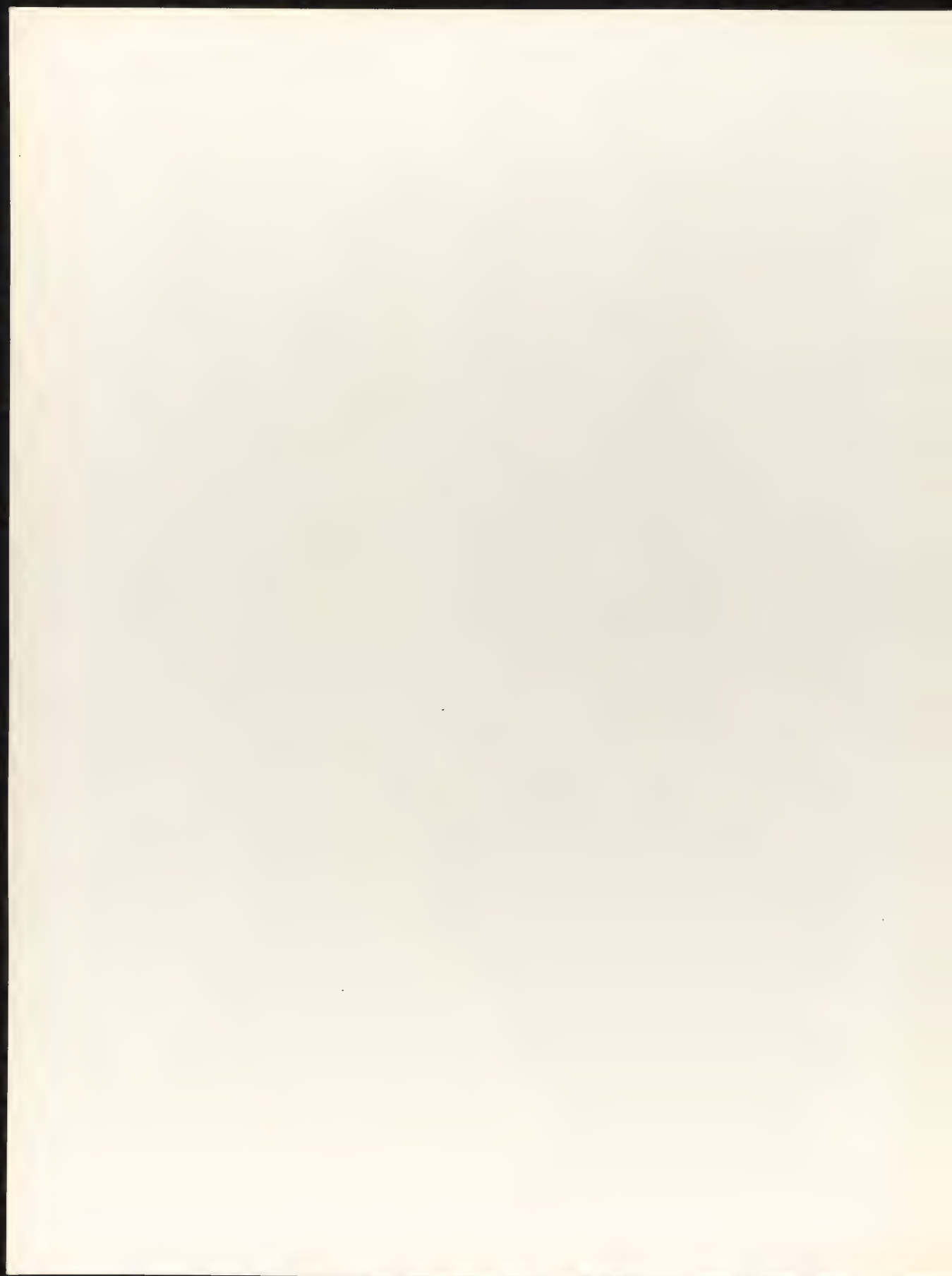
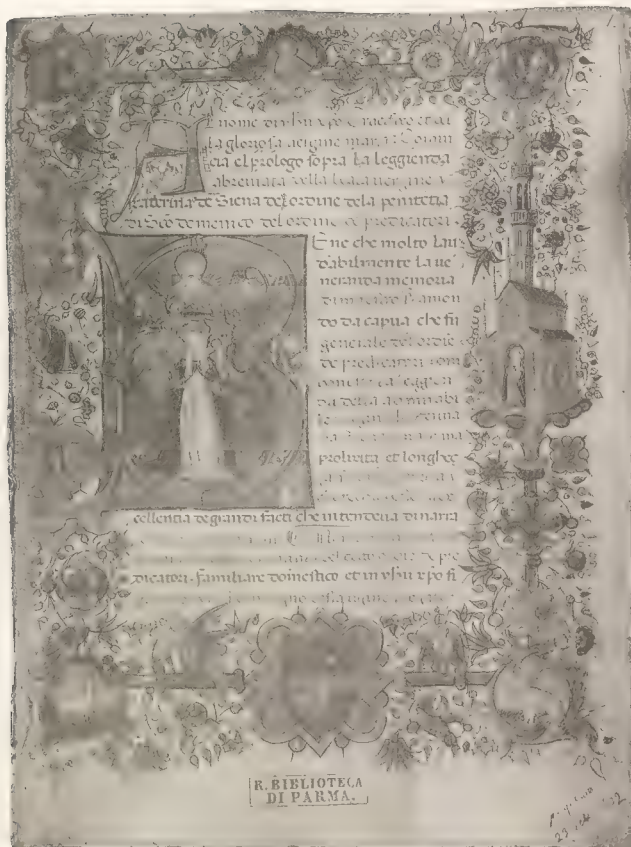
FRANCESCO ZABARELLA, « LETTURA SULLE CLEMENTINE ». — *Sec. XV.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

In nomine dni nri ihu
[I]ncipit ordo breviarij
scdm consuetudinem romane
curie. In primo sabbo de
adventu. Ad vesperas. Cap.
Fratres.
Scientes
quia hora
e iam nos de somno surgere

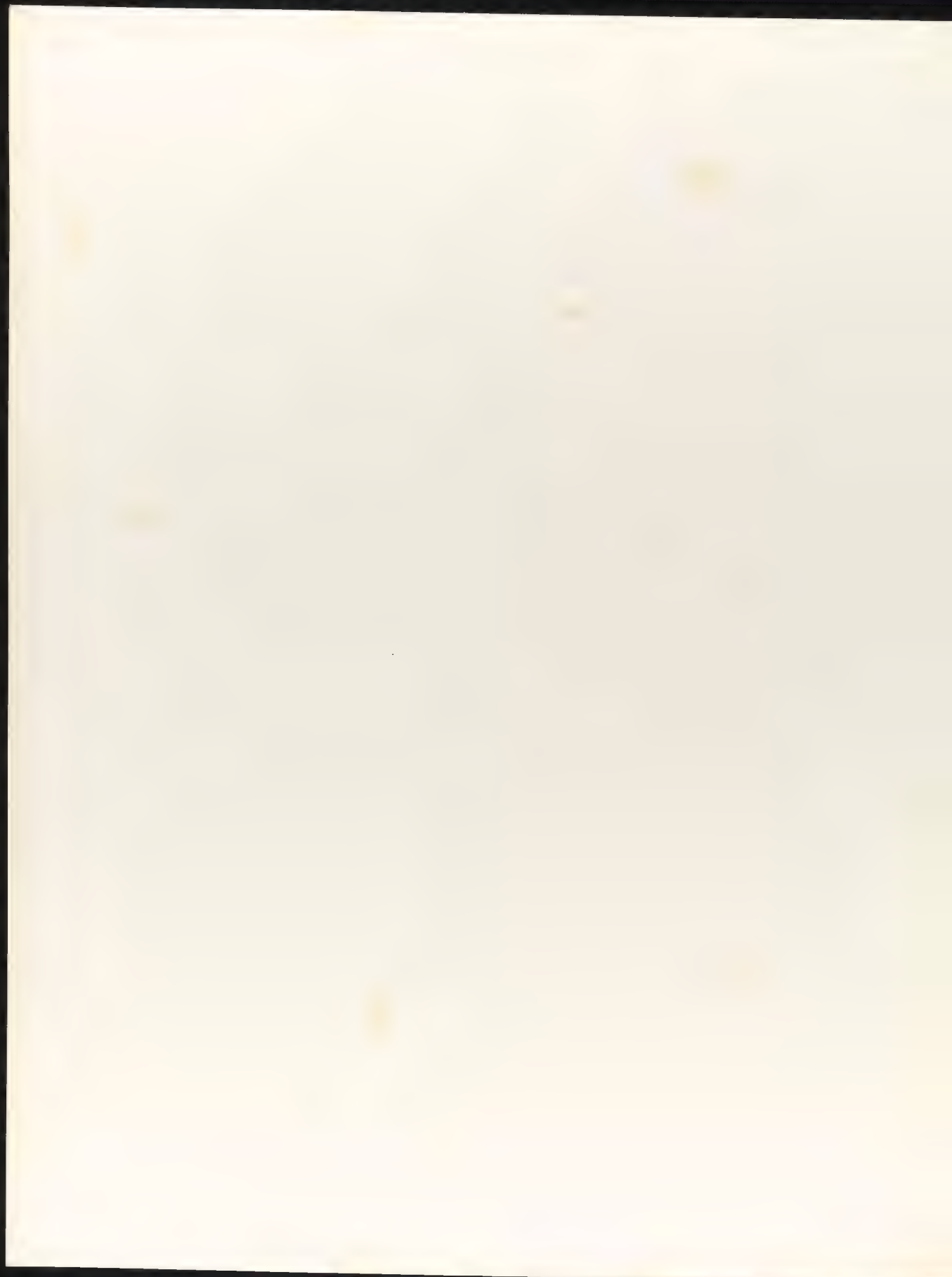
nunc autem propior est
nra salus. quam cum credi
dimus. R. Deo gratias. Et
sic respondetur in fine omnium
capitulorum toti anni. ymnus.
Conditor alme si
derum. eterna lux
credentium
redemptor omnium. exa
udi preces supplicum. Qui
condolens interitu mortis
perire seculum. salvasti mu

BREVIARIO FRANCESCANO. — *Sec. XV (a. 1446).*

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

LEGGENDA ABBREVIATA DI S. CATERINA DA SIENA. — *Sec. XV.*

BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA

Dominica prima
de aduentu. Statio
ad sanctā mariam
maiorem. Introitus.
Ad te
leuaui
animā
meam deus meus in te cō
fido non erubescam neqꝫ
irrideant me inimici
mei et enim uniuersi qui
te expectant non confun
dentur. ps. Vias tuas
dn̄e demonstra m̄ et se
mitas tuas edoce me. seqt̄
immediate. V̄. Glo
ria patri. Quo finito
repetitur. Introitus.
Ad te leuaui aīam
Et iste modus repeten
di. Introitum seruat̄
p totū annū cum dicat̄
Gloria patri. post itroi
tum etiam in festis du
plicibus. Oratio
Excita qs̄ dn̄e po
tentiam tuā
et ueni. ut ab īmi
nentibus pccātorum
nostror periculis te me
reamur protegente eri
pi: te liberante salua
ri. Qui uiuis et reg.
Ab hac die usqꝫ ad ui
giliam natiuitatis
domini post orōnem
diei dicitur oratio de
sancta maria scilicet.
Deus qui de beate

MESSALE ROMANO, coll'arme di Felice V (Amedeo VIII di Savoia). — *Sec. XV* (*1439-1449*).
ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Cest le prologue du translateur.

Combien que au commencement de ceste translation et exposition en nostre prologue nous ayons promis a mettre declarations et expositions es pas et es lieux quy desirent declaration. Toutesfois nostre entention ne fut oncques de mettre ces polles principaument fors en ce quy servoit distoire ou de poetrie Et non pas de touchier ad ce quy regarde la theologie. Car telz choses ne chéent pas en exposition quant a nous. Mais chéent a disputer en la chaiere et a determiner a ceulx a quy Il est permis Cest assavoir aux docteurs de saincte eglise et aceulx par quy la foy catholicque est soustenue. Et suppose que dieux nous eust appelle a tel degre que no9 en sceussons aulcune chose moustrer ce que non. Ne nous semble yl pas que sy treshaulte matiere comme de la trinite des relations dicelle. De la nature des bons angeles et mauluais de la creation du monde. des choses celestiennes et supercelestiennes. Tce

Nul ne sy frote.

S. AGOSTINO, « LA CITÉ DE DIEU », con l'arme ed il motto di Antonio « Gran Bastardo » di Borgogna. — *Sec. XV (a. 1466).*

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

1

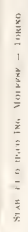
2

Stab. Fototipico Ing. Molfese — Torino

Fratelli Bocca Editori — Torino

1. CARD. G. BESSARIONE, « ORAZIONI QUATTRO ». — *Sec. XV (a. 1471).*

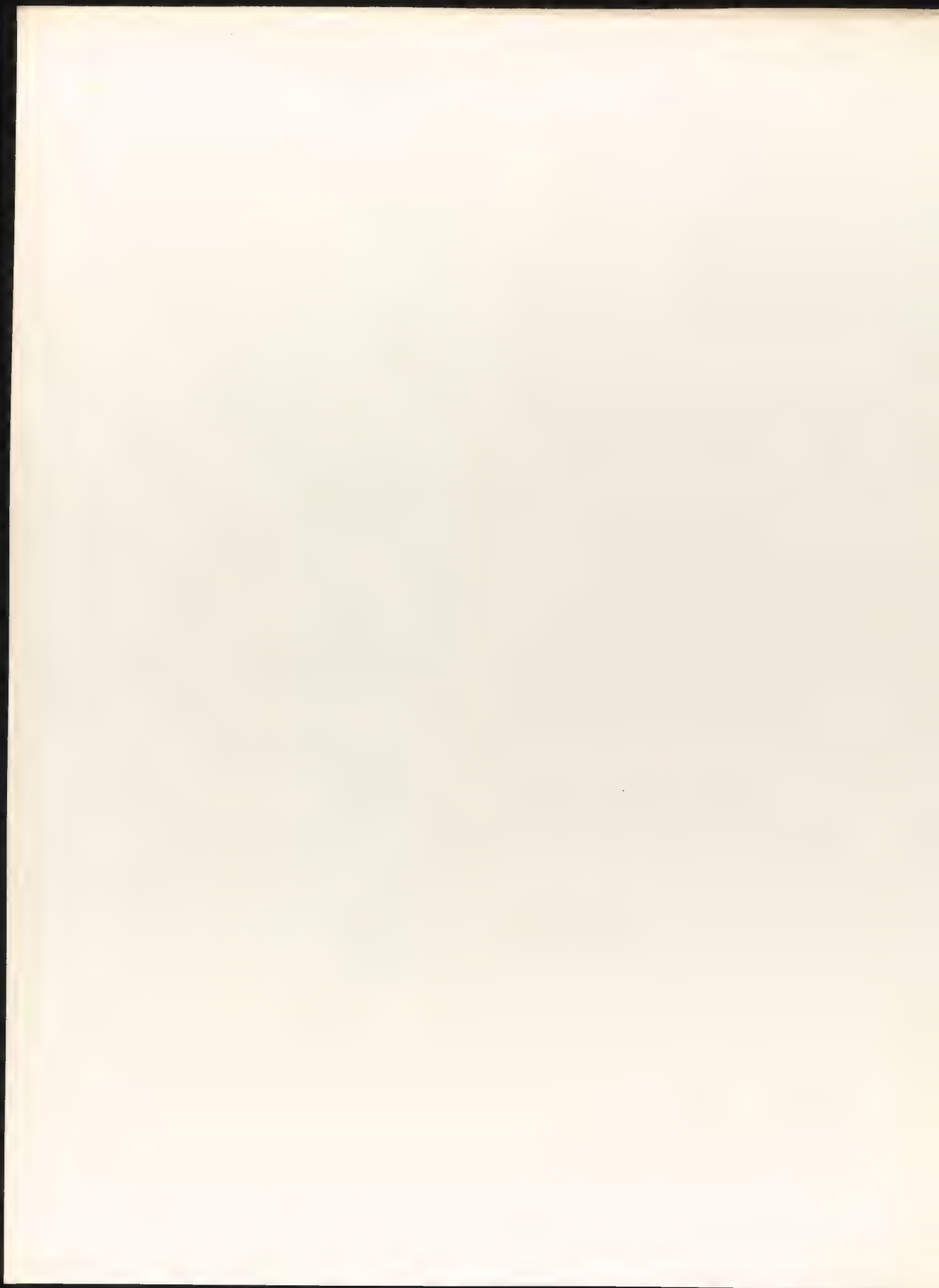
BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

2. — ANTONIO PENNET, « OFFICIO DELLA SS. SINDONE ». — *Sec. XVI (1504-1513).*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Incipit ordo missalis secun
dum consuetudinem roma
ne curie. Dominica prima
de adventu Statio ad sc̄am
mariam maiorem introitus.
[A]d te le
vavi
animā
meā
deus
meus
in te
confido non erubescam. neq; irri
deant me inimici mei. et enim
universi qui te expectant non cō
fundentur. ps. Vias tuas domine
demonstra michi. et semitas tuas
edoce me. Sequitur in mediate v.
Gloria patri. Quo finito repetit
Introitus. Ad te levavi. Et iste
modus repetendi introitum
servatur per totum annum
cum dicitur Gloria patri post
introitum etiam in festis
duplicibus. Oratio.
[E]xcita domine q̄s po
tenciam tuam et ve
ni: ut ab imminentibus pec
catorum nostrorum periculis:
te mereamur protegente eri
pi. te liberante salvari. Qui
vivis. Ab hac die usq; ad vi
giliam nativitatis domini
post orationem diei: dicitur orō
de sancta maria. scilicet. Deus
qui de beate marie. Infra eb
domadam si fuerit festum:
prima oratio de festo. secūda
de dominica. tercia de sancta
maria. Ad romanos.
[F]ratres: Scientes quia
hora est iam nos de sop
no surgere. Nunc autem pro
pior est nr̄a salus: q̄m cum
credidimus. Nox precessit:
dies autem appropinquavit.
Abiciamus ergo opera tene
brarum. et induamur ar
ma lucis: sic ut in die hone
ste ambulemus. Non in cō

MESSALE ROMANO, coll'arme di Stefano Trenta, vescovo di Lucca. — *Sec. XV (1448-1477).*
BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA

PIETRO COMESTORE, « LA BIBLE HISTORIAUS ou LES HISTORES ESCOLASTRES, »
coll'arme di Lodovico II marchese di Saluzzo. — *Sec. XV (1475-1504).*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

MESSALE ROMANO. — *Sec. XV.*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI MONDOVÌ

LIBRO DI PREGHIERA. — *Sec. XV.*

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

LACTANTII FIRMIANI VIRI ELOQVENTISSIMI
DE RELIGIONE LIBER PRIMVS INCIPIT FELICITER

MAGNO ET EXCELLEN
ti ingenio uiri cum se doctrine peni
tus dedissent quicquid laboris pote
rat impendi contemptis omnibus
et priuatis et publicis actionibus ad
[illegible] rende ueritatis studium con
tulerunt, existimantes multo esse preclarius humanarum di
uinarumque [illegible] inuestigare ac scire rationem q[uam] struendis
opibus aut cumulandis honoribus inherere. Quibus rebus
quoniam fragiles terreneque sunt et ad solius corporis pertinent
cultum nemo melior nemo iustior effici potest. Erant quidem
illi ueritatis cognitione dignissimi quam scire tantopere cu
piuerunt atque ita ut eam rebus omnibus anteponerent. Nam
et abiecisse quosdam res familiares suas et renuntiasse uni
uersis uoluptatibus constat ut solam nudamque uirtutem
nudi expeditique sequerentur. Tantum apud eos uirtutis no
men et auctoritas ualuit ut in ipsa esse summi boni premium
predicarent. Sed neque adepti sunt id quod uolebant et ope
ram simul atque industriam perdiderunt quia ueritas id est
[illegible] summi dei qui fecit omnia ingenio ac propriis
sensibus non potest comprehendi. Alioquin nihil inter deum
hominemque distaret si consilia et dispositiones eterne cogi
tatio assequeretur humana. Quod quia fieri non potuit
ut homini per se ipsum ratio diuina innotesceret non est
passus hominem deus lumen sapientie requirentem diu
tius errare ac sine ullo laboris effectu uagari per tenebras

LATTANZIO, « DIVINAE ISTITUTIONES ». — *Sec. XV.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

MESSALE ROMANO, coll'arme di Filippo Zoboli. - *Sec. XV (1438-1480).*

BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA

ET poi chel Re gli ebbi monsthata la citta
al suo figholo gli fece compagnia insina
al suo palaso usitato Et comando al so
none che per nissuno modo el lasciasse uscire fuori
del palaso. Essendo Iosafat retornato nel suo pa
laso parlava cum li donzeli de le grande novitate le
quale haveva vedute ne la citta Et uno de li donzeli
gli disse. Signore mio se voi uscisti fuori de la citta
a vedesti gli arbori piante fiori herbe valle monti
bestie occelli haueresti ancora gran piacere. Et Iosa
fat intendendo el parlare del donzelo gli venne gran

voglia de uscire de la citta per vedere le cose sorette.
Et chiamo uno di donzeli et dissegli. Va presto da mio
patre et dicagli chio voria andare a spasso fuora de
la citta. El donzelo andoi et fece lambassiata al Re
Odendo el Re lambassiata del figliolo disse Dirai
a Iosafat che infra quindece giorni io el lassaro an
dare fuora de la citta. Tornoi el donzelo la risposta
et Iosafat aspecta el tempo ordinato da suo patre.

IN quello mezo el Re mando uno bando co
me de preda Et fa aparechiare fuora de la
citta in ogni loco balli sona selle et canti a

  Fratelli Bocca Editori — Torino

LEGGENDA DI BARLAAM E JOSAPHAT, coll'arme di Bona di Savoia. — *Sec. XV (1468-1485).*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI MILANO

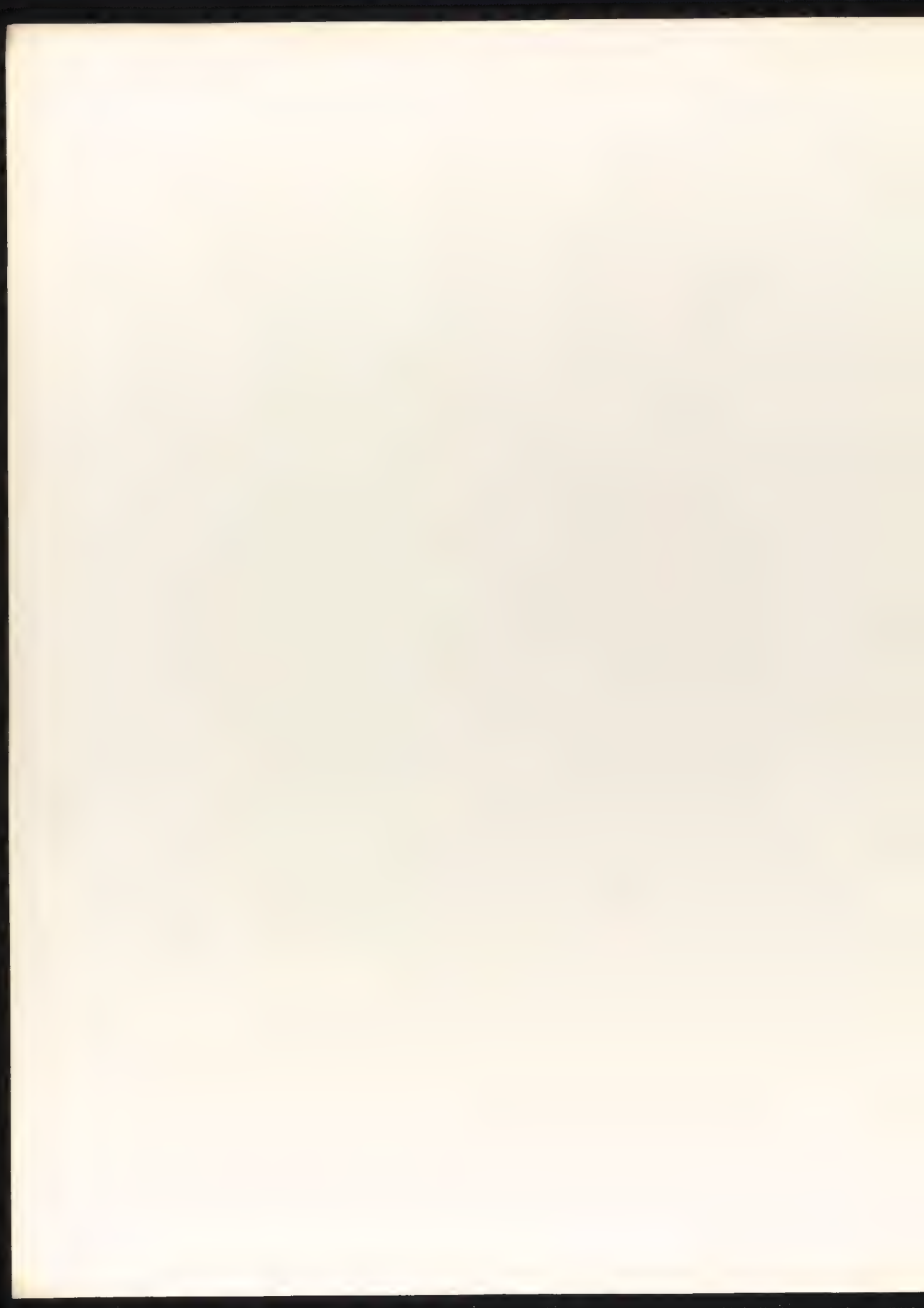
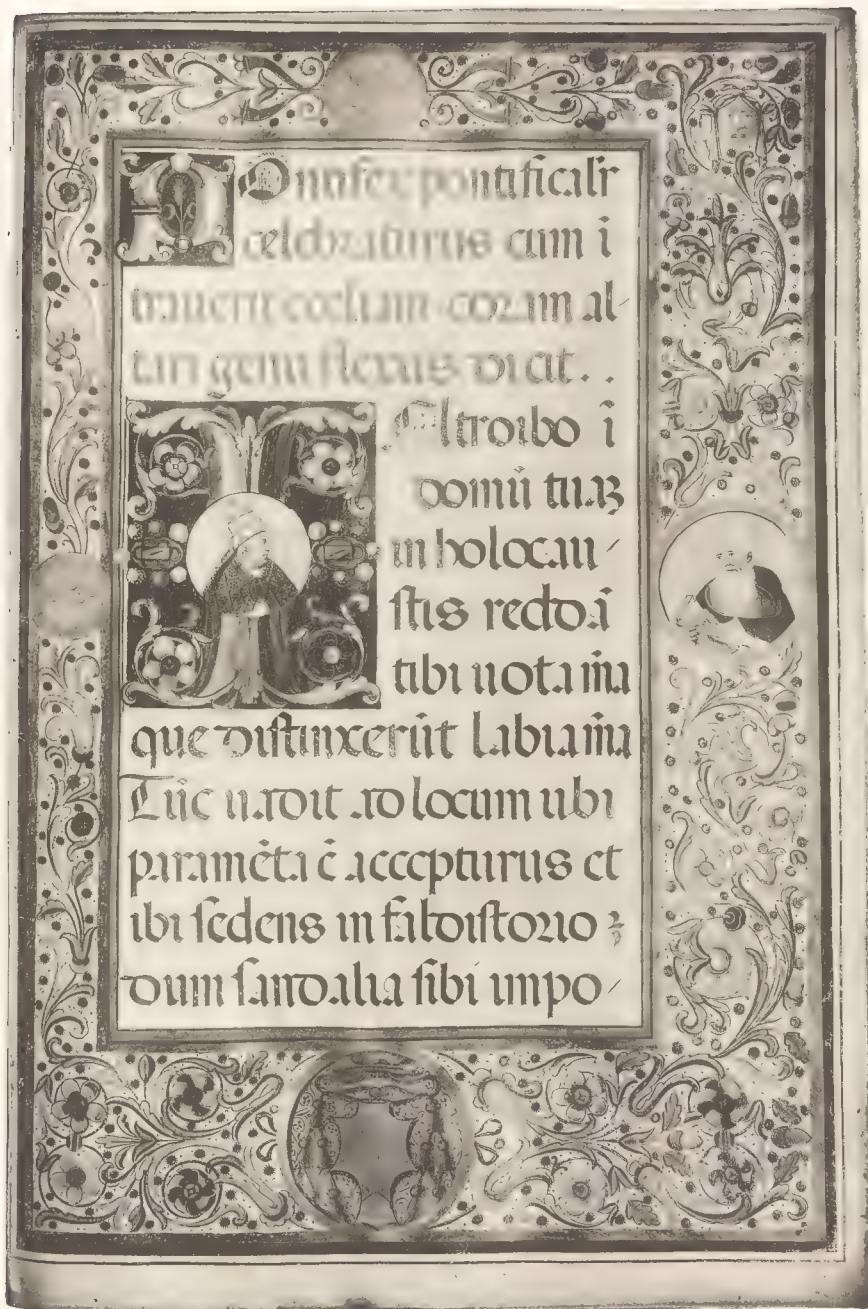
Incipit ordo o
missalis sm con
suetudinẽ scte romane
ecclie. Dñica prima
de aduẽtu. Statio ad
sctam maĩam maiorẽ.
Introitus.
Ad te leuaui
animam meam deus
meus. in te confido nõ eru
bescã. neqꝫ irrideant me
inimici mei et eim uniũ
si qui te expectãt non cõ
fundentur. ps. Vias tuas
dñe demõstra michi. et
semitas tuas edoce me. V.
Glia pñ. Quo finito.
repetit. Introit. Ad te le
uaui. Et iste modus re
petẽdi itroitũ obsuet
p totũ ãnum. ĩ nũquaꝫ
dicat nisi bis. introitus.
et in festis maiorib' du
plicib'. Oratio.
Excita que
sumus dñe
potẽtiaꝫ tuã
et ueni. ut a
ab imminẽtib' pctorum
nrõrum piclis. te mẽa
mur ptegẽte eripi. te
liberãnte saluari. Qui
uiuis. Ab hac die
usqꝫ ad uigiliã natiuita
tis dñi. post oĩonẽ di
ei dr oĩo de scta maĩa.
Ds qui de bte marie
ĩfra ebdam si fuit festũ.
dr pma oĩo de festo. 2a
d dñica. 3a d scta ma
ria. Ad romanos.
Fratres. Scientes
quia hora ẽ iam
nos de somno surgẽ.
Nũc aut ppior est no
stra salus. quã cũ cre
didimus. Nox pcessit

MESSALE ROMANO. — *Sec. XV (a. 1478).*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI NOVARA

PONTIFICALE ROMANO, coll'arme di Roderigo Borgia, poi Alessandro VI. — *Sec. XV (1458-1492).*

BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA

Pontifex pontificalr
celebraturus cum i
trauerit ecclesiam coram al
tare genu flexus dicat.
Introibo i
domū tuā
in holocau
stis reddā
tibi vota mea
que distinxerūt labia mea
Tūc uadit ad locum ubi
paramēta ē accepturus et
ibi sedens in faldistorio
dum sandalia sibi impo

PONTIFICALE ROMANO, coll'arme del card. Domenico Della Rovere. — *Sec. XV (1484-1492).*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

N° 72

ordinis liber inci
pit. ad ulteriorem
tamen doctrinam.
nõnulla inserũtur:
in eo que rite ualẽt
etiam per sacerdo
tes simplices expediri. De sacramẽ
tis autem Baptismi. penitẽtie. Eucha
ristie. Extreme unctionis. et matri
monii: sicut in quibusdã fit põtifica
libus: hic nõ agitur. tũ quia de illis
in nostris Constitutioĩbus Synoda
libus dicimus. Tũ quia illa cuilibet cõ
petũt sacerdoti. Sane liber iste tres cõ
tinet partes. In prima de personarum
benedictionibus. ordinationibus. et
cõsecrationibus. In secunda de Con
secrationibus. et benedictionibus altari
um sacrarum quam prophanarum rerum agitur.
In tercia uero et ultima parte tractatur
de quibusdã sacramẽtis. et ecclesiasti
cis offitiis. videlicet primo agitur.

PONTIFICALE ROMANO, coll'arme del card. Domenico Della Rovere, sostituita a quella originaria di Pio II. — *Sec. XV (1458-1464).*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

N° 65.

[S]APIENTES ALIQD de penuria ac te nuitate nostra cū paupercula in gazophilatium domini mittere: ardua scandere. opus ultra uires nostras agere presumpsimus. consummationis fiduciam laborisq; mercedem in samaritano statuentes. qui prolatis in curationem semiuiui duobus denariis supereroganti cuncta reddere professus est. Delectat nos ueritas pollicentis: sed terret immensitas laboris. Desiderium hortatur proficiendi: sed dehortatur infirmitas deficiendi. quam uincit zelus domus dei. Quo inardescentes fidem nostram aduersus errores carnalium atq; animalium hominum dauitice turris clipeis munire uel potius munitam ostendere ac theologicarum disputationū abdita aperire. necnon & sacramentorum ecclesiasticorum pro modulo intelligentie nostre noticiam tradere studuimus. non ualentes studiosorum fratrum uotis iure resistere eorum in xpo laudabilibus studiis lingua ac stilo nos seruire

FRATELLI BOCCA EDITORI — TORINO

PIETRO LOMBARDO, « SENTENTIARUM LIBRI I-II »,
coll'arme del card. Domenico Della Rovere. — *Sec. XV (1478-1501).*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

[illegible] [illegible] ... cet ... [illegible]
[illegible] ... infons ... incipit.

[I]N MVLTIS
scripturae locis Beatisse
Pater dolum quasi inimi
cum dei legimus Sed prae
cipue ubi dominus dix
disperderit omnia labia
dolosa, et recte quidem.
Nam si deus ueritas est:
Contrarium nihil magis
habet q falsitatem: et repe
rentibus sanctorum uiro
uirorum monumenta persuaderi facile potest aliam unam il
lam fuisse quae bellum ecclesiae Romanae grauius aut peri
culosius intulerit. Idolatria primum gentes non tam error
seductas q illecebris suis captas aliquandiu tenuit Mox
ubi ueritas de terra orta est, et lux de coelo prospexit, cu
ipsa per se uanitas facile redargueretur: tum uero ineptiis
suis homines magis magisque erubescere incipientes christu
dominum quidam spe alacres aperte sequebantur Pars me
tu perculsi sentiebant melius q fatebantur. Nam et coeteri
grassabantur in eos, quia suis cupiditatibus implicati nouae
Legis sanctimonia uidere non poterant: uel certe nolebat.
Quippe aduersantem uoluptatibus suis: quas illi magnopere
amplexi tenentes: cum aliter non possent: ui ac terrore tue
ri parabant. Donec iam fide confirmati complures ferrum
ac tormenta peterent mortemque ipsam pro christi nomi
ne contemnerent Nec uiri solum et foeminae: sed pueri
etiam atque puellae: ut a se terrorem in eos qui inferebat
metuendi magis q metuentes conuerterent: et id quod no
uum est uictoriae genus caesi de occidentibus triumpha

S. ATANASIO, OPERE VARIE, tradotte da Ognibene da Lonigo,
coll'arme del card. Domenico Della Rovere. — *Sec. XV (a. 1492-93).*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Incipit secun
da pars missa
lis secundum
usum Romañ
curie in quo continentũ
misse que per pontifices
consuerunt celebrari.
Feria quinta in cena
domini :

Stab. Eliotipico Ing. Molfese — Torino

Fratelli Bocca Editori — Torino

MESSALE ROMANO, coll'arme del card. Domenico Della Rovere. — *Sec. XV (1478-1501).*

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

MESSALE ROMANO, coll'arme del card. Domenico Della Rovere. — *Sec. XV (1478-1501).*

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

deus et discerne causam mea3
de gente non sancta ab homie
iniquo et doloso eripe me qa
tu es deus meus et fortitudo
mea. ps. Emitte lucem tu

MESSALE ROMANO, coll'arme del card. Domenico Della Rovere. — *Sec. XV (1478-1501).*

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

PONTIFICALE ROMANO, coll'arme del card. Marco Barbo. — *Sec. XV* (*1464-1490*).

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI MONDOVÌ

Incipit ordo breuiarij s'm
consuetudinē romane curie
in pmo sabbo de aduētu ad
uesperas. Capitulum.
Fratres. sciē
tes q2 ho
ra est iam
nos de sō
no s'gere.
nūc autē
ppior est
nostra sa
lus. quam credidimus.
R. Deo gratias. Et sic res
pondetur in fine oīum capi
tulorꝫ totius anni. Hymnus.
Conditor alme sydertū.
Eterna lux credētium.
xpe redēptor oīum. exaudi
pces supplicū. Qui cōdolēs
interitu. mortis perire langui
dū mundū languidū.
donans reis remediūꝫ. Uer
gente mūdi uespere. uti spō
sus de thalamo. egressus ho
nestissima. uirginis matris
clausula. Cuius forti po
tentie genu curuātur omia.
celestia trestria nutu fatent'
subdita. Te deprecamur agie.
uenture iudex seculi. cons'
ua nos in tpr̄e. hostis a te
lo pfidi. Laus hōr uirtus
gloria. deo pr̄i et filio. scto
simul paclito. in seculorū se
cula. amen. V. Rorate celi desu
per et nubes pluāt iustū. R. Apia
tur tra et germinet saluatorem.

Ad magt ant. Ecce nomen dn̄i
uenit de longinquo et claritas eius
replet orbem trarum. Oratio.
Excita qs dn̄e potentiā
tuā et ueni. ut ab imminē
tibus peccatorꝫ nrorum piculis.
te mereamur ptegente eripi. te li
berante saluari. Qui uiuis.
Notādum q' ab isto die usqꝫ
ad octam ephye et a dnīca de
passioe usqꝫ ad octam pentteco
sten. non fit cōmemo de apl'is
nec de pace. nec de festiuita
tibus sancte crucis angelorꝫ
et festorꝫ duplicium nec infra
octas eorū. De offitio cō
pletorij et prime quere i psal
terio. Dn̄ica pma de ad
uentu. Ad matutinū inuitato
rium. Regem uenturum dnm Ve
nite adoremus. ps. Venite exl'
temus domino. Hymnus.
Verbum supnū pdiens a
patre olim exiens. qui na
tus orbi subuenis cursu decli
ui tpris. Illumina nūc pectora
tuoqꝫ amore cōcrema. au
dito ut pcomo sint pulsa ta
dem lubrica. Iudexqꝫ cum
post aderis rimari facta pec
toris. reddens uicem pro i
abditis iustisqꝫ regnū pro
bonis. Non demū artemur
malis pro qualitate criminis
sed cū beatis cōpotes simus
perennes celibes. Laus hōr
uirtus. In primo nocturno
ant. Veniet ecce rex. cū rel' an

BREVIARIO ROMANO, coll'arme di Leonardo Marchesi, vescovo di Albenga. — *Sec. XV (1476-1513).*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI ALBENGA

SALTERIO, coll'arme D'Aierbo d'Aragona e Di Capua. — *Sec. XV.*

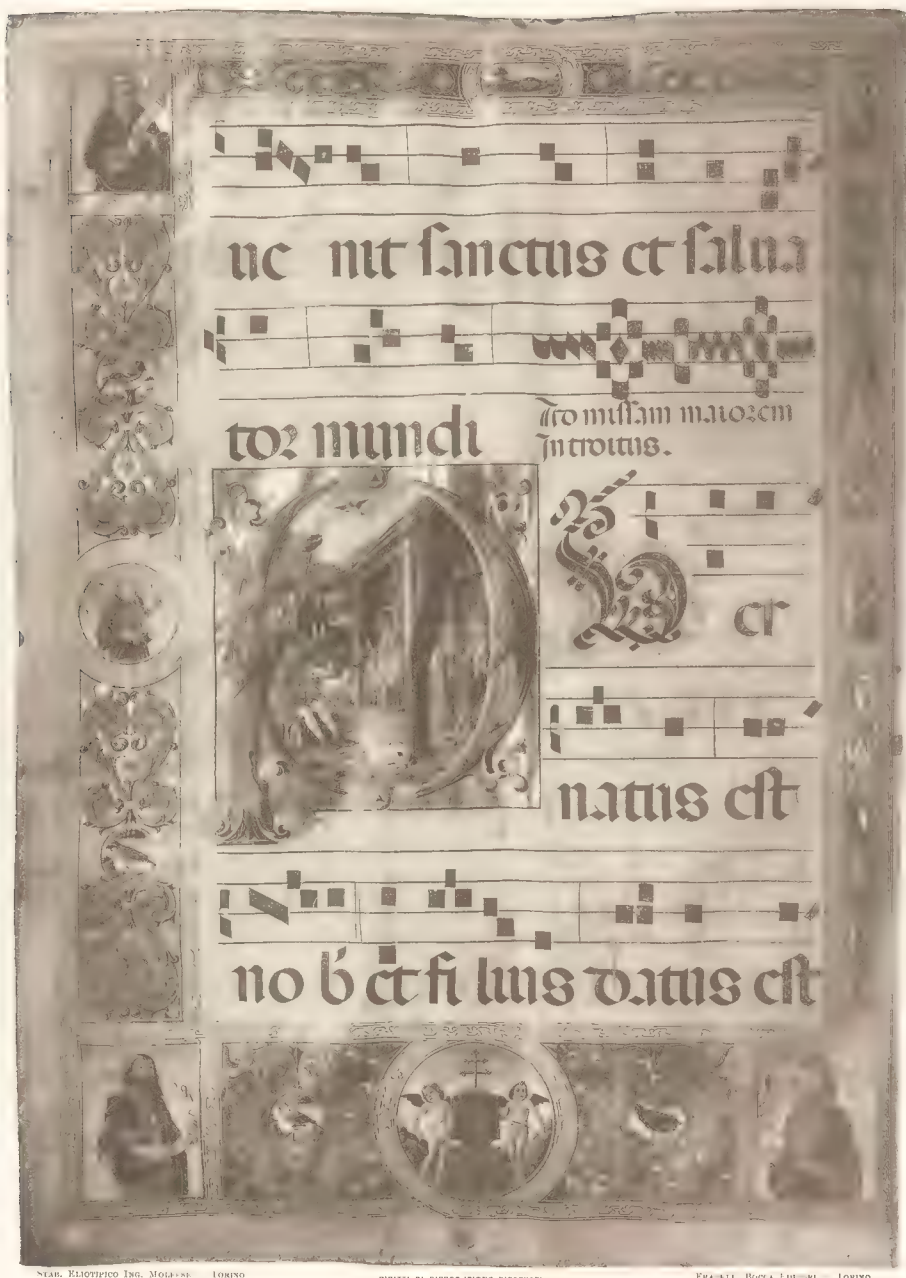
ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

INCIPIVNT·EPISTOLE·CECILII·CY
PRIANI·AD·CORNELIVM·PAPAM
[illegible]

[illegible]

tante· accepimus ut in meritis ac laudibus uestris
[illegible]
cum nobis & ecclesia una sit & mens iuncta. et indiui
[illegible]
laudibus tamq̃ in suis propriis gratuletur: Aut que
fraternitas non in fratrum gaudio ubiq; letetur: Ex
[illegible] exultatio fuerit et q̃ta
letitia [illegible] fortia comperissemus

S. CIPRIANO, EPISTOLE, con l'arme e le imprese di Ferdinando I d'Aragona. — *Sec. XV (1458-1494).*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

GRADUALE, coll'arme di Bartolomeo Della Rovere, vescovo di Ferrara. — *Sec. XV (1474-1495).*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI FERRARA

Stab. Eliotipico Ing. Molfese — Torino.

Fratelli Bocca Editori — Torino.

GRADUALE, coll'arme di Bartolomeo Della Rovere, vescovo di Ferrara. — *Sec. XV* (*1474-1495*).

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI FERRARA

GRADUALE, coll'arme di Bartolomeo Della Rovere, vescovo di Ferrara. — *Sec. XV (1474-1495).*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI FERRARA

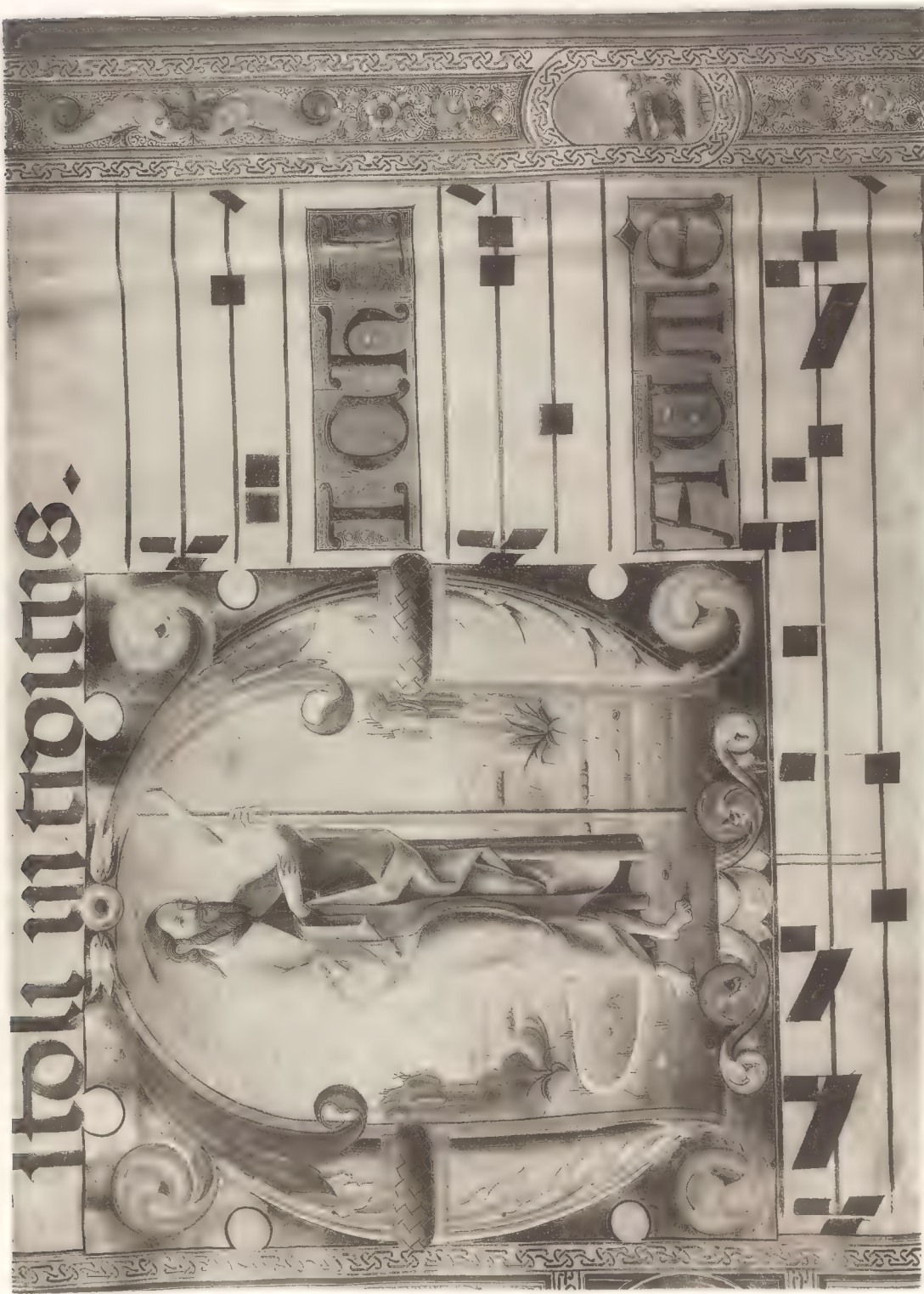
Fratelli Bocca Editori — Torino.

GRADUALE, coll'arme di Bartolomeo Della Rovere, vescovo di Ferrara. — *Sec. XV (1474-1495).*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI FERRARA

ANTIFONARIO. - *Sec. XV (1495-1501).*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI FERRARA

Stab. Eliotipico Ing. Molfese — Torino.

Frat.lli Bocca Editori — Torino

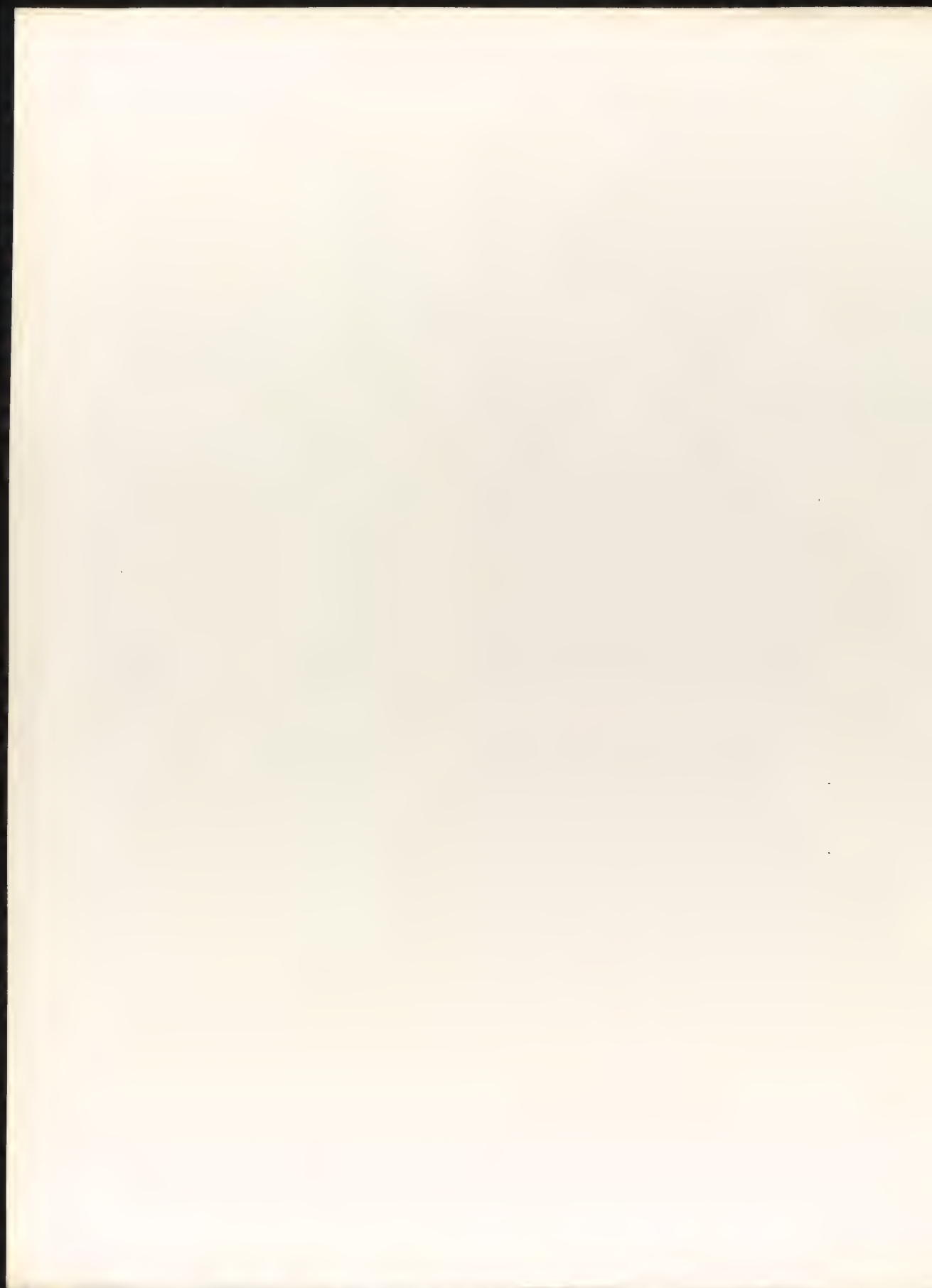
ANTIFONARIO. — *Sec. XV (1495-1501).*

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI FERRARA

SALTERIO NOTTURNO. — *Sec. XV (a. 1490).*

MUSEO CIVICO DI BOLOGNA

Questa sie la forma elo modo. como se debeno
ordinare. e. disponere. quelle persone. lique de
no andare acofortare. e. consolare le persone iu
dicate amorte.
Primo se debe
amo queste per
sonne metere i
chore de deuere
questo atto so
lo per lo amore
de dio. e per la
caritate. e. salu
te de lo proximo.
e. aquesto deno
fare grande for
sa. perche altra
menti questo
despiaxeria
adio. E nota che se archuno el fese per alchuno
respecto de gloria. o. de pompa mundana. o. sia
de essere tegnuto bono. da la gete de lo mondo.
o sia per desprexio de lo proximo. o. sia per suo
guadagno tpiale. o sia per esse portato i luo.
e per esse laudato. o. sia per saprire li secreti.
o facti de tale personne. o sea per uedeta. o ma
liuolentia. o. per parte. o. per pretio. el no te ua
le cosa archuna a uita eterna. Ma solo farlo
per reuerentia de dio. e. p obseruare lo comada

REGOLA PER PREPARARE I CONDANNATI A MORTE. — *Sec. XV (a. 1492).*
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA

Fratelli Bocca Editori — Torino

BREVIARIO BENEDETTINO. — *Sec. XV.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI PALERMO

1

2

FRATELLI BOCCA EDITORI — TORINO

1. — LIBRO D'ORE. — *Sec. XVI.*

COMM. LEONE FONTANA, TORINO

2. — LIBRO D'ORE. — *Sec. XV.*

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

1

2

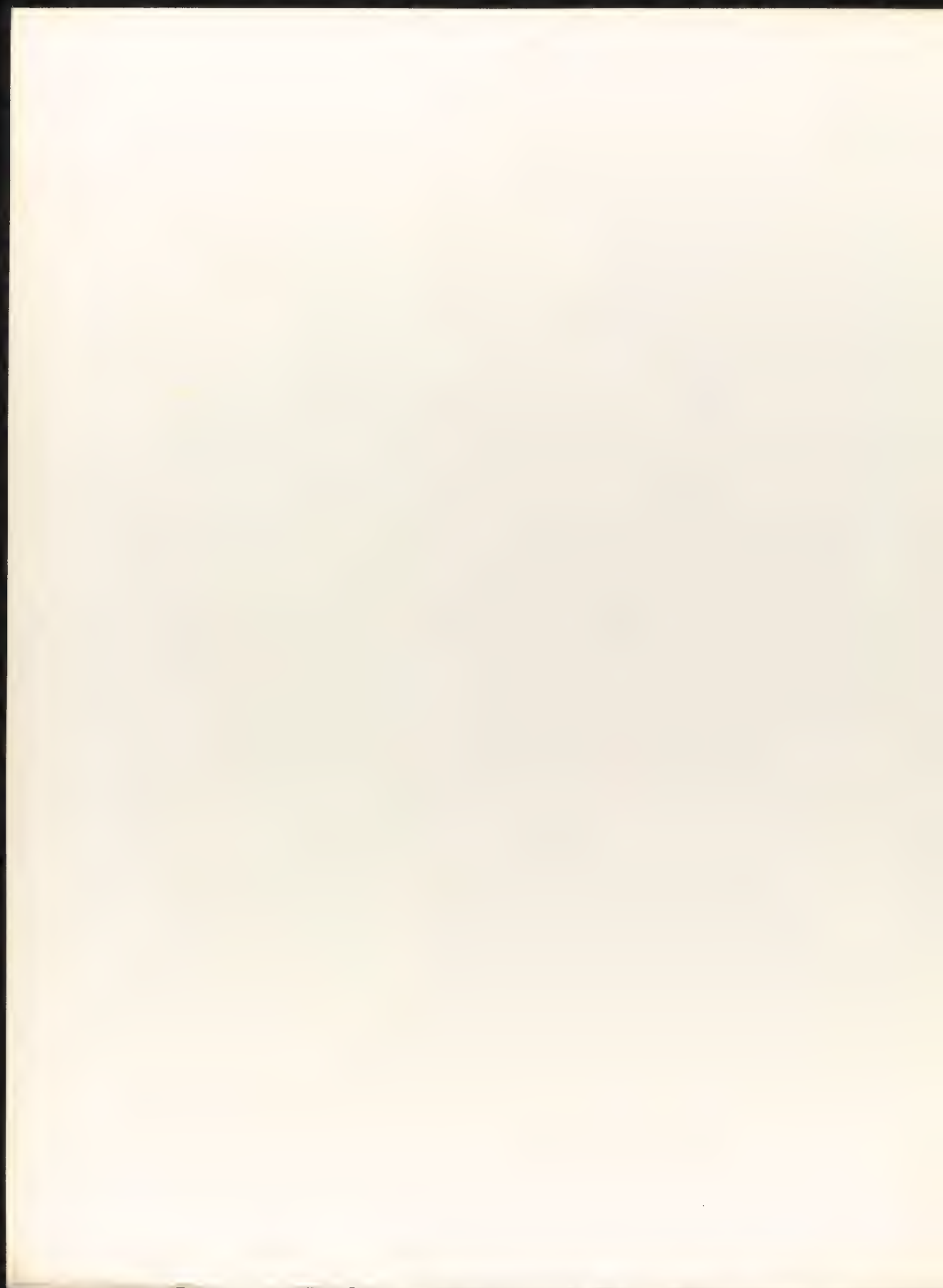
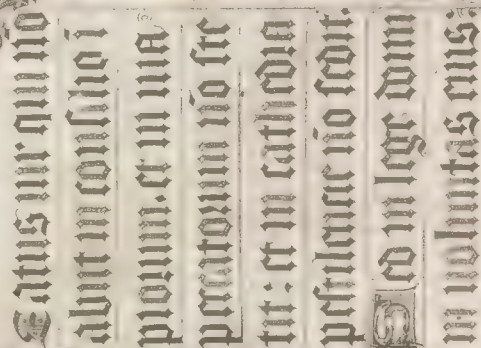
FRATELLI BOCCA EDITORI — TORINO

1. — OFFICIO DI MARIA VERGINE. — *Sec. XV.*

BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA

2. — OFFICIO DI MARIA VERGINE. — *Sec. XVI.*

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

Liber psalmorum dauid

Beatus uir qui nō
abiit in consilio i
piorum. et in uia
peccatorum nō ste
tit: et in cathedra
pestilencie nō sedit.
Sed in lege domi
ni uoluntas eius:
et in lege eius meditabitur die ac nocte.
Et erit tanquam lignum quod plantatum
est secus decursus aquarum: quod fructum su
um dabit in tempore suo.
Et folium eius non defluet: et omnia q͞cū
q; faciet prosperabuntur.

Stab. Litografico Ing. Molfese — Torino

Fratelli Bocca Editori — Torino

SALTERIO. *Sec. XV.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

S. AMBROGIO. ESPOSIZIONE DEL SALMO CXVIII, DEL VANGELO DI S. LUCA, ecc. — *Sec. XV.*

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

COSTITUZIONI DEL COLLEGIO DEI GIURISTI DI BOLOGNA. — *Sec. XVI (a. 1502).*
ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

STAB. ELIOTIPICO ING. MODERNE — TORINO

FRATELLI BOCCA EDITORI — TORINO.

MESSALE ROMANO, coll'arme del vescovo Bernardino Gamberia. — *Sec. XVI (1504-1510).*

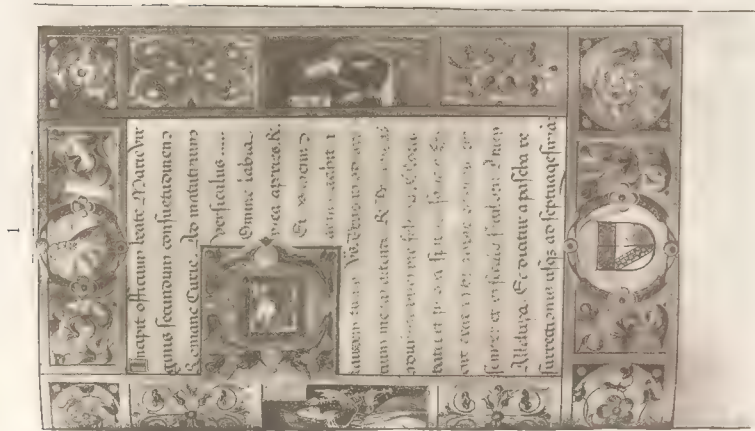
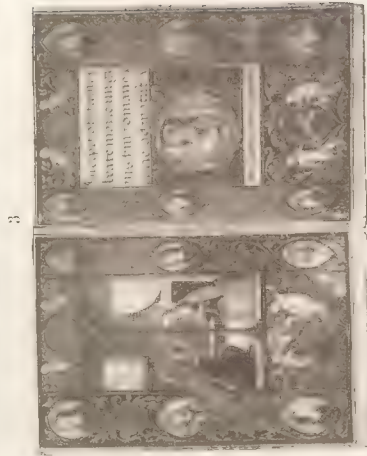
BIBLIOTECA CAPITOLARE DI CASALE MONFERRATO

Stab. Eliotipico Ing. Molfese — Torino.

Fratelli Bocca Editori — Torino

BOLLA DI GIULIO II. - *Sec. XVI (a. 1512).*

ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

FRATELLI BOCCA EDITORI — TORINO

1. — OFFICIO DI MARIA VERGINE. *Sec. XVI.*
MUSEO CIVICO DI PAVIA

2. — OFFICIO DI MARIA VERGINE, coll'arme Ricasoli-Mannelli. *Sec. XVI.*
COMM. LEONE FONTANA, TORINO

3. — OFFICIO DI MARIA VERGINE, coll'arme Rucellai-Alberti. — *Sec. XVI.*
COMM. LEONE FONTANA, TORINO

Stab. Fototipico Ing. Modiano – Torino. Fratelli Bocca Editori – Torino

PONTIFICALE ROMANO, coll'arme del card. Silvio Passerini. — *Sec. XVI (1517-1529).*

BIBLIOTECA CIVICA DI GENOVA

PONTIFICALE ROMANO, coll'arme del card. Silvio Passerini. — *Sec. XVI* (*1517-1529*).

BIBLIOTECA CIVICA DI GENOVA

GRADUALE. — *Sec. XVI (1502-1520).*

MUSEO CIVICO DI VERONA

GRADUALE. - *Sec. XVI (1502-1520).*

MUSEO CIVICO DI VERONA

L honore gloria et reuerentia del omnipotente idio et saluator nostro si
gnore nostro Iesu Christo et de la sua matre uergine gloriosa madonna
sancta maria et al honore e reuerentia del beato Petro principe de li apti
pattrone e defensore della Citta de Bologna et del beato Bartholo
meo apostolo speciale protectore et defensore della compagnia di mer
cadanti et homini soi Et deli beati pontifici Petronio et Ambrosio et deli beati
confessori et martyre san Francesco et sancto Dominico et sancto Floriano &
sancto Proculo tutti protectori defensori et gubernatori del populo et comune
de Bologna et alla Magnificentia et exaltatione et augumento perpetuo del
ditto populo et comune et pacifico et tranquillo stato populare de la dicta Citta
et liberta di quella et della Compagnia di merchadanti et drapieri da panni
della Citta di Bologna.

STATUTI DEI MERCANTI E DRAPPIERI DI BOLOGNA. — *Sec. XVI (a. 1523).*

MUSEO CIVICO DI BOLOGNA

VESPRI DELLA SOLENNITÀ DI S. PETRONIO. — *Sec. XVI (a. 1526).*

FABBRICERIA DI S. PETRONIO, BOLOGNA

UFFICIO DELLA SETTIMANA SANTA. — *Sec. XVI.*

MUSEO CIVICO DI BOLOGNA

MESSALE ROMANO, coll'arme dei conti di Challant. *Sec. XVI (a. 1531).*

MONS. A. DUC, VESCOVO D'AOSTA

MESSALE ROMANO, coll'arme dei conti di Challant. — *Sec. XVI (a. 1531).*

MONS. A. DUC, VESCOVO D'AOSTA

cū venerit dn̄s invenerit vi
gilantē. amen dico vobis
super omnia bona sua cō
stituet eum. post cōīonē
Sancti ambrosii
Quos dn̄e q̄s in
giter prosequatur orō.
ut quod petitio nostra
nō impetrat. ipso pro
nobis intervenieute
prestetur. Per. In cōcep
tione beate marie virgīs
Gaudeamus
omnes in
domino
diem festū
celebrantes in honore mē
virginis de cuius cōceptio
ne gaudent angeli et col
laudant filiū dei. psalm̄.
Eructavit cor meū ver
bum bonū: dico ego opa
mea regi. Gloria pr̄. orō.
Deus ineffabilis
misericordie. qui
prime piacula mulie
ris per virginē expiāda
sanxisti: da nobis q̄s
conceptionis eius digne
sollempnia venerari.
que unigenitū tuum
virgo concepit et virgo
peperit dnm̄ nr̄m ihm̄.
Lectio libri sapientie.
Ab initio et ante
secula creata sū.
et usq3 ad futurū sclm̄
non desinā: et in habi
tatione sancta corā ipō
ministravi. Et sic in
syon firmata sū: et in
civitate sanctificata si
militer requievi: et in
iherusalem potestas mea.
Et radicavi in populo
honorificato. et in par
tes dei mei hereditas illi:
et in plenitudine sctōr.
detentio mea. R̄. Audi

Stab. Elio.ipico Ing. Molfese - Torino

Fratelli Bocca Editori — Torino.

MESSALE ROMANO, coll'arme dei conti di Challant. — *Sec. XVI (a. 1531).*

MONS. A. DUC, VESCOVO D'AOSTA

Stab. Eliotipico Ing. Molfese — Torino. Fratelli Bocca Editori — Torino

GRADUALE, col ritratto di S. Pio V. — *Sec. XVI (1566-1572).*

MUSEO CIVICO DI ALESSANDRIA

GRADUALE, col ritratto di S. Pio V. — *Sec. XVI* (*1566-1572*).

MUSEO CIVICO DI ALESSANDRIA

CARTA / CIPOLLA / FRATI
Monumenta palaeographica
Turin 1899
net $475.—

(19)